

Secondo Volume



Biografia del divino Maestro



*La vita e gli insegnamenti
di Acarya Keshari
Sri Srimad Bhaktiprajnana
Keshava Gosvami
Maharaja*



Copyright @ Associazione Vaishnava Gaudiya Vedanta

Srī Srī Guru Gaurāṅgāu Jayatah

Biografia del Divino Maestro

*Acarya Kesari Sri Srimad
Bhakti Prajnana Kesava Gosvami Maharaja
La sua vita e insegnamenti*



*di Tridandisvami Sri Srimad Bhaktivedanta
Narayana Gosvami Maharaja*

*Il migliore della decima generazione dei discendenti della
Bhagavata Parampara a partire da Srī Kṛṣṇa
Caityanya Mahāprabhu.*

*Egli è il fondatore della Srī Gauḍīya Vedānta Samitī e delle
Gauḍīya Matha cosparse in India di cui Egli è stato promotore.
Egli è il mio adorabile Gurudeva ed è il Maestro che soddisfa tutti i
miei desideri.*

*Srī Gauḍīya Acarya Kesari Nityalīla pravīṣṭa
Om Viṣṇupada Astottarasata
Srī Srimad Bhakti Prajnana Kesava Gosvami Maharaja*



Dedica



Offro questo libro come *bhakti-arghya*, i fiori e tutto il resto per
l'adorazione, nelle mani di loto di

*ācārya kesarī paramahaṁsa parivrājakācārya
aṣṭottara-śrī śrī cid-vilāsa om viṣṇupāda*

Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja

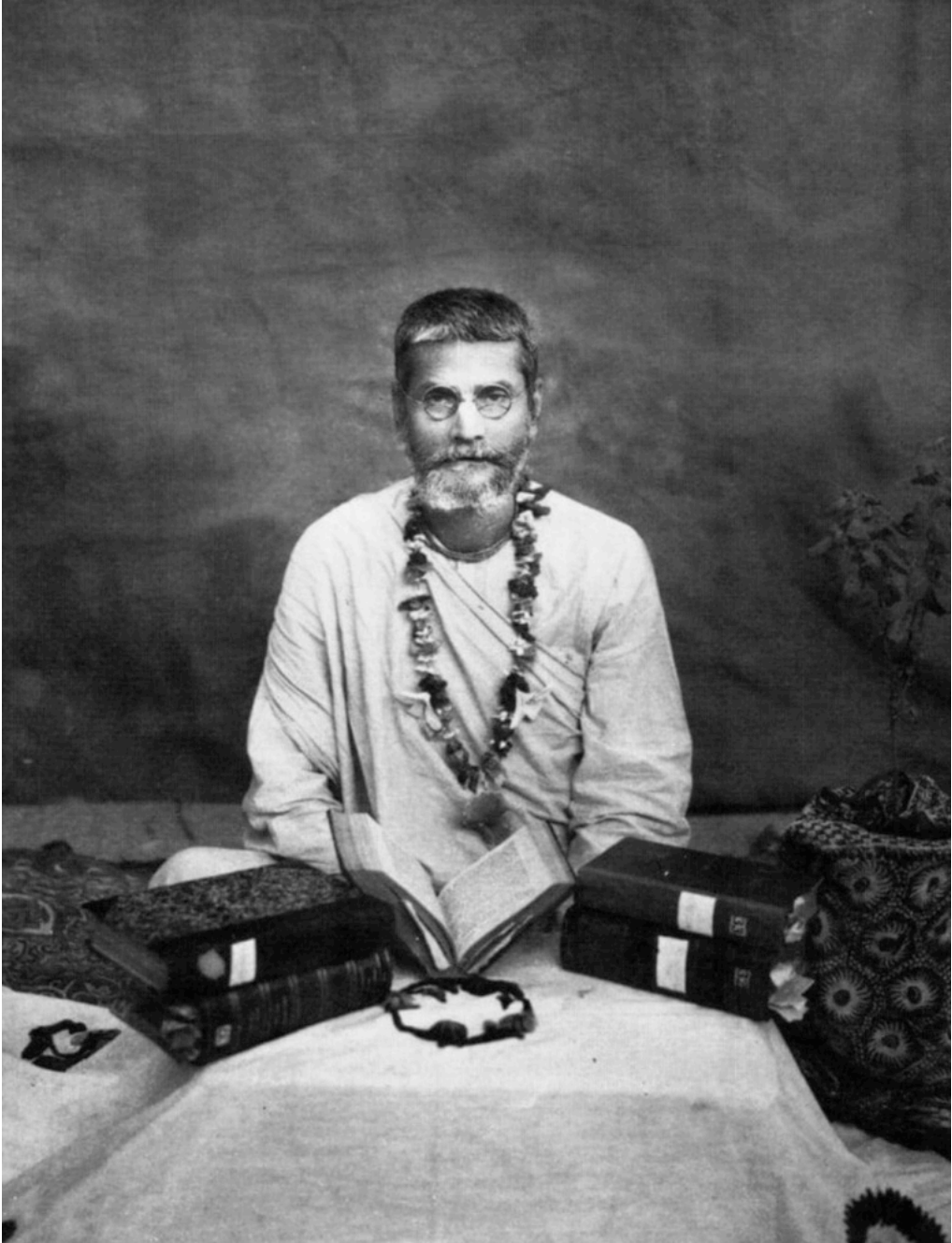
Il racconto della sua vita e delle sue qualità divine è quanto di più purificante esista ed è saturo di *tattva-siddhānta* e delle sue istruzioni. Egli è il fondatore della *Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti* in tutta l'India e delle *Gauḍīya Maṭha* che ne fanno parte. È un seguace pienamente devoto a *Śrī Svarūpa* e *Śrī Rūpa*, ed è il migliore nella 10a generazione dei discendenti nella *bhagavata-paramparā* di *Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu*.

Egli è il mio adorabile *Gurudeva* e il maestro che soddisfa tutti i miei desideri più intimi. Oh prediletto amato di *Mukunda*! Oh migliore tra i seguaci di *Śrī Svarūpa* e *Śrī Rūpa*! Sono il tuo servitore più squalificato, ma qualunque cosa io sia, appartengo solo a te. O migliore dei guru, tu provi grande soddisfazione dall'insignificante servizio dei tuoi servitori e considerandolo molto bello. O *Gurudeva*! Gentilmente accetta ciò che adorandoti ti porge il tuo servitore caduto, insignificante e indegno e così soddisfare la mia offerta (*bhakti-arghya*).

Tutte le glorie a te! Aspirando alla più piccola particella della misericordia di *Śrī Guru*, l'insignificante e caduto,

Tridandi Bhikṣu Śrī Bhaktivedānta Nārāyaṇa

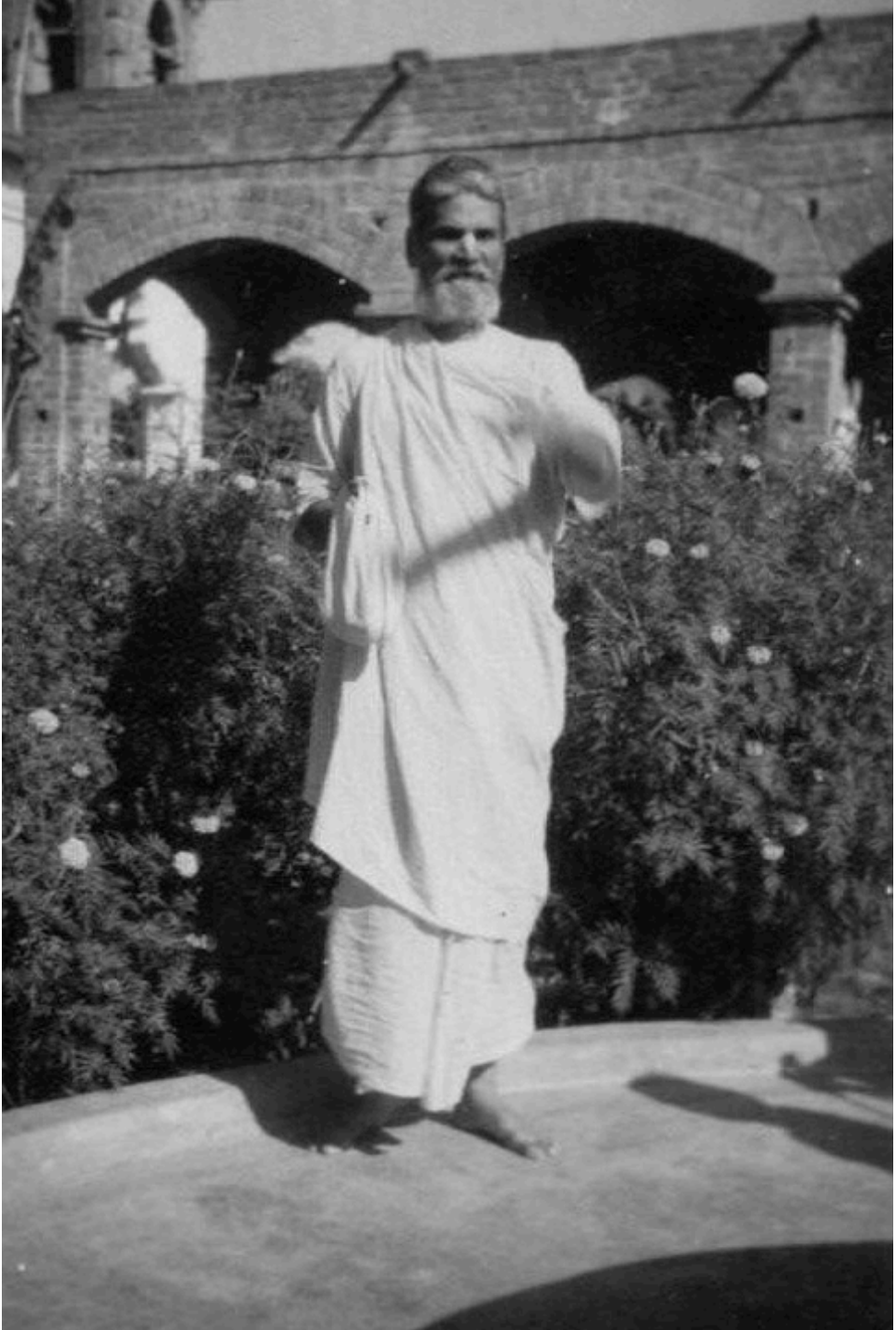




Srila Bhaktiprajnana Kesava

Gosvami Maharaja





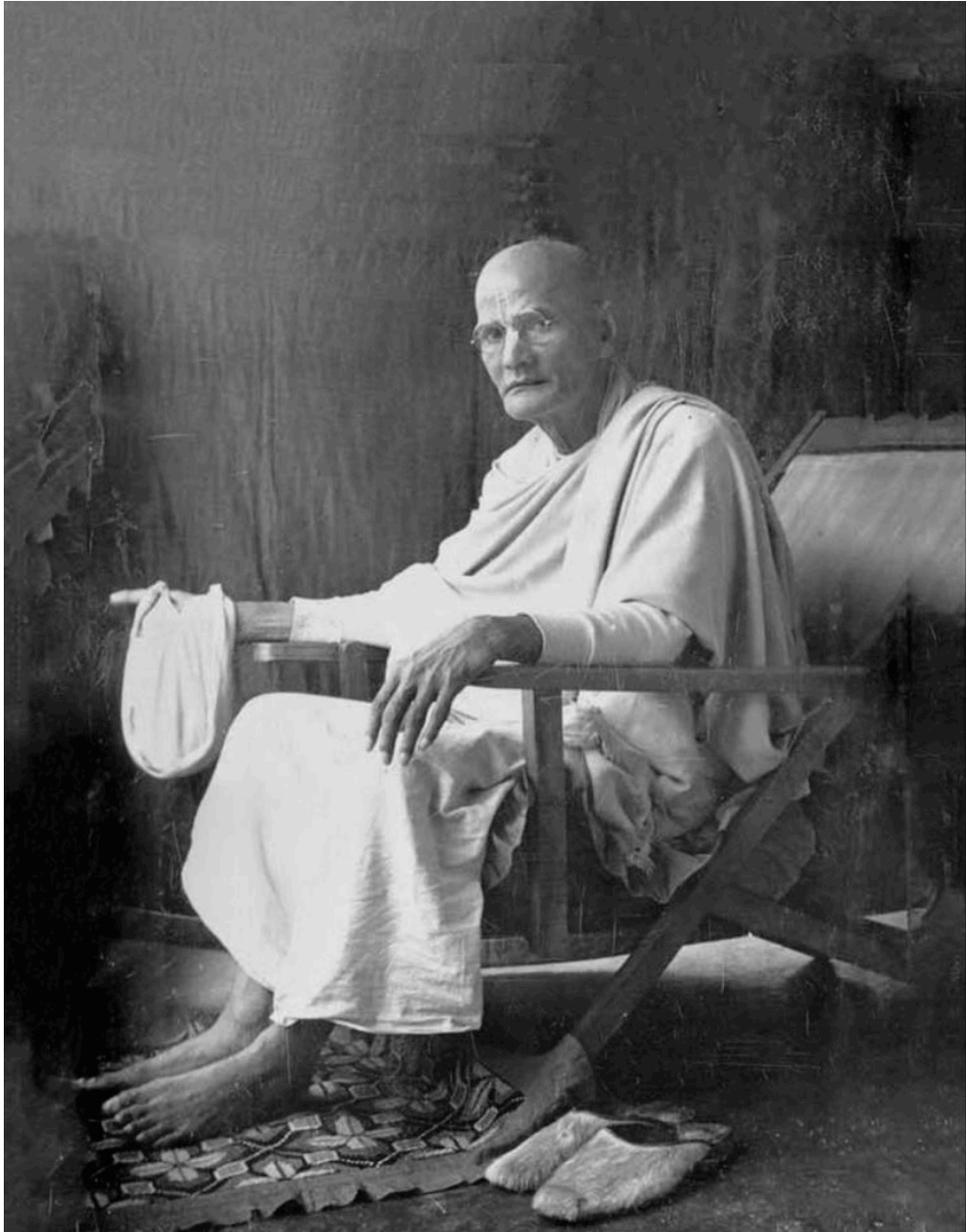
Acarya Keshari Bhakti Prajnana





Durante il parikrama di Navadvipa





Bajana Kutir alla Devananda Gaudiya Matha



*Kesava Maharaja durante le prediche nei
distretti del Bengala*





*Celebrazione del Vyasapuja nel giorno dell'apparizione di
Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura*

Contenuti

<i>Dedica.....</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Quinta Parte: Conclusioni filosofiche.....</i>	<i>pag. 16</i>
<i>Pramana tattva</i>	<i>pag. 20</i>
<i>1 Veda sono il gioiello</i>	<i>pag. 21</i>
<i>Solo Krsna è parama-tattva</i>	<i>pag. 23</i>
<i>Sri Krsna il possessore.....</i>	<i>pag. 26</i>
<i>Sri Krsna è akhila rasamrta.....</i>	<i>pag. 30</i>
<i>La jiva è vibhimansa.....</i>	<i>pag. 34</i>
<i>Lo stato condizionato</i>	<i>pag. 40</i>
<i>La jiva è libera da maya.....</i>	<i>pag. 43</i>
<i>Il principio di uguaglianza</i>	<i>pag. 47</i>
<i>A proposito della suddha-bhakti.....</i>	<i>pag. 51</i>
<i>L'amore per Krsna</i>	<i>pag. 58</i>
<i>Sesta Parte: Baluardo a protezione</i>	<i>pag. 62</i>
<i>Rifiuto del monismo</i>	<i>pag. 63</i>
<i>La protezione della sampradaya</i>	<i>pag. 70</i>
<i>Gaudiya vaishnava sampradaya</i>	<i>pag. 71</i>
<i>A proposito delle dottrine smarta</i>	<i>pag. 90</i>
<i>L'eleggibilità per servire</i>	<i>pag. 96</i>
<i>Sri Gurupada-padma</i>	<i>pag. 97</i>
<i>Ci sono tante vie</i>	<i>pag. 105</i>
<i>Confutazione della dottrina sahajiya</i>	<i>pag. 113</i>

<i>Bhēka-pranālī e siddha-pranālī</i>	<i>pag. 117</i>
<i>L' idoneità per ascoltare la rasa-līla.....</i>	<i>pag. 128</i>
<u>Settima Parte: Srīla Gurudeva e la letteratura</u>	<u>pag. 139</u>
<i>Srī Radha-Vinoda-bihārī</i>	<i>pag. 139</i>
<i>Il commento che illumina – Verso 1</i>	<i>pag. 140</i>
<i>Il commento che illumina – Verso 2</i>	<i>pag. 147</i>
<i>Il commento che illumina – Verso 3</i>	<i>pag. 149</i>
<i>Il commento che illumina – Verso 4</i>	<i>pag. 152</i>
<i>Il commento che illumina – Verso 5</i>	<i>pag. 154</i>
<i>Il commento che illumina – Verso 6</i>	<i>pag. 157</i>
<i>Il commento che illumina – Verso 7</i>	<i>pag. 159</i>
<i>Il commento che illumina – Verso 8</i>	<i>pag. 162</i>
<i>Il commento che illumina – Verso 9</i>	<i>pag. 163</i>
<i>Srī Mangalā aratī</i>	<i>pag. 164</i>
<i>Srī Prabhupada aratī.....</i>	<i>pag. 169</i>
<i>Alcuni stati d'animo.....</i>	<i>pag. 170</i>
<i>Srī Tulasī parīkrama</i>	<i>pag. 175</i>
<i>Srī Caitanya-panjīka</i>	<i>pag. 180</i>
<i>Lo Srī Gauḍīya-patrīka.....</i>	<i>pag. 183</i>
<i>La diffusione del Gauḍīya patrīka.....</i>	<i>pag. 183</i>
<i>Lo scopo di Srī Patrīka</i>	<i>pag. 184</i>
<i>Il legame di varie etiche</i>	<i>pag. 185</i>
<i>Srī Bhagavata-patrīka e sua storia</i>	<i>pag. 187</i>

<i>Letteratura della Suddha-bhakti.....</i>	<i>pag. 191</i>
<i>Ottava Parte: Il lignaggio ereditato</i>	<i>pag. 192</i>
<i>Tridandī sannyasī</i>	<i>pag. 192</i>
<i>Babajī Vesa</i>	<i>pag. 193</i>
<i>Parīkrama organizzatī</i>	<i>pag. 194</i>
<i>1 centri di predica istituiti</i>	<i>pag. 194</i>
<i>Templi fondati dalla Samitī</i>	<i>pag. 195</i>
<i>Bhaktī Prajnana Upadesavali</i>	<i>pag. 196</i>
<i>Appendice</i>	<i>pag. 199</i>
<i>Bhaktī Raksaka.....</i>	<i>pag. 199</i>
<i>Bhaktivedanta Swamī.....</i>	<i>pag. 200</i>
<i>Bhaktivedanta Vamana.....</i>	<i>pag. 202</i>
<i>Bhaktivedanta Trivikrama.....</i>	<i>pag. 204</i>
<i>Krsnadas Babajī.....</i>	<i>pag. 205</i>
<i>Srī Sanatana dasa.....</i>	<i>pag. 207</i>
<i>Bhaktī Promodē Purī.....</i>	<i>pag. 208</i>
<i>A proposito dell'autore</i>	<i>pag. 209</i>
<i>Bhaktivedanta Narayana</i>	<i>pag. 209</i>
<i>Lista dei libri pubblicati</i>	<i>pag. 213</i>

Quinta Parte



Conclusioni Filosofiche

Il *siddhānta* propagato da *Śrīla Gurupāda-padma*.

In ogni era, *Bhagavan* e i Suoi cari associati appaiono sulla Terra, portando con sé doni di auspiciosità universale. Ogni volta che offrono i doni che portano, hanno una loro natura unica e originale. *Bhagavān* è un oceano di compassione, e Lui e i suoi cari associati non appaiono per ingannare gli abitanti di questo universo materiale offrendo beni materiali o doni deperibili. Scendono per offrire in beneficenza qualcosa per il bene eterno dell'anima. I loro doni o contributi non sono oggetti grossolani e materiali della gratificazione dei sensi. Se qualcuno cerca di vedere la beneficenza immortale come un piacere grossolano, allora sarà destinato a essere privato dell'immensa misericordia insita nel loro dono.

Ognuno dei vari doni offerti dal supremo *Bhagavan* e dai Suoi associati è unico, ma nulla può essere paragonato alla *prema-bhakti* distribuita da *Śrī Gaurasundara*, poiché include la natura e le specialità originali di tutti i doni immortali di tutte le precedenti incarnazioni (*avatāra*) e *ācārya*.

Vrajendra-nandana Śyāmasundara, accettando le emozioni estatiche e la lucentezza di *Śrī Rādhā*, apparve in questo mondo nella forma di *Śrī Gaurasundara*, il più misericordioso (*parama-karuṇa*) e il supremo fruitore del rasa (*rasika-śekhara*). Egli, attraverso *śrī harināma*, ha distribuito in questo mondo una speciale *prema-bhakti*.

Con l'ispirazione e la misericordia di *Sri Caitanya Mahāprabhu*, *Śrīla Rūpa Gosvāmī* avviò il flusso del fiume del *bhakti-rasa*, scrivendo libri come il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* e *Ujjvala-nīlamanī*, che rappresentano il superlativo bene dei *Gauḍīya Vaiṣṇava*. *Srila Raghunath das Gosvami*, *Sri Jīva Gosvami*, *Srila Krsnadasa Kaviraja Gosvami*, *Sri Narottama Dasa Thakura*, *Sri Visvanatha Cakravarti Thakura*, *Sri Baladeva Vidyabhusana*, *Sri Bhaktivinoda Thakura*, *jagad-guru Bhaktisiddhanta Sarasvati Prabhupada* e tutti gli altri *Rupanuga vaisnava* hanno predicato e propagato questa stessa immacolata *śuddha prema-bhakti*.

Śrī Caitanya Mahāprabhu apparve in questo mondo con i Suoi associati e in pochi anni predicò l'*harināma-saṅkīrtana* e la pura *bhakti* in ogni dove dell'*India*. Allo stesso modo, *om viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda* discese sulla Terra con i suoi associati circa cento cinquanta anni fa e in brevissimo tempo predicò il *śrī nāma-saṅkīrtana* e la pura *bhakti* in tutto il mondo. *Śrī Gurupāda-padma, om viṣṇupāda aṣṭottara-śata Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja*, era prominente tra gli associati intimi di *Śrīla Prabhupāda*.

Quando *jagad-guru Śrīla Prabhupāda* entrò nei *nitya-līlā*, fu una fase critica per la *Sārasvata Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya*. Il flusso della *śuddha-bhakti* portato da *Śrīla Bhaktinoda Ṭhākura* e *Śrīla Prabhupāda* era iniziato a diminuire. Le loro pubblicazioni giornaliere, settimanali, mensili e le riviste in diverse lingue si fermarono. I *sannyasi* e i *brahmacari* nei centri di predica stabiliti da *Śrīla Prabhupāda* persero parte del loro entusiasmo. Abbandonando la *Matha* principale, iniziarono a stabilire le loro *Matha* indipendenti. Molti di quelli che avevano vissuto nell'*asrama* ritornarono alla vita di famiglia. In questo modo, il grande flusso di predica cominciò a ridursi.

Śrīla Gurupāda-padma scrisse nella sua breve autobiografia: “Dopo l’ingresso del nostro *Śrī Gurudeva* nei passatempi non manifesti, il primo gennaio 1937, iniziarono vari tipi di disordini nella missione *Gauḍīya*. Lasciai la *Śrī Caitanya Maṭha* in queste difficili circostanze nel giugno 1939 e nel 1940, ad *Akṣaya-tṛtīyā* nel mese di *Vaiśākhā*, fondò la *Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti* in un edificio in affitto a *32/2 Bospādā Lane, Bāgbāzār, Kolkata*. Dopodiché, nel settembre 1941, nel giorno di luna piena (*Pūrṇimā*) che cade tra agosto e settembre (*Bhādrapada*), a *Kaṭvā*, il luogo dove *Śrīman Mahāprabhu* prese il *sannyāsa*, accettai il *tridaṇḍa-sānnyasā* da *pūjyapāda Śrīmad Bhakti Rakṣaka Śrīdhara Mahārāja*, che aveva accettato l’ordine di rinuncia da *Śrīla Prabhupāda*. Poi sono tornato alla mia *maṭha* a *Sri Dhāma Navadvīpa*, e da lì ho iniziato a predicare e viaggiare estensivamente.”

La strategia di predica di *Ācārya Kesarī om viṣṇupāda Śrī Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Mahārāja* era mirata innanzitutto a demolire le distorte dottrine che in realtà si oppongono alla *bhakti*, come *māyāvāda*, *smārta* e *sahajiyā*, per poter stabilire la pura *bhakti* come praticata e predicata da *Śrī Caitanya Mahāprabhu* e dai Suoi seguaci, i *Gauḍīya Vaiṣṇava ācārya*. Ora daremo un resoconto della natura della pura *bhakti* che egli ha ampiamente diffuso. Nella predica, ha sempre citato due Versi particolari che evidenziano i principi della pura *bhakti*. Il primo Verso è di *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*:

*ārādhyo bhagavān vrajeśa-tanaya- tad-dhāma vṛndāvanam
ramyā kācid upāsanā vraja-vadhū-vargeṇa yā kalpitā
śrīmad-bhāgavatam pramāṇam amalaṁ premā pumartho mahān
śrī-caitanya-mahāprabhor matam idaṁ tatrādarō naḥ paraḥ*

“*Bhagavān Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa* e la magnifica *Śrī Dhāma Vṛndāvana* sono emblema di adorazione esclusiva, e i sentimenti con cui le giovani ragazze di *Vraja* adorano *Kṛṣṇa* eccelle tra tutti. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è l’immacolata scrittura rivelata (*śabda-pramāṇa*) e il puro amore spirituale (*prema*) è l’obiettivo supremo della vita. Queste sono le adorabili conclusioni finali (*siddhānta*) di *Sri Caitanya Mahāprabhu*. Non c’è altra concezione più degna di rispetto.”

L’altro Verso è il primo dei *Daśamūla-tattva* le dieci verità fondamentali di *Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura*:

*āmnāyaḥ prāha tattvaṁ harim iha paramaṁ sarva-śaktiṁ rasābdhim
tad bhinnāśmāś ca jīvān prakṛti-kavalitān tad-vimuktāś ca bhāvād
bhedābheda-prakāśaṁ sakalam api hareḥ sādhanam śuddha-bhaktiṁ
sādhyam tat-prītim evety upa diśati janān gauracandraḥ svayam saḥ*

Il messaggio dei *Veda* ricevuto attraverso la *guru-paramparā* è chiamato *āmnāya*. I *Veda* e gli *smṛti-śāstra* (come lo *Srimad-Bhagavatam*) ci illustrano le perfette conclusioni accettate come autorevoli prove, allo stesso modo sono accettati quali altri tipi di prove ad esempio la percezione diretta, in quanto confermano la vera concezione della conoscenza *Veda*.

Da queste fonti di prova, si traggono le seguenti evidenze o verità essenziali: (1) *Hari* è la Verità Suprema, (2) Egli è *sarva-śaktimān*, dotato di tutte le potenze, (3) Ed è altresì *akhila-rasāmṛta-sindhu*, l’oceano di tutti i nettari trascendentali, (4) i due tipi di *jīve*, cioè liberate e condizionate (*mukta* e *baddha*), sono le sue particelle separate (*vibhinnāśa-tattva*), (5) le anime condizionate soffrono il controllo di *māyā*, (6) le *mukta-jīve* sono libere dall’influenza di *māyā*, (7) tutto ciò che esiste, sia conscio sia inconscio, è una manifestazione di *Śrī Hari* ed è simultaneamente e inconcepibilmente uno e diverso da Lui, (8) la *bhakti* è l’unico *sādhana*, o mezzo per raggiungere lo scopo, e (9) l’amore per *Kṛṣṇa* (*kṛṣṇa-prīti*) è l’unico obiettivo (*sādhyā*).

Nel primo Verso, ‘*ārādhyo bhagavān*’, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* spiega in forma molto condensata ciò che ha portato *Śrī Caitanya Mahāprabhu*. In questo Verso, *sambandha*, *abhidheya* e *prayojana-tattva* sono descritte in un

modo straordinariamente bello e in armonia con le conclusioni filosofiche accettato dai *Śrī Gauḍīya Gosvāmī*.

“*Vadanti tat tattva-vidas tattvaṁ yaj jñānam advayam*”. Questo Verso dello ***Srimad-Bhagavatam (1.2.11)*** descrive la Suprema Verità Assoluta (*advaya-jñāna para-tattva*), che, sebbene non duale, viene realizzata in tre aspetti, che appaiono distinti gli uni dagli altri. Questi sono *Brahman*, *Paramātmā* e *Bhagavān*. La più alta realizzazione è *Bhagavan* stesso, la Persona Suprema che è la causa di tutte le cause e il controllore di tutti i controllori. Egli è ornato di sei opulenze perfette e complete ed è all’origine dell’universo, sebbene Lui stesso non abbia origine. La visione imperfetta della sola conoscenza (*cit*), che è la caratteristica della *bhagavat-tattva* è definita realizzazione del *Brahman*.

Nelle *Upaniṣad* tale realizzazione è stata chiamata *nirviśeṣa-brahma*, ed è la lucentezza che emana dal corpo di *Bhagavān*. Nello *yoga-śāstra*, la realizzazione parziale degli aspetti *sat* e *cit* della Suprema Verità onnipotente è definita realizzazione del *Paramātmā*. Tale realizzazione consiste nel conoscere quel *Viṣṇu*, che ha le dimensioni del pollice e che si trova splendente adagiato nel cuore di ogni *jīva*, come testimone o regolatore dei risultati dell’azione.

La *bhagavat-tattva* ha due principali aspetti, cioè *aiśvarya-pradhāna* e *mādhurya-pradhāna*. *Aiśvarya-pradhāna*, è la *bhagavat-tattva* dove predomina la coscienza delle sei opulenze, essa regna a *Vaikuṅṭha* nel cielo spirituale e ne è espressione *Śrī Nārāyaṇa*, che viene eternamente servito dai suoi associati guidati da *Lakṣmī*. *Mādhurya-pradhāna* è invece *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa*, che è eternamente presente a *Vraja*, dove è servito dai *gopa* e dalle *gopi*. La sua peculiarità è di essere sempre ornato dei quattro tipi di dolcezza, vale a dire *veṇu-mādhurī*, *rūpa-mādhurī*, *guṇa-mādhurī* e *līlā-mādhurī*, ovvero in ordine: il Suo flauto incomparabilmente dolce e le Sue impareggiabili bellezza, qualità e passatempi.

Pertanto, nel Verso precedente, solo *Vrajendra-nandana Śyāmasundara* che risiede a *Vraja* è stato descritto come il più adorabile degli adorabili. Sebbene *Brahman*, *Paramātmā* e l’intera moltitudine di manifestazioni che provengono da *Bhagavan* siano essenzialmente in linea di principio un’unità, *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa* rappresenta l’apice della Verità Assoluta per la superiorità delle Sue potenze (*śakti*) e gli impareggiabili scambi di sentimenti trascendentali (*rasa*).

Il significato specifico della frase ‘*tad dhāma vṛndāvanam*’ è che i dolci passatempi di *Vrajendra-nandana Śyāmasundara*, che è l’oceano nettareo del

rasa, non possono aver luogo a *Vaikuṅṭha*, *Sāketa* (*Ayodhya*), *Dvārakā*, *Mathurā* o in qualsiasi altro luogo diverso da *Vṛndāvana*. Quindi *Vraja-dhāma*, essendo uguale a *Kṛṣṇa*, è altrettanto adorabile. *Vrajendra Nandana Śyāmasundara* è servito a *Vraja* dai Suoi associati in *dāsyā*, *sakhya* e *vātsalya-rasa*, ma il dolce servizio delle *vraja-ramaṇī* (*gopī*), arricchito dai più alti sentimenti dell'amore tra amanti, è supremo. Tra queste *gopī*, *Srimati Radhika*, la personificazione del *mahābhāva*, e gioiello della corona tra le amate di *Kṛṣṇa*, è la migliore.

Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa accettò i Suoi sentimenti e la Sua carnagione apparendo in questo mondo come *Śrī Gaurasundara* per poter gustare la Sua dolcezza e distribuire il *nāma-prema* in tutto l'universo. Le concezioni apportate da *Śrī Caitanya Mahāprabhu* si evincono in forma condensata nel Verso in discussione.

Nel secondo Verso, *Śrīla Saccidānanda Bhaktivinoda Ṭhākura*, associato di *Śrī Gaura*, ha estratto l'essenza delle concezioni dei *Śrī Gauḍīya Gosvāmī ācārya* presentando tali verità in dieci punti (*daśamūla-tattva*). Egli ha posto l'oceano in una pentola colmandola con la *daśamūla-tattva* che è l'essenza concentrata della crema dei *Veda*, *Upaniṣad*, *Vedānta-sūtra*, *Bhagavad-gītā*, *Śrīmad-Bhāgavatam* e gli scritti dei *Gosvāmī*. Il nostro adorabile *Śrīla Gurupāda-padma* era solito parlare dei *daśamūla-tattva* di *Śrīla Bhaktivinoda Thākura* ovunque andasse.

Nel complesso queste dieci verità sono come una potente medicina in grado di curare dall'illusione della malattia materiale. *Svayam Bhagavān Śrī Caitanya Mahāprabhu* ha dato questi insegnamenti sulle dieci verità fondamentali per tutti gli esseri viventi e in particolare per coloro che nutrono fede. Di questi, il primo è emblema del principio di evidenza, *pramāṇa-tattva*, e gli altri nove sono *prameya-tattva*, ciò che sostiene il soggetto stabilito dalla *pramāṇa-tattva*, ovvero la riprova delle scritture e le varie deduzioni logiche. Nel complesso queste dieci verità sono come una potente medicina, in grado di curare dall'illusione della materia. I dieci principi fondamentali sono ora analizzati come segue:

Pramana-tattva



Quando le *Śruti* (o *Veda*), sono definite *brahma-vidyā*, ci giungono tramite l'ascolto dalla *guru-paramparā* che ha origine dal Signore *Brahmā*, creatore dell'universo e caro servitore di *Śrī Bhagavān*, tale conoscenza è chiamata

āmnāya. I quattro *Veda*, le *Itihāsa*, il complesso di storie istruttive, i *Purāṇa*, le *Upaniṣad*, gli *śloka*, i *sūtra* e gli *anuvyākhyā* (commentari), sono tutti inclusi in *āmnāya*. Qui dovremmo capire che *Itihāsa* significa in primo luogo il *Rāmāyaṇa* e il *Mahābhārata*. I diciotto *Mahā-purāṇa*, capeggiati dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*, sono indicati nel loro complesso con la parola ‘*Purāṇa*’ è ciò che si definisce ‘*Upaniṣad*’ che in tal contesto indica il loro corpo principale come *Īśa upanishad*, *Kena upanishad* e *Kaṭha Upanishad*.

Śloka è un termine che si riferisce ai Versi composti dai saggi in metriche come ‘*anuṣṭup*’ ossia la metrica più comune nella *Bhagavad-gītā*. I *sūtra* sono i Versi che esprimono lo scopo dei *Veda* scritti dai prominenti *tattva-ācārya*. Superiore alla letteratura espressa in *sūtra* sono le *vyākhyā*, i commentari e le altre opere scritte da quegli *ācārya*. Tutto ciò è incluso nel termine *āmnāya*, il cui significato principale è *Veda*, la conoscenza. Nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta (Ādi-līlā 7.132)* a tal proposito troviamo:

svataḥ-pramāṇa veda-pramāṇa-śiromaṇi
lakṣaṇā karile svataḥ-pramāṇatā-hāni

“La letteratura *Vedica* è molto chiara dipersè ed è la prova più importante di tutte, ma se viene interpretata, perde la sua intrinseca natura autoevidente.”

I Veda sono il gioiello tra tutte le evidenze



L’evidenza o tancibilità della letteratura *Vedica (veda-pramāṇa)* è anche conosciuta come *śruti-pramāṇa*, o *śabda-pramāṇa*, la prova rappresentata dal suono trascendentale. Così i *Veda*, i *Purana*, il *Rāmāyaṇa* di *Vālmīki*, il *Mahābhārata*, le *Upaniṣad*, il *Vedānta-sūtra* e la letteratura come i commenti scritti dai *Vaiṣṇava ācārya* sono chiamati ‘*āpta-vākya*’, o ‘*āmnāya-vākya*’. *Śrīla Jīva Gosvāmī* stabilì oltre ogni dubbio l’autorità di ‘*āpta-vākya*’ o ‘*śabda-pramāṇa*’, e continuò a dimostrare anche l’autorevolezza dei *Purāṇa*, con in testa lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il gioiello di tutte le fonti di prova. Usando gli stessi criteri utilizzati per stabilire la suprema autenticità dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ha anche convalidato l’autorevolezza della letteratura rivelata da *Brahmā*, *Nārada*, *Vyāsa*, *Śukadeva* e poi in sequenza quelle di *Vijayadhvaja*, *Brahmaṇya Tīrtha*, *Vyāsātīrtha* e così via, fino al *tattva-guru Śrīman Madhvācārya*.

Da ciò si evince che la *Brahma sampradāya* è il *guru-praṇālī*, la *paramparā*, o lignaggio spirituale dei *Gauḍīya Vaiṣṇava*, che si sono rifugiati in *Sri Caitanya Mahāprabhu*. *Kavi Karṇapura Gosvāmī* ha approfondito questo soggetto nel suo libro ‘*Gaura-gaṇoddeśa-dīpikā*’; e *Śrī Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī* ha descritto la *guru-paramparā* nel suo testo ‘*Saṃskāra-dīpikā*’. *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa*, il commentatore del *Vedānta-sūtra*, ha accettato la stessa gerarchia spirituale. Il nostro venerato *gurupāda-padma*, *Śrī Ācārya Kesarī*, ha sostenuto questa impostazione con vari argomenti logici e prove tratte dalle scritture in ogni suo libro, articolo e specialmente nel suo saggio ‘*Acintya-bhedābheda-tattva*’. Il ruolo di *Śrīla Gurupāda-padma* nel proteggere la nostra *sampradāya* è molto significativo anche in questo momento.

Le conclusioni tratte dagli esseri umani ordinari, in quanto anime condizionate, sono soggette a quattro difetti: *bhrama*, *pramāda*, *vipralipsā* e *karanāpātava*.

Brahma (errori): sono determinati dal fatto che l’anima condizionata percepisce con i suoi sensi imperfetti e scambia ciò che è temporaneo come eterno.

Pramāda (illusione): vale a dire ad esempio una disattenzione o distrazione, tale da non sentire una canzone, anche se suonata nelle vicinanze.

Vipralipsā (propensione all’inganno): il desiderio di imbrogliare gli altri, come astenersi dal trasmettere la conoscenza, anche se si è in grado di farlo.

Karanāpātava (sensi imperfetti): non riuscire a ottenere la conoscenza adeguata di un oggetto, nonostante tutti gli sforzi.

Anche le personalità più colte non sono in grado di abbandonare questi difetti quando riflettono su ciò che è trascendentale, o al di là della giurisdizione dei sensi, quindi le loro opinioni non sono prove impeccabili o affidabili. Per queste ragioni le indicazioni dei *Veda* costituiscono l’unica prova autentica per quanto riguarda gli argomenti che non possono esser conosciuti tramite la percezione materiale dei sensi, perché l’origine di tali scritture è divina (*apauruṣeya*), e non umana.

La percezione diretta (*pratyakṣa*), l’ipotesi (*anumāna*), il confronto (*upamāna*), la storia e altri tipi di dimostrazione sono utili quando sono subordinati alle affermazioni vediche (*śabda-pramāṇa*). Solo allora possono aiutare in misura limitata ed essere accettati come prova; altrimenti non possono essere accettati come prove poiché mere congetture. Tuttavia, il Signore Supremo, completamente indipendente e onnipotente, appare nei puri cuori dei saggi perfetti e dei *Vaiṣṇava ācārya* completamente assorti nello stato di trance, ed essi

manifestano la perfetta conoscenza nella forma di *Veda*. Quindi l'autenticità dei *Veda* auto-manifesti, che è l'incarnazione della conoscenza, è senza macchia e affidabile sotto tutti gli aspetti.

Solo Kṛṣṇa è parama-tattva



Solo Kṛṣṇa è *Svayam Bhagavān*, la Persona Suprema Originale e il rifugio di tutti. Solo Śrī Kṛṣṇa è chiamato il *pūrṇa-tattva* o *parama-tattva*, la verità completa e superiore, in tutti i *Veda*, le *Upaniṣad*, la *Bhagavad-gītā*, i *Purāṇa* capeggiati dal *Bhagavata Purāṇa* e gli *Āgāmā*. È anche *Sarveśvareśvara*, il Signore e il controllore di tutti coloro che sono preposti ad un qualche controllo. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Śrī Kṛṣṇa è descritto come *Svayam Bhagavān* e “*advaya-jñāna para-tattva*”, nei Versi “*kṛṣṇas tu bhagavān svayam (1.3.28)*” e “*vadanti tat tattva-vidas tattvaṁ yaj jñānam advayam (1.2.11)*”.

Śrī Kṛṣṇa, la Suprema Verità Assoluta non duale, ha tre *svarupa*, o caratteristiche. Esse sono *Brahma*, *Paramātmā* e *Bhagavān*. Solo Śrī Kṛṣṇa è *Svayam Bhagavān*. La luce che emana dal Suo corpo, è chiamata *nirviśeṣa-brahma*, lo sfolgorio impersonale onnipervadente. Il *Paramātmā* è l'espansione parziale di *Bhagavān* che dimora nel cuore di tutte le *jīve* ed è il testimone delle loro azioni, il consenziente e il migliore amico. I devoti di *Bhagavān*, che si sono abbandonati al sentiero del puro *bhakti-yoga* e hanno raggiunto il *darśana* di *Bhagavān*, vedono la Sua bellissima forma completamente trascendentale composta di eternità, conoscenza e beatitudine.

premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti
Brahma-saṁhitā (5.38)

“I santi, i cui occhi pieni di devozione sono cosparsi dall'unguento di *prema*, vedono sempre Śrī Kṛṣṇa nel loro cuore.”

I *Jñānī* vedono la Verità Suprema come il *nirviśeṣa-brahma*. I loro occhi non possono vedere la forma divina di *Bhagavān* perché sono accecati dall'abbagliante fulgore del Suo corpo. Chi adora la Verità Suprema rifugiandosi sulla via dello *yoga*, lo realizza nella forma di *Paramātmā*. Tuttavia, i devoti di *Bhagavān* contemplan la Sua forma *sac-cid-ananda* grazie all'influenza della *bhakti*. La contemplazione di *Bhagavān* è la visione completa

e perfetta, mentre la percezione di *Brahman* e del *Paramātmā* è parziale. I *Veda*, *Upaniṣad* e *Purāna* provano che *Śrī Kṛṣṇa* è *Svayam Bhagavān Śrī Hari*:

*apaśyaṁ gopāṁ anipadyamānamā
ca parā ca pathibhiś carantam
sa sadhrīcīḥ sa viśūcīr vasāna
āvarīvarti bhuvaneṣv antaḥ
Rg Veda (1.22.164.31)*

“Ho visto un ragazzo che è apparso nella dinastia dei pastori e che non può essere mai annientato. Vaga su molti sentieri, a volte vicini e talvolta lontani, ornato con indumenti variopinti e talora di un solo colore. In questo modo compie ripetutamente i Suoi passatempi manifesti e non manifesti.”

*śyāmāc chabalaṁ prapadye
śabalāc chayāmam prapadye
Chāndogya Upaniṣad (8.13.1)*

“Grazie al servizio a *Kṛṣṇa*, si raggiunge la dimora trascendentale della beatitudine divina, che è ricca di meravigliosi passatempi di piacere, e in quella meravigliosa dimora trascendentale, si ottiene *Kṛṣṇa*.”

La parola ‘*śyāma*’ significa ‘grazie a *Kṛṣṇa*’. L’uso del termine ‘*kṛṣṇa*’, che generalmente indica il colore nero, qui trasmette la concezione della *para-tattva* nel suo aspetto *nirguṇa*, cioè priva di qualità materiali e può perciò essere rappresentata come incolore. Viceversa, la parola ‘*śabala*’ significa ‘*gaura*’, ovvero che è dotato di una miriade di colori, o l’aggregato di tutti i colori. In altre parole, il nome della *para-tattva* dotato di tutte le qualità trascendentali è ‘*Gaura*.’ Quindi il significato confidenziale di questo *mantra* è che *Gaura* si raggiunge con il *kṛṣṇa-bhajana*, e *Kṛṣṇa* si raggiunge grazie al *gaura-bhajana*.

*ete cāṁśa-kalāḥ puṁśaḥ kṛṣṇas tu bhagavān svayam
Śrīmad-Bhāgavatam (1.3.28)*

“Tutte le incarnazioni, a cominciare da *Rāma* e *Nṛsimha*, sono parti (*aṁśa*) o particelle plenarie (*kalā*) della Persona Suprema *Bhagavān*. Tuttavia solo *Kṛṣṇa*, è l’originale *Svayam Bhagavān*.”

*mataḥ parataram nānyat kiñcid asti dhanañjaya
Bhagavad-gītā (7.7)”*

“O *Arjuna*, non c’è nulla di superiore a Me.”

eko vaśī sarvagaḥ kṛṣṇa īḍya

eko 'pi san bahudhā yo vibhāti
Gopāla-tāpanī Upaniṣad (1.21)

“L’unico reale controllore di tutti, l’onnipervadente e incomparabile *para-brahma Śrī Kṛṣṇa* è l’oggetto di adorazione per gli esseri celesti, gli esseri umani e ogni altro essere vivente. Sebbene sia uno, Egli si manifesta in molte forme grazie all’influenza della Sua inconcepibile potenza, perciò si diverte eseguendo una gran varietà di passatempi.”

vedaiś ca sarvair aham eva vedyah
Bhagavad-gītā (15.15)

“In tutti gli argomenti trattati dai *Veda*, Io sono l’unico soggetto da conoscere.”

Alcune persone nutrono il dubbio che il nome di *Kṛṣṇa* non si trova da nessuna parte nei *Veda*, ma questa idea non è corretta. L’unico soggetto che è stato rappresentato nei *Veda* è *Śrī Kṛṣṇa*, in alcuni passi in modo primario ovvero letteralmente (*abhidā-vṛtti*); in altri in senso secondario o figurato (*lakṣaṇā-vṛtti*); in alcuni punti per interpretazione diretta (*anvaya*); e in altri con parole indirette (*vyatireka*). Come abbiamo già dimostrato per gli *sruti-mantra* quali ‘*apaśyam gopām anipadyamānamā e śyāmāc chabalam*’.

Nel **Rg Veda (1.21.154.6)**, i passatempi di *Bhagavān* sono stati descritti in questo modo:

tā vām vāstūnyuśmasi gamadhyai yatra gāvo
bhūriśṛṅgā ayāsaḥ
atrāha tad urugāyasya vṛṣṇaḥ paramam
padam avabhāti bhūri

“Desidero raggiungere le Vostre dimore (di *Rādhā* e *Kṛṣṇa*), in cui le acclamate mucche ‘*kāmadhenu*’, che soddisfano i desideri, sono munite di eccellenti corna e sono in grado di donare la ricchezza che desidero nel mio cuore. Questa dimora suprema di *Śrī Kṛṣṇa*, Colui che soddisfa i desideri dei Suoi devoti, è impareggiabilmente luminosa.”

Questo *mantra vedico* descrive il fascino e la bellezza di *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa* e delle Sue amate mucche. Ci sono numerosi passi nei *Veda* come in questo caso in cui le descrizioni sono definite primarie, e altre dove *Kṛṣṇa* è stato descritto utilizzando il metodo indiretto o secondario (*lakṣaṇā-vṛtti*): “*ayam ātmā sarveṣām bhūtānām madhu ... ayamātmā sarveṣām adhipatiḥ sarveṣām bhūtānām rājā (Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad 2.5.14, 15)*”. Questi *mantra* evocano

Śrī Kṛṣṇa indirettamente, dicendo che Egli è il miele, il maestro e il re di tutti gli stati di esistenza. Qui Kṛṣṇa è indicato con la parola *ātmā*, ciò è anche riscontrabile nello *Śrīmad-Bhāgavatam (10.14.55)*: “*kṛṣṇam enam avehi tvam ātmānam akhilātmanām* - O Re, sappi che Kṛṣṇa è l’anima di tutte le anime.”

Śrī Kṛṣṇa è il supremo onnipervadente (*para-brahma*), la beatitudine suprema (*paramānanda*), e il *brahman* nel suo aspetto più completo *Svayam Bhagavān*, il Signore Supremo nella Sua forma primordiale. Questo è indicato chiaramente nei Versi dello *Srimad-Bhagavatam* come: “*gūḍham param brahma manuṣya-liṅgam (7.10.48)*”, “*yan-mitraṁ paramānandaṁ pūrṇaṁ brahma sanātanam (10.14.32)*” e “*kṛṣṇas tu bhagavān svayam (1.3.28)*”. Il *Viṣṇu Purāṇa (4.11.4)* sancisce che Śrī Kṛṣṇa è *para-brahma* con affermazioni quali: “*yaatrāvātīrṇaṁ kṛṣṇākhyam param brahma narākṛti*”. Similmente, nella *Bhagavad-gītā (14.27)* troviamo, “*brahmaṇo hi pratiṣṭhāham*”.

I nostri amati *Gosvāmi* hanno provato con lo studio attento degli *sāstra*, che *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa* è l’aspetto più elevato della conoscenza (*para-tattva*). Egli è la fonte di tutte le incarnazioni e di tutte le espansioni come *Rāma* e *Nṛsimha*, ed è anche la sorgente di *Paramātmā* e di *Brahman*.

Śrī Kṛṣṇa è sarva-śaktimān, il possessore di tutte le potenze



Le descrizioni delle potenze di *para-tattva* si trovano in tutti i *Veda* e in altre scritture di origine divina. Grandi personalità liberate che accettano solo l’essenza degli *sastra*, sostengono la conclusione che *śakti* o potenza, è un principio, e *śaktimān*, il possessore e padrone della potenza, è un’altra *tattva*. Questi due principi sono distinti e allo stesso tempo sono anche eternamente inseparabili. Gli uomini mortali non possono realizzare la relazione confidenziale tra *śakti* e *śaktimān*, perché il loro pensiero è limitato. In realtà, sebbene l’oggetto e la potenza di quell’oggetto siano distinti, sono anche indivisibili, il che significa che non sono diversi. Questa differenza e non differenza è simultanea. Perciò *Sri Caitanya Mahāprabhu* e i Suoi seguaci, i *Gauḍīya Vaiṣṇava*, hanno accettato la concezione dell’*acintya-bhedābheda*, l’inconcepibile e simultanea unità e differenza, tra l’oggetto e la potenza dell’oggetto.

Nei suoi *Sandarbha*, *Śrīla Jīva Gosvāmī* attraverso prove scritturali e un ragionamento incontrovertibile ha dimostrato la vera relazione espressa nell’*acintya-bhedābheda* tra il potente e la potenza. Nella *Śrī Caitanya-*

caritāmṛta (Ādi-līlā 4.96-98) si afferma che *Śrīmatī Rādhikā* che è l'energia completa, e *Kṛṣṇa* che è la fonte dell'energia completa, non differiscono tra Loro. *Rādhā* e *Kṛṣṇa* sono intrinsecamente non differenti, proprio come il muschio e la sua fragranza, o il fuoco e il suo calore, non possono essere separati l'uno dall'altro. *Rādhā* e *Kṛṣṇa* si manifestano in due forme solo per assaporare il *rasa*, la dolcezza dei Loro passatempi.

*rādhā-pūrṇa-śakti, kṛṣṇa-pūrṇa-śaktimān
 dui vastu bheda nāhi, śāstra-paramāṇa
 mṛgamada, tāra gandha-yaiche aviccheda
 agni, jvālāte-yaiche kabhu nāhi bheda
 rādhā-kṛṣṇa aiche sadā ekai svarūpa
 līlā-rasa āsvādite dhare dui rūpa*

Questa conclusione è stata stabilita anche nel *Vedānta*: “*śakti-śaktimator abhedaḥ* - non c'è differenza tra il potente e la potenza.” Dalla prospettiva della *vastu-tattva*, ossia che permane in ogni circostanza, è chiaramente definito di per sé ed è il principio della sostanza, non c'è altra sostanza scollegata da *Śrī Kṛṣṇa*, ecco perché le scritture lo descrivono come *advaya-tattva*, la Realtà non duale. *L'advaya-tattva* è percepita in tre modi secondo le diverse qualifiche in base al livello dell'adorazione offerta. Coloro che coltivano solo *jñāna* immaginano che il *brahman* sia uno stato dell'essere opposto all'esistenza materiale inerte; in altre parole, concepiscono il *brahman* come uno spirito senza varietà, senza forma, impotente e inattivo. Tuttavia, questo non chiarisce che cos'è la vera natura (*svarūpa*) dell'oggetto stesso.

Chi cerca l'*advaya-tattva* avvalendosi del processo di meditazione (*buddhi-yoga*) vede il *Paramātmā* come testimone delle attività dell'*ātmā*, tale realizzazione non è contraria alla natura individuale dell'*ātmā*. Infine, coloro che vedono la sostanza reale attraverso il puro e genuino *bhakti-yoga* raggiungono direttamente quel *advaya-tattva* e vedono *Svayam Bhagavān* come la Realtà Suprema, dotata di opulenze, dolcezze e potenze complete.

Le realizzazioni di *Brahman* e *Paramātmā* son accompagnate da designazioni materiali. In altre parole, la realizzazione del *Brahman* è indotta da una concezione negativa delle designazioni illusorie e della realizzazione del *Paramātmā* da una concezione positivista. Tuttavia, la visione della forma spirituale di *Bhagavān* si raggiunge solo attraverso gli occhi spirituali non contaminati. La sostanza reale è la forma di *Bhagavān* e la devozione a Lui è la *śakti-tattva*.

La contemplazione di *Bhagavān* senza potenza (*śakti*) è solo lo stadio definito *nirviśeṣa-brahma*. Alcuni credono che tale contemplazione (*brahma-darśana*) sia la realizzazione ultima, ma questa opinione riflette la propria inclinazione preconcreta; il *darśana* di *brahman* privo di varietà e potenza è solo una esperienza parziale. Nelle scritture come lo *Srimad-Bhagavatam* è più volte citato il *para-brahma* per sottolineare la differenza che esiste tra *brahma* e *para-brahma*.

Nella *Bhagavad-gītā*, *Śrī Kṛṣṇa* è stato descritto come la sorgente del *brahman*, quindi solo *Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* è la intrinseca e completa realtà il *brahman* è solo la Sua manifestazione indistinta, o la radiosità che emana dalla Sua forma. Per ciò che riguarda il *Paramātmā* è anch'esso un'espansione parziale di *Bhagavān*. In altre parole, si può concludere che la realizzazione del *Brahman* è l'esperienza arida e priva di potenze della Verità Assoluta non duale (*advaya-jñāna tattva-vastu*), la realizzazione del *Paramātmā* è la chiara conoscenza dell'Essere Supremo che pervade l'intimo della materia in forma sottile, e l'esperienza completa dell'*avaya-jnana* con tutte le sue distinte caratteristiche, è la realizzazione di *Bhagavān*.

La realizzazione di *Bhagavān* è di due tipi: *aiśvarya-pradhāna*, la realizzazione in cui il timore reverenziale è ispirato dalla conoscenza della sua opulenza è prominente, e *mādhurya-pradhāna*, la realizzazione in cui predomina l'aspetto di dolcezza. La personificazione di *aiśvarya-pradhāna* è *Śrīpati Nārāyaṇa*, il marito della dea della fortuna, e le caratteristiche del *mādhurya-pradhāna* si realizzano come *Rādhānātha Śrī Kṛṣṇa*, l'amato di *Sri Rādhā*.

Śrī Kṛṣṇa è l'unico e solo *advaya-tattva-vastu*, in esso sono inclusi sia il *brahman* che il *Paramātmā*; con la sua dolcezza copre completamente l'opulenza di *Śrī Nārāyaṇa*; ed è il possessore di ogni energia trascendentale, come descritto nella *Śvetāśvatara Upaniṣad* (6.8):

*na tasya kāryaṁ karaṇaṁ ca vidyate
na tat samaś cābhyadhikaś ca dṛśyate
parāsyā śaktir vividhaiva śrūyate
svābhāvīkī jñāna-bala-kriyā ca*

“Le attività di *para-brahma* non sono materiali, perché i suoi sensi e l'intero suo corpo come mani e piedi, non sono materiali. Pertanto, le sue azioni sono emblema dei *līlā* trascendentali. Grazie al suo impareggiabile corpo spirituale, Egli è in ogni dove e in ogni momento. Quindi nessuno lo eguaglia, che dire di essere più grande. *Parameśvara* possiede appieno una varietà di potenze divine

di cui tre sono prominenti, cioè la Sua *jñāna-śakti*, *bala-śakti* e *kriyā-śakti*. Queste tre potenze sono rispettivamente conosciute come *cit* o *samvit-śakti*, *sat* o *sandhinī-śakti* e *ānanda* o *hlādinī-śakti*.”

La *parā-śakti* di *Bhagavān* si manifesta anche in altri tre modi, vale a dire come *cit-śakti*, *jīva-śakti* e *māyā-śakti*. *Cit-śakti*, ovvero la potenza interna anche chiamata *svarūpa* o *antaraṅgā-śakti*, manifesta le dimore del Signore (*idhām*) come *Vaikuṅṭha*, *Goloka* e *Vraja*. *Māyā-śakti* potenza esterna chiamata *bahiraṅgā-śakti*, manifesta tutti i mondi materiali e ciò che è inerte, la sua maestosità si espande manifestando illimitati universi. La *Jīva-śakti*, l’energia marginale anche detta *taṭasthā-śakti*, manifesta illimitate entità viventi. *Śrī Kṛṣṇa* è l’unico rifugio o dimora di queste tre potenze.

La potenza intrinseca di *Kṛṣṇa* chiamata *parā-śakti*, è caratterizzata da variegati passatempi e da beatitudine sempre crescente. Sebbene questa *śakti* abbia innumerevoli sfere di influenza, le *jīve* percepiscono solo la *cit-śakti*, *jīva-śakti* e *māyā-śakti*. Le descrizioni dei tre aspetti di *parā-śakti* si trovano in molti passi dei *Veda*, come ad esempio: “*parāsyā śaktir vividhaiva śrūyate / svābhāvikī jñāna-bala-kriyā ca (Śvetāśvatara Upaniṣad 6.8)*.” Nel *Viṣṇu Purāṇa (6.7.61)* troviamo:

*viṣṇu-śaktiḥ parā proktā
kṣetrajñākhyā tathā parā
avidyā-karma-samjñānyā
ṛtīyā śaktir iṣyate*

“La potenza di *Viṣṇu* possiede tre distinti aspetti: *parā*, *kṣetrajñā* e *avidyā*. Il nome *parā-śakti* di *Viṣṇu* corrisponde alla potenza interna *cit-śakti*, *kṣetrajñā* la potenza marginale *jīva-śakti*, e *avidyā-śakti* chiamata *māyā*, la potenza esterna.” La *Bhagavad-gītā (7.5)* afferma:

*apareyam itas tv anyām
prakṛtiṁ viddhi me parām
jīva-bhūtām mahā-bāho
yayedam dhāryate jagat*

“La natura materiale inanimata, che ha otto suddivisioni (terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego), è di natura inferiore. O *Arjuna* dalle possenti braccia, sappi che ho un’altra energia conosciuta come *jīva*, che è superiore e che accetta questo mondo materiale allo scopo di gioire dei frutti delle proprie azioni.”

La *svarūpa* di *Kṛṣṇa*, o forma, è composta di eternità (*sat*), conoscenza (*cit*) e beatitudine (*ānanda*). Quindi la potenza insita in Lui (*svarūpa-śakti*) si manifesta in tre forme. Dalla beatitudine (*ānanda*) si manifesta la *hlādinī-śakti*, dalla sua potenza di eternità (*sat*) viene *sandhinī* e dalla potenza di conoscenza (*cit*) viene *saṁvit*, anche chiamata *jñāna-śakti*. *Hlādinī-śakti* rende felice *Kṛṣṇa* (*āhlādīt*), motivo per cui il suo nome è *hlādinī*. Con questa *śakti* *Kṛṣṇa*, la forma stessa della beatitudine, assapora il piacere e permette anche ai devoti di gustare la felicità trascendentale.

L'essenza di questa *hlādinī* è *prema*, un fenomeno costituito interamente di *rasa* trascendentale, essa è la beatitudine stessa. L'essenza concentrata di *prema* è chiamata *mahābhāva*. La personificazione di *mahābhāva* è *Śrīmatī Rādhikā*. Questo è il sommario introduttivo all'identità della *śakti*.

Śrī Kṛṣṇa è akhila-rasāmṛta-sindhu, l'oceano di tutti i nettari



Para-tattva, la Suprema conoscenza non duale, è in Se stesso puro *rasa*, nettare trascendentale. Chi non ha esperienza della *rasa-tattva* non può minimamente realizzare la Verità Assoluta.

Nella *Taittirīya Upaniṣad* (2.7) è scritto:

*raso vai saḥ, rasam hyevāyam labdhvānandī bhavati, ko hyevānyāt kaḥ prāṇyāt,
yadeṣa ākāśa ānando na syāt, eṣa hyevānandayātī*

“*Para-tattva* è la quintessenza del *rasa*. Raggiungendo quel *rasa*, la *jīva* sperimenta la vera beatitudine (*ānanda*). Se quella Realtà inscindibile non fosse l'incarnazione di *ananda* nella forma di *rasa*, allora chi potrebbe vivere e chi cercherebbe di rimanere in vita? Lui è il solo che può dare piacere a tutti.”

Prima di *Svayam Bhagavān Śrī Caitanya Mahāprabhu*, diversi *Vaiṣṇava ācārya* avevano predicato e propagato la *bhakti-tattva*. Tuttavia, solo *Śrī Rūpa Gosvāmī*, potenziato da *Śrī Caitanya Mahāprabhu*, sviluppò ulteriormente il soggetto della *bhakti-tattva* elevandola al grado di *bhakti-rasa*. Descrisse questo argomento in modo elaborato nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* e *Ujjvala-nīlamanī*. Spiegò che la piantina dell'amorevole devozione (*bhakti-lātā-bīja*) nella forma di *kṛṣṇa-sevā-vāsanā*, la tendenza a servire *Kṛṣṇa*, si sviluppa in sequenza da *śraddhā* a *niṣṭhā*, *ruci* e *āsakti*. Quando quest'unica sostanza si trasforma in *rati*, è definita lo stato d'animo permanente insito nella nostra specifica natura (*sthāyībhāva*).

Quando i quattro *bhāva*, vale a dire *vibhāva*, *anubhāva*, *sāttvika* e *vyābhicārī*, si uniscono in forma combinata nel sentimento permanente (*sthāyībhāva*), allora *rati* si trasforma in una sostanza straordinaria che è possibile assaporare chiamata *bhakti-rasa*. Le leggi che governano sia il *rasa* mondano, sia il puro *rasa* spirituale, sono apparentemente gli stessi, ma quando lo *sthāyībhāva* è in relazione a *Bhagavān*, si gusta il puro *bhakti-rasa* spirituale, mentre quando l'ombra di *sthāyībhāva* è in relazione al godimento materiale dei sensi, si ottiene il *rasa* materiale instabile e insignificante.

Nel momento in cui lo *sthāyībhāva* è applicato in relazione alla generica conoscenza del non differenziato, c'è il *nirviśeṣa-brahma-rasa*, e quando si trova nello *yoga*, c'è il *paramātmā-rasa*. Prima che *śraddhā* maturi per diventare *rati*, lo sforzo per raggiungere il *rasa* attraverso la combinazione dei *bhāva* primari quali *vibhāva*, si traduce in un *rasa* incompleto e frammentato. Il *rasa* mondano è insignificante fine al punto di diventare ripugnante. Solo il *rasa* spirituale è degno di ogni nostra considerazione.

Rati, nella forma di *sthāyībhāva*, è il fondamento del *rasa*. Il *rasa* deriva dall'unione dei suoi quattro ingredienti costituenti, vale a dire *vibhāva*, *anubhāva*, *sāttvika* e *vyābhicārī*. *Vibhāva* è di due tipi: *ālabhana* e *uddīpana*. L'*ālabhana* è a sua volta diviso in due: *āśraya* e *viṣaya*. Colui che ha realizzato il proprio *sthāyībhāva* è definito la dimora del *rasa* (*āśraya*); colui verso cui è diretto lo *sthāyībhāva* è l'oggetto del *rasa* (*viṣaya*). Nel *rasa* trascendentale, *Śrī Kṛṣṇa* è l'unico oggetto del *rasa* (*viṣaya*), e il devoto è la dimora del *rasa* (*āśraya*).

Le qualità di *Krishna* e di ciò che in qualche modo è in relazione a Lui, sono chiamate *uddīpana*. Ballare, cantare, sbadigliare, singhiozzare e così via sono espressioni del *bhāva* nel cuore, e quindi sono chiamati *anubhāva*. Trasformazioni corporee come lo sbalordimento, sudore e orripilazione sono chiamati *sāttvika-bhāva* perché si manifestano dalla pura esistenza spirituale, o *sattva*. Ci sono trentatré tipi di *vyābhicārī-bhāva*, come l'auto-disistima, scoraggiamento e umiltà. Questi *bhāva*, poichè si muovono direttamente in direzione dell'oceano dello *sthāyībhāva* e lo alimentano, sono detti *vyābhicārī*.

Il *rasa* è di due tipi, cioè primario (*mukhya*) e secondario (*gauṇa*). I cinque *mukhya-rasa* sono: la neutralità o adorazione passiva (*śānta*); il sentimento di servitù (*dāsya*); amicizia (*sakhya*); l'amore dei genitori (*vātsalya*); e amore coniugale (*madhurya*). I sette *rasa* secondari sono: dissimulazione (*hāsya*); stupore (*adbhuta*); rabbia (*raudra*); cavalleria (*vīra*); misericordia (*pathos* o *karuṇa*); orrore (*bhayānaka*); e il disgusto (*vībhatsa*).

Śrīla Rūpa Gosvāmī ci ha donato la definizione perfetta della *bhakti*:

*anyābhilāṣitā-sūnyam jñāna-karmādy anāvṛtam
ānukūlyena kṛṣṇānuśīlanam bhaktir uttamā
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.1.11)*

“Coltivare delle attività volte esclusivamente al piacere di *Śrī Kṛṣṇa*, o in altre parole, il flusso ininterrotto del servizio a *Śrī Kṛṣṇa*, eseguito attraverso ogni gli sforzo del corpo, della mente e delle parole, e con l’espressione di vari sentimenti spirituali (*bhāva*), che non è coperto dalla conoscenza finalizzata alla liberazione impersonale (*jñāna*); ne dall’attività interessata (*karma*); e privo di ogni desiderio se non quello di compiacere *Śrī Kṛṣṇa*; è chiamata *uttama-bhakti*, puro servizio devozionale.”

Eseguendo il *sādhana* con il desiderio per questo tipo di *bhakti*, si risveglia *rati*. Quando *rati* diventa molto condensato si trasforma in *prema*; tale *prema* maturando si addensa e raggiunge in successione il grado di *sneha*, *mana*, *praṇaya*, *rāga*, *anurāga*, *bhāva* e *mahābhāva*. *Kṛṣṇa-rati* è di cinque tipi, come i sentimenti che nutrono i cinque tipi di devoti: *śānta*, *dāsyā*, *sakhyā*, *vātsalyā* e *madhura*. Tra questi, il *madhura-rati* è il migliore.

Kṛṣṇa-prema è di due generi: ‘*aiśvarya-miśrita*’ e ‘*kevala*’, ovvero il puro *prema*. Il *prema* che esprime adorazione a *Kṛṣṇa* come la Divinità Suprema dotata di sei opulenze e il devoto è insignificante, basso e caduto, è definito ‘*aiśvarya-miśrita*’, o misto alla consapevolezza delle opulenze di *Kṛṣṇa*. Il *prema* che si esprime in questo mondo è principalmente questo *prema* misto che non è in grado di controllare *Bhagavān*. *Kevala*, o puro *prema* è il puro affetto attraverso il quale si giunge a considerare *Kṛṣṇa* come il proprio figlio, l’amico o il proprio amato, esattamente come nelle relazioni intime di questo mondo.

Kṛṣṇa è controllato solo da tale *kevala-prema*. *Yaśodā-maiyā* rimprovera *Kṛṣṇa* e lo lega con il suo puro affetto materno. Nel loro puro *sakhyā-bhāva*, gli amici di *Kṛṣṇa* si arrampicano sulle Sue spalle. Le affascinanti *gopi* di *Vraja* considerano *Kṛṣṇa* il loro più caro amante, e quando lo rimproverano, le loro parole sono più gradite a *Śrī Krishna* degli inni *vedici* cantati da *Brahmā*. Se *Vrajendra-nandana Śyāmasundara* non fosse disceso in questo mondo, i livelli elevati di *rasa* quali, *sakhyā*, *vātsalyā* e *madhura*, sarebbero inaccessibili e il mondo materiale sarebbe rimasto privo di questi sentimenti elevati. Specificamente, se *Śrī Kṛṣṇa* non avesse manifestato misericordiosamente i suoi passatempi da pastorello, che hanno inebriato il mondo d’amore, nessuno sarebbe nemmeno in grado di comprendere che *Parameśvara* è il vero soggetto del *madhura-rasa*.

Tra i passatempi di *Kṛṣṇa*, i *vraja-līlā* sono i migliori, perché in accordo al loro *rasa*, grazie a questi passatempi le *jīve* ottengono il massimo beneficio. Logici e moralisti mondani non possono toccare le glorie dei *kṛṣṇa-līlā*. I *Vraja-līlā* sono costituiti interamente di *rasa*, e chi non è in grado di portare questi *līlā* nel cuore, è molto sfortunato. Solo i devoti toccati dalla provvidenza divina assaporano la dolcezza dei *vraja-līlā* e possono conoscerne la dolcezza. È impossibile entrare in questo contesto con la logica, la moralità, la conoscenza, lo *yoga*, la religione o l'irreligione.

Śrī *Kṛṣṇa*, la personificazione del *rasa*, è la Realtà Suprema, il *para-brahma*, ma allo stesso tempo, è il più, esperto nel gustare il dolce amore (*rasika*). Perciò, sebbene Egli sia uno, per poter gustare il *rasa* si manifesta eternamente in quattro forme naturali, grazie all'influenza della Sua inconcepibile potenza.

Śrīla *Jīva Gosvāmī* ha descritto queste quattro forme nel suo *Bhagavat-sandarbha* (14):

*ekam eva taṁ paramaṁ tattvaṁ
svābhāvīkācintya-śaktyā sarvadaiva
svarūpa-tad-rūpa-vaibhava-jīva-pradhāna-rūpeṇa
caturddhāvatiṣṭhate, sūryāntara-maṇḍala-stha-teja iva,
maṇḍala-tad-bahirgata-raśmi-tat-praticchavi-raśmyādi-rūpeṇa*

“*Parama-tattva*, la Suprema Verità è una ed è naturalmente dotata di inconcepibile potenza. In virtù di questa potenza, Egli si manifesta eternamente in quattro forme: la sua forma originale (*svarūpa*); il suo splendore personale, che include la Sua dimora, gli associati eterni e le espansioni come *Nārāyaṇa* (*tad-rūpa-vaibhava*); le entità viventi (*jīve*); e lo stato non manifesto delle tre modalità della natura materiale (*pradhāna*). Ci sono alcuni semplici esempi che illustrano parzialmente questo punto. Queste quattro caratteristiche si possono paragonare allo splendore proprio del pianeta Sole, al globo solare in sé, ai raggi che emanano dal sole e a un riflesso remoto del sole.”

Studiando le scritture che descrivono i punti essenziali dei *Veda* come lo *Srimad-Bhagavatam*, le autorità spirituali (*mahājana*) hanno estratto il puro *rasa* presente in *Kṛṣṇa*. Grandi saggi come i quattro *Kumāra* (*Catuṣsana*) guidati da *Sanaka Kumāra*, così come *Śiva*, *Vyāsa* e *Nārada*, hanno descritto il *rasa* dei passatempi soprannaturali di *Kṛṣṇa* nei loro scritti, dopo averlo realizzato in trance. Ma solo Śrī *Caitanya Mahāprabhu* ha manifestato questi nettarei śrī *kṛṣṇa-rasa* sulla Terra. Prima di Lui e fino ad oggi, nessuno è stato in grado di

farlo. Pertanto, nella *Śrī Caitanya-caritamṛta (1.30)*, *Śrī Prabodhānanda Sarasvatī* ha dichiarato in modo appropriato:

*prema-nāmādbhutārthaḥ śravaṇa-pātha-gataḥ
kasya nāmnām mahimnaḥ
ko vettā kasya vṛndāvana-vipina- mahā-mādhurīṣu praveśaḥ
ko vā jānāti rādhām parama-rasa-
camatkara-madhurya-sīmā-
ekaś caitanya-candraḥ parama-karuṇayā
sarvam āviścakāra*

“O fratello, chi aveva mai sentito parlare del fine ultimo della vita, chiamato *prema*? Chi conosceva le glorie di *śrī harināma*? Chi era mai entrato nella meravigliosa dolcezza di *Śrī Vṛndāvana*? E in effetti, chi conosceva *Srimati Radhika*, la potenza trascendentale (*parā-śakti*) come apice del supremo *mādhurya-rasa*? Solo il più misericordioso *Śrī Caitanya-Candra* ha magnanimamente rivelato tutte queste verità alle *jīve*.”

La *jīva* è la *vibhinnāmśa-tattva* di *Śrī Hari*



Nelle scritture *Vediche*, la *jīvātmā* è chiamata *vibhinnāmśa*, particella separata del Signore Supremo. Pertanto, la *jīva* è per sua natura intrinseca una servitrice di *Kṛṣṇa*. Abbiamo già detto che l'unica *parā-śakti*, o *svarūpa-śakti*, si manifesta in tre forme: *cit-śakti*, *jīva-śakti* e *māyā-śakti*. Quando *sac-cid-ānanda para-tattva Śrī Kṛṣṇa* che possiede appieno le sei opulenze, è dotato della sola *jīva-śakti*; la sua espansione si definisce *vibhinnāmśa-jīva*, una sua particella separata. In alternativa, quando *sac-cid-ānanda Bhagavān* è investito di tutte le potenze, come la *svarūpa-śakti*, allora la Sua espansione è detta espansione personale (*svāmśa*).

Non c'è differenza di sostanza tra *Śrī Kṛṣṇa* e le sue espansioni personali come *Śrī Baladeva*, *Paravyoma-pati Nārāyaṇa* (il Signore del cielo spirituale), *Śrī Rāma*, *Śrī Nṛsimhadeva* e le altre manifestazioni. Solo quando consideriamo il grado in cui si manifestano le *śakti* e il *rasa*, possiamo capire che *Vrajendra nandana Śrī Kṛṣṇa* è il limite massimo della Verità Suprema, il culmine di tutta l'opulenza (*aiśvarya*), della dolcezza (*mādhurya*), l'origine di tutte le incarnazioni (*avatārī*), e di tutte le espansioni (*aṁśī*).

Śrī Rāma, Nṛsimha, ecc., sono tutte Sue manifestazioni (*avatāra*) e Śrī Baladeva, *Paravyoma-pati Nārāyaṇa* sono chiamati i Suoi *vaibhava-prakāśa*, o manifestazioni delle Sue opulenze. Tutti loro fanno parte della *bhagavat-tattva* e sono i Signori di *māyā*. Tuttavia, ciò non può essere detto in relazione alle anime individuali (*jīvātmā*) poichè sono trasformazioni della *jīva-śakti* di *Bhagavān* definita potenza marginale (*taṭasthā-śakti*).

Nelle Scritture, *Bhagavān* è stato descritto come essere indivisibile non duale (*akhandā*), immutabile (*avikaru*), e privo di trasformazioni (*parinamarahita*). Se le *jīve* fossero espansioni dirette di *Bhagavān*, allora anche Lui sarebbe stato soggetto a mutamento. Tuttavia definire ‘*para-brahma*’ mutabile o soggetto ad essere diviso, non è conforme alle Scritture.

Negli *śāstra* la *jīva* è indicata come trasformazione della *śakti* di *para-brahma*. In accordo alla non differenza del *brahman* e delle Sue *śakti*, la *jīva* è chiamata *aṁśa*, particella separata del *brahman*, come è affermato nella ***Bhagavad-gītā* (15.7)**: “*mamaivāṁśo jīva-loke jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ*”. Dopo aver valutato vari passi delle Scritture, i *vaiṣṇava ācārya* che seguono *Śrīman Mahāprabhu* dichiarano che la *jīva* è una trasformazione della *śakti*.

A volte accade che un gioiello speciale o una persona perfetta nel cantare particolari *mantra*, può manifestare molte altre sostanze, anche se il gioiello o la persona che conosce i *mantra* rimangono essi stessi immutati. Questo perché le sostanze si manifestano grazie alla loro insita potenza. Allo stesso modo, la *cit-śakti* di *para-brahma* Śrī Kṛṣṇa manifesta le dimore trascendentali come gli illimitati pianeti *Vaikuṅṭha*, *Goloka Vṛndāvana* e tutto ciò che vi è contenuto; la *jīva-śakti*, o *taṭasthā*, la potenza marginale manifesta illimitate *jīve*; e *māyā-śakti* manifesta illimitati universi materiali, pur rimanendo il *brahman* immutabile, indivisibile e puro.

La *jīva* è una porzione (*aṁśa*) della potenza del *brahman* sebbene infinitesimale; essa non è un’espansione parziale diretta; per questo motivo è chiamata *vibhinnāṁśa*, o espansione separata.

Nel *Śrī Nārada-pañcarātra* si afferma:

“*yat taṭasthaṁ tu cid-rūpaṁ sva- samvedyād vinirgatam.*”

“Essendo una particella di coscienza e una emanazione della *cit-sakti*, l’essere vivente è energia marginale, o *taṭasthā*.”

Śrīla Jīva Gosvāmī chiarisce ulteriormente l’argomento della *taṭasthā-śakti* nel *Paramātmā-sandarbhā* (37):

*taṭasthatvañca māyā-śakty-atītatvāt,
 asyāvidyā-parābhavādi-rūpeṇa doṣeṇa
 paramātmāno lepābhāvāc cobhaya-koṭāv apraveśāt
 tasya tac-chaktitve saty apī paramātmanas
 tal-lepābhāvaś ca yathā kvacid
 eka-deśa-sthe raśmau chāyayā
 tiraskṛte 'pi sūryasyātiraskārastadvat.*

“Il significato è che la *jīva-śakti* è definita *taṭasthā*, separata dalla *māyā-śakti*; quindi non fa parte di *māyā* l’energia esterna. Tuttavia la *jīva*, essendo controllata dall’ignoranza (*avidyā*), non può essere considerata allo stesso livello di *Paramātmā*, che non è mai contaminato dall’ignoranza. Sebbene *avidyā* sia una *śakti* del *Paramātmā*, non lo copre, proprio come il sole non è coperto quando una nuvola oscura i suoi raggi in una particolare regione.”

È inoltre dichiarato nel ***Bṛhad-āranyaka Upaniṣad (4.3.9)***:

*tasya vā etasya puruṣasya dve eva sthāne bhavataḥ,
 idaṃ ca paraloka-sthānaṃ ca,
 sandhyam trīyaṃ svapna-sthānam,
 tasmin sandhye sthāne tiṣṭhannete ubhe sthāne
 paśyatīdaṃ ca para-loka-sthānaṃ ca*

“Quella *jīva-puruṣa* si situa tra il mondo materiale inanimato e il mondo spirituale, che è l’obiettivo su cui deve indagare. La *jīva* si trova in una condizione onirica, *svapna-sthāna* (*taṭasthā*), ed è la congiunzione tra i due mondi. E’ situata nel luogo in cui i due mondi s’incontrano, vede sia il mondo inerte sia quello spirituale.”

Anche se tutte le *jīve* che si manifestano dalla *taṭasthā-śakti* sono nate da *Parameśvara*, sono sempre entità separate individuali. La *jīva* è paragonata ad una particella atomica dei raggi del sole o ad una scintilla del fuoco. Ciò è affermato chiaramente nel ***Bṛhad-āranyaka Upaniṣad (2.1.20)***: “*yathā 'gneḥ kṣudrā visphuliṅgā vyuccaranty evamevāsmādātmānaḥ sarvāṇi bhūtāni vyuccaranti* - come le scintille emanano dal fuoco, allo stesso modo l’aggregato di *jīve* si è manifestato dall’Anima Suprema, *Śrī Kṛṣṇa*.”

Da ciò si evince che le *jīve*, essendo infinitesimali particelle coscienti ed espansioni separate (*vibhinnāmśa-tattva*), sono subordinate all’originale *ātmā*, *Śrī Kṛṣṇa*. Esse sono eleggibili sia per il mondo spirituale, sia per quello materiale a causa della loro natura marginale. Situate in tale regione di confine se esse guardano nella direzione del cielo spirituale (*cit-jagat*), in virtù della sua

potenza *yogamāyā*, li potenzia e li impegna al servizio di *Bhagavān* nel mondo spirituale. Tuttavia, se guardano nella direzione del mondo materiale illusorio, cioè voltano le spalle a *Kṛṣṇa*, sorgerà in esse il desiderio di godere della materia. Così, allontanandosi dal sole spirituale, *Śrī Kṛṣṇa*, sono attratte da *māyā*, ed essa dà loro immediatamente un corpo grossolano con cui sforzarsi per ottenere il godimento, e li proietta nel ciclo di nascite e morti ripetute nell'esistenza materiale.

La condizione avversa di queste *jīve* nei confronti di *Kṛṣṇa* è senza inizio (*anādi*) ossia presente da tempo memorabile. *Kṛṣṇa* è molto compassionevole, e non deve essere accusato di aver posto le *jīve* in questa condizione indesiderabile, perché, in accordo alla sua natura giocosa, ha donato alle *jīve* un gioiello divino sotto forma di indipendenza o libero arbitrio, e non interferisce mai con esso. La causa della condizione indesiderabile delle *jīve* è il loro comportamento scorretto in relazione all'abuso di questa indipendenza concessa da Dio.

Nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 20.108-109)* *Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī* ha dichiarato:

*jīvera 'svarūpa' haya-kṛṣṇera 'nitya-dāsa'
kṛṣṇera 'taṭasthā-śakti', 'bhedābheda-prakāśa'
sūryāṁśu-kiraṇa, yena agni-jvālā-caya
svābhāvika kṛṣṇera tina-prakāra 'śakti' haya*

“La *jīva* è una manifestazione della *taṭasthā-śakti* una delle tre potenze naturali di *Kṛṣṇa*. La *jīva* è legata a *Kṛṣṇa* come manifestazione simultaneamente diversa e non diversa da Lui. Se *Kṛṣṇa* è paragonato al sole, allora la *jīva* è come un'*amśa*, una minuscola particella atomica che emana da lui, o come una scintilla che emana dal fuoco (*Kṛṣṇa*).

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam (11.2.37)* è anche scritto:

*bhayaṁ dvitīyābhiniveśataḥ syā-
dīśād apetasya viparyayo 'smṛtiḥ
tan-māyayāto budha ābhajet taṁ
bhaktyaikayeśaṁ guru-devatātmā*

La *jīva* che è contraria a *Bhagavān* dimentica la propria natura costituzionale a causa del controllo di *māyā*. Dovuto alla sua dimenticanza, si assorbe nel corpo materiale e in tutte le cose a esso correlate, e sorge una sorta di identificazione errata e invertita in cui sviluppa la concezione di essere il corpo materiale: “Sono un *deva*”, o “Sono un essere umano”. In questo stato di identificazione corporea,

ci sono molte cose da temere, come la vecchiaia, la malattia e la morte. Pertanto, chi conosce la verità deve vedere il proprio *guru* come *īśvara*, il maestro supremo, non diverso e molto caro a *Bhagavān*, ed eseguire il *bhajana* per soddisfare il *guru* con un servizio devozionale esclusivo e sincero.

I monisti sostengono che *Jīvātmā* e *Paramātmā* non sono diversi e che allo stato condizionato, quando il *brahman* è coperto dall'ignoranza, è chiamato *jīva*. La *jīva* e il mondo non hanno un'esistenza reale: “*brahma satyaṃ jagan mithyā jīvo brahmaiva nāparaḥ* - il *brahman* è la sola verità, questo mondo è falso, e l'anima individuale non è diversa dal *brahman*.”

“Tuttavia, questa conclusione degli *advaita-vādī* è completamente immaginaria, opposta agli *śāstra* e falsa sotto tutti i punti di vista, perché nelle *Śruti*, *para-brahma* è descritto come completo, immutabile, indivisibile e composto da eternità, conoscenza e beatitudine, mentre la *jīva* è descritta come la particella minuta e cosciente di *para-brahma*, il Signore Supremo onnipotente. Il *para-brahma* è uno, ma le *jīve* sono innumerevoli.

*bālāgra-śata-bhāgasya śatadhā kalpitasya ca
bhāgo jīvaḥ sa vijñeyaḥ sa cānantyāya kalpate
Śvetāśvatara Upaniṣad (5.9)*

“Sebbene la *jīva* si trovi in un corpo materiale inerte, essa appartiene alla sfera di un principio trascendentale sottile (*tattva*). Dividendo la punta di un capello in cento parti e una di quelle parti in altre cento, abbiamo l'idea dell'infinitesimale, e la *jīva* è ancora più piccola di essa. Sebbene sia così piccola, la *jīva* è una sostanza spirituale ed è adatta all'*Antānantya dharma*. (*Ant* significa ‘essere liberi dalla morte’ e *ānantya* significa ‘liberazione’, o *mokṣa*.)

Il *Gaupavan śruti-vākya*, citato nell'*Aṅu-bhāṣya* del *Vedānta-sūtra (2.3.18)*, afferma: “*aṅurhyeṣa ātmāyaṃ vā ete sinītaḥ puṇyaṃ cāpuṇyaṅca* – l'*ātmā* ha dimensioni minuscole, ciò nonostante il peccato, la misericordia e così via possono rifugiarsi in essa.” La *Muṇḍaka Upaniṣad (3.1.9)* conferma: “*eṣo 'ṅurātmā cetasā veditavyo* - questa *ātmā* è di dimensioni minuscole.”

Nella *Bhagavad-gītā (7.5)* Śrī Kṛṣṇa dichiara:

*apareyam itas tv anyāṃ
prakṛtiṃ viddhi me parāṃ
jīva-bhūtāṃ mahā-bāho
yayedam dhāryate jagat*

“O possente *Arjuna*, devi sapere che la Mia energia esterna (*māyā-śakti*), che ho descritto nel Verso precedente, è detta *aparā*, potenza inferiore. Oltre a questa potenza, c’è un’altra Mia potenza superiore (*parā*), che crea tutte le *jīve*. Tutta la creazione si mantiene grazie alla Mia *jīva-śakti*.”

La *jīva* è pura sostanza spirituale, e nel suo stato costituzionale è designata dalla parola ‘*aham*’: “Io sono l’eterna servitrice di *Kṛṣṇa* l’individuo eterno. Le *jīve* si manifestano dalla *taṭasthā-śakti*, che emana dalla potenza inconcepibile del *Paramātmā*, quindi il loro *dharma* partecipa della loro natura (*taṭasthā*), per sempre. Allo stesso tempo, la condizione infinitesimale della *jīva* è per sua natura suscettibile al essere controllata da *māyā*, quindi essa non è né completamente uguale, né completamente diversa dal *Paramātmā*.”

La *jīva* può essere controllata da *māyā*, mentre *Īśvara* è il Signore di *māyā*. È chiaro dalle affermazioni accettate dalla successione disciplica che la *jīva* è un principio eterno e distinto da *Īśvara*. Pertanto, la simultanea ugualianza e differenza da *Īśvara* è uno dei principi stabiliti dalle *Śruti*. La *Kevalādvaita-vāda* è una teoria completamente non *Vedica*. La *jīva* è *aṅu-caitanya*, particella di coscienza infinitesimale, ed è dotata della qualità della conoscenza. Essa ha la concezione di ‘Io’ e si sente beneficiaria del frutto delle proprie attività, o in altre parole la fruitrice, inoltre è cosciente e pensa.

A differenza di *Śrī Kṛṣṇa*, che è l’unico e solo fruitore indipendente, la *jīva* pura è un fruitrice subordinato, e come tale, apprezza gli scambi amorevoli e pieni di piacere con il Supremo fruitore.

La *jīva* ha una propria forma innata eterna (*svarūpa*) estremamente sottile. Proprio come le diverse parti del corpo grossolano, mani, gambe, naso, occhi, ecc, unite tra loro manifestano una bella figura, nel cuore è presente, in forma infinitesimale, un bellissimo corpo spirituale completo in ogni aspetto. Questo corpo trascendentale, o *svarūpa*, è la forma costituzionale eterna della *jīva*.

Nello stato condizionato da *māyā*, il corpo eterno della *jīva* è coperto dal corpo materiale grossolano (*sthūla-śarīra*) e dal corpo materiale sottile (*liṅga-śarīra*). I *māyāvādi* non asseriscono che la *jīva* è controllata da *māyā*, per essi, la *jīva* è un principio temporaneo di *brahma* coperta da *māyā* o un riflesso di *māyā*. Tuttavia, quando diciamo che la *jīva* è ‘controllata da *māyā*’, è chiaro che la particella cosciente, la *jīva*, è soggetta a essere sconfitta o soggiogata da *māyā* in ragione della sua natura minuta. *Māyā* è l’*aparā-śakti*, o potenza inferiore, e la *jīva* è la *parā-śakti*, o potenza superiore.

La falsa identificazione che la *jīva* stabilisce con la materia inerte è data dalla funzione di *māyā*. Anche quando la *jīva* si emancipa da *māyā*, la sua qualità o stato di entità vivente individuale, non viene cancellata. La teoria *māyāvāda* è errata. Secondo questa filosofia, il *brahman* è non-duale, puro, indivisibile e incontaminato. Se, per amor di discussione, accettiamo questo *siddhānta*, allora cos'è che viene coperto o riflesso? Com'è possibile che il *brahman* sia riflesso o coperto? Chi è l'osservatore di questo avvenimento? In quale circostanza e luogo avviene questo riflesso? C'è qualche altra sostanza oltre al *brahma*? Quando esaminiamo la teoria *māyāvāda* con un po' di attenzione, notiamo che sfiora il ridicolo. L'evidenza degli *śruti-mantra* diventa inutile quando i filosofi estendono il loro significato per inventarsi un'interpretazione a sostegno della propria dottrina settaria.

L'opinione coerente dei *Veda* è che il principio intrinseco della simultanea e inconcepibile ugualianza e differenza tra *Bhagavān* e le Sue potenze è vera, eterna e significativa. La *jīva*, inclusa nella categoria separata da *Īśvara*, è *vibhinnāmśa-tattva*, e si manifesta dalla *taṭasthā-śakti* di *Kṛṣṇa*. La *jīva* è una sostanza pura e per sua natura costitutiva s'impegna nelle attività in relazione a *Kṛṣṇa*. Questa è la comprensione esatta delle caratteristiche intrinseche delle entità viventi.

Lo stato condizionato della *jīva* subisce l'influsso di *māyā*, in
relazione alla sua natura marginale



La *jīva* è per natura l'eterna servitrice di *Kṛṣṇa*, ma quando abusa della propria indipendenza a causa della sua natura marginale (*taṭasthā-dharma*), si allontana da *Kṛṣṇa*. In quel momento la sua pura forma costituzionale viene coperta dal corpo materiale grossolano e sottile dato da *māyā*, e si identifica con l'involucro assegnatogli. In tale condizione assapora felicità e angoscia nel ciclo dell'esistenza materiale, nascendo in varie specie di vita, a volte sui pianeti celesti e talvolta nelle regioni inferiori o infernali.

Essa arde continuamente afflitta dalle tre miserie: *ādhyātmika*, miserie che sorgono dal corpo e dalla mente; *ādhidaiivika*, quelle prodotte da altri esseri viventi anche minuscoli; e *ādhibhautika*, quelle derivanti dagli agenti atmosferici e naturali quali terremoti, alluvioni, incendi, ecc. Vagando così nel mondo materiale, se per buona fortuna raggiunge la compagnia di un puro *Vaiṣṇava* che

ha piena conoscenza della *tattva*, grazie alle sue istruzioni, l'ignoranza della *jīva* si dissipa, tanto da raggiungere la *kṛṣṇa-bhakti* ed ottenere le qualifiche per servire *Kṛṣṇa*.

*'nitya-baddha'-kṛṣṇa haite nitya-bahirmukha'
 nitya-samsāra ', bhuñje narakādi duḥkha
 sei doṣe māyā-piśācī daṇḍa kare tāre
 ādhyātmikādi tāpa-traya tāre jāri 'māre
 kāma-krodhera dāsa hañā tāra lāthi khāya
 bhramite bhramite yadi sādhu-vaidyā pāya
 tānra upadeśa-mantre piśācī palāya
 kṛṣṇa-bhakti pāya, tabe kṛṣṇa-nikaṭe jāya
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 22.12-15)*

“L'essere vivente è l'eterno servitore di *Kṛṣṇa*, ma quando abusa della sua innata indipendenza, a causa della sua natura marginale, diventa avverso a *Kṛṣṇa*, così a volte assapora la felicità celeste, e altre volte l'angoscia infernale insita in questa esistenza materiale. A causa della sua avversione verso *Kṛṣṇa*, la strega *māyā* lo lega alla copertura dei corpi grossolani e sottili e gli infligge punizioni bruciandolo con le tre miserie: *ādhyātmika*, *ādihidaivika* e *ādhibhautika*.

“Controllata dai sei nemici guidati dalla lussuria e dalla rabbia, la *jīva* è continuamente percossa dalla strega *māyā*; tale è la malattia della *jīva*. Nel suo vagare nell'esistenza materiale, essa può trovare, per sua buona fortuna, un dottore, ovvero un *sadhu* qualificato. Quindi, grazie alle istruzioni del *sadhu*, *Māyā-devī* abbandona la *jīva* e fugge via. È proprio come una strega che ritrae la sua influenza su una persona e fugge ascoltando i *mantra* di un esorcista. Solo una *jīva* libera da *māyā* raggiunge la *kṛṣṇa-bhakti* e si qualifica per avvicinarsi a *Kṛṣṇa*.

“La *jīva* soggiogata da *māyā* è controllata dalle impressioni mentali (*samskāra*) composte dalle proprie azioni pie, dai modi della natura (*guṇa*) e dall'identificazione con il corpo materiale perituro, che si esprime attraverso concezioni come 'io' e 'mio' creando i presupposti per la nascita in varie specie di vita. Mentre continua a vagare in questo modo, può ottenere l'associazione dei santi e grazie a loro, sviluppa la fede trascendentale (*śraddha*). Quando arriva a conoscere *Srī Kṛṣṇa* attraverso la naturale propensione a servire, ottiene per sempre la liberazione da tutti i legami di *māyā*.

A *Goloka Vṛndāvana*, *Śrī Baladeva Prabhu* manifesta illimitate *jīve* che servono *Vṛndāvana-bihārī Śrī Kṛṣṇa* come associati eterni (*nitya-pārṣada*). Nel

Paravyoma Vaikuṅṭha, Mahā-Saṅkarṣaṇa manifesta illimitate *nitya-pārṣada jīve* per servire il Signore originale di *Vaikuṅṭha, Nārāyaṇa*. Eternamente situati nella loro innata e peculiare forma e personalità, sono sempre attenti al servizio della loro adorabile divinità e, inclini all'oggetto della loro adorazione sono sempre straordinariamente in pieno rigoglio poiché hanno raggiunto la potenza spirituale *cit-śakti*. Non hanno alcuna relazione con la materia inerte e non sanno nemmeno che esiste una *śakti* chiamata *māyā*. Là, solo *prema* è la loro vita, e non concepiscono minimamente l'idea della nascita, morte, paura e lamento.

Kāraṇābdhīśāyī Mahā-Viṣṇu è situato nella zona denominata *Virajā*, disteso sull'oceano causale che si trova tra il regno spirituale e il mondo materiale, e quando posa il Suo sguardo verso *māyā*, le coscienti *jīve* infinitesimali si manifestano come atomi che si sprigionano dai raggi del Suo sguardo. Poiché sono in stretta prossimità di *māyā*, queste *jīve* notano la meravigliosa natura di *māyā*. In esse vi sono tutte le caratteristiche delle *jīve* ordinarie, che sono state descritte precedentemente. In ragione della loro minuscola natura, e a causa della loro predisposizione, alcune guardano verso il cielo spirituale e altre verso il regno materiale.

Le *jīve* nella condizione marginale sono estremamente deboli, poiché in quel frangente non hanno ancora raggiunto la forza spirituale, dalla misericordia dell'oggetto del loro servizio e adorazione (*sevyā-vastu*). Tra queste illimitate *jīve*, chi rimane infatuata dalla gratificazione dei sensi e desidera godere di *māyā*, ne rimane vincolata. Al contrario, le *jīve* che meditano sul loro oggetto di adorazione raggiungono la forza della *cit-śakti* grazie alla misericordia del *sevyā-vastu*, e giungono nella dimora trascendentale.

Māyā è la potenza di *Kṛṣṇa* preposta alla creazione dell'universo materiale, e la impegna anche nel purificare le *jīve* che sono state contrarie alla *bhakti*. *Māyā* ha due funzioni: *avidyā* e *pradhāna*. La funzione di *avidyā* è legata alla *jīva* e la funzione di *pradhāna* è correlata alla materia inerte. Il desiderio della *jīva* di svolgere attività per avere un risultato nasce da *avidyā*, e l'intero universo inerte è costituito dal *pradhāna*. *Vidyā* e *avidyā* sono due ulteriori funzioni di *māyā*, entrambe in relazione alla *jīva*. La schiavitù della *jīva* deriva dalla funzione di *avidyā*, e la sua liberazione deriva dalla funzione di *vidyā*. Quando un'entità vivente offensiva diventa incline a *Kṛṣṇa*, nel suo cuore iniziano a svilupparsi le azioni della funzione *vidyā*. Tuttavia, quando è avversa, l'azione della funzione *avidyā* prende il sopravvento.

La jīva è libera da māyā nello stato liberato



La natura intrinseca e costituzionale della *jīva* di essere servitrice di *Kṛṣṇa* è indelebile anche se essa è rimasta legata alle catene del desiderio di godimento materiale da tempo immemore. In qualche modo la sua vera natura continua ad esistere e quando si presenta anche solo una piccola opportunità, si manifesta e inizia a rivelare la propria identità. Questa opportunità non è altro che l'associazione dei devoti santi, il *sādhu-saṅga*.

*yasya deve parā bhaktir yathā deve tathā gurau
tasyaite kathitā hyarthāḥ prakāśante mahātmanah
Śvetāśvatara Upaniṣad (6.23)*

“Il vero significato dei *Veda* è rivelato nel cuore di quelle grandi anime che possiedono la *parā-bhakti* per *Śrī Kṛṣṇa*. In altre parole, tale significato è rivelato a chi è idoneo per la *śuddha-bhakti* e si manifesta con il risveglio della fede in *Kṛṣṇa*, e ponendo la stessa fede incrollabile nel *guru* e nei *sadhu*.”

È anche scritto nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 22.43, 45, 54, 33)*:

*saṁsāra brahmite kona bhāgye keha tare
nadīra pravāhe yena kāṣṭha lāge tīre
kona bhāgye kāro saṁsāra kṣayonmukha haya
sādhu-saṅge tare, kṛṣṇe rati upajaya
'sādhu-saṅga' 'sādhu-saṅga'-sarva-śāstre kaya
lava-mātra sādhu-saṅge sarva-siddhi haya
'kṛṣṇa, tomāra haṅa' yadi bale eka-bāra
māyā-bandha haite kṛṣṇa tāre kare pāra*

“Il significato è che quando la *jīva* è avversa a *Kṛṣṇa*, viene trascinata nella corrente di nascita e morte propria all'esistenza materiale e vaga senza meta per oltre 8.400.000 specie di vita, bruciando nelle tre miserie. È estremamente difficile ottenere la liberazione da questa corrente; tuttavia, proprio come un pezzo di legno trascinato dalla forte corrente di un fiume, può per buona fortuna, giungere sulla riva, allo stesso modo, una *jīva*, assistita da una buona fortuna, ottiene il rifugio del *sādhu-saṅga* e di uscire dalla corrente dell'esistenza materiale stabilendosi nella sua posizione costituzionale come servitrice di *Kṛṣṇa*.”

Quando, per buona sorte, un essere vivente sta per essere liberato dall'esistenza materiale, raggiunge il *sādhu-saṅga*, così grazie a questa associazione, si risveglia il suo attaccamento amorevole ai piedi di loto di *Sri Kṛṣṇa*. Questo è il motivo per cui tutti gli *śāstra* glorificano ampiamente il *sādhu-saṅga*, sottolineando che anche una breve associazione con un vero *sādhu* non è facilmente raggiungibile. Se qualche *jīva*, in una condizione di estrema sofferenza, prega *Kṛṣṇa* dal profondo del suo cuore, ed anche una sola volta esclama: "O *Kṛṣṇa*, sono Tuo!" *Kṛṣṇa* gli manderà il *sādhu-saṅga* e lo trasporterà oltre la schiavitù di *māyā*.

Quando, per grande fortuna, l'esistenza materiale di una *jīva* sta per finire, il sintomo principale è che si associa col *sādhu*. Cos'è questa fortuna? Questo punto è da comprendere molto bene. La fortuna della *jīva* è solo il frutto delle sue precedenti attività (*karma*). Vi sono due tipi di *karma*: uno è volto al guadagno materiale (*ārthika*) e l'altro al bene spirituale (*paramārthika*). La buona fortuna materiale nasce dall'*arthika-karma* e la fortuna spirituale nasce dal *paramārthika-karma*. Attività come servire i *sādhu*, *Bhagavān* e il suo nome, eseguite per acquisire ricchezza spirituale, sono dette *paramārthika*. Indipendentemente da ciò che può fare una *jīva*, se svolge attività *paramārthika*, queste attività accumulandosi creano nel suo cuore un tipo di impressione, o *samskāra*, che assume forma di desiderio e di seguire la *bhakti*.

Quando questa impressione è ben nutrita, a ragion veduta, si chiama buona fortuna, o *saubhāgya*, e con l'influenza di questa buona fortuna i desideri materiali della *jīva* iniziano gradualmente a indebolirsi. Quando i desideri relativi all'esistenza materiale sono molto diminuiti e i *samskāra* della buona fortuna sono stati ampiamente nutriti, allora *śraddhā*, o fede trascendentale, sorge attraverso il *sādhu-saṅga*. Questa stessa *śraddhā* porterà facilmente a una continuità del *sādhu-saṅga*, e questo permetterà di raggiungere la perfezione completa.

La conclusione filosofica (*siddhānta*) è che la buona fortuna è il frutto delle *sukṛti* accumulate nascita dopo nascita, e al risveglio di questa buona fortuna si sviluppa l'attrazione per il *sādhu-saṅga*. Poi di nuovo, questa fede trascendentale (*śraddhā*), si sviluppa gradualmente in attenta pratica devozionale (*bhajana-kriyā*), lo sradicamento degli ostacoli alla devozione (*anartha-nivṛtti*), poi diventa ferma fede (*niṣṭhā*), gusto trascendentale (*ruci*), attaccamento per *Kṛṣṇa* (*āsakti*) e poi appare *kṛṣṇa-rati*, l'estasi trascendentale. Una vita in cui è sorta tale fortuna è caratterizzata da questa fede. Perciò si dice che *śraddhā* e *sādhu-saṅga* sono il fondamento di ogni buon auspicio.

Ciò è confermato nel ***Brhan-nāradīya Purāṇa (4.33)***:

*bhaktis tu bhagavad-bhakta-saṅgena parijāyate
sat-saṅgaḥ prāpyate pumbhiḥ sukṛtaiḥ pūrva-saṅcitaiḥ*

“La *bhakti* si risveglia con l’associazione dei puri devoti di *Śrī Bhagavān*. Tale *sādhu-saṅga* si raggiunge dopo aver accumulato molte *sukṛti* nelle vite precedenti.”

Lo ***Śrīmad-Bhāgavatam (10.51.53)*** dice:

*bhavāpavargo bhramato yadā bhav-
jjanasya tarhyacyuta sat-samāgamah
sat-saṅgamo yarhi tadaiva sad-gatau
parāvareṣe tvayi jāyate ratiḥ*

“O infallibile, le *jīve* vagano nel ciclo di nascite e morti ripetute da tempo immemorabile. Quando si avvicina il momento della loro liberazione da quel ciclo, raggiungono l’associazione dei *sādhu*. Nel momento stesso in cui la *jīva* ottiene *sat-saṅga*, la sua intelligenza diventa saldamente attaccata a Te, il rifugio supremo e il controllore di tutte le cause e attività.”

*satām prasaṅgān mama vīrya-saṁvido
bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ kathāḥ
taj-joṣaṇād āśv apavarga-vartmani
śraddhā ratir bhaktir anukramiṣyati
Śrīmad-Bhāgavatam (3.25.25)*

“In associazione delle persone sane, le discussioni sulle Mie azioni valorose sono come un nettare ringiovanente per il cuore e le orecchie. In questo modo ci si libera rapidamente dall’ignoranza, raggiungendo progressivamente *śraddhā* (*sādhana-bhakti*), quindi *rati* (*bhāva-bhakti*), e infine la *prema-bhakti*.”

Quando si è liberi dall’esistenza materiale, è essenziale continuare a coltivare la *bhakti* per raggiungere *Bhagavān*. È affermato negli *sāstra* come le *Upaniṣad*, che solo la pura *bhagavad-bhakti* porta le *jīve* vicino a *Bhagavān* per organizzare l’incontro e l’eterno servizio per Lui. *Bhagavān* è controllato solo dalla *bhakti*; ciò è confermato di Versi dello ***Srimad-Bhagavatam 11.14.21***; ‘*bhaktiyāham ekayā grāhyah*’, e il *Māṭhara-śruti* citato nell’*Aṅuchama* del (***Vedānta-sūtra 3.3.53***): “*bhaktir evainam nayati bhaktir evainam darśayati / bhakti-vaśah puruṣo bhaktir eva bhūyasī*.”

Non è possibile ottenere la *bhakti* senza il *sat-saṅga* in associazione dei devoti. Prima si risveglia la *sādhana-bhakti*, poi *bhāva-bhakti* e infine la *prema-bhakti*; a questo punto, la vita della *jīva* ottiene il successo. Dopo essere stata completamente liberata da *māyā*, raggiunge il quinto e più alto obiettivo della vita (*pañcama-puruṣārtha*), che è *kṛṣṇa-prema*.

Vi sono due tipi di *jīve* libere da *māyā*: le *jīve* libere dall'eternità (*nitya-mukta*) ovvero non sono mai state nella schiavitù di *māyā*; e le *baddha-mukta jīve* sono quelle che erano state legate da *māyā* e in seguito si sono liberate impegnandosi in pratiche devozionali. Esistono anche due tipi di *jīve* libere da sempre (*nitya-mukta jīve*): le *aiśvarya-gata* e *mādhurya-gata*. Le *aiśvarya-gata nitya-mukta* come *Garuḍa*, sono *jīve* associate di *Nārāyaṇa*, il Signore di *Vaikuṅṭha*, e sono le particelle dei raggi effulgenti provenienti da *Mūla-Saṅkarṣaṇa* nel *Paravyoma*. Le *mādhurya-gata nitya-mukta* sono *jīve* associate di *Goloka Vṛndāvana-nātha Śrī Kṛṣṇa*, e si manifestano da *Baladeva* a *Goloka Vṛndāvana*.

Esistono tre tipi di *baddha-mukta jīve*, ovvero le *brahmajyotir-gata*, *aiśvarya-gata* e *mādhurya-gata*. Le *jīve* che compiono il *sādhana* con l'obiettivo di ottenere l'unione della *jīva* con il *brahman*, raggiungono la liberazione che in realtà è la completa dissoluzione nella luce del *brahma-jyoti* (*brahma-sāyujya*). Quelle il cui *sādhana* è basato sulla bramosia dell'opulenza, otterranno *sālokya*, ossia la residenza sul pianeta del Signore, con gli associati di *Vaikuṅṭha* (*aiśvaryagata*). E coloro, il cui *sādhana* è improntato al desiderio di dolcezza, dopo essersi liberati da *māyā*, assaporano la felicità derivata dal *prema-seva* nei *dhāma* come l'eterna *Vṛndāvana* (*madhurya-gata*).

È comunque necessario conoscere un *siddhānta* speciale: il *mādhurya-rasa* ha due aspetti, cioè *mādhurya*, dolcezza e *audārya*, magnanimità. Laddove predomina *mādhurya*, si manifesta la forma di *Śrī Kṛṣṇa*. Dove predomina *audārya*, regna la forma luminosa di *Śrī Gaurāṅga*, con i sentimenti e la lucentezza di *Srimati Radhika*. Nella *Vṛndāvana* originale ci sono due grandi settori: *kṛṣṇa-pīṭha* e *gaura-pīṭha*. Nel *kṛṣṇa-pīṭha*, i servitori di *Kṛṣṇa* sono *nitya-siddha* e *nitya-mukta pārsada* che hanno raggiunto l'*audārya-bhāva* predominata da *mādhurya*. Questa è la stessa qualità che possiede *Śrī Kṛṣṇa* stesso. Nel *gaura-pīṭha*, le *nitya-siddha* e i *nitya-mukta parikara* sperimentano il *mādhurya* predominati da *audārya*.

Alcuni associati sono, per disposizione della loro *svarūpa*, sono presenti in entrambi i luoghi contemporaneamente. Altri sono presenti in una *svarūpa* solo in un regno, e non nell'altro. Al momento della perfezione, coloro il cui *sādhana*

è dedicato esclusivamente a *Gaura*, offriranno servizio solo nel *gaura-pīṭha*. Coloro che adorano *Kṛṣṇa*, al momento della perfezione, offriranno esclusivamente il servizio nel *kṛṣṇa-pīṭha*; e quelli che adorano sia *Śrī Kṛṣṇa* sia *Gaura*, accetteranno due corpi spirituali e saranno presenti simultaneamente nei due regni. Questo è il supremo mistero dell'*acintyabheda-abheda*, inconcepibile uguaglianza e differenza, tra *Gaura* e *Kṛṣṇa*.

Il principio dell'inconcepibile differenza e uguaglianza



L'*acintya-bhedābheda-tattva* è il principio filosofico attinente all'inconcepibile relazione (*acintya*) della simultanea differenza (*bheda*) e uguaglianza (*abheda*) tra l'illimitato *para-tattva*, il possessore della potenza, e le sue varie potenze, così come da ciò che si manifesta da tali potenze. Questo principio è stato definito *acintya*, inconcepibile, perché è accessibile solo grazie alla vibrazione sonora trascendentale. È inaccessibile alla logica, alle argomentazioni e alla capacità di pensiero della *jīva* infinitesimale. Si può tuttavia comprendere, se accettare le affermazioni degli *śāstra* indicate dalla *guru-paramparā*. L'intelletto umano e il suo potere di comprensione, non può concepire la condizione di essere simultaneamente diversi e uguali. Tuttavia, dobbiamo certamente accettare questo principio come vero ed eterno perché è tratto dagli *śāstra*. *Śrī Caitanya Mahāprabhu* espone l'*acintya-bhedābheda-tattva* a *Sārvabhauma Bhaṭṭācārya* a *Śrī Purī-dhāma*, a *Śrī Sanātana Gosvāmī* a *Kāśī*, e la *kevalādvaita-vādī* a *Śrī Prakāśānanda Sarasvatī*.

Śrīla Sanātana Gosvāmī ha spiegato il principio dell'*acintya-bhedābheda-tattva* nel *Bṛhad-bhāgavatāmṛta (2.2.186)* e nel *Vaiṣṇava-toṣaṇī*, e lo stesso hanno fatto *Śrī Rūpa Gosvāmī* nel *Laghu-bhāgavatāmṛta*, *Śrīla Jīva Gosvāmī* nei *Ṣaṭ-sandarbha* e *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa* nel *Govinda-bhāṣya* e *Bhāṣya-pīṭhaka*. *Śrīla Jīva Gosvāmī* ha trattato specificamente l'*acintya-bhedābheda-tattva* nel suo trattato '*Sarva-saṁvādinī*', fondandosi sulle prove fornite dal *Vedānta-sūtra*, dalle *Upaniṣad* e dallo *Srimad-Bhagavatam*.

Esaminando il Verso '*vadanti tat tattva-vidah'* dello *Śrīmad-Bhāgavatam (1.2.11)*, ha dimostrato che l'*advaya-jñāna para-tattva* è priva dei tre tipi di differenze: *svagat-bheda*, differenze intrinseche; *sajātīya-bheda*, differenze di altre *tattva* nella stessa categoria; e *vijātīya-bheda*, differenze dalle altre *tattva* in altre categorie. A questo proposito ha scritto nel *Bhagavat-sandarbha (14)*:

“*ekam eva taṁ paramaṁ tattvaṁ svābhāvīkācintya-śaktyā
sarvadaiva svarūpa-tad-rūpa-vaibhava-jīva-pradhāna-rūpeṇa
caturdhāvatiṣṭhate, sūryāntara-maṇḍala-stha-teja iva,
maṇḍala-tad-bahirgata-raśmi-tat-praticchavi-raśmīdi-rūpeṇa*”

La Verità Suprema *parama-tattva* è una ed è ornata dalla Sua inconcepibile e naturale energia, grazie alla quale Egli esiste eternamente in tutto il suo splendore in quattro aspetti: (1) *svarūpa*, (2) *tad-rūpa-vaibhava*, (3) *jīva* e (4) *pradhāna*. Possiamo usare il seguente esempio per illustrare in una certa misura questi quattro aspetti della *para-tattva*: l’effulgenza situata all’interno del pianeta sole, il globo solare stesso, i raggi che emanano dal sole e la sua immagine riflessa a distanza.”

La *svarūpa* di *para-tattva* è in effetti la Sua forma trascendente, la *sac-cid-ananda vighraha*. La *tad-rūpa-vaibhava* è la Sua dimora trascendentale, il nome, gli associati e tutto ciò che è necessario nei Suoi passati tempi. Ci sono innumerevoli *jīve* riconosciute come eternamente liberate (*nitya-mukta*) o da tempo memorabile condizionate (*nitya-baddha*). La parola *pradhāna* contraddistingue la natura materiale non manifesta e la creazione inerte grossolana e sottile che ne deriva. Ora che è chiara l’unità della Verità Suprema eterna in quattro manifestazioni, può sorgere una domanda: in che modo la Verità Suprema può includere attività che sono eternamente opposte a ciascuno dei Suoi quattro aspetti? La risposta è che l’intelligenza della *jīva* è distintamente limitata; perciò è impossibile per l’essere vivente capire la *bhagavat-tattva*, se non per misericordia dell’*acintya-śakti* del Signore Supremo.

Śrīla Jīva Gosvāmī non ha classificato *jīva* e *prakṛti* come *tattva*. Piuttosto, stabilendole come *śakti*, ha confermato la non dualità del *para-tattva* e ha accettato *para-tattva* colmo di potenza, il *para-brahman*. Se si considera che *para-tattva* sia privo di potenza o qualità, l’onnipotenza e la completezza di *para-tattva*, che è in se completo di sei opulenze, verrebbe persa. *Brahman* è la Verità Suprema in cui giace la completa potenza di grandezza, che può rendere anche gli altri grandi. Poiché la *sac-cid-ānanda para-tattva* è una senza secondi, anche la sua *śakti* è *aghaṭana-ghaṭana-paṭīyasī*, capace di rendere possibile l’impossibile, interamente composta di *sac-cid-ānanda* e inoltre è una senza secondi. Questa *parā-śakti* si manifesta in tre forme: *saṁvit*, *sandhinī* e *hlādinī*. Grazie alle attività di questa *śakti*, il *brahman* è per sempre *saviseṣa*, ovvero possiede forma e qualità. La *śakti* di *Brahman* esiste in due modi: quando le potenze di *Bhagavan* sono situate all’interno della *vighraha* di *Sri Bhagavān* e sono un tutt’uno con essa, allora si manifestano come potenza senza forma.

Quando si manifestano nella forma della divinità che presiede le *śakti*, esse appaiono come associate di *Bhagavân* e offrono tutte le specifiche varietà di servizio; allora sono chiamate *śakti* personificate.

Nella filosofia *Gauḍīya*, *śakti* e *śaktimān* sono un'unica verità non duale. E' solo nella filosofia *Gauḍīya* che la parola *acintya* è usata per definire la verità, o la realtà divina della sua *śakti*, che è al di là della nostra percezione materiale dei sensi. *Ācārya Śaṅkara* ha fatto riferimento al *para-brahma* come *acintya* nella spiegazione dei *Viṣṇu-sahasra-nāma*, e anche *Śrīdhara Svāmī* ha usato la parola *acintya* nel commento al *Viṣṇu Purāṇa*. Tuttavia, c'è qualche specialità nella considerazione di *Śrī Jīva Gosvāmī* sulla parola *acintya*. *Śrī Jīva Gosvāmī* ha sottolineato che la parola *acintya* significa 'śabda-mūlaka śrutārthāpatti jñānagocara', ossia come già accennato ciò che si può conoscere attraverso gli insegnamenti delle Scritture ricevuti nella *guru-paramparā*.

È impossibile che *śakti* e *śaktimān* siano totalmente differenti o totalmente uguali tra loro. Nei *Veda* troviamo degli *śruti-mantra* che indicano la differenza e altri che indicano l'uguaglianza, sono entrambi i tipi di *mantra*. È la potenza inconcepibile (*acintya-śakti*) dell'unico *para-tattva* che riconcilia questa simultanea differenza e uguaglianza. Ciò è impossibile da capire con l'intelligenza umana; si realizza solo rifugiandosi nelle prove degli *śāstra* spiegate dalla *paramparā*. Pertanto, *Śrī Jīva Gosvāmī* ha accettato e spiegato il contesto dell'*acintya-bhedābheda-tattva*.

Anche altri, come *Bhāskarācārya*, i seguaci dei *Purāṇa* e i devoti del Signore *Śiva*, hanno accettato la *bhedābheda* (differenza e non differenza), ma la loro spiegazione è fondata solo sulla logica ed è quindi confutabile e incoerente. C'è anche qualche disparità (*bheda*) sia teorica che pratica nel pensiero monista (*kevalādvaita-vāda*) dei *māyāvādī*. Tuttavia, la pietra miliare delle prove scritturali ci mostra come sia errato accettare l'inesistenza di *māyā* con il pretesto della logica indescrivibile *advaita-vāda*, reale e irreali. Pertanto, la *kevalādvaita-vāda* è frutto dell'immaginazione e non è armonizzabile con gli *śāstra*. La teoria della differenza eterna (*bheda-vāda*) è adottata anche nelle dottrine di *Gautama*, *Kanāda*, *Jaiminī*, *Kapila* e *Pātañjalī*, ma non è in accordo col *Vedānta*.

Il vero principio *bhedābheda* o *dvaitādvaita* è accolto anche nella dottrina di *Nimbāditya Ācārya*, ma anch'esso è incompleto. La *viśiṣṭādvaita-vāda* di *Śrī Rāmānuja* accoglie la differenza tra *śakti* e *śaktimān*, quindi la linea di *Śrī Rāmānuja* può essere definita un altro tipo di dualismo (*dvaita-vādī*). Nella filosofia puramente dualistica (*dvaita-vāda*) di *Madhvācārya*, a causa di una visione estrema del *bheda*, presenta un'eterna differenza tra le *tattva* dipendenti

o subordinate, e la tattva indipendente, ossia *Īśvara*. In questa filosofia, si riscontrano cinque tipi di differenze eterne, reali e senza inizio: la differenza tra (1) *jīva* e *Īśvara*, (2) *jīva* e *jīva*, (3) *Īśvara* e *jaḍa* (materia inerte), (4) *jīva* e *jaḍa* e (5) *jaḍa* e *jaḍa*. Oltre a questo, *Madhvācārya* accetta l'eterna *sac-cid-ananda vighraha* di *Nartaka Gopāla*. *Śrī Caitanya Mahāprabhu* accettò la *Madhva sampradāya* in virtù della loro forte fede nell'eterna forma spirituale del Signore, e questa è la pietra miliare dell'*acintya-bhedābheda*.

Esistono alcune differenze tecnicistiche tra le opinioni filosofiche esposte dai precedenti *Vaiṣṇava ācārya*, dovuto ad alcune incompletezze presenti in esse. Le *sampradāya* sono diverse semplicemente a causa di queste peculiarità filosofiche tecniche. Grazie al potere della sua onniscienza, *Sri Caitanya Mahāprabhu*, che è direttamente il *para-tattva*, ha compensato le carenze in tutte queste dottrine e quindi le ha completate. Ha conferito la Sua misericordia al mondo rivelando la concezione completamente pura, scientifica e realizzata dell'*acintya-bhedābheda*, correggendo e perfezionando l'ideologia di *Śrī Madhva* della *sac-cid-ānanda vighraha*, del *śakti-siddhānta* di *Śrī Rāmānuja Ācārya*, del *śuddhādvaita siddhānta* di *Śrī Viṣṇusvāmī*, il *tadīya sarvasvatra* e *dvaitādvaita-siddhānta* di *Nimbāditya Ācārya*.

Quando valutiamo le affermazioni di tutte le ramificazioni dei *Veda*, si configura la verità eterna da conoscere. La prima verità eterna che si evidenzia è che il mondo è reale; non è una sostanza falsa immaginata a causa dell'ignoranza, è creato per libera volontà del Signore Supremo e non è prodotto dalla *jīva*. Attribuire realtà a qualcosa di falso è ciò che si definisce *vivarta*, illusione. Anche se il mondo è temporaneo, è reale. È creato dallo sguardo, che semplicemente implica la volontà di *Īśvara*, Colui che possiede inconcepibili potenze. Non c'è posto per *vivarta* in questo. La *māyā* di *Parameśvara*, chiamata *aparā-śakti*, la potenza inferiore, ha creato il mondo materiale inerte popolato da entità mobili e immobili secondo la Sua volontà. Il principio di *acintya-bhedābheda* è applicabile all'intero universo. Sebbene gli universi fenomenici siano reali, la loro esistenza non è eterna, come provato dagli *śruti-mantra*, *nityo nityānām* (***Kaṭha Upaniṣad 2.2.13***, ***Śvetāśvatara Upaniṣad 6.13***).

L'esclusiva differenza (*bheda*), l'esclusiva uguaglianza (*abheda-vāda*), il puro monismo (*śuddhādvaita*) e la dottrina del non dualismo con delle qualità (*viśiṣṭādvaita-vāda*) sono tutte prospettive localizzate, o contestuali, che si trovano in altri passi degli *śruti-śāstra*, sembrano opposte alle prospettive che si trovano in altri passi della letteratura *Vedica*. Ma la dottrina *acintya-bhedābheda* è la conclusione perfetta e completa che include compiutamente tutte le parti dei

Veda; essa è la dimora non solo della condizione naturale della *jīva* ma è anche in consonanza con tutte le evidenze degli *śāstra*. La relazione eterna della *jīva* non è con questo mondo inerte. La creazione non è una trasformazione di *vastu*, ovvero ciò che esiste ed è chiaramente definito di per sé, il *para-brahma* stesso; è una trasformazione della *śakti* di *para-brahma*. Questo universo grossolano e sottile esiste semplicemente per far sì che la *jīva* possa sforzarsi di gioire della gratificazione dei sensi.

A proposito della *śuddha-bhakti*



Abbiamo già detto che secondo le Scritture, la *bhakti* è l'unico mezzo per raggiungere *Bhagavan*. Solo la *bhakti* può far sì che le *jīve* abbiano la visione di *Bhagavān* e arrivare in Sua presenza. Solo la *bhakti* può controllare *Bhagavān*, la Persona Suprema. Ora prenderemo in considerazione la natura intrinseca della *bhakti*. Nel determinare la definizione di *bhakti*, *Maharṣi Śāṅḍilya* ha dichiarato: “*sā parānuraktir īśvare* - l'attaccamento trascendentale a *Īśvara* è il servizio devozionale” (*Śāṅḍilya-sūtra 1.2*).

Il *Śrī Nārada-pañcarātra* (citato nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu 1.1.12*) afferma:

*sarvopādhi-vinirmuktam tat-paratvena nirmalam
hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanam bhaktir ucyate*

La *bhakti* è servizio offerto coi sensi trascendentali a *Śrī Kṛṣṇa*, il Signore dei sensi trascendentali. Questa *bhakti*, in cui tutti gli sforzi sono intrapresi per il piacere di *Kṛṣṇa*, è libera da ostacoli derivanti dalla natura del corpo e della mente. È pura; non è coperta dai rampicanti dell'attività interessata (*karma*), o dalla conoscenza, volta alla liberazione impersonale (*jñāna*). Lo *Srimad-Bhagavatam* (3.29.11-12) definisce così la *bhakti*:

*mad-guṇa-śruti-mātreṇa
mayi sarva-guhāśaye
mano-gatir avicchinnā
yathā gaṅgāmbhaso 'mbudhau
lakṣaṇam bhakti-yogasya
nirguṇasya hyudāhṛtam
ahaituky avyavahitā
bhaktiḥ puruṣottame*

“Io sono il Supremo beneficiario, il Signore che dimora nel cuore di tutti. Quando senza impedimenti mi si rivolge un naturale e incondizionato affetto, e quando semplicemente ascoltando le Mie qualità, la mente si assorbe in Me, come lo scorrere ininterrotto di olio, proprio come *Gaṅgā* scorre senza interruzione verso l’oceano si esprime il *nirguṇa bhakti-yoga*, il servizio devozionale trascendentale.”

Sebbene tali definizioni della *bhakti* siano presentate nelle Scritture, il caro associato di *Svayam Bhagavān Śrī Caitanya Mahāprabhu*, *Śrīla Rūpa Gosvāmī*, ha sintetizzato tutte le precedenti definizioni di *bhakti*, donandoci nel ***Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.1.11)*** una bella e perfetta nuova definizione, che è diventata la vita e la preziosa aspirazione dei *Gauḍīya Vaiṣṇava*:

*anyābhilāṣitā-śūnyam jñāna-karmādy-anāvṛtam
ānukūlyena kṛṣṇānuśīlanam bhaktir uttamā*

“*Uttama-bhakti*, il puro servizio devozionale, sono tutte le attività destinate esclusivamente al piacere di *Sri Kṛṣṇa*. È il flusso ininterrotto di servizio a *Sri Kṛṣṇa*, eseguito attraverso l’impegno del corpo, della mente e delle parole, e l’espressione di vari sentimenti spirituali (*bhāva*) che non è coperto dalla conoscenza speculativa finalizzata alla liberazione impersonale (*jñāna*), né d’attività interessata (*karma*), *yoga* o austerità; ed è completamente libero da ogni desiderio se non quello della felicità di *Śrī Kṛṣṇa*.”

In questo Verso sono brillantemente presentate sia le caratteristiche intrinseche (*svarūpa*), sia marginali (*taṭasthā*) della *bhakti*. Il significato della parola *uttama-bhakti* è pura *bhakti*. *Karma-miśra-bhakti* e *jñāna-miśra-bhakti* non sono pure. L’obiettivo di chi pratica la *karma-miśra-bhakti* è il godimento materiale, e l’obiettivo a cui si aspira con *jñāna-miśra-bhakti* è la liberazione. Solo la *bhakti* priva dei desideri del godimento materiale e della liberazione si chiama *uttama-bhakti*, questo è il mezzo per ottenere prema per *Bhagavān*.

Cos’è questa *bhakti*? Descriveremo la sua caratteristica intrinseca (*svarūpa-lakṣaṇa*) e le sue caratteristiche marginali (*taṭasthā-lakṣaṇa*). La sua caratteristica intrinseca è l’impegno continuo, del corpo, della mente e della parola, nonché l’espressione dei sentimenti d’amore (*bhāva*) unicamente volti al piacere di *Kṛṣṇa*. I nostri sforzi e *bhāva*, sono i due elementi funzionali e sempre attivi per recare gioia a *Kṛṣṇa*. La *svarūpa-lakṣaṇa*, o natura intrinseca, della *bhakti* sorge quando, nella vera natura o *svarūpa* della *jīva*, appare la funzione speciale della *svarūpa-śakti* di *Bhagavān*, la funzione che viene espressa dall’essenza di *hlādinī* e *saṁvit*, grazie alla misericordia di *Śrī Kṛṣṇa* o del Suo

devoto. *Śrīla Rūpa Gosvāmī* ha descritto anche le due caratteristiche marginali, o *taṭasthā-lakṣaṇa*, della *bhakti*. La prima è che la *bhakti* è completamente priva di ogni altro desiderio se non servire *Kṛṣṇa*. Tutte le aspirazioni, esclusa quella di progredire nella propria devozione, sono contrarie alla *bhakti* e sono incluse nel termine *anyabhilāṣitā*. La seconda caratteristica marginale è che la pura devozione non è sovrastata da *jñāna*, *karma* e così via.

La conoscenza dell'unità tra la *jīva* e *brahman*, le cerimonie quotidiane e occasionali degli *smārta* che rivelano i doveri prescritti volti al proprio interesse materiale, le attività che rivelano solo indifferenza verso *Bhagavān* come espiazione (*prāyāścitta*), conoscenza della filosofia atea *sāṅkhya*, arida rinuncia ecc, sono tutti fattori contrari alla *bhakti*. Solo quando le attività per il piacere di *Kṛṣṇa* sono libere da questi due tipi di caratteristiche marginali sfavorevoli, si configura la *śuddha-bhakti*.

La *Sādhana-bhakti* è la pratica della pura *bhakti*, svolta avvalendosi della guida degli *śuddha-bhakta*, dopo aver ricevuto l'iniziazione e le istruzioni da un maestro spirituale autentico. Nel ***Bhakti-rasāmṛta-sindhu 1.1.17***, *Śrīla Rūpa Gosvāmī* ha descritto le sei caratteristiche speciali della *bhakti*:

*kleśaghnī śubhadā mokṣa-
laghutākṛt sudurlabhā
sāndrānanda-viśeṣātmā
śrī-kṛṣṇākaraṣiṇī ca sā*

“La *Śuddha-bhakti* ha sei caratteristiche predominanti: (1) *kleśaghnī* - sradica tutti i tipi di sofferenza, (2) *śubhadā* – è la sorgente di ogni vera benedizione, (3) *mokṣa-laghutākṛtā* - rende insignificante anche il raggiungimento della liberazione, (4) *sudurlabhā* - è estremamente rara, (5) *sāndrānanda-viśeṣātmā* - è la beatitudine condensata, e (6) *śrī-kṛṣṇākaraṣiṇī* - attrae *Śrī Kṛṣṇa*.”

I primi due sintomi, *kleśaghnī* e *śubhadā*, compaiono all'inizio della *sādhana-bhakti*. *Mokṣa-laghutākṛtā* e *sudurlabhā* si manifestano al grado di *bhāva*, e giunti allo stadio dell'obiettivo finale, che è *prema (sādhya)*, si otterranno *sāndrānanda-viśeṣātmā* e *śrī-kṛṣṇākaraṣiṇī* che si sommano ai quattro sintomi precedentemente menzionati.

Il peccato, il desiderio di peccare, il seme del peccato, l'attività pia, il desiderio di compiere attività pie e il seme delle attività pie; questi tipi di affezioni (*kleśa*) saranno tutti sradicati, ed è il primo sintomo della *bhakti*.

Il secondo indice della *bhakti* chiamato *śubhadā*, comprende le seguenti quattro qualità: la *bhakti* ci rende amati da tutti, si proverà affetto per tutti gli esseri

viventi; si otterranno tutte le buone qualità, e inoltre concede la pura felicità. Questi primi due segni si manifestano al momento della *sādhana-bhakti*.

La terza caratteristica è che la *bhakti* rende insignificante o inutile anche l'idea di ottenere la liberazione. La qualità *sudurlabha*, che è estremamente rara da raggiungere, è la quarta caratteristica della pura *bhakti*. Sebbene si possa essere distaccati dalla gratificazione dei sensi e aver praticato gli aspetti della *bhakti* per lungo tempo, tuttavia si pensa di non poterla ottenere. Queste due caratteristiche sono indice della *bhāva-bhakti*.

La quinta caratteristica (*moksa-laghutakṛta*) è che la *bhakti* è la personificazione della beatitudine condensata, e la sesta caratteristica è che attrae *Śrī Kṛṣṇa*. Queste ultime due caratteristiche sono i segni del fine ultimo della vita umana (*sādhyā*), *prema-bhakti*. Anche le prime quattro tracce sono indice dello stadio di perfezione (*sādhyā-bhakti*). Il primo stadio di *sādhyā-bhakti* è chiamato *bhāva-bhakti* e il suo grado più elevato è chiamato *prema*.

Śrīla Rūpa Gosvāmī ha definito la *sādhana-bhakti* così:

*kṛti-sādhyā bhavet sādhyā-
bhāvā sā sādhanābhidhā
nitya-siddhasya bhāvasya
prākāṭyaṁ hṛdi sādhyatā
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.2)*

“La *sādhana-bhakti* è l'assorbimento della mente e dei sensi negli aspetti della *bhakti* finalizzato ad ottenere *bhava-bhakti*. Questo *bhāva* sebbene in modo latente o potenziale, esiste eternamente nella *jīva* e si manifesta nel cuore che è stato purificato dal *sādhana*.”

La *sādhana-bhakti* è di due tipi, *vaidhī* e *rāgānuga*. Nella *vaidhī-bhakti*, gli aspetti della *bhakti* come *śravaṇa* e *kīrtana* non sono espressioni naturali o di affetto; piuttosto sono eseguiti solo per timore di trasgredire le regole delle scritture. I doveri che gli *śāstra* prescrivono per la *jīva* sono detti *vidhi* e le proibizioni sono chiamate *niṣeda*. Rispettarli significa seguire disciplina ed insegnamenti delle Scritture. Quando la *jīva* è mossa a compiere la *bhakti* animata dal timore di queste regole, è ciò che si definisce *vaidhī-bhakti*.

*yatra rāgānavāptatvāt
pravṛttir upajāyate
śāsanenaiva śāstrasya sā
vaidhī-bhaktir ucyate
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.6)*

“Quella *bhakti* in cui ci s’impegna mossi non dal desiderio (*lobha*), ma piuttosto dal non infrangere le norme delle Scritture, è chiamata *vaidhī-bhakti*.”

La *sādhana-bhakti* presenta molti risvolti, ma nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* sono stati descritti i principali sessantaquattro aspetti, ad iniziare con l’acceptare il rifugio di un maestro spirituale (*guru-padāśraya*), acceptare l’iniziazione e le istruzioni del proprio maestro spirituale (*dīkṣā-sikṣā*), servire il proprio maestro spirituale (*guru-sevā*), e così via. Questi sessantaquattro aspetti includono naturalmente le nove pratiche primarie menzionate nello *Srimad-Bhagavatam* (7.5.23), noti come *navadha-bhakti*:

*śravaṇam kīrtanam viṣṇoḥ smaraṇam pāda-sevanam
arcanam vandanam dāsyam sakhyam ātma-nivedanam*

Alcuni raggiungono la perfezione anche praticando un solo aspetto tra questi nove; altri ne praticano molti contemporaneamente; e in effetti il risultato centrale di tutte le pratiche della *sādhana-bhakti* è uno: ossia *rati*, il puro affetto per la Realtà trascendentale.

Il secondo tipo di *sādhana-bhakti* è la *rāgānuga-bhakti*. Questo è il metodo della *bhakti* eseguito dai *sādhaka* che praticano gli aspetti della *bhakti* come *śravaṇa* e *kīrtana* animati da intenso desiderio, teso ad ottenere il servizio della loro adorata divinità, *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa*. *Rāga* è la contemplazione naturale e spontanea sull’oggetto della propria devozione e attaccamento. La *kṛṣṇa-bhakti* caratterizzata da *rāga* è chiamata *rāgātmika-bhakti*, e la *bhakti* che segue le orme della *rāgātmika-bhakti* è chiamata *rāgānuga-bhakti*.

In conclusione, la *vaidhī-bhakti* è subordinata ai principi regolatori e alle discipline delle Scritture, e la *rāgānuga-bhakti* segue le orme della *rāgātmika-bhakti*. Nessuno di questi due processi è di per sè *sādhya-bhakti* e sono entrambi nell’ambito della *sādhana-bhakti*. Solo la *rāgātmika-bhakti*, la devozione degli eterni residenti di *Vraja*, *Mathura* e *Dvārakā*, è *sādhya-bhakti*. Quando si legge o si sente parlare della loro devozione, del desiderio (*lobha*), sorge nel cuore, si diventa candidati eleggibili per la *rāgānuga-sādhana-bhakti*. L’ammissibilità per la *vaidhī-bhakti* è frutto della fede nelle Scritture; l’eleggibilità per la *rāgānuga-bhakti* si raggiunge col forte desiderio di ottenere i sentimenti amorevoli dei devoti *rāgātmika*.

*tat-tad-bhāvādi-mādhurye śrute dhīryadapekṣate
nātra śāstraṁ na yuktiñca tal lobhotpatti-lakṣaṇam
kṛṣṇam smaran janam cāsya preṣṭham nija-samhitam
tat-tat-kathā-rataś cāsau kuryād vāsam vraje sadā*

*sevā sādḥaka-rūpeṇa siddha-rupeṇa cātra hi
tad-bhāva-lipsunā kāryā vraja-lokānusārataḥ
Bhakti-rasamṛta-Sindhu (1.2.291, 293, 294)*

“La fonte della *rāgānuga-bhakti* è il desiderio (*lobha*) di ottenere i sentimenti dei devoti *rāgātmika*. Questo desiderio non è suscitato dagli argomenti delle Scritture. Piuttosto, è l’aspirazione a immergersi nei sentimenti dei devoti *rāgātmika*, e sorge quando si sente parlare della dolcezza dei loro sentimenti per *Kṛṣṇa*. Chi ha sviluppato il desiderio di raggiungere gli stati d’animo degli associati intimi di *Kṛṣṇa* a cui aspira, risiederà sempre a *Vraja* nella forma di *sādḥaka*, sia col corpo attuale sia con il corpo perfetto realizzato interiormente (*siddha*); in questo modo servirà i cari associati di *Krishna* a *Vraja* e quelli che si avvantaggiano sotto della loro guida. Così ascolterà, canterà e ricorderà le narrazioni dei passatempi di *Kṛṣṇa*. Questo è il metodo che si pratica (*sādhana-praṇālī*), per ottenere la *rāgānuga-bhakti* di *Vraja*.”

La *rāgānuga-bhakti* è di due tipi, *kāmānuga* e *sambandhānuga*. La *kāmānuga* è a sua volta di due tipi: *sambhoga-icchāmayī* e *tat-tad-bhāva-icchāmayī*. La *sambhoga-icchāmayī-bhakti* significa il desiderio di avere un incontro amoroso con *Śrī Kṛṣṇa*. ‘*Tat-tad-bhāva-icchāmayī-bhakti*’ è la brama di sperimentare la dolcezza degli stati d’animo delle *Vraja gopī*.

A questo punto dobbiamo capire che *Śrī Caitanya Mahāprabhu* ha donato alle *jīve* di questo mondo, le istruzioni che risvegliano il desiderio di seguire la *rāgānuga-bhakti*, e in particolare, il *bhajana* sulla via della *rāga-mārga* è stato approvato da Lui. Se, per estrema fortuna, le *jīve* ottengono l’associazione dei cari associati di *Śrī Gaura-sundara*, allora sarà certamente evocato in essi il desiderio per diventare come gli abitanti di *Vraja*. Comunque, il *sādḥaka* deve prima seguire la *vaidhī-bhakti* fino a quando non sarà disponibile tale associazione; così certamente entrerà nella *rāga-mārga* rifugiandosi ai piedi di loto di *Sri Caitanya Mahāprabhu*.

Il dovere di quei *sādḥaka* che benedetti da grande fortuna desiderano sviluppare uno specifico sentimento degli eterni associati di *Vraja*, è di praticare la *rāgānuga-bhakti*. Quando questo desiderio è stato evocato, non si prova più alcun gusto per tutto ciò che non è in relazione a *Bhagavân*. Si sarà liberi dal peccato, delle attività pie, dell’attività interessata, l’inazione, il *karma* e l’*akarma*, *vikarma* o compiere attività proibite, l’arida conoscenza e rinuncia; e così sorgerà *ruci*, ovvero il gusto per la pratica della *bhakti*.

Śrīla Rūpa Gosvāmī ha scritto a proposito dello sviluppo graduale della *bhakti*:

*ādau śraddhā tataḥ sādhu-saṅgo 'tha bhajana-kriyā
tato 'nārtha-nivṛttiḥ syāt tato niṣṭhā rucis tataḥ
athāsaktis tato bhāvas tataḥ premābhyudañcati
sādhakānāṃ ayaṃ premṇaḥ prādurbhāve bhavet kramaḥ
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.4.15-16)*

“Questo Verso descrive la progressività della *vaidhī-mārga*, in cui primo frutto è fede trascendentale (*śraddhā*), seguito dall’associazione dei *sādhu* e poi lo sradicamento dei desideri materiali (*anārtha*), con l’impegno nel *bhajana*. Subito dopo viene *niṣṭhā*, *ruci*, *āsakti* e *bhāva*, che rimane l’obiettivo finale (*bhāva*), per lungo tempo.

Grazie al desiderio trascendentale, tuttavia, ci si libererà molto facilmente dovuto ciò che è indesiderabile (*anārtha*) poiché non si nutre più desiderio per gli altri oggetti; insieme a questo desiderio nascerà simultaneamente anche *bhāva*. Nella *rāga-mārga*, è solo necessario abbandonare la pretenziosità e la duplicità, che se non tenuti adeguatamente lontano, agiteranno la mente e le *anārtha* cresceranno. In tale condizione, l’attaccamento che ha aspetti degradati sarà scambiato per puro *rāga*. Alla fine, l’associazione degli oggetti dei sensi diventerà molto forte e quell’attaccamento invece di liberare sarà causa di rovina per la *jīva*.

I *sādhaka* che sono protetti dai piedi di loto di Śrī Caitanya Mahāprabhu si rifugiano nella *rāgānuṅga-bhakti* animati da puro desiderio spirituale. Dopo essersi arresi ai piedi di loto di un *sad-guru* nella *vaidhī-bhakti*, tali *sādhaka* servono la divinità. Quindi, associandosi con i *Vaiṣṇava*, e con grande rispetto per la letteratura sulla *bhakti*, vivono nei luoghi dei passatempi del Signore e cantano continuamente i nomi di Śrī Bhagavān; essi offrono il servizio a Kṛṣṇa nella loro mente per raggiungere il sentiero di *bhāva*. Essi seguono esattamente i sentimenti degli abitanti di *Vraja* con la loro forma interiore perfetta (*siddha-deha*). Tra loro, i *sadhaka* estremamente fortunati, che sono rimasti nell’associazione dei *sādhu* e che si sono rifugiati nell’*Harināma*, che è il migliore degli aspetti della *bhakti*, sono chiamati al servizio di *Bhagavān*.

Quando si rifugiano nell’*harināma*, non prendono in considerazione regole come l’iniziazione formale (*dīkṣā*) e le attività preliminari di purificazione (*puraścaryā*). Evitano di cantare la parvenza del Santo Nome (*nāmābhāsa*) e il nome con offese (*nāmāparādha*), gradualmente arrivano al punto del canto ininterrotto. Cantando incessantemente contemplan lo sguardo misericordioso della Divinità, la Sua affascinante forma e meditano sul Santo Nome.

A poco a poco si evocano in loro l'insieme delle qualità della Divinità, inclusi forma, e nome contemporaneamente. Subito dopo iniziano a riflettere su tutti questi aspetti, e sui passatempo in accordo alla propria identità eterna (*svarūpa*). In questo modo appare gradualmente anche il *rasa*, che è il risultato finale. Un punto speciale degno di attenzione è che la nascita del *rasa* avviene in un tempo molto breve se fin dall'inizio della pratica del *nāma*, il *sādhaka* desidera ardentemente raggiungere il *rasa*.

L'amore per Kṛṣṇa è l'obiettivo finale della jīva



Il *parama-puruṣārtha*, ossia lo scopo supremo della vita, è *prema*. Questo è il principio che cercano *Brahmā*, l'antenato dell'universo, e *Mahādeva Śiva*, il più ed elevato dei *Deva*. È anche l'obiettivo più raro per le *jīve* liberate. È l'unico e solo scopo di tutte le pratiche spirituali (*sādhana*), ed è l'obiettivo finale delineato in tutti gli *sāstra*.

Nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta*, nella sezione conosciuta come *rūpa-śikṣā*, *jagad-guru Śrī Caitanya Mahāprabhu* dice:

brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja
mālī hañā kare seī bīja āropaṇa
śravaṇa-kīrtana-jale karaye secana

Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 19.151-152)

“Dopo aver vagato per lungo, lungo tempo in questa esistenza materiale, qualche *jīva* fortunata, per la misericordia del *guru* e di *Kṛṣṇa*, ottiene il seme del rampicante della devozione (*bhakti-latā-bīja*) nella forma di *kṛṣṇa-sevā-vāsanā*, il desiderio di servire *Kṛṣṇa*. Irrigando quel seme con l'acqua dell'ascolto (*śravaṇa*) e del canto (*kīrtana*), il seme inizia a germogliare e cresce come un rampicante.”

'prema-phala' pāki 'paḍe, mālī āsvādaya
latā avalambi' mālī 'kalpa-vṛkṣa' pāya
tāhāñ sei kalpa-vṛkṣera karaye sevana
sukhe prema-phala-rasa kare āsvādana
ei ta parama phala 'parama-puruṣārtha'
jānra āge ṭṛṇa-tulya cāri puruṣārtha

Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 19.162-164)

“Il rampicante oltrepassa le coperture dell’universo e uno dopo l’altro attraversa *Virajā*, il *brahma-jyoti* impersonale e i pianeti spirituali di *Vaikuṅṭha*. Infine, si arrampica sull’albero dei desideri ai piedi di loto di *Vrajendra Nandana Śrī Kṛṣṇa* a *Goloka Vṛndāvana*, e lì produce i frutti dell’amore per *Kṛṣṇa* (*prema*). Quando il frutto diventa maturo, cade qui in questo mondo, e il giardiniere lo gusta. Sostenuto da quel rampicante della devozione (*bhakti-latā*), egli si rifugia nell’albero dei desideri dei piedi di loto di *Śrī Kṛṣṇa* e assapora sempre il dolce nettare (*rasa*) del frutto di *prema*. Per la *jīva* questo *prema* è il gioiello di tutte le conquiste.”

Se *prema* è paragonato al sole, allora *bhāva* è paragonato a un raggio di quel *prema*. Nella definizione di *bhāva*, *Śrī Rūpa Gosvāmī* dice:

śuddha-sattva-viśeṣātmā
prema-suryāṁśu-sāmya-bhāk
rucibhiś citta māsrṇya-
kṛd asau bhāva ucyaṭe
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.3.1)

“La *bhakti* che è la personificazione della virtù trascendentale (*śuddha-sattva*), è paragonata a un raggio del sole di *prema* che scioglie il cuore con vari sentimenti, ed è anche chiamato *bhāva*.”

Quando *śuddha-sattva* nella forma di *bhava* diventa maturo, evoca un’intensa *mamata*, o sentimenti di possessività, per l’oggetto del proprio servizio, e questo rende il cuore estremamente morbido. Tale *bhāva*, imbevuto di condensato *mamata*, si chiama *prema*.

samyaṅ masṛṇita-svānto
mamatvātiśayāṅkitaḥ
bhāvaḥ sa eva sāndrātmā
budhaiḥ premā nigadyate
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.4.1)

“La funzione *saṁvit* della *svarūpa-śakti* auto-manifesta, si chiama *śuddha-sattva*. *Bhāva* intriso di *mamatā* molto intensa per *Kṛṣṇa*, è la funzione speciale dell’aspetto *hlādinī* della *cit-śakti*. Il *bhava* così sorprendente che sorge quando due elementi della *svarūpa-shakti*, la potenza originale del Signore, ossia *saṁvit*, la potenza di esistenza *aladini*, e la potenza di beatitudine, si uniscono nel cuore di una *jīva* pura, è ciò che i saggi studiosi chiamano *viśuddha-prema*.”

Quando *bhava* o *rati*, che è il germoglio di *prema*, sorge nel cuore del *sādhaka*, la sua natura intrinseca produce i seguenti sintomi che rivelano le emozioni spirituali e si destano nel cuore (*anubhāva*): *kṣānti*, tolleranza; *avyartha-kālatva*, l'abitudine di non perdere mai nemmeno un momento; *virakti*, distacco dal godimento mondano; *māna-sūnyatā*, assenza di orgoglio; *āśā-bandha*, la speranza che *Kṛṣṇa* concederà la Sua misericordia; *samutkañṭhā*, intenso desiderio di raggiungere il proprio obiettivo; *nāma-gāne sadā rucih*, gusto continuo per il *nāma-kīrtana*; *tad-guṇākhyāne āsakti*, attaccamento per le narrazioni dei passatempo di *Kṛṣṇa*; e *tad-vasati-sthale prītiḥ*, affetto per i luoghi dei Suoi passatempo.

Lo stadio iniziale di *prema* è *rati*. Quando *rati*, l'amorevole attaccamento si intensifica molto, si chiama *prema*. Questo *rati* si evoca in due modi: (1) con la misericordia di *Sri Kṛṣṇa* o dei Suoi devoti, e (2) con l'assorbimento nel *sādhana*. In questo mondo, *rati* generalmente nasce dall'assorbimento nel *sādhana*. Raramente si vede l'aspetto di *rati* che appare semplicemente dalla pura misericordia.

Il *rati* che sorge in ragione all'assorbimento nel *sādhana*, è anch'esso di due tipi: (1) *rati* scaturito dalla *vaidhī-bhakti-sādhana*; e (2) *rati* generato dalla *rāgānuga-bhakti-sādhana*. Il *rati* della *vaidhī-sādhana-bhakti* è colmo di riverenza per la maestà di *Bhagavān* e conduce a *Vaikuṅṭha*; invece il *rati* generato dalla *rāgānuga-sādhana-bhakti* è intriso del servizio amorevole per *Kṛṣṇa* a *Vraja*. La *rāgātmika-bhakti* è sempre presente negli associati di *Śrī Kṛṣṇa* a *Vraja*. La devozione che segue le orme di questa *bhakti* è detta *rāgānuga*.

La *rāgānuga-bhakti* ha due tipi di *sādhana*: esterno e interno. Il *sādhana* esterno consiste in pratiche come l'ascolto e il canto che il *sādhaka* esegue con il corpo in cui si trova attualmente. Il servizio svolto durante gli otto periodi della giornata della Divina Coppia *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa Yugala* a *Vraja* è definito *mānasī-sevā* o interno.

L'affetto molto condensato (*prīti*), che all'inizio quando *prema* non è ancora sbocciato si manifesta semplicemente come gioia è detto *rati*, l'obiettivo che si prefiggono coloro che aspirano al *sānta-rasa*. Quando nasce *rati*, tutto tranne che il servizio a *Kṛṣṇa* sembra insignificante. Quando l'attaccamento intenso traspare da tale *rati*, allora giunge al grado di *prema*, a cui sono eleggibili coloro che nutrono il *dāsyā-rasa*. Quell'amore in cui c'è il più alto e completo senso di fiducia e che s'intensifica in presenza di cause che possano anche gravemente nuocergli, è chiamato *praṇaya*; sentimento che si raggiunge nel *sakhyā-rasa*.

Quando *praṇaya* assume uno stato di amore sorprendente e insolito, è ciò che si intende con il termine *māna*. Il *prema* intenso che rende il cuore come liquido, è chiamato *sneha*. Tale intensificazione dell'amorevole senso di possessività, conduce a sperimentare il principio dell'attrazione spontanea.

Quando *sneha* è intriso d'intenso desiderio, è conosciuto come *rāga*, e con la nascita di *rāga*, anche un solo momento di separazione diventa intollerabile, e in quel momento la sofferenza sembra felicità. Così *rāga* è fisso sul suo oggetto (l'amato *Kṛṣṇa*) sperimentando modi sempre nuovi che vengono definiti *anurāga*. In questo stadio al momento della separazione c'è *visphūrṭi*, la perdita di coscienza esterna. Quando quell'*anurāga* diventa più condensato e raggiunge una condizione sorprendente come l'apparente pazzia (*unmāda*), si chiama *mahābhāva*.

In questo modo quando sorge *mahābhāva*, anche la seppur breve chiusura delle palpebre al momento dell'incontro, produrrà una sensazione di separazione intollerabile, tanto che un *kalpa* (4.320.000.000 di anni) svanisce come fosse un momento. In *anurāga* e *mahābhāva*, si nota la combinazione di tutte le trasformazioni come *sāttvika* e *vyabhicārī* in una condizione altamente ardente (*mahādīpta*). Questo *mahābhāva* è la natura intrinseca di *Śrīmatī Rādhikā*, di cui ogni singola parte è composta di *mahābhāva*.

Questo è l'insegnamento di *Śrī Caitanya Mahāprabhu* ed è stato descritto da *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* in forma condensata:

*ārādhyo bhagavān vrajeśa-tanaya- stad-dhāma vṛndāvanam
ramyā kācid upāsanā vraja-vadhū- vargeṇa yā kalpitā
śrīmad-bhāgavatam pramāṇam amalaṁ premā pumartho mahān
śrī-caitanya-mahāprabhor matam idaṁ tatrādarō naḥ paraḥ*

“Sia *Bhagavān Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa*, sia la magnifica *Śrī Dhāma Vṛndāvana*, sono oggetti di adorazione esclusiva. Il sentimento con cui le giovani ragazze di *Vraja* adorano *Kṛṣṇa* è il più eccellente di tutti. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è l'evidenza immacolata (*śabda-pramāṇa*) e *prema* è l'obiettivo supremo della vita. Questo è il *siddhānta* adorabile di *Caitanya Mahāprabhu*. Non c'è altra concezione degna di rispetto.

Sesta Parte

Baluardo a protezione della Brahma-madhva
Gaudiya Sampradaya.



Jagad-guru nitya-līlā-praviṣṭa aṣṭottara-śata Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Ṭhākura predicò ampiamente, e in breve tempo diffuse in tutto il mondo la pura *bhakti*, o *prema-bhakti*, praticata e divulgata da *Śrī Caitanya Mahāprabhu*. È grazie al suo grande sforzo che il suono trascendentale del *mahatatra*: “*Hare Kṛṣṇa, Hare Kṛṣṇa, Kṛṣṇa Kṛṣṇa, Hare Hare, Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare*” oggi risuona in ogni parte del mondo. Dopo il suo ingresso nei divertimenti eterni del Signore, la corrente di predica della pura *bhakti* diminuì notevolmente.

A quel tempo, i seguaci di *Sri Caitanya Mahāprabhu*, in particolare i *Sārasvata Gauḍīya Vaiṣṇava*, di *Sri Bhaktisiddhanta Sarasvati*, furono attaccati da tutti i lati. Alcuni cosiddetti *Sārasvata Gauḍīya Vaiṣṇava* propagavano a gran voce le loro personali idee; ma in questa situazione difficile, il nostro *Śrīla Gurudeva, aṣṭottara-śata Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja*, che era associato intimo di *jagad-guru Śrīla Sarasvatī Gosvāmī Ṭhākura Prabhupāda*, accettò il *sannyāsa* su ispirazione di *Śrīla Prabhupāda* stesso. Quindi lavorò instancabilmente fino alla fine della sua vita per predicare e diffondere il desiderio intimo del cuore del suo *Gurudeva*. Presentiamo qui un breve resoconto di come agì per fare di nuovo fluire la corrente della *bhakti* in tutto il mondo e di come si eresse a protezione della sua *sampradāya*.

Śrīla Gurupāda-padma era un potente *ācārya* profondamente filosofico, con il dono di un immenso genio e conoscenza della *tattva*. Egli era solito utilizzare le evidenze delle scritture per stabilire le idee praticate e predicate da *Śrīman Mahāprabhu*. In secondo luogo s’impegnò nel confutare le opinioni distorte sul *siddhānta*, come quello della *kevalādvaita-vāda* profondamente anti-devozionale; o la *māyāvāda* che a tutti gli effetti è una forma nascosta di *buddhismo*, oltre alle teorie *sahajiyā, smārta* e *jāti-vaiṣṇava*, tutte contrarie alla *suddha-bhakti*.

Nell’era moderna fu *Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura*, il settimo *Gosvāmī*, a riavviare il flusso della *bhakti* quando si ridusse ai minimi termini fino quasi a scomparire.

Egli predicò nel mondo moderno gli aspetti essenziali della filosofia *Vaiṣṇava*, come la *bhagavat-tattva*, *śakti-tattva*, *bhakti-tattva*, *māyā-tattva* e *acintya-bhedābheda-tattva*. Śrīla Gurudeva ha spesso dichiarato che i *daśa-mūla-tattva* di Śrīla Bhaktinoda Ṭhākura sono l'essenza di tutta la letteratura della Śrī Gaudīya sampradāya, inclusa quella dei sei Gosvāmī.

Śrīla Gurudeva accettò lo *Srimad-Bhagavatam* come prova scritturale immacolata e commentario naturale al *Vedānta-sūtra*. Inoltre riaffermò che il *nāma-prema-dharma*, la pratica religiosa del canto del Santo Nome svolta con puro amore, praticato e propagato da Śrīman Mahāprabhu, è il soggetto centrale del *Vedānta*. Per stabilire l'importanza di questi tre punti, espresse il desiderio di pubblicare un commento che ponesse in luce le glorie di *śrī harināma*, basato sulla dottrina della *śabda-vāda* esposta nel *Vedānta-sūtra*; ed anche un commento fondato sulle conclusioni devozionali dello *Srimad-Bhagavatam*.

Analizzando vari scritti, cominciò a preparare un'esaudiente schema su queste due composizioni, ma non riuscì a completarlo per il suo improvviso ingresso nei *nitya-līlā*. Comprendemmo inoltre che nutriva vivido desiderio anche di pubblicare i commenti a tutte le principali *Upaniṣad*, alla luce degli insegnamenti della nostra *sampradāya*.

Rifiuto del monismo assoluto (kevalādvaita-vāda)



Śrīla Gurudeva era dell'opinione che la pura *bhakti* non potesse essere agevolmente propagata finché nel mondo era presente la dottrina *buddhista* coperta col nome *māyāvāda*. Confutò quindi la *māyāvāda* con le esaudienti prove dalle scritture e argomenti logici incontrovertibili, che ora riassumeremo.

(1) La *Kevalādvaita-vāda* proposta da Śaṅkara Ācārya non è *Vedica*. Secondo questa dottrina, *brahman* che è privo di attributi (*nirviśeṣa*), senza qualità (*nirguṇa*) e privo di potenza (*niḥśakti*) è la Verità Suprema. A causa dell'ignoranza, in *brahman* si manifesta l'illusione e quindi si identifica con questo mondo materiale e come semplice entità vivente. Tuttavia sorge la domanda: "Da chi scaturisce questa potenza d'illusione?" Altri *māyāvādī* affermano che questa illusione appartiene all'essere vivente (*jīva*) in preda all'ignoranza.

Śrīla Gurudeva insegnava che entrambe queste opinioni sono errate e contrarie al significato dei *Veda*. Pensare che il *brahman* sia afflitto dall'ignoranza è completamente illogico e contrario agli *śāstra*. Secondo le *Upaniṣad*, *brahman* è reale, onnisciente e senza limiti 'satyam jñānam anantaṁ brahma', (*Taittirīya Upaniṣad 2.1*). Oltre al *brahman* non c'è altra sostanza 'ekam evadvitīyam', (*Chāndogya Upaniṣad 6.2.1*). *Brahman* è descritto come la personificazione della conoscenza; della verità in quanto conosce passato, presente e futuro; è illimitato; è uno senza secondi; e colmo di beatitudine. In che modo, quindi, *brahman* può cadere preda dell'ignoranza? Inoltre, da dove proviene una seconda sostanza, la sostanza chiamata ignoranza?

Un'ignoranza che può sconfiggere il *brahman* non esiste, non essendo né eterna né reale. In che modo l'ignoranza può toccare il *brahman*? È impossibile. Secondo tale filosofia monista è la *jīva* (il non *brahman*) che è in illusione, ma anche ciò pecca d'illogicità. Qual è l'origine di questa *jīva* indipendente separata dal *brahman*? Se la risposta è che il *brahman* afflitto dall'ignoranza diventa *jīva*, allora il *brahman*, non la *jīva*, è il rifugio originale di questa ignoranza (*avidyā*).

(2) Alcuni *māyāvādī* sostengono che *brahman* non è coperto dall'illusione dell'energia esterna (*māyā*). Piuttosto, *Īśvara* (il Signore Supremo) è il riflesso del *brahman* caduto nell'ignoranza, e l'entità vivente è la parvenza del *brahman* in ignoranza. Dicono che dal momento che il riflesso (il Signore Supremo) e la parvenza (l'essere vivente) non hanno un'esistenza trascendentale, entrambi sono falsi. I *māyāvādī* per spiegare questo punto portano l'esempio della corda scambiata per un serpente o un guscio di ostrica per argento. L'apparente fatto che la corda può sembrare un serpente è un inganno, ma le persone commettono tale errore perché la corda e il serpente hanno una qualche somiglianza nell'aspetto. Allo stesso modo, in *brahman* potrebbe sorgere l'illusione di identificarsi come *jīva* o *jagat*, e anche questo è falso.

Śrīla Gurudeva ha sottolineato che la teoria *māyāvāda* si oppone sia alle Scritture sia alla logica. I *māyāvādī* affermano che l'ignoranza, *avidyā*, non è reale: "Non è né esistente né inesistente e quindi è indescrivibile", che equivale a dire che l'ignoranza è falsa perché la sua esistenza non è né spirituale né mondana. Tuttavia è totalmente impossibile che l'ignoranza copra il *brahman*. Inoltre, se *brahman* è indivisibile, senza forma, senza limiti e senza qualità, come può riflettersi nell'ignoranza? Per far sì che *brahman* si rifletta, dovrebbe essere divisibile, definito, con degli attributi e limitato, e *avidyā* dovrebbe essere una sostanza che ha realtà separata, individuale e tangibile, ovvero oggettiva.

L'altra obiezione riguarda l'esempio dello scambiare una corda per un serpente, dove si nota che ci sono tre sostanze separate e reali: il serpente, la corda e la persona che osserva. Ora, cosa ci dice questo esempio di *brahman*, della *jīva* e dell'ignoranza definita *māyā*, la potenza deludente esterna? Individuando queste tre sostanze come reali e distinte l'una dall'altra il castello di sabbia del *māyāvādismo* collassa miseramente.

Un altro punto rilevante è che in tutti i *Veda*, *Upaniṣad* e nel *Vedānta-sūtra*, è affermato che *brahman* è il creatore dell'universo, e che è onnisciente, onnipotente e la Suprema incomparabile Verità a titolo d'esempio citiamo:

*yato vā imāni bhūtāni jāyante yena jātāni jīvanti
yat prayanty abhisamviśanti tad vijijñāsasva tad brahma*
Taittirīya Upaniṣad (3.1)

janmādy asya yataḥ
Vedānta-sūtra (1.1.2)
tad viṣṇoḥ paramaṁ padaṁ sadā paśyanti sūrayoḥ
divīva cakṣurātataṁ
Rg Veda (1.5.22.20)

sa īkṣata
Aitareya Upaniṣad (1.1.1)

“Se si accettasse l'opinione dei *māyāvādī*, allora queste affermazioni delle *Śruti* non sarebbero nient'altro che false e incoerenti speculazioni.”

(3) Alcuni *māyāvādī* sostengono la seguente teoria: “*Avidyā*, l'ignoranza, è composta dai tre modi della natura materiale, vale a dire, la virtù (*sattva*), la passione (*raja*) e l'ignoranza (*tamas*); sottolineando che l'ignoranza dipende dal *brahman*. In altre parole, dicono che l'ignoranza accetta il rifugio del *brahman*. Questa ignoranza (*avidya*), conosciuta come *māyā*, ha due principali caratteristiche dette *vikṣepa-śakti*, la potenza che proietta l'entità vivente in un'illusione, e *āvaraṇa-śakti*, la potenza che copre la conoscenza dell'essere vivente.

Per cui la *jīva* è il riflesso del *brahman*, illuso dalla potenza oscurante, e *Īśvara* è il riflesso del *brahman* cosciente della potenza che getta nell'illusione. Quindi il riflesso del *brahman*, *Īśvara*, non è differente dall'entità vivente; parvenza del riflesso, in termini di designazioni materiali. Quindi, *Īśvara* pensa in termini di “Io sono il creatore del mondo materiale” e *jīva* pensa: “Non so chi sono.”

La buona riflessione e la logica che presentano le scritture, dimostrano che questa dottrina non è autentica. Il concetto che l'ignoranza esista all'interno dell'entità trascendentale suprema, pura e auto-manifestata (*brahma-vastu*), è una completa contraddizione, poiché la loro natura è diametralmente opposta. Se si adotta tale teoria come una verità; ovvero pensare che non c'è alcuna differenza fondamentale tra *brahman* e *avidyā*; allora l'ignoranza si perpetuerebbe da sé e affliggerebbe continuamente il *brahman* con le designazioni materiali, perché per assurdo nessuno può estirparla.

Nei seguenti *mantra* delle *Upaniṣad*, il *brahman* è stato accettato come l'incomparabile e impareggiabile Suprema Verità (*asamorddhva para-tattva*), il testimone delle *jīve*, Colui che stabilisce i risultati del *karma* e l'inconcepibile e onnipotente entità con la cui misericordia ci si può liberare da *māyā*. In che modo, quindi, il *brahman* può essere soggetto all'attacco di *māyā*?

*dvā suparṇā sayujā sakhāyā
samānaṁ vrkṣaṁ pariśasvajāte
tayor anyah pippalam
svādv atyanaśnann anyo abhicākaśīti
Śvetāsvatara Upaniṣad (4.6),
Muṇḍaka Upaniṣad (3.1.1),
Rg Veda (1.22.164.20)*

“L'anima Suprema (*Paramātmā*) e l'entità vivente (*jīvātmā*) risiedono come due uccelli amichevoli sul ramo di un albero *pīpala*, che rappresenta il corpo grossolano e sottile. La *jīva* gusta i frutti dell'albero in accordo alle sue attività interessate, mentre il *Paramātmā* che non gusta tali frutti, è situato nel cuore come testimone.”

Ciò dimostra che la *jīvātmā* e il *Paramātmā* non sono la stessa cosa.

*mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram
Bhagavad-gītā (9.10)*

Śrī Kṛṣṇa dice: “Grazie a *māyā-śakti* da Me diretta, la manifestazione cosmica include le entità mobili e immobili, son create e mantenute in vita.” Così il mondo materiale reale e vero, è ciclicamente creato perchè per sua natura è mutabile e distruttibile. Questa affermazione stabilisce che *Kṛṣṇa* è la causa di tutte le cause, ovvero è il padrone di *maya sakti* che riceve da lui il potere di creare, per cui è *śaktimān*, il possessore di ogni potenza.

*na tasya kāryaṃ karaṇaṃ ca vidyate
na tat samaś cābhyadhikaś ca dṛśyate
parāsyā śaktir vividhaiva śrūyate
svābhāvīkī jñāna-bala-kriyā ca*
Śvetāśvatāra Upaniṣad (6.8)

“*Para-brahma Śrī Kṛṣṇa* è l’ineguagliabile verità suprema. Nessuno dei Suoi sensi, né parte del corpo come mani e piedi, sono per loro natura assimilabili alla materia. Poiché non possiede sensi materiali, svolge tutte le attività con i sensi trascendentali. E’ noto che *Parameśvara* ha vari tipi di potenze divine, tra cui tre, *jñāna-śakti*, *bala-śakti* e *kriyā-śakti*, conosciuti anche come *cit-śakti*, *sandhinī-śakti* e *hlādinī-śakti*, sono prominenti.”

*yam evaiṣa vṛṇute tena labhya-
stasyaiṣa ātmā vivṛṇute tanūṃ svām*
Kaṭha Upaniṣad (1.2.23)

“Per Sua misericordia il Signore rivela la Sua forma trascendentale a colui che Egli stesso accetta.”

*nityo nityānām cetanaś cetanānām
eko bahūnām yo vidadhāti kāmān*
Kaṭha Upaniṣad (5.13)
Śvetāśvatāra Upaniṣad (6.13)

“Egli è il Supremo Eterno tra tutte le entità eterne, e tra tutti gli esseri coscienti, è l’Essere Cosciente Supremo. Anche se è uno, soddisfa i desideri di tutti.”

I *māyāvādī* affermano che il *brahman* è conoscenza (*jñāna*), non il conoscitore o il possessore della conoscenza. Stando così le cose, non si può immaginare che *brahman* abbia qualche legame con l’ignoranza. Si potrebbe notare la presenza dell’ignoranza, per un determinato tempo, nel conoscitore o in colui che possiede la conoscenza, ma la nescienza (*ajñāna*) non è mai presente in una sostanza costituita esclusivamente da conoscenza. Questo è fenomeno non si può verificare perché la conoscenza (*jñāna*) e l’ignoranza (*ajñāna*) hanno caratteristiche reciprocamente contraddittorie.

(4) Alcuni *māyāvādī* dicono: “L’ignoranza esiste dall’eternità e non ha bisogno del supporto di una seconda sostanza. È a causa di questa ignoranza che le dualità dell’esistenza, come quelle sperimentate dalla *jīva*, sembrano esistere in *brahman*.”

Se questo è il caso, chi è colui che immagina nell'ignoranza? Se non esiste una seconda entità che immagina qualcosa, allora il *dharma* naturale dell'ignoranza dev'essere quello di concepire la dualità come accade alla *jīva*. Tuttavia, la natura intrinseca di una sostanza, come il potere di bruciare del fuoco, è innata e non si potrà mai cambiarla. Dal momento che tale conclusione è perfino contraria alla *kevaladvaita-vāda*, il sistema filosofico impersonale è la la prova dell'inconsistenza della loro teoria.

(5) In questo contesto è opportuno un ulteriore approfondimento della teoria *māyāvādī* del riflesso presentata al punto due. Questa idea non è solo contraria agli *śāstra* ma a qualsiasi logica. Vediamo il riflesso del sole nell'acqua perché il riflesso, il sole e l'acqua possiedono ciascuno delle loro caratteristiche specifiche. Ma i *māyāvādī* affermano che l'invisibile *brahman*, che è senza forma, senza aspetto e attributi, si riflette in una informe *avidya* per produrre un riflesso che non è nè reale, nè irreale, e né contemporaneamente reale e irreale; e ciò è semplicemente inconsistente.

(6) Un'altra obiezione alla fantasiosa teoria *māyāvādī* del riflesso, è quella che il riflesso del volto di un osservatore in uno specchio, è separato dall'osservatore stesso. Ovvero, se le forme della *jīva* e di *Īśvara* sono riflessi, allora chi è l'osservatore del riflesso? Inoltre, se il *brahman* e la *jīva* sono considerati dei riflessi, devono essere inanimati come ciò che nell'universo è semplice riflesso.

(7) Un oggetto riflesso è inerte, e non ha la capacità ne' di immaginare la sua identità ne' di annientarla. Quindi, secondo la teoria della *jīva* riflesso, essa è incapace di concepire se stessa come *brahman* o dissipare l'ignoranza data della falsa designazione mediante la conoscenza autentica. Ora, secondo i *māyāvādī*, *mokṣa*, o liberazione, è l'annullamento dell'ignoranza che si è rifugiata nel puro *brahman*. Ma se la *jīva* non può nemmeno dissipare la propria ignoranza, come può sradicare l'ignoranza del *brahman*? È chiaramente un paradosso.

(8) Il sole e il riflesso del sole sono elementi separati e individuali. Il sole risiede nel cielo, mentre il suo riflesso risiede nell'acqua. Un oggetto e il suo riflesso non possono mai e in nessuna circostanza essere uno, perché sono intrinsecamente diversi l'uno dall'altro. Ad esempio, il riflesso è speculare e ciò che è riflesso appare dal lato opposto. Inoltre, un riflesso è invariabilmente inconscio, anche se ciò che viene riflesso è cosciente. Dato che i *māyāvādī* affermano che il *brahman* è l'origine e la *jīva* è il suo riflesso, questa teoria del riflesso ci insegna in realtà che la *jīva* e *brahman* non possono mai essere uno.

(9) In tutti gli *śāstra*, come le *Upaniṣad* e il *Vedānta*, *Īśvara* è descritto come il ricettacolo delle sei opulenze:

*aiśvaryasya samagrasya
vīryasya yaśasaḥ śriyaḥ
jñāna-vairāgyayoś caiva
ṣaṅṅāṁ bhaga itīṅganā
Viṣṇu Purāṇa (6.5.74)*

“La persona che possiede le sei opulenze in modo completo: ricchezza, potere, fama, bellezza, conoscenza e rinuncia, è conosciuto come *Bhagavān*.”

La dottrina *māyāvāda* del riflesso non è citata in nessun passo delle scritture. L’acqua immaginaria in un miraggio non può essere usata per dissetarsi, né ad altri scopi. Allo stesso modo le qualità di un oggetto non possono essere stabilite semplicemente osservando un riflesso immaginario; così la realtà del *brahman* non si può verificare semplicemente osservando il suo riflesso immaginario dato da un’illusione.

(10) Ora esaminiamo le affermazioni più note di *Śrī Śaṅkara Ācārya* che sono: “*brahma satyaṁ jagan mithyā jīvo brahmaiva nāparaḥ* - il *brahman* è reale, il mondo fenomenico è illusorio, e la *jīva* è *brahman*.” Per sostenere questa tesi, accettò quattro dichiarazioni secondarie dei *Veda* cercando astutamente di farle passare come principali (*mahā-vākya*). In realtà, il soggetto principale indicato dai *Veda* è l’*omkāra*. Le quattro affermazioni che ora presentiamo sono contestualizzate nei *Veda* in tutt’altro modo e con altri significati che si oppongono completamente alle conclusioni di *Śaṅkara Ācārya*, così in qualche modo introducendoli, ha portato in primo piano i *veda* e non la sua dottrina.

(11) I quattro cardini della sua predica sono i seguenti: “*aham brahmāsmi, prajñānam brahma, sarvaṁ khalv idam brahma e tat tvam asi śvetaketo*.”

Il vero significato di questi quattro *mantra* è teso a indicare che la relazione tra *jīva* e *brahman* è quella di chi offre servizio, e colui che beneficia del servito che è la base naturale di *prema*. In “*tat tvam asi śvetaketo*” si afferma chiaramente, “*śvetaketo! tvam tasya asi – (svetaketu)*, tu appartieni a Lui!” In “*sarvaṁ khalv idam brahma*”, il termine ‘*idam*’ indica che questo mondo è *brahman* nel senso che si è manifestato dalla *satya-saṅkalpa-śakti* di *brahman*, cioè la potenza con cui Lui (*brahman*) manifesta il mondo in accordo al Suo desiderio. E’ per questo motivo che in testi come il *Brahma-sūtra*, la potenza (*śakti*) e il possessore della potenza (*śaktimān*) sono considerati uguali.

(12) Śrī Śaṅkara Ācārya cita il Verso “*sarvaṁ khalv idaṁ brahma*”, e allo stesso tempo cerca di stabilire che il mondo è falso. Se tutto questo mondo è *brahman*, allora come ha fatto l’intero universo a diventare illusorio come un sogno?

Se questo fosse vero, i *Veda*, le *Upaniṣad* e le altre scritture citate da Śaṅkara Ācārya, dovrebbero essere tutti testi illusori perché si sono manifestati in questo mondo e seguendo la stessa logica. Anche Śaṅkara Ācārya e tutta la sua *guru-paramparā* si riveleranno essere falsi. In ogni caso, qual era lo scopo per Śaṅkara ācārya di istruire persone false di un mondo falso? Le conclusioni dei *māyāvādī* sono inventate e contraddicono le Scritture.

(13) I seguaci di Śaṅkara affermano che il mondo è falso (*mithyā*). Tuttavia, se viene loro chiesto: “La vostra teoria di falsità universale è vera o falsa?” Non possono né rispondere “la falsità è vera” né “la falsità è infondata”. Se dicono che la falsità è vera, allora la “falsità del mondo” si presenterà come un’altra verità che esiste in presenza della realtà o verità del *brahman*, contraddicendo l’*advaita-vāda* che poggia sul concetto che *brahman* sia l’unica verità senza secondi, come viene affermato anche nel *mantra Vedico*, sebbene diversamente contestualizzato “*ekam evadvitīyah brahma - brahman* è uno senza secondi.”

Viceversa, se i seguaci di Śaṅkara accettano che la teoria della falsità del mondo è infondata, allora confermerebbero la verità o realtà del mondo, e ciò è direttamente incompatibile all’insegnamento “*brahma satyaṁ jagan mithyā*.” Quindi risulta chiaro che la conclusione dei *māyāvādī* al riguardo del mondo materiale (*jagat*) è inequivocabilmente errata e non è né *vedica* né logica.

La protezione della sampradāya



I seguaci di Śrī Caitanya Mahāprabhu accettano la Śrī Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya come *Brahma-Madhva-Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya* sulle basi della comprensione della *guru-paramparā*. Questo è accertato dai prominenti *Gauḍīya Vaiṣṇava ācārya* come Śrīla Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī, Śrī Kavi Karnapūra e *Gauḍīya Vedānta Ācārya Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa*. Perciò i *Gauḍīya* si considerano un ramo dello Śrī Madhva sampradāya. *Vaiṣṇava ācārya* come Śrīla Jīva Gosvāmī, Śrī Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura e *jagad-guru Śrī Bhaktisiddhānta Sarasvatī* hanno accettato questo lignaggio. Tuttavia ora si stanno verificando che alcune persone immaginano artificiosamente che la Śrī

Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya sia una *sampradāya* indipendente di cui *Śrī Caitanya Mahāprabhu* è il fondatore originario.

Śrī Sundarānanda Vidyāvinoda e *Śrī Ananta Vāsudeva*, insieme ad alcuni altri, si rivoltarono contro il loro *guru* e cercarono di dimostrare che la *sampradāya* di *Śrīman Mahāprabhu* non è connessa alla *Śrī Brahma-Madhva sampradāya*, ma invece è inclusa nell'impersonale *advaita-vādī sampradāya*. Originariamente, *Śrī Sundarānanda Vidyāvinoda Mahodaya* nel suo libro '*Ācārya Śrī Madhva*' accettò, la *sampradāya* di *Mahāprabhu* come parte o ramo della *Śrī Madhva sampradāya*. In seguito però, ritenne che le precedenti evidenze da lui presentate non fossero autentiche. Nel suo successivo libro '*Acintya-bhedābheda*', provò senza successo a dimostrare che la *Śrī Gauḍīya sampradāya* è una *sampradāya* indipendente. Tutti gli argomenti del gruppo contrario al fatto che la *Śrī Gauḍīya sampradāya* sia naturalmente discendente dalla *Śrī Madhva sampradāya*, si trovano nel libro citato.

Paramārādhyā Acārya Kesarī Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja, che è come un leone, per gli offensori simili agli elefanti impazziti, scrisse un saggio intitolato '*Acintya-bhedābheda*', in cui confutò punto per punto tutti gli argomenti del libro di *Sundarānanda Vidyāvinoda*. Questo saggio fu pubblicato e suddiviso in diversi numeri della rivista bengalese '*Śrī Gauḍīya-patrikā*' e in quella in hindi '*Śrī Bhāgavata-patrikā*'. Presenteremo brevemente alcuni di questi argomenti e prove.

La *Śrī Gauḍīya vaiṣṇava sampradāya* è a tutti gli effetti
nella linea di *Śrī Madhva*



Per prima cosa menzioneremo alcune argomentazioni citate da *Śrī Sundarānanda Vidyāvinoda*:

Prima obiezione: “Secondo la *Śrī Caitanya-caritāmṛta* e il *Śrī Caitanya-candrodaya-nāṭaka*, *Śrī Caitanyadeva* accettò il *sannyāsa* da un *kevalādvaita-vāda sannyāsī*, *Śrī Keśava Bhāratī*, e si descrisse se stesso come un *māyāvāda sannyāsī*. In aggiunta, anche *Prakāśānanda Sarasvatī*, che era il *guru* dei *sannyāsī māyāvādi* di *Kāśī*, lo descrisse come un *sannyāsī* della *māyāvādī sampradāya* (*Śrī Caitanya-caritāmṛta*, *Ādi-līlā* 7.66-67):

*keśava-bhāratīra śiṣya, tāte tumi dhanya
sāmpradāyika sannyāsī tumi, raha ei grāme*

“Sei molto fortunato ad essere un discepolo di *Śrī Keśava Bhāratī*, sei un *sannyāsī* della nostra *māyāvāda sampradāya*, e risiedi a *Varanasi* dove viviamo tutti noi.”

Anche *Sarvabhauma Bhattācārya* accettò questo fatto: “*bhāratī-sampradāya ei-hayena madhyama* - Egli fa parte della *Bhāratī sampradāya* e quindi è un *sannyāsī* di secondo ordine (*Śrī Caitanya-caritāmṛta, Madhya-līlā 6.72*).”

Risposta: Questa argomentazione della controparte è totalmente infondata. Una *jīva* dopo aver compreso che l’esistenza materiale caratterizzata dal susseguirsi della nascita e della morte è inutile e angosciante, può riconoscere che l’impegno nel servizio ai piedi di loto di *Bhagavān*, è di supremo beneficio. Pertanto, chi è molto fortunato accetta sia l’iniziazione (*dīkṣā*), sia le istruzioni (*śikṣā*) da una persona completamente esperta nelle scritture *vediche* (*śabda-brahma*), che è benedetta dalla realizzazione di *Bhagavān* e distaccata dalla gratificazione dei sensi. Grazie a ciò la *jīva* giunge a *paramārtha*, ossia acquisisce il più alto obiettivo spirituale.

Nei passatempi di *Śrī Caitanya Mahāprabhu* (*nara-līlā*), è noto l’episodio di quando si recò a *Gayā-dhāma* con il pretesto di fare offerte per il beneficio del suo defunto padre nella cerimonia di *pitṛ-śrāddha*. Qui Egli si offrì completamente ai piedi di loto di *Śrī Īśvara Purīpāda*, che era il germoglio dell’albero dei desideri di *prema* e anche un prezioso discepolo *rasika* e *bhāvuka* di *Śrī Mādhavendra Purī*, la radice di quell’albero.

*prabhu bale, - gayā-yātrā saphala āmāra
yata-kṣaṇe dekhilāna caraṇa tomāra
Śrī Caitanya-bhāgavata (Ādi-khaṇḍa 17.50)*

“Il Signore disse: Il mio viaggio verso *Gaya* ha avuto successo, perché ho avuto l’opportunità di vedere i Tuoi piedi di loto.”

*samsāra-samudra haite uddhāraha more
ei āmi deha samarpilāna tomāre
kṛṣṇa-pāda-padmera amṛta-rasa pāna
āmāre karāo tumi'-ei cādāna
Śrī Caitanya-bhāgavata (Ādi-khaṇḍa 17.54-55)*

“Per favore liberami dall’oceano dell’esistenza materiale. Mi offro completamente a te. Per favore, permettimi di bere il nettare dei piedi di loto di *Śrī Kṛṣṇa*. Ti prego concediMi questa misericordia.”

*āra dine nibhṛte īśvara-purī-sthāne
mantra-dīkṣā cāhilena madhura-vacane
Śrī Caitanya-bhāgavata (Ādi-khaṇḍa 17,105)*

“Dopo qualche giorno, in un luogo solitario, con parole dolci chiese a Śrī Īśvara Purī di iniziarlo al *kṛṣṇa-mantra*.”

*tabe tāna sthāne śikṣā-guru nārāyaṇa
karilena daśākṣara-mantrera grahaṇa
Śrī Caitanya-bhāgavata (Ādi-khaṇḍa 17.107)*

“Il maestro spirituale istruttore dei tre mondi, Śrī Nārāyaṇa Stesso, accettò l’iniziazione al *mantra* delle dieci sillabe da Śrī Īśvara Purī.”

Quindi risulta da questa sezione del Śrī Caitanya-bhāgavata, che Śrī Nimāi Paṇḍita compì il passatempo di abbandonare il suo cuore ai piedi di Śrī Īśvara Purī. Lo pregò per ricevere i *dīkṣā-mantra* che donano la liberazione dall’esistenza materiale raggiungendo così *śrī kṛṣṇa-prema*; soddisfatto Śrī Purīpāda lo iniziò molto affettuosamente al *mantra* di dieci sillabe.

Qualche tempo dopo, Śrī Nimāi Paṇḍita accettò il *sannyāsa* a Kaṭvā dall’*advaita-vāda sannyāsī Keśava Bhāratī*. Dopo aver accettato il *sannyāsa*, partì per *Vṛndāvana*, colmo della speciale pazzia spirituale che contraddistingue *prema*. Quando arrivò a *Rādhā-deśa*, assorto in *prema*, recitò un Verso dello *Srimad-Bhagavatam (11.23.57)*:

*etām sa āsthāya parātma-niṣṭhā-
madhyāsītām pūrvatamair maharṣibhiḥ
ahaṁ tariṣyāmi duranta-pāraṁ
tamo mukundāṅghri-niṣevayaiva*

“Attraverserò facilmente l’insormontabile oceano dell’ignoranza servendo i piedi di loto di *Sri Kṛṣṇa* che sono adorati dai grandi *ṛṣi* dei tempi antichi, fissi nella devozione incrollabile a *Mukunda*.”

*prabhu kahe, sādhu ei bhikṣuka-vacana
mukunda sevana-vrata kaila nirdhāraṇa
parātma-niṣṭhā-mātra veśa-dhāraṇa
mukunda-sevāya haya saṁsāra-tāraṇa
sei veśa kaila, ebe vṛndāvana giyā
kṛṣṇa-niṣevāṇa kari nibhṛte vasiyā
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 3,7-9)*

Dopo aver accettato il *sannyasa*, *Mahāprabhu* disse: “Il termine *tridaṇḍi-bhikṣu* è veramente appropriato perché il voto di servire i piedi di loto di *Sri Kṛṣṇa* si stabilizza accettando l’abito dell’ordine di rinuncia. L’essenza della rinuncia agli oggetti sensoriali materiali, è quindi lo scopo di accettare il *sannyasa*, insieme alla determinazione di raggiungere *parātma-niṣṭhā*, la devozione esclusiva ai piedi di loto di *Śrī Kṛṣṇa*. Ho accettato questo abito, così ora andrò a *Vrindavana* e servirò i piedi di loto di *Kṛṣṇa*.”

Nel Verso citato, la frase ‘*parātma-niṣṭhā-mātra veśa-dhāraṇa*’ è particolarmente degna di considerazione. Indica che *Mahāprabhu* accettò solo l’abito esterno dell’ordine di rinuncia da *Śrī Keśava Bhāratī* perché quell’abito era favorevole per coltivare la *bhagavad-bhakti*. Non ha accettato alcun *advaita-vāda mantra* o teoria impersonale. Al contrario, per tutta la Sua vita ha confutato la *kevaladvaita-vāda* e le conclusioni filosofiche della teoria *māyāvāda*.

È chiaro che *Śrī Caitanya Mahāprabhu* accettò come suo vero *guru* unicamente *Śrī Īśvara Purīpāda*, poiché è la pura *bhakti* di *Śrī Īśvara Purīpāda* che Egli approvò, predicò, e diffuse per tutto il tempo della Sua apparizione. *Śrī Mādhavendra Purīpāda* e *Śrī Īśvara Purīpāda* sono inclusi nella *Madhva sampradāya*, quindi anche *Śrīman Mahāprabhu* e i Suoi seguaci, i *Gauḍīya Vaiṣṇava*, appartengono a tutti gli effetti alla *Madhva sampradāya*. Inoltre, *Śrī Nityānanda Prabhu*, *Śrī Advaita Ācārya*, *Śrī Puṇḍarīka Vidyānidhi*, *Brahmānanda Purī* e altri, appartengono e danno lustro alla *Śrī Madhva sampradāya* poiché sono tutti nel lignaggio spirituale di *Śrī Mādhavendra Purī*.

Śrīman Mahāprabhu offriva rispetto ai discepoli di *Śrī Mādhavendra Purī* ritenendoli come suoi *guru*, e trattava i discepoli di *Śrī Īśvara Purī* come confratelli. “*Guru ājñā haya avicāraṇyā* - non si deve mettere in discussione l’ordine del *guru*.” Seguendo questa norma di carattere filosofico, contemporaneamente accettò *Govinda* come Suo servitore su ordine di *Īśvara Purī*. Da ciò si comprende chi in realtà fosse il Suo *guru*.

Seconda Obiezione: Poiché *Śrī Caitanya Mahāprabhu* accettò il *sannyāsa* dal *kevalādvaita-vādī Keśava Bhāratī*, Egli deve necessariamente essere incluso in quella *sampradāya*.

Risposta: Se per amor di logica accettiamo questa proposizione, allora è nondimeno da notare che *Śrī Madhva Ācārya* accettò il *sannyāsa* da *Acyutaprekṣa*, che era anch’egli un *kevalādvaita-vādī*. In tal caso, se *Mahāprabhu* è un *kevalādvaita-vādī sannyāsī*, allora con la stessa logica, lo è anche *Madhva Ācārya*. Dov’è, allora, l’impedimento per affermare che *Śrīman*

Mahāprabhu fa parte della *Madhva sampradāya*, se entrambi accettarono la *sampradāya advaita-vādī* di Śaṅkara?

Un secondo punto è che Śrī Madhva Ācārya accettò l'eka-daṇḍa (il bastone a una sola punta, che indica la rinuncia dei monisti) secondo le usanze e i regolamenti della Śaṅkara sampradāya. Sarebbe logico e coerente dire che Śrī Caitanya Mahāprabhu seguì il suo esempio ideale e accettò l'eka-daṇḍa sannyāsa da un sannyāsī della Śaṅkara sampradāya, cioè Śrī Keśava Bhāratī. Perciò anche da tale punto di vista sembra chiaro che i Gaudīya Vaiṣṇava si trovano effettivamente nella linea di Śrī Madhva Ācārya.

Terza Obiezione: Gaudīya Vaiṣṇava ācārya Śrī Jīva Gosvāmī non ha menzionato alcun tipo di legame tra la Gaudīya sampradāya e la Madhva sampradāya in nessuno dei suoi scritti quali: 'Tattva-sandarbha' o 'Sarva-sādādinī'. Questa idea è stata introdotta da Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa, il quale è stato iniziato alla Madhva sampradāya nella prima parte della sua vita, e solo successivamente è entrato nella Gaudīya sampradāya. Per questo motivo, aveva una naturale inclinazione verso la Madhva sampradāya. Pertanto, Baladeva Vidyābhūṣaṇa ha forzato il problema dovuto al suo preconetto e ha menzionato la Śrī Madhva sampradāya nel commento al Tattva-sandarbha. Nei suoi 'Prameya-ratnāvalī', delineò una guru-paramparā che include Śrī Caitanya Mahāprabhu e la sua sampradāya, includendoli così nella Śrī Madhva sampradāya.

Risposta: Queste insinuazioni sono completamente prive di fondamento e invenzioni fantasiose. In realtà, Jīva Gosvāmī riconobbe la tattva-vāda di Śrī Madhva Ācārya che è stato il guru della tattva-vāda, sostenne tale impostazione quando scrisse il Tattva-sandarbha, il Bhagavat-sandarbha e così via. Non solo questo; egli come prova, ha anche citato nei suoi scritti i principali Versi della tattva-vāda, come: "vadanti tat tattva-vidas tattvam (Śrīmad- Bhāgavatam 1.2.11)."

Tra i quattro Vaiṣṇava sampradāya-ācārya, solo Madhva Ācārya è celebrato come tattva-vādī. Nella Madhva-Gaudīya sampradāya, Śrī Jīva Gosvāmī ha stabilito personalmente i principi della tattva-vāda, e quindi i Vaiṣṇava della Madhva Gaudīya sampradāya sono tattva-vādī. Nel terzo Verso delle invocazioni iniziali di auspicio (maṅgalācaraṇa) al Tattva-sandarbha, Śrī Jīva Gosvāmī glorifica il suo guru Śrī Rūpa Gosvāmī e il suo parama-guru Śrī Sanātana Gosvāmī come tattvajñāpakau, gli ācārya che proclamano le tattva. Similmente, il gioiello della corona dei Vaiṣṇava ācārya, Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa Prabhu, nel suo commento su questo stesso Verso, ha anch'egli

designato *Śrī Rūpa* e *Śrī Sanātana* come *tattavavid-uttamau*, i più grandi tra i conoscitori delle verità essenziali.

È chiaro quindi che *Śrī Jīva Gosvāmī* offrì rispetto a *Śrī Madhva Ācārya*, e che *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa* seguì *Jīva Gosvāmī* onorando anch'egli *Madhva Ācārya*. *Baladeva Vidyābhūṣaṇa Prabhu* non può essere accusato di pregiudizio nei confronti di *Madhva Ācārya*, eppure, se confrontiamo le presentazioni di *Jīva Gosvāmī* e di *Baladeva Vidyābhūṣaṇa*, notiamo che *Baladeva Vidyābhūṣaṇa* ha glorificato i due *gosvāmī Śrī Rūpa* e *Sanātana* più di quanto abbia fatto *Jīva Gosvāmī*. Non c'è alcun dubbio che *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa* si trovi nell'*āmnāya-dhārā*, la corrente trascendentale delle verità conclusive, e anche nella *paramparā* di *Śrī Gaura-Nityānanda Prabhu* e *Śrīla Jīva Gosvāmīpāda*, di cui egli è successore.

Secondo la *bhāgavata-paramparā*, *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa* è della nona generazione a partire da *Śrī Nityānanda Prabhu*, e secondo la *pāñcarātrika-paramparā*, è nell'ottava generazione. Gli storici hanno accettato la sua *pāñcarātrika-paramparā* come segue: *Śrī Nityānanda*, *Śrī Gaurīdāsa Paṇḍita*, *Hṛdaya-caitanya*, *Śyāmānanda Prabhu*, *Rasikānanda Prabhu*, *Nayanānanda Prabhu* e *Śrī Rādhā-Dāmodara*. *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa Prabhu* è il discepolo iniziato di *Śrī Rādhā-Dāmodara* ed è anche il discepolo *sikṣā* più importante di *Śrī Viśvanātha Cakravartī*.

Gli storici hanno dichiarato che in nessun ramo della *guru-parampara* di *Madhva* vi erano brillanti studiosi di fama come *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa*. Infatti, in quel periodo storico in nessuna *sampradāya*, in nessuna parte dell'India, qualcuno eguagliava la conoscenza di *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa* nella logica, nel *Vedānta* e nelle scritture, *Purāṇa* e *Itihāsa*. È vero che rimase per qualche tempo nell'importante *Maṭha* fondata da *Śrī Madhva Ācārya* a *Uḍḍipī*, dove studiò il commentario al *Vedānta* di *Śrī Madhva*, ma in ultima analisi la *Śrī Gauḍīya sampradāya* esercitò su di lui un'influenza maggiore rispetto a quella della *Śrī Madhva sampradāya*.

È logico e naturale per una tale adorabile e erudita personalità come *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa* seguire le orme dei piedi di loto dei *Vaiṣṇava ācārya* più potenti e influenti della *Madhva-Gauḍīya sampradāya*. *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa* studiò a fondo il commentario di *Madhva* e fece anche uno studio meticoloso dei commentari di *Śaṅkara*, *Rāmānuja*, *Bhāskarācārya*, *Nimbāditya*, *Vallabha* e altri. Ma non per questo si può annoverare in ciascuna di quelle *sampradāya* semplicemente perché ha studiato le loro rispettive filosofie.

Śrī Baladeva Prabhu ha descritto eventi storici e citato le conclusioni dei *Gauḍīya Vaiṣṇava ācārya* precedenti in molti dei suoi libri, come il *Govinda-bhāṣya*, *Siddhānta-ratnam*, *Prameya-ratnāvalī* e nel suo commentario al *Tattva-sandarbha*, permettendo in tal modo a tutti i filosofi del mondo di comprendere che la *Śrī Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya* è inclusa nella *Madhva sampradāya*. A questo proposito, è ormai storia che tutti gli studiosi del mondo, orientale e occidentale, antico e moderno, chinano la testa in segno di riverenza e accettato all'unanimità le conclusioni filosofiche e le opinioni relative spiegazioni di *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa Prabhu*.

Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa fu incaricato da *Śrī Viśvanātha Cakravartī* di proteggere l'onore della *Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya* a *Galta Gaddi*, in quel di *Jaipura*. Lì sconfisse i *paṇḍita* della *Śrī sampradāya* in un ampio dibattito sulle scritture. Non ci sono seconde opinioni al riguardo. Questo non mostra forse che *Śrī Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* abbia personalmente ispirato il suo discepolo *śikṣā*, *Baladeva Vidyābhūṣaṇa*, a presentare le prove che *Gauḍīya Vaiṣṇava* appartengono alla linea di *Madhva Ācārya*?

Śrīla Cakravartī Ṭhākura inviò il suo discepolo *dīkṣā*, *Śrī Kṛṣṇadeva Sārvabhauma*, con *Śrī Baladeva* per aiutarlo. Se *Śrī Cakravartī Ṭhākura* non fosse stato così anziano e debole in quel momento, sicuramente sarebbe andato a *Jaipura* di persona per prendere parte a questo dibattito sulla *sampradāya*, e comunque avrebbe presentato la stessa conclusione di *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa*. Non ci sono prove valide per dimostrare se *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa* sia prima stato un *ācārya* o un discepolo nella *Madhva sampradāya*. Ci sono solo voci basate sull'immaginazione, ma nessuno ha fornito alcuna prova sostanziale.

Coloro che asseriscono che *Śrīla Jīva Gosvāmī* non ha menzionato da nessun passo dei suoi scritti che i *Gauḍīya Vaiṣṇava* appartengono alla linea della *Madhva sampradāya*; sostengono accuse nate dall'ignoranza che anche a prima vista sono assurde fino all'estremo. In numerosi punti del *Tattva-sandarbha*, *Śrīla Jīva Gosvāmī* menziona la sua appartenenza alla linea di *Madhva*.

Inoltre, mentre componeva i *Ṣaṭ-sandarbha*, si avvale di scritti di *ācārya* della *Śrī Madhva sampradāya*, come *Vijayadhvaṇa*, *Śrī Brahmaṇya Tīrtha* e *Vyāsa Tīrtha*, raccogliendo molte prove dalle loro letterature. È vero che citò dichiarazioni di *Śrī Rāmānuja Ācārya* e *Śrīdhara Svāmīpāda* in molti libri, ma non li ha considerati come precedenti *ācārya* della *Śrī Gauḍīya sampradāya*.

Śrī Jīva Gosvāmī ha persino accettato le dichiarazioni di saggi di diverse scuole filosofiche come *Kapila* e *Pātañjali* che si rivelano in accordo con la *bhakti*. Ciò nonostante, non significa che si trovi all'interno di quelle *sampradāya*. E' possibile stabilire un punto specifico del *siddhānta* che supporti la visione di un *ācārya* di una particolare *sampradāya*, ma ciò non significa che faccia parte di quella *sampradāya*. Solo quando si stabilisce il *siddhānta* prendendo in considerazione tutta la conoscenza del discepolo di un *ācārya* e dei discepoli dei suoi discepoli, si potrà determinare l'appartenza a una data *sampradāya*, altrimenti no.

Per meglio definire l'argomento, citiamo alcune parti del *Tattva-sandarbha* di *Śrīla Jīva Gosvāmī*: “*atra ca sva-darśitārtha-viśeṣa prāmāṇyāyiva, na tu śrīmad-bhāgavata-vākya-prāmāṇyāya pramāṇāni śruti-purāṇādi-vacanāni yathā-dṛṣṭam evodāharāṇīyāni kvacit svayam adrṣṭākarāṇi ca tattva-vādā-gurūṇām anādhunikānām śrīmacchaṅkar-acharya-śiṣyatām labdhvāpi srī-bhagavat-paksa-patena tato vicchidyā pracura-pra-carita-vaisnava-mata-viśeṣāṇām dakṣiṇādi-desa-vikhyāta-śiṣyopaśiṣyī bhūta-vijaya-dhvaṇya-jayatirtha-brahmaṇyatīrtha-vyāsa-tīrthādi veda-vedārtha-vidvad-varāṇām śrī-madvācārya-caraṇānām bhāgavata-tātparyā-bhārata-tātparyā brahma-sūtra-bhāṣya-adibhyaḥ saṅgrhītāni taiś caivam uktam bhārata-tātparye.*”

*śāstrāntarāṇi samjānan
vedāntasya prasādataḥ
deśe deśe tathā granthān
dṛṣṭvā caiva pṛthag-vidhān
yathā sa bhagavān vyāsaḥ
sākṣān nārāyaṇaḥ prabhuh
jagād bhāratādyeṣu tathā
vakṣye tad-īkṣayā iti*

*iti tatra tad-uddhṛtā
śrūtiḥ-catur-veda-śikhādyā;
purāṇāṅga-gāruḍādīnām samprati
sarvatrapracarad-rūpam amśādikam;
samhitā ca-mahā-samhitādikāḥ;
tantraṅga-tantra-bhāgavatādikam
brahma-tarkādikam iti jñeyam*

“Nei *Ṣaṭ-sandharbha*, io (*Jīva Gosvāmī*) ho citato vari passi di scritture autentiche come prove. Questo per stabilire l'autenticità del mio commento a

questa letteratura, non per cercare di dimostrare l'autenticità delle affermazioni o conclusioni dello *Srimad-Bhagavatam*. Il *Bhagavatam*, come i *Veda*, è auto-evidente (*svataḥ-pramāṇa*) e quindi non dipende da nessuna prova. Nei *Sandarbha*, ho citato varie dichiarazioni tratte dai testi originali delle *Śruti*, *Smṛti*, i *Purāṇa* e così via, esattamente come li ho visti personalmente in quelle letterature. Oltre a ciò, i miei *ācārya* predecessori nella *tattva-vāda guru-varga* hanno portato delle prove che ho citato anch'io, l'autore dei *Tattva-sandarbha* (*tattva-vādī*), sebbene esistano dei testi originali che non ho visto personalmente.

Questi *guru tattva-vādī* predecessori come *Śrī Mādhavendra Purī*, hanno accettato una certa connessione con *Śrī Śaṅkara Ācārya* accettando il *sannyāsa* da *ācārya* della sua *sampradāya*. Nondimeno, per la loro forte propensione verso *Bhagavān*, rimasero ben distanti dalle dottrine di *Śaṅkara* e diffusero ampiamente le concezioni *Vaiṣṇava*, e le loro varie specialità espresse nelle conclusioni dei precedenti *ācārya*. I maestri e i discepoli del famoso *Ānanda Tīrtha*, come *Vijayadhvaṇa*, *Brahmaṇya Tīrtha* e *Vyāsa Tīrtha*, hanno registrato evidenze da letterature come *Bhāgavata-tātparya*, *Bhārata-tātparya* e *Aṅu-bhāṣya*, che furono composte da *Śrīman Madhva Ācārya*, il migliore tra i conoscitori dei *Veda* e del loro più intimo scopo.

Nel *Bhārata-tātparya*, *Śrīman Madhva Ācārya* ha scritto: “Con la grazia del *Vedānta* e delle *Upaniṣad*, stabilirò il *siddhānta*, poiché conosco il mistero confidenziale dei vari altri *śāstra*. Ho studiato molte letterature di paesi diversi e onoro le conclusioni espresse in testi come il *Mahābhārata*, scritto dalla manifestazione diretta di *Nārāyaṇ*, *Śrī Kṛṣṇa Dvaipāyana Veda-vyāsa*.”

Perciò scrivendo il *Tattva-sandarbha* sto seguendo le parole di *Śrīman Madhva Ācārya*. Accetto l'autenticità delle sue affermazioni e citazioni come anche quelle di chi è nella sua linea, senza bisogno di accertare personalmente alcuni originali testi, che oggigiorno non sono più ampiamente diffusi, come il *Caturveda-sikhā* e altre *Śruti*, il *Garuḍa Purāṇa* e altri *Purāṇa*. Questo include le *Samhitā* come i *Mahā-samhitā* e i *Tantra* come il *Tantra-bhāgavata* e il *Brahma-tarka*. Questo fatto dimostra chiaramente che *Śrī Jīva Gosvāmī* ha effettivamente accettato *Śrīman Madhva Ācārya* come il predecessore *ācārya* della *Śrī Gauḍīya sampradāya*. In nessun altro libro *Śrī Jīva Gosvāmī* rilascia una dichiarazione altrettanto chiara nei confronti di *Śrī Rāmānuja Ācārya* o *Śrīdhara Svāmīpāda*.

Nello specifico, egli non ha accettato nessuna conclusione filosofica dei discepoli e dei discepoli dei discepoli di qualsiasi *sampradāya* diversa dalla *Madhva*. *Śrī Rāmānujācārya* ebbe molti discepoli, e anche *Śrīdhara Svāmī* ebbe molti discepoli, ma *Jīva Gosvāmī* non ha registrato i loro nomi da nessuna parte.

Per non parlare di *Nimbārka Ācārya*, di cui non possiamo trovare nemmeno il sentore della sua esistenza in nessuno degli scritti di *Jīva Gosvāmī*.

Quarta Obiezione: *Śrīla Jīva Gosvāmī* ha descritto le glorie di *Śrīman Mahāprabhu* in un Verso dell'invocazione (*maṅgalācaraṇa*) del libro “*Sarva-sāmvādinī*”. Pregando *Mahāprabhu*, lo ha descritto come *sva-sampradāya-sahasrādhidaiva*, l'eterna divinità che presiede migliaia e migliaia di *sampradāye* da Lui stabilite. Come può quindi, essere incluso in qualsiasi altra *sampradāya*? Egli è in prima persona il fondatore dell'indipendente *Gauḍīya sampradāya*.

Risposta: Questa obiezione è abbastanza ridicola. Il Verso completo del *maṅgalācaraṇa* del *Sarva-sāmvādinī* recita come segue: “*durlabha-prema-pīyūṣa-maya-gaṅgā-pravāha-sahasraṁ svā-sampradāya-sahasrādhidivam śrī-kṛṣṇa-caitanya-deva-nāmānaṁ śrī-bhagavantam* – Offro i miei omaggi a *Śrī Kṛṣṇa Caitanyadeva*, il Signore Supremo. Egli ha permesso che il flusso di quel raro nettare di *prema* per *Śrī Kṛṣṇa* fluisca in centinaia e migliaia di ruscelli, diventando la divinità che presiede la propria prescelta *sampradāya*.”

Śrī Sundarānanda Vidyāvinoda e altri antagonisti hanno interpretato i termini *sva-sampradāya-sahasrādhidivam* di questo Verso a significare “la divinità che presiede migliaia di *sampradāya* che *Śrīman Mahāprabhu* ha personalmente inaugurato.” Il punto saliente qui è che *Śrīman Mahāprabhu* non ha fondato migliaia di *sampradāya*; ne ha stabilita solo una, che è chiamata *Śrī Madhva-Gauḍīya-Vaiṣṇava sampradāya*. Pertanto la loro interpretazione è completamente errata. *Śrī Rasika-mohana Vidyābhūṣaṇa Mahodaya* ci dona un'altra e più precisa chiave di lettura ossia ‘*sva-sampradāya-sahasrādhidivam*’ significa la suprema Divinità che presiede la propria prescelta *sampradāya*.

Questo significato è del tutto appropriato, e tutti i *Gauḍīya Vaiṣṇava* lo hanno accettato. Si potrebbe dire: “*Srīman Mahāprabhu* è *Svayam Bhagavān* ed è *Śrī Kṛṣṇacandra* Stesso. È necessario che *Svayam Bhagavān Gauracandra* consideri sopra ogni altra cosa il Suo *guru* e accetti *dīkṣā* e *śikṣā* da lui?” La risposta è sì; è necessario quando *Śrī Bhagavān* compie i Suoi passatempi umani (*nara-līlā*).”

Śrī Rāmacandra ha mostrato il passatempo di accettare *dīkṣā* e *śikṣā* da *Vaśiṣṭha Muni*, *Śrī Kṛṣṇa* da *Sāndīpani Muni* e *Śrīman Mahāprabhu* da *Īśvara Purī*. Queste attività non influenzano il loro essere *bhagavattā*, ovvero *Bhagavān* in persona, neanche nel minimo modo. *Svayam Bhagavān* compie tali passatempi per dare istruzioni al mondo. Non c'è alcun dubbio che il *bhagavattā* di *Śrīman Mahāprabhu*, e la conseguente *tattva*, venga perduta se è nell'ambito di una

sampradāya. Non è compito personale di *Bhagavān* stabilire la *sampradāya*; tale funzione è svolta dai suoi devoti. La storia mostra che in tutti i casi solo i *viṣṇu-śakti* ossia i servitori di *Viṣṇu* hanno fondato delle *sampradāye*. Diamo per certo che *Śrī Bhagavān* è l'originale Persona Suprema colui che stabilisce il *sanātana-dharma*, i veri principi della religione, come è evidente nelle dichiarazioni come:

“*dharmam tu sākṣād bhagavat-praṇītam*”
(*Śrīmad-Bhāgavatam* 6.3.19)

“*dharmo jagannāthaḥ sākṣāt nārāyaṇāḥ*”
(*Mahabharata santi parva* 348-54)

Tuttavia, l'affermazione che segue “*akartā caiva kartā ca kāryam kāraṇam eva ca (Mahābhārata, Śānti-parva 348.60)*”, ci mostra che *Bhagavān* non s'impegna direttamente nello stabilire una *sampradāya*, egli realizza questo compito attraverso i Suoi rappresentanti autorizzati. Se così non fosse, allora invece della *Brahmā*, *Rudra*, *Sanaka* e della *Śrī sampradāya*, ci sarebbero la *Vāsudeva*, *Saṅkarṣaṇa* e *Nārāyaṇa sampradāya*.

Quinta Obiezione: Durante il viaggio nel sud India, *Śrīman Mahāprabhu* andò anche a *Uḍḍipī*, dove ebbe una discussione con un maestro *tattva-vādī* della *sampradāya* di *Śrī Madhva Ācārya*. *Mahāprabhu* rifiutò le opinioni di quei *tattva-vādī*, quindi non può essere incluso in quella *sampradāya*.

Risposta: *Śrīman Mahāprabhu* non rifiutò direttamente le idee di *Madhva Ācārya* al riguardo della *śuddha-bhakti*. Piuttosto, respinse le opinioni distorte dei *tattva-vādī* che nel corso del tempo avevano aderito alla *Madhva sampradāya*. I lettori possono capirlo semplicemente consultando questa sezione.

*prabhu kahe, "karmī, jñānī, -dui bhakti-hīna
tomāra sampradāye dekhi sei dui cihna
sabe, eka guṇa dekhi tomāra sampradāye
'satya-vigraha īśvare', karaha niścaye"*
(*Śrī Caitanya-caritāmṛta - Madhya-līlā* 9.276-277)

Il Signore disse: “Chi desidera gioire del frutto delle proprie azioni (*karmī*) e i filosofi dediti a speculazioni intellettuali (*jñānī*) sono privi di devozione, e si vede che entrambi sono presenti e vengono rispettati nella tua *sampradāya*. Tuttavia nella tua *sampradāya* rilevo una qualità molto grande che è quella di accettare la forma della divinità di *Bhagavān* come verità. Non solo, ma quella divinità è *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa* stesso. Egli è adorato nella tua *sampradāya* con la forma di *Gopāla* danzante.”

Ciò dimostra che *Śrīman Mahāprabhu* respinse le distorsioni che si erano fatte strade e in seguito entrarono ancor più nella *Madhva sampradāya* con lo scorrere del tempo. Non confutò le opinioni di *Madhva Ācārya* sulla *śuddha-bhakti* o le conclusioni filosofiche essenziali che egli espresse nei suoi commenti. Al contrario, abbiamo già dimostrato che testi quali *Tattva-sandarbha* e *Sarva-saṁvādinī* si basano sulle conclusioni di *Śrī Madhva* e dei suoi discepoli e successori. A questo proposito, dobbiamo sottolineare che le differenze nelle *sampradāye* non derivano in genere da qualche piccola divergenza di opinione, ma dalle differenze di dottrina relative all'oggetto principale di adorazione.

Sesta Obiezione: Alcune persone criticano la dottrina di *Madhva Ācārya*, dicendo che include i seguenti specifici punti: il primo è che la liberazione è possibile solo per i *brahmana* che nascono in un lignaggio di *brahmana*; poi quello che tra i devoti, gli esseri celesti sono prominenti; seguiti dal fatto che solo *Brahmā* si fonde in *Viṣṇu*; che *Lakṣmījī* è nella categoria delle *jīve*; e che le *gopi* sono annoverate tra le *apsara* di *Svarga*, ovvero le damigelle celesti. Tuttavia, nell'opinione di *Sri Caitanya Mahāprabhu* e dei *Vaiṣṇava ācārya* nella sua linea, queste concezioni di *Madhva* sono in contraddizione con le conclusioni sulla *śuddha-bhakti*. In tali circostanze, perché *Śrī Caitanyadeva* accetterebbe la *Madhva sampradāya*? E come possono gli *ācārya* della sua *Gauḍīya sampradāya*, essere inclusi nella *Madhva sampradāya*?

Risposta: Quando *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa* era a *Galtā-gaddī* a *Jaipura*, usò prove contestuali e una logica infallibile per dissolvere tutti questi tipi di argomenti presentati del gruppo rivale. Citò le conclusioni di *Madhva Ācārya* e quelle dei suoi discepoli e successori, come *Vijayadhvaja*, *Brahmaṇya Tīrtha* e *Vyāsa Tīrtha*. Nei suoi libri *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa* respinse tutte queste illazioni, ad iniziare dal commento al *Tattva-sandarbha*, nel suo *Govinda-bhāṣya*, *Siddhānta-ratnam* e *Prameya-ratnāvalī*, dimostrando che la *Śrī Gauḍīya sampradāya* è inclusa nella *Madhva sampradāya*.

Nell'assemblea a *Galtā-gaddī*, *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa* provò che *Śrī Madhva* considerava *Lakṣmījī* la cara consorte di *Viṣṇu*. *Śrī Madhva* insegnò che il Suo corpo spirituale è composto di conoscenza e piacere, e, come *Viṣṇu*, Essa è completamente libera da ogni condizionamento, come quello della sofferenza dell'essere confinato nell'utero prima della nascita. È onnipervadente e gode di forme illimitate che accompagnano le illimitate forme di *Śrī Viṣṇu*. Quando l'*avatāra* di *Viṣṇu* discende, anche *Lakṣmī* discende e regna nella forma della cara e amata consorte di quell'*avatāra*. Come *Viṣṇu*, anche *Lakṣmī* ha vari nomi e forme (*Śrī Madhva Bṛhad-āranyaka-bhāṣya 3.5*).

Inoltre, *Lakṣmī-devī* è la personificazione subordinata di tutta la conoscenza di *Viṣṇu*. È anche superiore e più qualificata di *Catur-mukha Brahmā*. Risiede sul corpo di *Bhagavān* in qualità di vari tipi di ornamenti, ed è Lei che manifesta tutte le facilitazioni per il piacere di *Viṣṇu*, come il suo letto, il seggio, il trono, gli ornamenti e così via. (Dalla spiegazione di *Śrī Madhva Ācārya* al ***Brahma-sūtra 4.2.1***, supportata dallo ***Śrīmad- Bhāgavatam 2.9.13***).

Śrī Madhva non ha mai descritto *Śrī Lakṣmī* nella categoria della *jīva*. Allo stesso modo, le idee secondo cui solo i *brahmana* raggiungono la liberazione, che gli esseri celesti sono i devoti principali, che solo *Brahmā* si fonde con *Viṣṇu* e così via, sono tutti concetti estranei alla *Madhva Sampradāya*.

Su questo argomento, *Śrīla Bhaktivinoda Thākura* ha spiegato nel *Sriman Mahāprabhu kī Śikṣā*, il motivo per cui *Śrī Caitanya Mahāprabhu* accettò la *Madhva sampradāya*: “*Śrī Jīva Gosvāmī*, determinando l’autenticità delle Scritture *Vediche*, lo ha anche accertato nei *Purāṇa*. Alla fine ha dimostrato che lo *Srimad-Bhagavatam* è il gioiello più elevato di tutte le prove o evidenze. Ha mostrato inoltre che le stesse qualità e caratteristiche che qualificano lo *Srimad-Bhagavatam*, si applicano anche alle Scritture approvate da *Brahmā*, *Narada*, *Vyasa* e *Śukadeva*, e dopo di loro, in sequenza, *Vijayadhvaṇa*, *Brahmaṇya Tīrtha*, *Vyāsa Tīrtha* e il loro *tattva-guru*, *Śrī Madhva Ācārya*. Queste scritture, quindi, sono a tutti gli effetti nella categoria della letteratura autentica.

“È evidente che la *Brahma-Madhva sampradāya* è il *guru-praṇālī*, o *guru-paramparā*, dei *Gauḍīya Vaiṣṇava* rifugiatisi in *Śrīman Mahāprabhu*. *Kaṇṇapūra* ha confermato questa stessa idea nella descrizione della *guru-paramparā* nel *Gaura-ganoddeśa-dīpikā*. Anche il commentatore del *Vedānta-sūtra*, *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa*, ha accettato la stessa successione disciplica. Non c’è alcun dubbio sul fatto che coloro che non accettano questa successione siano i principali avversari di *Śrī Caitanya Mahāprabhu* e dei *Gauḍīya Vaiṣṇava* che seguono le Sue orme.

“La dottrina *bhedābheda* o *dvaitādvaita*, proposta da *Nimbāditya*, è incompleta. Nell’accettare gli insegnamenti di *Sri Caitanya Mahāprabhu* il mondo dei *Vaiṣṇava* ha raggiunto la perfezione più alta della dottrina *bhedābheda*. La pietra portante principale della filosofia *acintya-bhedābheda* è la *sac-cit-ananda vigraha*, ossia la forma di *Kṛṣṇa* composta di eternità conoscenza e felicità, e dato che *Śrī Madhva Ācārya* ha accettato la verità della *sac-cit-ānanda vigraha*, *Śrī Caitanya Mahāprabhu* accettò la *Śrī Madhva sampradāya*.”

“Esiste una differenza nell’aspetto di perfezionamento tra le idee filosofiche propagate dai precedenti *Vaiṣṇava ācārya*, e ciò perché sono leggermente incomplete. Questa differenza di perfezionamento o tecnica, segna la differenza nella *sampradāya*. *Śrī Caitanya Mahāprabhu*, che è la Verità Suprema in persona, in virtù della Sua onniscienza, ha completato e reso impeccabili le concezioni che presentavano qualche manchevolezza, ovvero la conclusione filosofica di *Madhva Ācārya* riguardo al Signore in quanto essenza concentrata dell’eternità, conoscenza e beatitudine (*sac-cid-ānanda nitya-vigraha*), la conclusione di *Rāmānuja Ācārya* attinente alla potenza del Signore (*śakti-siddhānta*).

La filosofia di *Viṣṇu Svāmī* del puro non-dualismo (*śuddhādvaita siddhānta*) e il sentimento di esclusiva dipendenza da *Kṛṣṇa (tadīya sarvasvatva)*, come anche la filosofia del simultaneo dualismo e non dualismo tra il Signore e l’entità vivente (*nitya dvaitādvaita siddhānta*) apportata da *Nimbāditya*; egli ha rivelato una dottrina completamente pura basata sulla simultanea e inconcepibile diversità e ugualianza (*acintya-bhedābheda*), mostrando la Sua magnanimità e compassione per il mondo.”

Un altro motivo di rilievo per cui *Śrīman Mahāprabhu* ha accettato la concezione di *Madhva* è che egli rifiuta nettamente la *māyāvāda*, o *kevalādvaita-vāda*, è in antitesi alla *bhakti-tattva* sotto tutti gli aspetti. Una terza ragione è che *Śrī Madhva Ācārya* manifestò e adorò *Nanda-nandana*, il *Gopāla* danzante, a *Uḍḍipī*. Quando *Śrī Caitanya Mahāprabhu* ebbe il *darśana* della Divinità, fu sopraffatto dall’amore estatico e cominciò a danzare. Non aveva mai visto una divinità simile in nessun altro luogo durante il suo viaggio nel sud dell’*India*. Questa è anche una prova importante del fatto che Egli appartenga alla linea di *Śrī Madhva*.

Nella *Śrī Kṛṣṇa-vijaya*, *Śrī Guṇarāja Khān* troviamo la frase: “*nanda-nandana kṛṣṇa-mora prāṇanātha - nanda-nandana Kṛṣṇa* è il Signore della mia vita” (citato nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta, Madhya-līlā 15.100*), e grazie a questa espressione, *Śrī Caitanya Mahāprabhu* offrì per sempre Se Stesso nelle mani dei discendenti di *Śrī Guṇarāja Khān*. Perché, quindi, non si offrirebbe alla *paramparā* di quei discepoli e successori per i quali *Nanda-nandana Nṛtya-Gopāla* è l’adorato Signore? Questa è anche una prova specifica che la *Gauḍīya sampradāya* si trova sulla linea di *Madhva*.

Sebbene vi sia qualche leggera differenza di opinioni tra i *Gauḍīya Vaiṣṇava* e *Śrī Madhva* riguardo al *brahman*, la *jīva* e *jagat*, questa semplice differenza di opinione non implica una differenza di *sampradāya*. Come accennato, la

differenza tra *Vaiṣṇava sampradāya* ha ragion d'essere sulla base di una differenza nell'oggetto di adorazione (*upāsya-tattva*), o sulla base di gradazioni di eccellenza negli aspetti della *para-tattva*. Anche se ci fosse una leggera differenza rispetto al *sādhya*, *sādhana*, e *sādhaka-tattva*, raramente si giunge a considerarla la causa di una differenza di *sampradāya*. In realtà, la causa principale delle diverse *sampradāya* è la differenza nella realizzazione della *para-tattva* o *upāsya-tattva*. Questo è il motivo per cui Śrīman Mahāprabhu trascurò le differenze filosofiche dei *tattva-vādī* e, concentrandosi sulla loro adorazione del *para-tattva* il *Gopāla* danzante, accettò Śrī Madhva Ācārya come prominente il *sampradāya ācārya*.

Settima Obiezione: Alcune persone che ignorano la *sampradāya-tattva* dicono: “Śrī Mādhavendra Purī e Īśvara Purī non possono essere *sannyāsī* della *Madhva sampradāya* perché sono designati con il nome ‘Purī,’ contrariamente ai *sannyāsī* della *Madhva sampradāya* sono chiamati ‘Tīrtha’. Se Śrī Mādhavendra Purī non è parte della *Madhva sampradāya*, allora non ci sono motivi per affermare che Śrīman Mahāprabhu abbia accettato la *Madhva sampradāya*.”

Risposta: Il titolo ‘Purī’ di Śrī Mādhavendra Purīpāda è il suo nome di *sannyāsa*. In realtà, fu il discepolo iniziato di *Lakṣmīpati Tīrtha*, che si trovava nella Śrī Madhva *sampradāya*. Śrī Mādhavendra Purīpāda in seguito accettò l'ordine di rinuncia da un *sannyāsī* che porta il nome ‘Purī’, proprio come *Srīman Mahāprabhu* accettò prima *dīkṣā* da Śrī Īśvara Purī e successivamente manifestò il passatempo di accettare il *sannyāsa* da Śrī Keśava Bhāratī. Non c'è alcuna regola che stabilisca che il *dīkṣā-guru* e il *sannyāsa-guru* debbano essere la stessa persona. In alcuni casi possono esserlo e in altri no.

Śrī Madhva Ācārya stesso fu iniziato prima in una *Vaiṣṇava sampradāya* col *viṣṇu-mantra*, e in seguito accettò il vestito *sannyāsa* da un *advaita-vādī*, *Acyutaprekṣa*. Trascorso del tempo, Śrī Madhva Ācārya influenzò *Acyutaprekṣa* e lo portò alla concezione *Vaiṣṇava*. Anche dopo aver preso il *sannyāsa* da un *advaita-vādī*, Śrī Madhva Ācārya non accettò mai l'*advaita-vāda*, anzi, ha fortemente respinto tutte le idee *advaita-vāda* e, dopo aver stabilito la *tattva-vāda*, l'ha predicata e diffusa ovunque, esattamente come fece nel corso della vita di *Sri Caitanya Mahāprabhu*.

È vero che i *sannyāsī* nella *Madhva sampradāya* sono chiamati ‘Tīrtha’, ma in quella *sampradāya* ‘Tīrtha’ non è il titolo dei *Vaiṣṇava gr̥hastha* o dei *brahmacārī*. Poiché Śrī Mādhavendra Purī non aveva il titolo ‘Tīrtha’ prima di prendere il *sannyāsa*, quando accettò l'abito dell'ordine di rinuncia il *sannyāsī* nell'*advaita-sampradāya*, il suo titolo a ragion di logica doveva essere ‘Purī’.

Ottava Obiezione: Alcuni affermano che l'obiettivo (*sādhya*) e la pratica (*sādhana*) della *Śrī Madhva sampradāya* differiscono da quelli della *Śrī Gauḍīya sampradāya*. Pertanto, la *Śrī Gauḍīya sampradāya* non può essere annoverata nella *Śrī Madhva sampradāya*.

Risposta: Questa obiezione è palesemente falsa e radicata nell'ignoranza. La dottrina di *Śrī Madhva* riconosce in tutti gli aspetti la *bhagavad-bhakti* come il *sādhana*. Esattamente come i *Śrī Gauḍīya Vaiṣṇava*, il *sādhana* prescritto all'inizio per i praticanti neofiti, *kaniṣṭha-adhikārī sādhanaka*, è di offrire i risultati delle loro attività interessate a *Kṛṣṇa*. Tuttavia, il *bhagavat-parama-prasāda sādhanaka*, cioè la *pura-bhakti*, è la pratica principale.

Śrī Madhva Ācārya ha propagato la *bhakti*, come vediamo nel suo commentario al *Vedānta-sūtra* (3.3.53) dove cita la *Māṭhara-śruti*: “*bhaktir evainam nayati bhaktir evainam darśayati / bhakti-vaśaḥ puruṣo bhaktir eva bhūyasī* - è solo la pura *bhagavad-bhakti* che è in grado di far giungere la *jīva* da *Bhagavān* e al Suo servizio eterno. *Bhagavān* è controllato solo dalla *bhakti*.”

Nel commento al *Sūtra* 3.3.45 scrive: “*varāhe ca-guru-prasādo balavān na tasmād balavattaram / tathāpi śravaṇādīś ca kartavyo mokṣa-siddhaye* - la misericordia di *śrī gurudeva* è l'elemento più potente per raggiungere la perfezione della liberazione rappresentata dal servizio ai piedi di loto di *Viṣṇu*. Tuttavia è necessario impegnarsi negli aspetti della *sādhana-bhakti* come *śravaṇa* e *kīrtana*.”

Nel *Mahābhārata-tātparya-nirṇaya*, ossia il commento di *Srīman Madhva acarya* al *Mahabharata*, si delinea ovunque la posizione della *bhakti*: “*sneho bhaktir iti proktaḥ tayā muktir na cānyathā* - si ottiene la liberazione solo con l'amorevole devozione, e non altrimenti” (1.85) e “*bhaktyaiva tuṣyati hari-pravaṇa tvam eva* - si può soddisfare *Hari* solo con la devozione” (2.55).

Nella *Madhva sampradāya*, l'unico obiettivo è l'amore per *Bhagavān*, sebbene in alcuni brani *Śrīman Madhva Ācārya* abbia citato *mokṣa*, o liberazione, come obiettivo, ma la sua definizione di *mokṣa* è: “*viṣṇavāṅghri lābhah mukti* - la liberazione è ottenere del servizio ai piedi di loto di *Viṣṇu*.” Così, la *Śrī Madhva sampradāya* accetta la definizione di *mukti* presentata nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.10.6): “*muktir hitvānyathā rūpaṁ svarūpeṇa vyavasthitiḥ* - La *jīva* porta con sé la concezione di 'io' e 'mio' frutto dalle designazioni grossolane e sottili, determinate dall'agire di *māyā*. *Mukti* è lo stato in cui si è liberi da questa falsa identità e si è stabiliti nel servire amorevolmente *Bhagavān* nella propria pura forma costituzionale.”

La *mukti* indicata da *Madhva Ācārya* non è la *sāyujya-mukti*, o la fusione con il *brahman* di cui parla *Śaṅkarācārya*; ma è centrata sull'amore per *Bhagavan*. Non ha mai accettato la *sāyujya* in quanto completa unità tra *brahman* e la *jīva*; viceversa, l'ha respinta totalmente. *Śrī Madhva* è ben noto come *bheda-vādī* perché accetta il fatto che la *jīva* e il *brahman* sono sempre diversi sia nella realtà condizionata della *jīva*, sia nella liberazione “*abhedaḥ sarva-rūpeṣu jīvabhedaḥ sadaiva hi*”.

Sebbene *Śrīman Madhva* enfatizzi la *bheda* (differenza), non ignora affatto le *Śruti* che indicano l'*abheda* (uguaglianza); accettando la loro compatibilità. In altre parole, troviamo un considerato accenno dell'*acintya-bhedābheda*, come ha suggerito *Śrīla Jīva Gosvāmī* nei suoi *Sandharba*. Secondo il *Vedānta*, “*śakti-śaktimator abhedaḥ* - la potenza e il potente non sono qualitativamente diversi.”

Una indicazione dell'*acintya-bhedābheda* si trova anche in un passo del *Brahma-tarka* apprezzato da *Śrī Madhva*:

*viśeṣasya viśiṣṭasyāpy
abhedaḥ tadvad eva tu
sarvaṁ cācintya-śaktitvād
yujyate parameśvare
tac chaktyaiva tu jīveṣu
cid-rūpa-prakṛtāvāpi
bhedābhedaḥ tad-anyatra
hyubhayor api darśanāt*

“Perciò non risulta alcuna differenza particolare tra *Madhva Ācārya* e *Śrī Caitanya Mahāprabhu* sul tema del *sādhya* e *sādhana*. Ogni leggera differenza è solo un dettaglio.”

La *Madhva* e la *Gauḍīya sampradāya* hanno una netta somiglianza. I *sannyāsī* che presiedono le otto *maṭha* dei *tattva-vādī* a *Uḍḍipī* eseguono il *bhajana* nel sentimento delle *gopi*, sotto la guida degli otto amati *nāyikā*, o eroine di *Śrī Kṛṣṇa*, a *Vraja*. Su questo argomento, *Śrī Padmanābhacārī*, autore della biografia di *Śrī Madhva Ācārya*, ha scritto: “I monaci che a rotazione si occupano dell'adorazione di *Sri Krishna*, sono le tante *gopi* di *Vrindavan*, che mosse dall'amore per *Sri Krishna* con un indescrivibile intensità di sentimenti, sono ora rinate per avere il privilegio di adorarlo.” (Vita e Insegnamenti di *Sri Madhvacharya* di *CM Padmanabhachar*, capitolo XII, pagina 145).

Ancora oggi, il servizio di *Yaśodā-nandana Gopāla* che danza, continua nella *Matha* principale a *Uḍḍipī*. *Śrīla Madhva Ācārya* ha elogiato come segue il suo adorato *Śrī Kṛṣṇa Gopāla* danzante, nel quinto Verso, del sesto capitolo del suo *Dvādaśa-stotram*:

devaki-nandana nanda-kumāra
vṛndāvanāñjana gokula-candra
kandaphalāśana sundara-rūpa
nandita-gokula vanditapāda

“Il figlio di *Devakī* e *Nanda*, i cui piedi di loto sono l’oggetto della mia adorazione, è l’ornamento di *Vrindavana* e la luna di *Gokula*. Con la Sua squisita bellezza, delizia gli abitanti di *Vraja* e mangia le radici della foresta mentre passeggia.”

Similmente, nella *Śrī Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya*, il servizio a *Śrī Kṛṣṇa*, con la guida delle *gopi*, è indicato come l’obiettivo finale, (*sādhya*), negli scritti di *Śrīla Rūpa*, *Sanātana*, *Raghunātha*, *Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī* e altri. In definitiva, valutando le opinioni dei *Gauḍīya Vaiṣṇava ācārya* dal primo all’ultimo, si può concludere che la *Śrī Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya* è inclusa nella *Śrī Madhva sampradāya* e che ciò è coerente sotto tutti gli aspetti.

Nona Obiezione: La *Madhva sampradāya* è *bheda-vādī*, mentre la *Gauḍīya sampradāya* è *acintya-bhedābheda-vādī*. Pertanto, vi è una grande differenza tra di loro.

Risposta: In precedenza abbiamo detto che sebbene la *Madhva sampradāya* accetti cinque tipi di differenze, o *bheda*, tra *brahman*, *jīva* e *jagat*, nei loro insegnamenti ci sono anche un accenno dell’*acintyabhedābheda-vāda*. Le scritture *vediche* enfatizzano sia *bheda* che *abheda* in relazione al *brahman*, all’anima individuale (*jīva*) e al mondo materiale (*jagat*). Tuttavia, sebbene ci sia *bheda* e *abheda*, abbiamo solo esperienza della differenza, e non dell’uguaglianza. Nel campo della *bhakti*, la differenza (*bheda*) tra, l’oggetto dell’adorazione (*upāsya*) e l’adoratore (*upāsaka*), è la spina dorsale dell’adorazione; e questa *bheda* è presente sia nello stadio della pratica, sia nello stadio della perfezione. Altrimenti, se non ci fosse differenza tra l’adoratore e l’oggetto di adorazione, verrebbe meno l’adorazione, cioè non sarebbe possibile.

Anche se ci possono essere alcune differenze tra i *Śrī Gauḍīya* e la *Madhva sampradāya*, non possono queste essere la causa di una differenza di *sampradāya*. L’oggetto di adorazione è *Bhagavān*, il metodo di adorazione è la *bhakti* e l’obiettivo è *mokṣa* nella forma di *bhagavat-sevā*. I *Vaiṣṇava* delle

quattro autentiche *sampradāye vaiṣṇava* hanno opinioni con sfumature leggermente diverse riguardo a queste *tattva*, ma non possiamo dire che siano totalmente diverse poichè sono tutti aderenti agli stessi principi religiosi.

La differenza tra le *Vaiṣṇava sampradāya* si è creata solo sulla base della differenza nell'adorazione delle divinità (*upasya tattva*), o differenti concezioni di eccellenza sulla realtà Suprema, la *para-tattva*. Sebbene esistono divergenze nel *sādhya*, *sādhana* e *sādhaka-tattva*, raramente esse son considerate differenze fondamentali nella *sampradāya*. In realtà, la causa principale delle differenze tra le *sampradāya* consiste nella realizzazione della Realtà Suprema (*para-tattva*), o è determinata dal grado di eccellenza mostrato nell'adorazione della divinità in senso ampio (*upasaya-tattva*).

Śrī Murāri Gupta è uno degli associati confidenziali di *Mahāprabhu* ed è descritto nella *Gauḍīya sampradāya* come un'incarnazione di *Hanumān*. Sebbene *Śrīman Mahāprabhu* gli abbia spiegato che *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa* ha più dolcezza (*mādhurya*), rispetto a *Bhagavān Śrī Rāmacandra*, *Murāri Gupta* non era attratto dall'adorare *Kṛṣṇa*. Il suo adorabile Signore era *Rama*, e continuò a dedicarsi a *Sri Rama* fino alla fine. *Śrīman Mahāprabhu* fu molto contento di vedere la sua inamovibile dedizione.

L'adorata divinità di *Śrīvāsa Paṇḍita*, uno dei principali associati di *Mahāprabhu* è *Śrī Lakṣmī-Nārāyaṇa*; e *Śrī Karṇapūra* lo considera un'incarnazione di *Śrī Nārada*. È risaputo che egli preferiva l'adorazione di *Lakṣmī-Nārāyaṇa* all'*unnata-ujjala-rasa* di *Mahāprabhu*, la vetta dell'amore divino. Alcuni ignoranti e fuorviati dicono che c'è una differenza filosofica tra *Śrī Rūpa Gosvāmī* e *Jīva Gosvāmī* perché *Śrī Jīva* non accettava la spiegazione del *parakīya-rasa* (amore tra amanti) delle *vraja-gopī* e sosteneva invece lo *svakīya-rasa* (amore coniugale). Ma questa idea è completamente infondata e scorretta.

La verità è che *Śrī Jīva Gosvāmī* sostenne la *svakīya-vāda* a beneficio di alcuni dei suoi seguaci che avevano gusto per lo *svakīya-rasa*. La sua considerazione interna era che le persone non qualificate che entravano nel meraviglioso trascendentale *parakīya vraja-rasa*, non dovessero cadere in alcun comportamento adultero. È offensivo considerare *Śrī Jīva Gosvāmī* contrario al *vraja-rasa* trascendentale, eppure non è considerato al di fuori della *Gauḍīya sampradāya* a causa di questa semplice (apparente) divergenza di opinioni.

Vediamo anche differenze tra gli *ācārya māyāvādī*, o *kevalādvaita-vādī*. Gli stessi *māyāvādī* accettano che esistano diverse implicazioni. Tuttavia, sono tutti

all'interno dell'*advaita-vādī Śāṅkara sampradāya*. Alcuni di essi credono nella *vivarta-vāda*, la filosofia impersonale dell'illusione che porta a scambiare una cosa per un'altra; alcuni credono nella teoria del riflesso o ombra (*bimba-pratibimba-vāda*); alcuni accettano l'*avicchinna-vāda*; alcuni ammettono la parvenza o sembianza (*ābhāsa-vāda*), e rifiutano le opinioni altrui; ma nonostante ciò sono inclusi nella stessa *sampradāya*.

Allo stesso modo, sebbene su alcuni soggetti vi siano lievi differenze di opinioni tra la *Śrī Madhva* e la *Śrī Gauḍīya sampradāya*, è certamente appropriato affermare che la *Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya* segua la linea tracciata da *Madhva Ācārya*.

A proposito delle dottrine degli smarta che avversano la bhakti



Ācārya Kesari Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī rifiutò decisamente le dottrine dei *brahmana* di casta (*smārta*), privi di devozione; mentre predicava la *śuddha-bhakti* in affollate assemblee religiose a *Medinīpura* nel *Bengala Occidentale*, *Caubīsa Paraganā*, *Barddhamān*, *Kūcabihāra*, *Māthābhāngā* e anche in *Assam*. Adesso (l'autore) presenterò tutto ciò che ho annotato sul mio taccuino ascoltando quelle lezioni e conferenze.

Gli *Smārta* sono coloro che seguono gli *smṛti-śāstra*, ovvero le scritture sulle regole prescritte manifestate da *Brahmā*, *Narada*, *Vyasa*, *Manu*, *Yājñavalkya* e altri, norme che servono ad adempiere correttamente i doveri pratici della vita. Esistono due tipi di *smṛti-śāstra*: *laukika*, materiali, e *pāramārthika*, trascendentali. Le *Pāramārthika-smṛti* sono quelle che indicano le regole al soggetto principale, vale a dire, la *bhagavad-bhakti* illustrata nei *Veda*, *Upaniṣad*, *Purāṇa*, *Mahābhārata* e *Rāmāyaṇa*. Il *laukika smṛti-śāstra* trascurano l'intento più profondo e confidenziale delle Scritture e promuovono solo le regole tese a proteggere i legami sociali grossolani.

In origine, le *Smṛti* non erano così suddivise, ma nel corso del tempo, a causa della distinzione tra *Rṣi* e *Muni* inclini al servizio di *Bhagavān* (*bhagavat-unmukha*) e chi invece era in qualche modo avverso al servizio a *Bhagavān* (*bhagavat-vimukha*) si generò tale distinzione. Le rare persone che rispettano le norme delle *pāramārthika-smṛti* sono chiamate *śuddha-smārta*, o *Vaiṣṇava*. La maggior parte delle persone in questo mondo nutre concezioni contrarie ad *Hari* e pensano che il corpo grossolano sia il vero sé. Coloro che onorano le indicazioni delle *laukika-smṛti*, orientate al beneficio del corpo e della mente,

sono noti come *smārta*. Trascurando *Bhagavân*, svolgono vari tipi di attività volte solo al loro interesse egoistico, appigliandosi all'idea, "Io (*l'ātmā*) sono il corpo grossolano e sottile."

Nelle *Smṛti* vi sono vari tipi di regole per istruire le *jīve* dedite al corpo che non si arrendono a *Bhagavân* o alla guida dei Suoi devoti. Queste persone sono sempre assortite in attività mondane e, al fine di soddisfare i loro interessi egoistici, indulgono in comportamenti inappropriati come mentire, imbrogliare, rubare e commettere violenze. Per placare le loro attività animalesche, gli *smṛti-sāstra* prescrivono regole severe, ma non attinenti alla natura eterna della *jīva* (*nitya-dharma*). Questi precetti sono raccomandati per alcune circostanze specifiche (*naimittika-dharma*).

Viceversa, tutte le attività in relazione a *Bhagavân* sono eterne, perché *Bhagavân* è il goditore del risultato di ogni azione. Tutte queste attività sono svolte con l'obiettivo di compiacere *Bhagavân* e per loro qualità continueranno ad esistere nel futuro e in eterno. Gli *smṛti-śāstra* materiali riguardano l'ambito dei doveri come *dāya-bhaga* (condivisione dell'eredità), *saṃskāra* (rito del processo per la purificazione), *śuddhi-nirṇaya* (arbitrato e giudizio), *prāyaścitta* la penitenza e l'espiazione (volta alla purificazione), e *śrāddha* (fare vari tipi di offerte agli antenati).

Queste specifiche circostanze sono in qualche modo rilevanti solo per la durata della vita umana attuale; ed è l'adoratore, non *Bhagavan*, ma il fruitore di queste attività. I *laukika smṛti-śāstra* non indicano nessuna regola per il benessere spirituale delle *jīve*. I voti così scolti (*vrata*), come il festival di *Durgā* ed *Ekādaśī*, e la loro *śrāddha*, *saṃskāra*, ecc., hanno il solo obiettivo del godimento materiale e della liberazione, rivelando quindi la loro natura temporanea.

A differenza degli *smārta*, i *Vaiṣṇava* si sono arresi a *Bhagavân*, il fine di ogni loro attività è il *bhagavata-sevā*, quindi essi non nutrono invidia, e sono stabili nei loro propositi. Rispettano tutte le *jīve*, perché consapevoli che l'essere vivente è il servitore di *Bhagavân*. Non c'è il minimo desiderio nei loro cuori di diventare grandi personalità in questo mondo, di far sì che gli altri siano sminuiti, nè di acquisire prestigio in questa vita o accedere ai pianeti celesti, eseguendo sacrifici, meditazione, austerità, *japa*, *śrāddha* e *tarpaṇa* (offerte di cibi e acqua agli antenati e *deva*), pellegrinaggi in luoghi santi con tale scopo e offerte per l'adorazione degli esseri celesti.

Non hanno nemmeno l'aspettativa di superare il ciclo di nascita e morte e di essere liberati. Se possono raggiungere il servizio del loro adorabile Signore

nascendo milioni di volte, e vivendo nei pianeti inferiori, allora questo sarà l'oggetto delle loro preghiere. Il loro piacere sta solo nel piacere di *Bhagavān*. Anche i grandi *ṛṣi* e muni non conoscono a fondo le glorie dei puri devoti e della pura *bhakti*.

Nel *Sesto Canto* dello *Srimad-Bhagavatam*, troviamo il resoconto di un dibattito che ebbe luogo in tempi antichi tra i *Vaiṣṇava* (gli associati di *Viṣṇu*) e gli *smārta* (gli *Yamadūta*) al riguardo di *Ajāmila*. *Yamarāja* disse agli *Yamadūta*: “Che dire degli altri, anche *Jaiminī*, *Manu* e altri importanti *karma-kāṇḍa ṛṣi* e *muni* nel loro cuore non comprendono le glorie dei devoti del Signore Supremo, perché la loro intelligenza è incantata dalle dolci parole fiorite dei tre *Veda*. Il loro potere di discriminazione è confuso da *daivī-māyā*, la potenza illusoria del Signore. Pertanto, lodano le attività ostentate e costose menzionate nelle *Smṛti*.”

“*Kāmukāḥ paśyanti kāmīnī-mayaṁ jagat* – chi ha desideri sensuali vede il mondo pieno di donne di cui gioire.” In accordo a questa logica, e in combinazione con la loro concezione di ‘io’ e ‘mio’ attinente al corpo materiale, gli *smārta* attribuiscono vari tipi di difetti persino agli sforzi devozionali dei puri devoti. Considerano l’acqua in cui si bagna *Viṣṇu* e i *Vaiṣṇava*, come acqua ordinaria. Pensano che *Śrī Nārāyaṇa* (*Śrī Śālagrāma*) possa essere contaminato dal tocco degli *śūdra* e quindi dev’essere purificato e reso nuovamente idoneo all’adorazione, eseguendo rituali con i cinque prodotti puri della mucca (*pañcagavya*).

In altre parole, hanno la concezione di base che anche la forma di *Bhagavān*, può esser soggetta a difetti come risultato dell’essere toccato, e che *Bhagavān* si può purificare con lo sterco di mucca e così via. Oltre a questo, gli *smārta* pensano che i *Vaiṣṇava* appartengano a una *casta* o un credo materiali. Considerano il *bhagavat-prasada* come un normale cibo come riso e soya che possono essere contaminati, e che anche la *casta* del *guru* possa essere rovinato accettando o offrendo a *Bhagavān* cereali cucinati da un discepolo non *brahmaṇa*.

Essi considerano che la *bhagavad-bhakti* consiste in attività come accettare riso direttamente dalla risaia, fare il bagno tre volte al giorno e indossare un *dhoti* di seta. Inoltre, concepiscono i *Vaiṣṇava* come normali entità viventi legate al *karma*. Adorano i *deva* e le loro consorti; pensano che il *dharma* sia subordinato alla società e hanno un grande rispetto per una società che si oppone a *Bhagavān*. Questa è la loro sfortuna.

Nel *Garuḍa Purāṇa* sono descritte le glorie dei devoti di *Viṣṇu*:

brāhmaṇānām sahasrebhyaḥ
satrayājī viśiṣyate
satrayājī-sahasrebhyaḥ
sarva-vedānta pāragah
sarva-vedānta-vit-kotyā
viṣṇu-bhakto viśiṣyate
vaiṣṇavānām sahasrebhyaḥ
ekāntyeko viśiṣyate

“Un sacerdote che fa le cerimonie è superiore a mille *brahmana*, uno studioso del *Vedānta* è migliore di a mille sacerdoti, un devoto di *Viṣṇu* è superiore a milioni di studiosi del *Vedānta*, e un puro devoto è superiore a migliaia di *Vaiṣṇava*.”

aho bata śva-paco 'a garīyān
yaj-jihvāgre vartate nāma tubhyam
tepus tapas te juhuvuḥ sasnur āryā
brahmānūcur nāma grṇanti ye te
Śrīmad-Bhāgavatam (3.33.7)

“Oh, cos’altro altro posso dire della superiorità delle persone che recitano il Santo Nome? Quelli sulle cui lingue si manifesta il Tuo nome sono i migliori di tutti, anche se possono essere apparsi in una famiglia di emarginati. Le loro qualifiche *brahminiche* sono già state perfezionate in molte nascite passate, perché quelle persone che hanno pronunciato il tuo nome hanno già seguito tutte le attività *brahminiche*, come austerità, cerimonie, bagni nei luoghi santi, perfetto comportamento virtuoso e studio dei *Veda*.”

na me priyaś caturvedī
mad-bhaktaḥ śvapacaḥ priyaḥ
tasmai deyaṁ tato grāhyaṁ
sa ca pūjyo yathā hyaham
Hari-bhakti-vilāsa (10,91)

“Il *catur-vedī brāhmaṇa* che conosce tutti i quattro *Veda* ma è privo di *bhakti*, non mi è caro, ma il mio devoto mi è estremamente caro, anche se nato in una famiglia di emarginati. È un degno destinatario di carità e si deve accettare la sua misericordia, egli è certamente adorabile quanto Me.”

bhagavad-bhakti-hīnasya jātiḥ
śāstraṁ japas-tapaḥ
aprāṇasyeva dehasya

*maṇḍanam loka-rañjanam
suciḥ sad-bhakti-dīptāgni-
dagdha-durjāti-kalmaṣaḥ
śvapāko 'pi budhaiḥ ślāghyo
na vedāḍhyo 'pi nāstikaḥ*
Hari-bhakti-sudhodaya (3.11-12)

“Chi ha un buon carattere e i suoi peccati sono già stati inceneriti dal fuoco ardente della *bhakti* genuina, dev'essere onorato dagli studiosi altamente istruiti, sebbene possa essere nato in una condizione sfavorevole. Viceversa, uno può essere anche uno studioso dei *Veda*, ma se è ateo, non è degno di rispetto. L'alta nascita sociale, la conoscenza delle scritture, recitare i *mantra* e le austerità di una persona priva di *bhakti* sono come le decorazioni su un corpo morto; sono inutili. Tali pratiche esterne servono solo per attrarre le persone comuni.”

*viṣṇu-bhakti-vihīnā ye
caṇḍālāḥ parikīrtitāḥ
caṇḍālā api te śreṣṭhā
hari-bhakti-parāyaṇāḥ*
Brhan-nārādīya Purāṇa,
citato nel Bhakti-sandarbha (Anuccheda 100)

“Le persone prive di *viṣṇu-bhakti* sono i veri fuori *casta*. Al contrario, coloro che si dedicano alla *bhagavad-bhakti* sono le più grandi personalità, anche se nati in famiglie degradate.”

*śvapaco 'pi mahīpāla
viṣṇorbhaktō dvijādhikāḥ
viṣṇu-bhakti vihīno yo
dvijatiḥ ca śvapacādhikāḥ*
Nārādīya Purāṇa,
citato nel Bhakti-sandarbha (Anuccheda 100)

“O Re, anche un fuori *casta* se è devoto di *Viṣṇu* è superiore a un *brahmana* privo di *bhakti*, ed ancora un *sannyāsī* che è privo di *viṣṇu-bhakti* è più miserabile di un fuori *casta*.”

Le scritture autentiche stabiliscono il *daiva-varnāśrama*, l'ordine sociale teistico; non l'*adaiva-varnāśrama*, l'ordine sociale laico. Nell'adulterato sistema moderno dell'*adaiva-varnāśrama*, solo il figlio di un *brāhmaṇa* è accettato come *brahmāna*, sia che abbia le qualità *brahminiche* appropriate o no. Tuttavia nel

daiva-varnāśrama, il proprio stato *brahminico* è determinato dalle qualità e dalle attività individuali. Si ritiene che i *Brāhmaṇa* siano originariamente apparsi dalla bocca del Signore *Brahmā*, il primo predicatore della conoscenza *vedica*.

Chi non studia i *Veda* non può essere un *brahmana*, anche se nato in una dinastia di *brahmana*. L'unico vero *brāhmaṇa* è la persona che segue la condotta retta di *Brahmā*, cioè una persona completamente dedicata al *brahman*, nei pensieri e in tutti i modi, e che conosce o cerca la *brahman-tattva*. Nella ***Bhagavad-gītā* (4.13)**, gli ordini sociali sono accettati secondo le qualità e il comportamento dell'individuo:

*“cātur-varṇyaṁ mayā sṛiṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ
tasya kartāram api mām, viddhy akartāram avyayam.”*

Inoltre nello ***Śrīmad-Bhāgavatam* (7.11.35)**:

*yasya yal lakṣaṇaṁ proktaṁ
puṁso varṇābhivyañjakam
yad anyatrāpi drśyeta
tat tenaiva vinirdiśet*

“In altre parole, se una persona ha tutte le qualità che caratterizzano una particolare classe nella società umana, è chiaro che appartiene alla classe di cui manifesta le qualità indipendentemente dalla nascita (il *varṇa* non deve essere determinato soltanto dalla nascita).”

*sthito brāhmaṇa-dharmaṇa
brāhmaṇyam upajīvati
kṣatriyo vātha vaiśyo vā
brahma-bhūyaṁ sa gacchati*

***Mahābhārata* (Anuśāsana-parva 143,8)**

Nīlakaṇṭha (Śiva) disse: “Gli *kṣatriya* o *vaiśya* che seguono il comportamento *brahminico* e trascorrono le loro giornate vivendo in accordo alla condotta *brahminica* (*brahma-vṛtti*) potranno raggiungere la posizione di *brāhmaṇa*.”

Le *Śruti* stabiliscono questo stesso punto nel dialogo tra *Satyakāma Jābāla* e *Gautama*, come descritto nella ***Chāndogya Upaniṣad* (4.4.4-5)**:

*“taṁ hovāca kiṁ gotro nu saumayasīti, sa hovāca,
nāham etad veda bho yad gotro 'hamsmi,
apṛcchaṁ mātaraṁ, sā mā pratyabravīt-vahvahaṁ
carantī paricāriṇī yauvane tvāmalabhe,
sā ham etantna veda yad gotros tvam asi,*

*jabālā tu nāmā aham asmi, satyakāmo nāma tvam asīti,
so 'haṁ satyakāmo jābālo' smi bho iti. taṁ hovāca,
naitad brāhmaṇo vivaktumarhati,
samidhaṁ saumyāhara, upa tvāneṣye na satyādrā iti.”*

Gautama disse a *Satyakāma*: “O *saumya* (*brāhmaṇa*), a che *gotra* (discendenza genealogica) appartieni?” Egli rispose: “Non so quale sia il mio *gotra*. Quando ho chiesto a mia madre, essa mi ha detto di non conoscere a quale dinastia (*gotra*) appartengo. In giovinezza quando ti ho concepito, ero la compagna per molti uomini. Il mio nome è *Jabālā* e il tuo nome è *Satyakāma*. Così il mio nome è *Satyakāma Jābāla*.”

Gautama esclamò: “Caro bambino, chi non è un *brahmana* non può dire la verità come hai appena fatto tu; quindi sei un *brahmana*. O *saumya* (*dvija* - nato due volte), porta la legna per il sacrificio e io eseguirò la tua cerimonia del filo sacro (*upanāyana saṁskāra*). Non deviare mai dalla verità.”

Śrī Rṣabhadeva, che era un’incarnazione di *Bhagavān*, aveva cento figli di cui ottantuno erano *brahmana* eruditi nella conoscenza di *Veda*, nove (i *Nava-yogendra*) erano *mahā-bhāgavata*, e il resto erano *kṣatriya*. Tra i figli *kṣatriya*, *Bhārata*, ornato da tutte le qualità desiderabili, era l’imperatore. L’*India* fu chiamata *Bhārata-varṣa* grazie a lui. Anche qui vediamo che le divisioni dei *varṇa* sono determinate in base alle qualità e alle attività che si manifestano nei molti figli di uno stesso padre.

L’eleggibilità per servire Śrī Śālagrāma



Śrīla Sanātana Gosvāmī possiede la piena comprensione delle *vaiṣṇava-smṛti*, e ha confutato le considerazioni immaginarie di certi odiosi *smārta* colmi di invidia. Egli ha scritto nell’*Hari-bhakti-vilāsa* che alcuni *smārta* immersi nella concezione corporea della vita, credono che solo chi è nato in una dinastia di *Brahmana* abbia il diritto di adorare la *Śālagrāma*, e che le donne non possano mai adorarla in nessuna circostanza, perché sono *śūdra*, anche se sono nate da *brāhmaṇa*. Tuttavia, questi punti sono opposti agli *śāstra* sotto tutti gli aspetti. I maschi o le femmine che sono iniziati al *viṣṇu-mantra* da un *guru* autentico sono idonei a eseguire l’*arcana*, indipendentemente dalla nascita. Nel suo *Digdarśinī-ṭīkā*, *Śrīla Sanātana Gosvāmī* ha citato molti riferimenti presenti nelle scritture come prova a sostegno delle sue affermazioni. Ha citato tra queste le parole di

Bhagavân Kapiladeva nella conversazione con Sua madre, *Devahūti*, che troviamo nello ***Srimad-Bhagavatam* (3.33.6)**:

*yan-nāmadheya-śravaṇānukīrtanād
yat-prahvaṇād yat-smaraṇād api kvacit
śvādo 'pi sadyaḥ savanāya kalpate
kutaḥ punas te bhagavan nu darśanāt*

“O *Bhagavān*, anche una persona nata in una famiglia di intoccabili mangiatori di cani diventa immediatamente eleggibile a compiere cerimonie *Vediche* celesti (*soma-yajña*) se ascolta il tuo nome e poi esegue il *kīrtana*, Ti offre omaggi e Ti ricorda. Che dire quindi di chi ha effettivamente raggiunto il grado purezza adatto a incontrarTi?”

Śrīla Sanātana Gosvāmī ha chiarito ulteriormente questo punto con un esempio tratto dalla storia della vita di *Prthu Mahārāja*. Sebbene *Śrī Prthu Mahārāja* fosse l'imperatore dell'intero pianeta Terra formato da sette isole, non impose mai la disciplina o la punizione ai *brāhmaṇa* nati nella linea di *ṛṣis* o ai *Vaiṣṇava*, i quali, a prescindere dalla famiglia in cui sono nati, appartengono all'*acyuta-gotra*, la dinastia del Signore Supremo infallibile (***Śrīmad-Bhāgavatam* 4.21.12**). *Śrīla Sanātana Gosvāmī* ha anche indicato prove tratte dal *Puraṇjana-upākhyāna*, il re *Puraṇjana* non ordinò mai punizioni nei confronti di *brahmana* e *Vaiṣṇava* (***Śrīmad-Bhāgavatam* 4.26.24**).

Pertanto, siano anime con il corpo da donne, che gli *sudra* possono compiere l'adorazione della *Śrī Śālagrāma* una volta che sono iniziati al *viṣṇu-mantra* da un *guru* autentico, perché in quel momento sono uguali ai *brāhmaṇa* e ai *Vaiṣṇava*. Le offerte di cibo da loro cucinate possono certamente essere offerte a *Sri Bhagavān* e al *sad-guru*. Sarebbe un'offesa ignorare questa conclusione.

Śrīla Gurupāda-padma parla della śrī vigraha-tattva



Una raccolta di istruzioni tratte dalle lezioni di *Srīla Ācārya Kesarī* in occasione dell'installazione delle divinità della *Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti Śrī Pichladā Gauḍīya Maṭha* nel 1959 e della *Śrī Caitanya Gauḍīya Maṭha* di *Śrī Vṛndāvanadhāma*, nel 1962. Grazie alle scritture autentiche, come i *Veda*, *Upaniṣad* e i *Purāṇa*, troviamo descrizioni della *sac-cid-ananda vigraha* di *Bhagavān* congiunte al metodo di adorazione. Alcune persone pensano che la Verità Suprema sia senza forma, priva di qualità, priva di potenza (*śakti*) e immutabile.

Secondo loro la *para-tattva* non ha una propria forma individuale (*vigraha*), sostengono che se avesse una forma, dovrebbe accettare la nascita e la morte, e non sarebbe possibile essere onnipervadente.

In realtà, chi propone la concezione dell'assoluto senza forma, non è libero dai suoi stessi processi mentali, permeati dall'idea di forma. Cercano di immaginare l'assenza di forma, ma il concetto di 'forma' è ancora il perno della loro negazione della forma. *Īśvara* non ha forma, nessuna qualità e nessuna potenza, queste congetture sono tutte errate. La radice di questa distorta immaginazione è la *śunya-vāda* (vuoto) dei *buddisti*, o maschera dell'ateismo.

Inoltre, non sarà del tutto inopportuno dire che tutte le teorie dell'inesistenza della forma, presenti oggi nel nostro paese e nel mondo, sono il risultato della religione cristiana. Il *karma-vāda*, la filosofia che propaga il compimento di azioni pie, di istituzioni quali la *Bhārata Sevāśrama Saṅgha*, la Missione *Rāmakṛṣṇa*, e la più recente *Ārya Samāja*, sono semplicemente i derivati del *dharma* cristiano, perché l'antico *karma-vāda* del nostro paese è in tutto e per tutto basato sulle ingiunzioni *Vediche*. Pertanto, in letterature come la *Bhagavad-gītā*, le *Smṛti* e *Samhitā*, non si fa menzione di atti pii (*karma*) diversi dalle attività e doveri indicati dai *Veda*. Queste persone hanno recato grande danno al mondo, predicando ideologie non *vediche* che generano illusione.

Se fosse vera, la concezione cristiana dell'inesistenza della forma di Dio, allora qual è il significato di costruire luoghi di culto e di stabilire la croce all'interno di enormi chiese e sulle cime dei loro campanili? Perché non svolgono il culto mentre guardano il cielo in un campo aperto? La più autorevole letteratura cristiana è la *Bibbia*, e lì è scritto: "Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza." Cioè, *Īśvara* ha creato l'uomo con un aspetto e una forma simile alla Sua; perché non rimuovono questa affermazione dalla *Bibbia*, in cui è accettata la forma umana di *Bhagavān*?

Allo stesso modo, nel sacro *Corano* dei *Musulmani*, che propone l'assenza di forma, c'è una dichiarazione risoluta (*āyatta*) in una delle narrazioni (*hadīsa*) che assomiglia alle parole della *Bibbia*. Citerò ciò che ricordo: "*innālāhā khālākā men sūrātahi*". '*Sūrat*' significa 'forma' o 'immagine' e 'Dio ha creato l'uomo in modo corrispondente alla Sua forma.' Così la forma simile a quella umana di *Parameśvara* è sostenuta sia dal *Corano* sia dalla *Bibbia*. In tali circostanze, perché i sostenitori della non forma dell'assoluto che si sono rifugiati nel *dharma musulmano* si preoccupano di costruire moschee? Perché anche loro non meditano sull'Assoluto senza forma, a cielo aperto o nell'oceano?

Anche i *buddisti* e i *giainisti* sono *nirakakava*, sostenitori della non forma dell'assoluto. Ma i *buddisti* e i *giainisti* hanno enormi divinità nei loro templi, in luoghi come *Boddhagayā*, *Kāśī*, *Sāranātha*, *Ajantā* ed *Ellorā*. Il monte *Ābū*, il *Paṇḍharapura* e il tempio *Pareśanātha* di *Kolkata* sono esempi dell'adorazione della divinità eseguita dai *giainisti*. Secondo la storia antica di *Purī*, i *buddisti* attaccarono il tempio e ne presero il controllo. A quel tempo i *buddisti* erano soliti onorare *Jagannātha-deva*, considerandolo come *Buddha-deva*, *Subhadrā* come *Kirti* (fama), *Balarāma* come *dharma* (religione), e *Sudarśana* come *saṅgha* (comunità). Dopo aver guidato i *buddisti* lontani da *Purī*, *Ācārya Śaṅkara* stabilì di nuovo l'adorazione appropriata di *Jagannātha*, *Baladeva* e *Subhadrā*.

Nella letteratura *indiana*, è indiscutibile il fatto che *Parameśvara* è la causa dell'universo visibile, o l'effetto. Secondo la teoria di causa ed effetto, esiste una relazione inseparabile tra i due. Tutto ciò che si vede nell'effetto deve esistere in una forma sottile nella causa. È impossibile che qualcosa che non sia presente almeno sottilmente nella causa sia presente nell'effetto. Alcuni filosofi sostengono che una sostanza può essere presente nell'effetto anche se non esiste nella causa. Il non indifferente difetto in questo punto di vista è che, se si accetta un effetto senza una causa, allora qualsiasi cosa potrebbe manifestarsi da ogni sostanza.

Ad esempio, si potrebbe ottenere l'olio dalla polvere, il *ghi* dall'acqua e un mango da un albero di acacia. Ma non è così. Il fatto è che qualunque potenziale sostanza si trovi in un seme (la causa), quella stessa sostanza si manifesterà come l'effetto, proprio come l'olio che proviene dalla senape, dai semi di sesamo, dai frutti dell'albero di olivo, il *ghi* che proviene dal latte e i manghi che provengono dagli alberi di mango.

Così, proprio come sono visibili molte forme nell'effetto, nel senso di questo universo; tutto deve necessariamente esistere nella causa, *brahman*. Se non fosse così, e se il *brahman* fosse senza forma, allora questo universo visibile dove esistono innumerevoli forme non avrebbe potuto sorgere da lui. L'eterna divinità di *Bhagavān* e l'esistenza della Sua potenza in grado di creare le innumerevoli forme dell'universo, sono provate dalla teoria di causa ed effetto. Accettare che l'universo abbia avuto origine da un *brahman* informe privo di qualità equivale ad accettare che qualcosa o tutto nasce dal nulla. Ma non vediamo in alcun modo che ciò accade. Piuttosto, *Parameśvara* è stato accettato nelle scritture *vediche* come la *pūrṇa-tattva*, la verità completa: “*pūrṇam adaḥ pūrṇam idam*”. Anche la *Gītā 2.16* proclama la stessa conclusione: “*nāsato vidyate bhāvo nābhāvo*

vidyate sataḥ - non c'è un'esistenza permanente in ciò che è *asat* che è per sua natura temporaneo così come non c'è fine della verità eterna *sat*.”

Così la divinità di *Bhagavān*, la Personalità che è esistenza completa, è stabilita oltre ogni dubbio. In vari passi delle *Śruti*, il *brahman* è chiamato *nirākāra* (senza forma), *nirguṇa* (senza qualità), *arūpa* (senza caratteristiche) e *nirviśeṣa* (privo di attributi). Tuttavia, questo non significa che per sua natura il *brahman* sia *nirviśeṣa*, *nirākāra* e *sūnya* (vuoto). Le parole *nirguṇa*, *nirākāra*, *arūpa* e *nirviśeṣa* sono definizioni secondarie. Ciò a cui è dato primario risalto è *akara* (che ha una forma), *rūpa* (forma), *guṇa* (qualità) e *viśeṣa* (attributi). I termini *nirākāra*, *arūpa*, *nirguṇa* e *nirviśeṣa*, sono la negazione delle parole originarie, ovvero *ākāra*, *rūpa*, *guṇa* e *viśeṣa*. Pertanto, la personificazione della Suprema Verità (*para-tattva vigraha*), che è dotata di forma e qualità (*rūpa* e *guṇa*), è completa in ogni aspetto (*saviśeṣa*). Quindi che significato assume il termine ‘*arupa*’ citato nelle *Sruti*?

Gli *śāstra* insegnano:

*acintyāḥ khalu ye bhāvā
na taṁs tarkeṇa sādhyat
prakṛtibhyaḥ param yat tu
tad acintyasya lakṣaṇam*

Mahābhārata (Bhīṣma-parva 5.12)

“La logica e l’argomentazione non possono spiegare ciò che è *acintya*, inconcepibile; ossia è al di là della natura materiale.”

*yā yā śrutir jalpati nirviśeṣam
sā sābhidhatte saviśeṣameva
vicārayoge sati hanta tāsām
prāyo valīyaḥ saviśeṣameva*

Hayasīra-Pancharātra

Ogni volta che le *Śruti* per iniziare descrivono la sostanza reale (*tattva-vastu*) come privo di qualità (*nirviśeṣa*), giungono poi a stabilire la *saviśeṣa-tattva* di tutte le sue qualità, non la *nirviśeṣa-tattva*. *Nirviśeṣa* e *saviśeṣa* sono entrambe qualità eterne di *Bhagavān*. Tuttavia, meditando seriamente sulla questione, la *saviśeṣa-tattva* predomina, perché in questo mondo c'è esperienza solo della *saviśeṣa-tattva*. Non c'è esperienza della *nirviśeṣa-tattva*.

La suprema verità (*para-tattva*) è definita *acintya*, *arūpa*, *nirākāra* e così via, perché esiste al di là di *māyā*. In realtà, *Bhagavān* ha una forma trascendentale

(*aprākṛta*). Egli è il fondamento di tutte le qualità trascendentali e possiede tutte le caratteristiche e gli aspetti trascendenti. Non c'è la minima ombra di *prakṛti*, la natura materiale, né di *māyā* nella Sua forma *sac-cid-ananda*.

Parole come *nirākāra* sono citate in particolari parti delle Scritture solo per farci capire questo fatto. Alcune persone considerano che l'universo e tutte le forme al suo interno siano falsi. Ma se questo mondo è falso, allora le persone che sostengono queste tesi anch'esse false sono preda dell'illusione. Inoltre, visto che le affermazioni di tali persone sono a loro volta un'illusione, questo sancisce la realtà del mondo. Alcuni sostengono che una forma non può essere onnipervadente. Tuttavia, questa supposizione è errata. Oltre ad essere onnipervadente, *Parameśvara* è anche il possessore di tutte le potenze (*sarva-śaktimān*).

Una delle sue potenze è l'*aghaṭana-ghaṭana-paṭīyasī śakti*, quella con cui l'impossibile diventa possibile. Allora perché negare la Sua forma? In virtù di quella *śakti*, perché la Sua forma non può essere onnipervadente? Se non può avere forma e allo stesso tempo essere onnipervadente, allora dov'è la sua onnipotenza? Questo sbagliato tipo di comprensione è dovuto alla mancanza di *tattva-jñāna*. Grazie al potere della sua *acintya-śakti*, *Parameśvara*, il non nato e senza origine, è simultaneamente anche il figlio eterno di *Śrī Yaśodā*.

È impossibile adorare una sostanza informe. Alcuni filosofi hanno suggerito un metodo per adorare il *nirākāra brahman*. Dicono: “Qualsiasi sostanza abbia una forma è illusoria e deve essere rigettata. Pertanto, il miglior *sādhana* è adorare il senza forma.” Questa opinione, tuttavia, è molto controversa. Dei cinque elementi materiali grossolani, l'aria e l'etere sono senza forma, ma nessuno li accetta come elementi trascendentali o composti di eternità, coscienza eterna e beatitudine. Pertanto, non possiamo dire che il *brahman* senza forma proposto da tali individui sia adorabile solo perché è vuoto come l'etere.

Nelle *Śruti* si dice che le personalità liberate adorano e son sempre in contatto o presenza personale (*darśana*) della suprema realtà grazie alla devozione trascendentale (*nirguṇa-bhakti*): “*tad viṣṇoḥ paramaṁ padam sadā paśyanti sūrayaḥ / divīva cakṣurātataṁ (Rg Veda 1.5.22.20)*”. In altre parole, i divini e dotti *Vaiṣṇava* hanno sempre il *darśana* della dimora suprema di *Viṣṇu* attraverso i loro occhi spirituali (*aprākṛta*) perciò la forma di *para-tattva* è indicata chiaramente da questo *śruti-mantra*.

Alcuni dicono che la forma della divinità non è menzionata da nessuna parte nei *Veda*, e che l'adorazione delle divinità quindi non è *Vedica*. Questa è l'ennesima

accusa errata e del tutto infondata, perché i brani relativi alle divinità si trovano in tutti i *Veda*. Ad esempio:

(1) “*sahasrasya pratimāsi* - O *Parameśvara*, hai migliaia di forme” (*Yajuh Veda 15.65*).

(2) “*arcata prārcata priyamedhāso arcata* - O uomini intelligenti, adorate con intensità la Divinità trascendentale di *Parameśvara*” (*Rg Veda 8.7.69.8*).

(3) Inoltre, nella *Gītā (9.11)*, chi ignora la divinità di *Bhagavān* è definito folle (*mūḍha*) e il più caduto essere umano (*narādhama*).

*avajānanti mām mūḍhā
mānuṣīm tanum āśritam
param bhāvam ajānanto
mama bhūta-maheśvaram*

“Gli sciocchi la cui intelligenza è disorientata dall’illusione, Mi mancano di rispetto quando appaio in una forma umana, poiché non sono consapevoli della Mia natura suprema, come il Signore di tutti gli esseri.”

(4) Nella *Taittirīya Upaniṣad (3.1)*:

*yato vā imāni bhūtāni jāyante
yena jātāni jīvanti
yat prayanty abhisamviśanti
tad vijijñāsasva tad brahma*

“Dovete conoscere quel *brahman* attraverso cui si crea l’universo (caso ablativo), Colui che protegge l’universo e lo sostiene (caso strumentale) e in cui l’universo si riassorbe nel momento della devastazione (caso locativo).”

Quel *brahman* che è definito da questi tre casi, non può essere senza forma (*nirākāra*). Vediamo frutti che cadono da un albero, ma se non accettiamo l’esistenza dell’albero, come possiamo vedere i frutti che cadono da esso? La caduta del frutto è plausibile vederla solo se accettiamo l’esistenza dell’albero. Allo stesso modo, l’apparizione dell’universo e le sue innumerevoli forme, è possibile solo se la sua fonte, il *brahman*, possiede anch’Egli forma.

(5) I *māyāvādī* dicono che la forma di *Bhagavān* viene negata dal *Vedānta-sūtra*, e in specifico nel *sūtra*: “*arūpavadeva tat-pradhānatvāt (3.2.14)*” e “*na pratīke na hi sa (4.1.4)*.” Tuttavia, *Śrī Caitanya Mahāprabhu* con questi stessi *sūtra*, ha stabilito la divinità del *brahman*. Il significato di ‘*arūpavadeva*’ non è quello che *brahman* non possiede una forma trascendentale. Piuttosto, questo *sūtra* è una

chiara prova che il *brahma* ha una forma, ma chi non è qualificato sembra che sia *arupa*, o senza forma. Nella parola ‘*arūpavat*’ è stato utilizzato il suffisso ‘*vatup*’, che nella grammatica *sanskritica*, è usato per indicare la somiglianza (*tulya*). Quindi ‘*arūpavat*’ trasporta ‘*na-rūpavat*’, che sembra non avere forma; e nel contesto ciò determina che la sua stessa forma, la *vigraha*, è predominante. Non c’è nessuna differenza tra *brahman* stesso e la sua *vigraha*. Allo stesso modo, nel *sūtra* successivo: ‘*na-pratikenā*’ significa ‘*śrī vigraha*’ non è un simbolo di *brahman*, e ‘*saḥ*’ significa, questa *vigraha* è il *brahman* stesso. Quando ebbe il *darśana* di *Śrī Jagannātha*, *Śrī Caitanya Mahāprabhu* disse: “*pratimā naha tumi, sākṣāt vrajendra-nandana* - Tu non sei una statua; sei *Kṛṣṇa* Stesso, il figlio del re di *Vraja*.”

Il seguente *mantra* della *Śvetāśvatara Upaniṣad (3.19)* nega che la forma di *brahman* sia materiale e stabilisce la sua forma trascendentale di eternità, conoscenza e beatitudine:

*apānīpādo javano grahītā
paśyatyacakṣuḥ sa śṛṇotyakarnaḥ
sa vetti vedyam na ca tasyāsti vettā
tam āhur agryam puruṣam mahāntam*

“Sebbene il *para-brahma* sia privo di mani materiali, accetta tutto. Privo di piedi materiali, viene e va ovunque, a grande velocità. Sebbene privo di occhi materiali, vede tutto. Il fatto è che la sua forma non è materiale, ma l’*aprākṛta* trascendentale è *sac-cid-ānanda*, composta da esistenza eterna, conoscenza e beatitudine.”

Lo stesso è affermato nel noto Verso della *Sri Brahma-samhita*:

īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda-vigrahaḥ

“Il gioiello di tutte le prove, lo *Srimad-Bhagavatam (10.14.32)*, c’insegna che *Śrī Nanda-nandana* è il *brahman* completo, ed Egli è eterno ed estremamente giocoso: “*yan-mitram paramānandaṁ pūrṇam brahma sanātanam*.”

Il suffisso ‘*vatup*’ non viene mai utilizzato per descrivere una sostanza che non esiste. Non è ammissibile avvalorare sostanze completamente inesistenti. Non possiamo formulare idee come: “Esiste una sostanza che non esiste.” Come già in precedenza visto in relazione alle prove della *Gītā 2.16*: “*nāsato vidyate bhāvaḥ*.” Lo scrittore dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, *Vedavyāsa*, è l’autore del *Vedānta-sūtra* e le sue affermazioni non sono mai contraddittorie. Perciò è del tutto improprio interpretare i *sūtra* come indicativi dell’assenza di forma quando invece sono illuminati da Versi quali:

*“kṛṣṇas tu bhagavān svayam,
nanda-gopa-vrajaukasām,
yan-mitraṁ paramānandaṁ
pūrṇaṁ brahma sanātanam,
brahmaṇo hi pratiṣṭhāham”*

Oltre a questo, la perfetta forma di *brahman* è ben delineata anche dagli aforismi del *Vedānta-sūtra* come: ‘*api saṁrādhane pratyakṣānumānābhyām*’ - sebbene sia onnipresente e immanifesto, è possibile avere il suo *darśana* adorandolo (3.2.24); ‘*prakāśaś ca karmaṇy abhyāsāt*’ - Egli appare quando vede la continua dedizione (3.2.26); e ‘*prakāśa vat-ca-avaiśeṣyam*’ - Egli non è come fuoco o altri elementi, Egli è al di là delle comuni caratteristiche (3.2.25).

Il significato di ‘*arūpavad eva hi tat-pradhānatvāt*’ è che *brahman* non ha una forma particolare, è in se stesso pura forma (*vigraha*). Questo è il motivo per cui hanno scritto ‘*arūpavat,*’ che non ha forma. Il suffisso ‘*eva*’ indica in definitiva la distanza degli effettivi argomenti opposti in ‘*brahma-rūpa*’, la forma di *brahman*, è predominante. Non c’è differenza tra la Sua forma (*svayam-rūpa*) e la Sua divinità (*śrī vigraha*). Se vi domandate: “Possiamo accettare che un Essere onnipresente abbia una forma simile a quella umana?” La risposta è: sì, è possibile. “*Api saṁrādhane pratyakṣānumānābhyām* - sebbene sia onnipresente e immanifesto, è possibile avere il Suo *darśana* adorandolo.” Anche lo ***Srimad-Bhagavatam (11.14.21)*** lo conferma: “*bhaktyāham ekayā grāhyaḥ* - si può raggiungere solo attraverso la devozione.”

Questa conclusione è resa ancora più chiara nel *sūtra* ‘*na pratīke na hi sa*’. Qui il significato è che non si può raggiungere la perfezione o *Bhagavān*, adorando un simbolo o un idolo; né in tal caso è corretto imporre l’idea della presenza di *Bhagavān* nell’idolo. A questo proposito, *Ācārya Śaṅkara* afferma: “Delle forme del *brahman* che in realtà è senza forma sono state immaginate per il benessere dei *sādhaka*. La coscienza è purificata attraverso l’adorazione di queste forme immaginarie e quando la coscienza è purificata, raggiungere il *brahman* senza forma diventa facile.”

Tuttavia non è corretto adorare *Bhagavān* immaginando forme o idoli di fantasia. La divinità che è costituita da eternità, conoscenza e beatitudine (*sac-cid-ānanda mūrti*) ed è questa Divinità che direttamente *para-brahma* stesso (*svayam-rūpa*), e dev’essere adorata. Perciò la necessaria considerazione è: “Possiamo stabilire l’adorazione di una forma di *Bhagavān* che è solo frutto di fantasia?” La risposta che troviamo nel *sūtra* è chiara: ‘*na hi* - No!’ Allora, come si celebrerà

l'adorazione?" *Sah*, adorando la vera spirituale *srī vigraha* che non è diversa da *Bhagavān* stesso, Lo incontrerai.

A tal proposito, nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta* troviamo: “*īśvarera śrī-vigraha sac-cid-ānandākāra* - la forma trascendentale di *Īśvara* è composta da esistenza, cognizione e beatitudine eterne (***Madhya-līlā 6.166***).” “*Cid-ānanda kṛṣṇa-vigrahe 'māyika' kari 'māni / ei baḍa' papa' satya caitanyera vāñī* – pensare che la forma trascendentale di *Kṛṣṇa* sia composta di semplice energia esterna, è un grande peccato.

Le affermazioni di *Śrī Caitanya Mahāprabhu* sono indubbiamente vere (***Madhya-līlā 25,35***).” “*Pratimā naha tumi-sākṣāt vrajendra-nandana* - non sei una statua; sei *Vrajendra-nandana Kṛṣṇa* stesso (***Madhya-līlā 5.96***).” Pertanto, la *śrī vigraha* di *Bhagavān* è la forma dell'essenza dell'esistenza, conoscenza e beatitudine eterne. Tuttavia, si deve tenere a mente che solo le *śrī vigraha* installate da grandi personalità liberate sono l'essenza dell'eternità, conoscenza e beatitudine. Le *mūrti* installate dalle anime condizionate sono definite ‘*pratimā*’, statue, e adorarle non è consigliato dalle Scritture. Proprio come una copia sebbene certificata rimane pur sempre una prova, una statua duplicata di una divinità installata da un *mahāpuruṣa* non è composta da *sac-cid-ānanda*. In tutti gli *śāstra* è detto che l'auspiciosità infinita delle *jīve* giunge dal servire la magnanima *śrī vigraha*.

Ci sono tante vie quante sono le filosofie



L'adorabile *Acārya Kesarī Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja* condusse una predica senza sosta, in molti villaggi del distretto di *Medinīpura*, nel *Bengala* occidentale, nel 1950. In trenta giorni tenne discorsi in una quarantina di diverse assemblee religiose sul tema del *śrī sanātana-dharma*, il *dharma* della pura *bhakti*, come praticato ed esposto da *Sri Caitanya Mahāprabhu*. A *Medinīpura* nel grande borgo chiamato *Gehūñkhalī*, si organizzò una vasta assemblea religiosa. *Śrī Śrīla Gurupāda-padma* vi si recò su richiesta del suo caro confratello *param-pūjyapāda nityālīlā-praviṣṭa Śrī Śrīmad Bhakti Bhūdeva Śrauti Mahārāja*. L'enorme assemblea si svolse nell'ampio cortile di una scuola superiore gestita dalla missione *Rāmakṛṣṇa*, ed erano presenti il preside della scuola, gli insegnanti e altre personalità colte e illustri dell'area.

In un linguaggio molto poetico, *Śrīla Gurupāda-padma* parlò delle verità conclusive della *śuddha-bhakti* come praticato ed esposto da *Śrī Caitanya Mahāprabhu*, davanti ad un pubblico di circa venticinquemila persone. Spiegò che *Śrī Kṛṣṇa* è la più alta vetta della Verità Suprema e la più adorabile Verità per tutti gli esseri viventi, che sono le Sue particelle separate (*vibhinnāṁśa-tattva*). Gli esseri viventi sono per natura costituzionale i servitori di *Bhagavān*. La disgrazia della *jīva* è dovuta all'oblio della propensione di servizio per il Signore Supremo.

Śrīla Gurudeva stabilì queste conclusioni con prove scritturali e ragionamenti inoppugnabili, quando proprio nel bel mezzo della conferenza, alcune persone chiesero: “Abbiamo letto e sentito che l'entità vivente è *Śiva*. *Śiva*, *Durgā*, *Kālī*, *Ganeśa*; sono tutti diversi nomi e forme dell'unico *Bhagavān*. *Bhagavān* si raggiunge indipendentemente dalla via che si sceglie (*yata mata tata patha*), e indipendentemente da quale dio si adori. Quando si sale in cielo, tutte le cose sono viste allo stesso modo.

Le lettere inviate da diversi uffici postali arrivano tutte nello stesso luogo. Si può raggiungere *Delhi* a piedi, in auto, in treno o con qualsiasi altro mezzo di trasporto. Allo stesso modo, quando il *sādhaka* si trova in una posizione di elevata spiritualità, vede tutto come uno e lo stesso. L'unico *Bhagavān* si può raggiungere adorando chiunque, eppure tu affermi che *Kṛṣṇa* sia il solo oggetto di adorazione esclusiva e che l'amorevole devozione (*bhakti*) a Lui dedicata sia il migliore di tutti i metodi di spiritualità.”

L'intero pubblico rimase affascinato dalla brillante risposta di *Śrīla Gurudeva* a questa domanda e coloro che l'avevano posta furono del tutto incapaci di rispondere. Seguono alcune parti del discorso pronunciato da *Śrīla Gurupāda-padma* in quell'assemblea. Con profonda gravità, *Śrīla Ācārya Kesarī* disse che il punto di vista presentato era il residuo della dottrina cristiana *anti-vedico*, e non in accordo agli *śāstra*. Disse che il detto '*yata mata tata patha*', significa che tutti i sistemi filosofici sono percorsi diversi per raggiungere lo stesso *Bhagavān*, è una opinione fuorviante sotto tutti gli aspetti. Se la accettiamo, dovremo considerare equanimemente le concezioni di tutti, che siano ladri, saccheggiatori, prostitute, santi o materialisti.

Nessuna persona intelligente può accettare che chi si rifugia nelle pratiche della virtù, oppure di passione e ignoranza (*sāttvika*, *rājasika* e *tāmasika*), ottengano tutti lo stesso risultato. La destinazione dei violenti che mangiano carne, pesce e uova non è la stessa di quella dei giusti che coltivano la pura concezione *sāttvika* e sono dedicati alle questioni e trascendentali (*nirguṇa*). Nessuna persona che

abbia buon senso potrà mai accettare una simile visione. Le scritture rivelate come lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e la *Gītā* non dicono che tutte le religioni o i percorsi sono uguali; lo *Srimad-Bhagavatam* afferma che il *dharma* supremo per tutte le entità viventi è la *bhakti* dedicata ad *Adhokṣaja Bhagavān Śrī Kṛṣṇa*, e che tale amorevole devozione dev'essere incondizionata e ininterrotta come un flusso di olio:

*sa vai puṁsām paro dharmo
yato bhaktir adhokṣaje
ahaituky apratihātā
yayātmā suprasīdati*
Śrīmad-Bhāgavatam (1.2.6)

*dharmah projjhita-kaitavo 'tra
paramo nirmatsarāṇām sataṁ
vedyaṁ vāstavam atra vastu
śivadaṁ tāpa-trayonmūlanam*
śrīmad-bhāgavate mahā-muni-kṛte
*kiṁ vā parair īśvaraḥ
sadyo hr̥dy avarudhyate 'tra
kṛtibhiḥ śuśrūṣubhis tat-kṣaṇāt*
Śrīmad-Bhāgavatam (1.1.2)

“Il significato qui è che, a parte la devozione esclusiva al Signore Supremo, tutte le altre opinioni che genericamente vanno sotto il nome di *dharma* sono inutili e ipocrite. Percorsi diversi dalla pura *bhakti* non potranno permettere di incontrare *Kṛṣṇa Bhagavan* è soddisfatto solo con la devozione descritta nello *Srimad-Bhagavatam*. La *Gītā* afferma anche che chi adora gli esseri celesti raggiungerà i pianeti degli esseri celesti, quelli che adorano gli antenati vanno sui pianeti degli antenati (*pitṛloka*), e quelli che adorano gli spiriti raggiungono i pianeti degli spiriti. Non si può raggiungere *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* attraverso questi metodi di adorazione mondani. Il servizio a *Kṛṣṇa* a *Kṛṣṇa-loka* si raggiunge solo con la pura devozione (*śuddha-bhakti*).”

Se tutti i metodi di adorazione si equivalessero, *Kṛṣṇa* non avrebbe detto nella *Gītā* (9.25, 7.20, 7.23):

*yānti deva-vratā devān
pitṛn yānti pitṛ-vratāḥ
bhūtāni yānti bhūtejyā
yānti mad-yājino 'pi mām*

“Chi adora gli esseri celesti andrà sui pianeti degli esseri celesti, chi adora gli antenati andrà sui pianeti degli antenati, quelli che adorano gli spiriti andranno sui pianeti degli spiriti, e quelli che Mi adorano verranno sicuramente da Me.”

*kāmais tais tair hr̥ta-jñānāḥ
prapadyante 'nya-devatāḥ
taṁ taṁ niyamam āsthāya
prakṛtyā niyatāḥ svayā*

“Coloro che hanno perso la loro intelligenza a causa del desiderio di liberazione dalla sofferenza, adotteranno le regole appropriate per l’adorazione di particolari *Deva*. Trascurati dalla loro stessa natura, essi iniziano ad adorare gli esseri celesti.”

*antavat tu phalaṁ teṣāṁ
tad bhavaty alpa-medhasām
devān deva-yajo yānti
mad-bhaktā yānti mām api*

“Il risultato dell’adorazione eseguita da coloro che si dimostrano poco intelligenti, è temporaneo. Gli adoratori degli esseri celesti raggiungono gli esseri celesti e i Miei devoti vengono da Me.”

*ye py anya-devatā-bhaktā
yajante śraddhayānvitāḥ
te 'pi mām eva kaunteya
yajanty avidhi-pūrvakam
Bhagavad-gītā (9.23)*

“O figlio di *Kuntī*, quelli che adorano gli esseri celesti con fede, in realtà adorano Me, ma in un modo improprio.” Alcune persone affermano che *Viṣṇu*, *Gaṇeśa*, *Durgā*, *Kālī* e *Śiva* sono tutti la stessa cosa. Non c’è alcuna differenza fondamentale, o intrinseca, tra loro; sono diversi solo nel nome, e il risultato di amarli è lo stesso. Tuttavia questo concetto non trova riscontro negli *śāstra*.

*tad viṣṇoḥ paramaṁ padam
sadā paśyanti sūrayaḥ
divīva cakṣurātataṁ
tad viprāso vipanyavo
jāgrvāmsaḥ samindhate
viṣṇor yat paramaṁ padam
Rg Veda (1.5.22.20-21)*

“Come gli occhi sono in grado di vedere il sole nel cielo senza impedimenti, i mahāpurusa in modo altrettanto libero, vedono sempre la dimora suprema di *Parameśvara Viṣṇu*. I *sādhu*, devoti a *Bhagavān*, che sono liberi da difetti come la tendenza all’errore o all’illusione, predicano dappertutto sulla suprema dimora di *Viṣṇu*.”

*na tasya kāryaṃ karaṇaṃ ca vidyate
na tat samaś cābhyadhikaś ca dṛśyate
parāsyā śaktir vividhaiva śrūyate
svābhāviki jñāna-bala-kriyā ca
Śvetāsvatara Upaniṣad (6.8)*

“Le attività del *paramatma para-brahma* non sono materiali perché i suoi sensi, come le sue mani e i suoi piedi, non sono materiali. Egli splendidamente assolve ogni funzione con tutte le parti del Suo corpo spirituale. Quindi, che dire di essere più grande di Lui, nessuno può neppure uguagliarlo. E’ noto che *Parameśvara* possieda vari tipi di potenze divine, tra le quali spiccano la sua *jñāna-śakti*, la potenza della conoscenza, *bala-śakti*, il potere della sua forza che tutto fa esistere, e *kriyā-śakti* la potenza d’azione.

Queste tre potenze sono anche chiamate rispettivamente *cit-śakti* o *saṃvit*, l’interna potenza di cognizione; *sat-śakti* o *sandhinī*, e la potenza di esistenza; e *ānanda-śakti* o *hlādinī* la potenza di felicità. Nella **Gītā 7.7** *Kṛṣṇa* dichiara: ”*mattaḥ parataram nānyat kiñcid asti dhanañjaya* - o conquistatore di tutte le ricchezze, *Dhanañjaya*, nulla Mi è superiore.” E nel **Verso 15.15**: “*vedaiś ca sarvair aham eva vedyo vedānta-kṛd veda-vid eva cāham* - in tutti i *Veda*, solo Io sono l’oggetto da conoscere. In effetti, sono l’autore del *Vedānta* e il conoscitore dei *Veda*.”

In virtù di queste autentiche evidenze si comprende che la *viṣṇu-tattva* è la Verità Suprema. Non è affermato da nessuna parte negli *śāstra* che gli esseri celesti come *Gaṇeśa*, *Kālī*, *Durgā* e *Sūrya* siano uguali a *Viṣṇu*. Al contrario, si dice che coloro che li considerano uguali a *Nārāyaṇa* sono offensori.

*yas tu nārāyaṇaṃ devaṃ
brahma-rudrādi-daivataiḥ
samatvenaiva vīkṣeta
sa pāṣaṇḍī bhaved dhruvam
Vaisnava-tantra*

“Colui che accomuna *Śrī Nārāyaṇa* agli esseri celesti, come *Brahmā* e *Rudra*, è un offensore non credente (*pāṣaṇḍī*).”

Inoltre, nella **Gīta (6.46-47)** è stato detto:

*tapasvibhyo 'dhiko yogī
jñānibhyo' pi mato 'dhikaḥ
karmibhyaś cādhiko yogī
tasmād yogī bhavārjuna
yoginām api sarveṣāṃ
mad-gatenāntarātmanā
śraddhāvān bhajate yo mām
sa me yuktatamo mataḥ*

“Lo *yogī* è superiore a chi s’impegna nell’attività interessata con desideri materiali, all’asceta che s’impegna nelle austerità (*tapasvī*) e a chi si dedica a coltivare la conoscenza speculativa (*jñānī*). Perciò, O *Arjuna*, sii uno *yogī*. Tuttavia, ritengo che il supremo tra tutti gli *yogī*, sia colui che compie il *bhajana*, il servizio trascendentale a Me, *Vāsudeva*, con piena fede e attaccamento adorandomi con la mente. Egli Mi è intimamente legato nello *yoga*.”

Bhagavān non si può raggiungere facilmente con vie diverse dalla *bhakti*. *Śrī Kṛṣṇa* ha detto personalmente:

*na sādhyati mām yogo
na sāṅkhyam dharma uddhava
na svādhyāyas tapas tyāgo
yathā bhaktir mamorjitā
Śrīmad-Bhāgavatam (11.14.20)*

“Le pratiche dello *yoga (yoga-sādhana)*, applicarsi nella conoscenza anche se in relazione a *Sri Bhagavan (jñāna-vijñāna)*; le cerimonie religiose, recitare *mantra*, austerità, studiare i *Veda* e la rinuncia, non sono sufficienti per raggiungereMi. Posso essere raggiunto solo col servizio di devozione saturo di *prema* incondizionato.”

Questa stessa conclusione è espressa anche nelle *Śruti*: “*bhaktir evainam nayati bhaktir evainam darśayati / bhakti-vaśaḥ puruṣo bhaktir eva bhūyasī* - è solo la pura *bhagavad-bhakti* che conduce le *jīve* a *Bhagavān*, e impegnandosi nel suo servizio si giunge a incontrarLo personalmente. *Bhagavān* è controllato solo dalla *bhakti*.” (*Māthara-śruti* citato nel commentario di *Madhvācārya* al *Vedānta-sūtra 3.3.53*).

In tale contesto c’è l’istruzione data nella ***Bhagavad-gītā (18.66)***, abbandona tutti i *dharma* temporanei relativi al corpo e alla mente e arrenditi a *Bhagavān*:

“*sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇam vraja.*” In nessun passo degli *śāstra* autentici si afferma che qualsiasi opinione, metodo o *dharma* materiale equivalga alla *bhakti*. Le persone che predicano questa filosofia fuorviante per cui tutte le strade portano allo stesso obiettivo (*yata mata tata patha*) dimostrano la loro ignoranza rispetto sulla *tattva*.

Quando in un aeroplano si sale a grande altitudine, gli alberi e le piante, i luoghi alti e quelli bassi sembrano tutti uguali, ma ciò indica semplicemente la mancanza di potere visivo dell’osservatore. I suoi occhi non possono vedere correttamente gli oggetti remoti. Allo stesso modo, a causa della mancanza di vera *tattva-jñāna*, la gente ignorante, che vede tutto dal proprio punto di vista materiale limitato, considera tutte le opinioni, buone e cattive, uguali. Non è che tutti sono uno, né tutti diventano uno se qualcuno ha la visione coperta dall’ignoranza li giudica così.

Chi svolge attività empie non è uguale a chi svolge attività pie, a coloro che compiono i doveri prescritti senza attaccamento, ai *jñāna-yogī* o ai *bhakti-yogī*. Le loro attività sono diverse, i risultati delle loro attività sono diversi e le loro destinazioni sono diverse, se così non fosse, non sarebbe stato ribadito nella *Gītā* e in molti altri *sastra*.

Solo gli ignoranti, gli sciocchi dicono che un carro trainato da buoi, una carrozza trainata da cavalli, un treno o l’auto possono portarti alla stessa destinazione e tutte le strade portano alla stessa destinazione. Paesi e isole come l’Inghilterra, l’Australia o le Hawaii si trovano nel mezzo dell’oceano; non possono essere raggiunti con carretti trainati da buoi, carrozze trainate da cavalli o auto. Tutti riconoscono questo fatto. Anche i passeggeri sullo stesso treno arriveranno a destinazioni diverse se hanno biglietti per posti diversi.

Allo stesso modo, chi adotta metodi di realizzazione per giungere a vari obiettivi, come la gratificazione materiale dei sensi, la liberazione o l’amore per Dio, non otterranno lo stesso risultato del servizio amorevole a *Bhagavān*. *Śrī Kṛṣṇa* lo ha ben spiegato nella ***Bhagavad-gītā 4.11***: “*ye yathā mām prapadyante* – in base al modo in cui un devoto Mi offre servizio, Io ricambio di conseguenza.”

Alcune persone dicono: “Tutte le lettere raggiungono la stessa destinazione anche se spedite da diversi uffici postali; allo stesso modo, tutti i fedeli ottengono lo stesso Signore Supremo, non importa quale Divinità adorino.”

Ma anche questo argomento è del tutto immaginario e nasce dall’ignoranza. Se l’indirizzo scritto sulle lettere è lo stesso, allora arriveranno tutti nello stesso luogo, indipendentemente da dove sono state spedite. Questo è corretto. Ma se

le lettere hanno indirizzi diversi, allora raggiungeranno destinazioni diverse. In modo analogo, se tutti i fedeli eseguono la stessa adorazione esclusiva a *Svayam Bhagavan Śrī Kṛṣṇa*, che culmina nella *bhakti*, saranno purificati e raggiungeranno *Bhagavan*. Questa sequenza è evidenziata in modo meraviglioso nella *Bhagavad-gītā*.

Oggi giorno sentiamo molti modi di dire contrari alle conclusioni delle Scritture. Le Scritture autentiche non supportano affatto idee come il servizio a Dio svolto verso chi è colpito dalla povertà (*daridra-nārāyaṇa*); il popolo è Dio (*janatā-janārdana*) sotto forma di chi è colpito dalla povertà; e l'essere vivente è *Śiva* (*jīva hi śiva*). Se le persone afflitte dalla povertà fossero *Nārāyaṇa*, allora che dire delle persone ricche e rispettabili che hanno svolto attività pie nelle vite precedenti? Che dire delle persone rette, istruite e onorevoli? Perché loro non possono essere *Nārāyaṇa*? Chi accetta la nozione di '*daridra-nārāyaṇa*' è solo un ateo con poche *saṃskāra*, o impressioni delle nascite precedenti. Non hanno alcuna relazione con il puro *ātmā-dharma*.

Ad oggi nessuna *jīva* è mai riuscita a diventare *Bhagavān*. L'*ātmā*, l'anima individuale e il *Paramātmā*, l'Anima Suprema, hanno nature individuali separate per loro stessa costituzione. La *jīvātmā* è minuta, soggetta al controllo di *māyā* e intenta a gustare i risultati delle sue attività. Al contrario, il *Paramātmā* è il creatore, il maestro e il sostenitore dell'intero universo ed è il Signore di *māyā*. Come possono essere uguali? Chi mantiene tale concezione propone il vizioso marchio della follia. Si sbagliano totalmente.

E' ateo anche chi afferma che la *jīva* diventa *Śiva* dopo aver raggiunto *jñāna*. A questo punto chiamano *Mahādeva Śaṅkara* (*Śiva*) 'Padre', e si rivolgono a *Bhavānī* come 'Madre', ma quando saranno liberati e diventeranno *Śiva*, vedranno *Bhavānī* come loro moglie. Perciò *Bhavānī* nella forma di *Durgā* taglia loro le teste e le indossa come una ghirlanda di teschi, e ciò è provato in molti *śāstra*.

Dopo aver ascoltato il brillante discorso di *Śrīla Ācārya Kesarī*, alcuni degli insegnanti presenti presentarono una proposta a *Śrī Gurudeva*. Si offrirono di portare i principali *svāmījī* della *Rāmakṛṣṇa Maṭha* situata a *Velūra* per approfondire l'argomento con un dibattito scritturale e promuovere una speciale assemblea. "Li chiameremo domani," dissero. *Ācārya Kesarī* rispose: "Non appena sentiranno il mio nome, non si presenteranno più".

Śrīla Gurudeva attese tre o quattro giorni i *sannyāsī* della Missione *Rāmakṛṣṇa*, ma fu evidente che non erano preparati per un dibattito basato sulle scritture.

Confutazione della dottrina sahajiyā



I *prākṛta-sahajiyā* sono le persone che credono che i passatempi trascendentali (*aprākṛta-līlā*) del Supremo Signore trascendentale sono mondani (*prākṛta*), come le relazioni tra uomini e donne comuni, e pensano che la verità trascendentale (*aprākṛta-tattva*) si raggiunga grazie a pratiche materiali. Possiamo delineare l'argomento in questo modo: contrariamente alle istruzioni di *Srila Rupa Gosvami*, il precettore trascendente dei nettari divini, essi immaginano di essere delle *gopi*. Decorano il corpo maschile grossolano composto di materia con vestiti da donna e fanno il *bhajana* con il loro *gopī-bhāva* immaginario.

Chi tiene tale condotta è chiamato *prākṛta-sahajiyā*, mentre nel loro cuore permane l'identificazione maschile, queste persone mascherano i loro corpi facendo crescere i capelli lunghi come le donne, e indossando anelli nel naso, lunghi veli, sari o gonne voluminose, corpetti, braccialetti ai polsi, guaine che stringono la vita, campanelli alle caviglie, ornamenti dorati, trucchi e così via, presentandosi con nomi quali *Lalitā* o *Viśākhā*. Con il pretesto del *parakīya-bhajana*, tengono delle giovani donne nei loro *āśrama* come servitrici e intrattengono relazioni illecite. Tracciato questo quadro risulta chiaro quanto costoro siano lontani dagli insegnamenti delle scritture.

Altri invece non si vestono da donna, ma sostengono la concezione di coloro che lo fanno. Con gesti ammiccanti, cantano indiscriminatamente dei confidenziali giochi d'amore di *Rāī-Kānū* (*Rādhā-Kṛṣṇa*) in presenza di qualsiasi persona comune che visita il mercato, senza considerare l'eleggibilità del pubblico. Tengono lezioni pretenziose sulla *rāsa-līlā* e la imitano. Questi soggetti ridicolizzano l'*aprākṛta-rasa* scambiandolo con il *jaḍa-rasa* (relazioni materiali). Pensano che sia assolutamente necessario avere la compagnia della moglie di un altro uomo per impegnarsi nell'*aprākṛta-rasa*, e che *Śrī Jīva Gosvāmī* e *Śrīla Narottama Ṭhākura* non possano essere *rasika*, perché *Śrī Jīva Gosvāmī* è stato un *brahmacārī* per tutta la vita e *Śrīla Narottama Ṭhākura* non è mai entrato nella vita familiare.

Coloro che nutrono questa mentalità rientrano nella categoria dei *prākṛta-sahajiyā*. Esternamente *Śrīman Mahāprabhu* era uomo, ma internamente nutriva l'umore di una *gopi* al servizio di *Kṛṣṇa*. Queste persone contraddittorie hanno i

sentimenti da uomo, ma esternamente cercano di nascondere vestendosi con l'abbigliamento da *gopi*. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha spiegato che il *gopī-bhāva* è il *dharma* dell'*ātmā*, ma i *prākṛta-sahajiyā* pensano che il *gopī-bhāva* sia il *dharma* del corpo.

antare niṣṭhā kara, bāhye loka-vyavahāra
acirāt kṛṣṇa tomāya karibe uddhāra
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 16.239)

'mane' nija-siddha-deha kariyā bhāvana
rātri-dine kare vraje kṛṣṇera sevana
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 22,157)

Qui Śrī Caitanya Mahāprabhu dice che all'inizio, la ferma fede (*niṣṭhā*), deve essere custodita nel profondo del proprio cuore, e allo stesso tempo bisogna comportarsi come una persona comune per mantenere la propria vita. A poco a poco, quando la fede matura, anche le attività esterne arriveranno a corrispondere con il proprio *bhajana*; cioè, diventeranno favorevoli al *bhajana*. In tale stadio, si dovrà meditare sulla propria *siddha-deha* interiore che è naturalmente la più adatta al nostro servizio della Coppia Divina, e così servirli mentalmente nel profondo del proprio cuore (*aprākṛta mānasī-sevā*).

Seguendo questa procedura, si raggiunge *svarūpa-siddhi*, la realizzazione del proprio corpo spirituale eterno, e infine si ottiene l'emancipazione dalla materia (*vastu-siddhi*) nella *prakaṣa Vraja*, ossia dove si svolgono i passatempi di *Radha* e *Kṛṣṇa* in questo mondo. Dopo aver abbandonato il corpo materiale, si otterrà il corpo di una *gopī* corrispondente alla *siddha-deha* realizzata internamente, vale a dire la propria forma spirituale perfetta ed eterna.

Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.293-295)*, nella sezione sulla *rāgānuga-bhakti-sādhana* Śrīla Rūpa Gosvāmī scrive:

kṛṣṇaṁ smaran janam cāsya preṣṭham nija-samīhitam
tat-tat-kathā-rataś cāsau kuryād vāsam vraje sadā
sevā sādha-kā-rūpeṇa siddha-rūpeṇa cātra hi
tad-bhāva-lipsunā kāryā vraja-lokānusārataḥ
śravaṇot-kīrtanādīni vaidha-bhakti-uditāni tu
yānyāṅgāni ca tānyatra vijñeyāni manīṣibhiḥ

“Il significato è che si deve sempre vivere a *Vraja*, ricordando continuamente Śrī Kṛṣṇa e quei Suoi cari associati di cui si aspira il sentimento, rimanendo assorti nell'ascoltare i Loro passatempi. Se non si è in grado di vivere a *Vraja*

fisicamente, allora si dovrebbe risiedere a *Vraja* con la mente. Sulla via della devozione spontanea (*rāgānuga*), vanno seguiti gli amici intimi e le amate di *Kṛṣṇa* e i loro seguaci, rimanendo sempre assorti nel loro servizio. Ciò va fatto con la *sādhaka-rūpa*, il corpo materiale esterno attuale, e anche con la *siddha-rūpa*, il corpo spirituale interiore adatto a rendere il tipo di servizio a *Śrī Kṛṣṇa* al quale aspiriamo. Si deve desiderare ardentemente il *bhava*, lo speciale stato d'animo amorevole, di quegli associati di *Kṛṣṇa* a *Vraja* che sono nostro riferimento. Gli studiosi esperti che conoscono la *bhakti-tattva* sottolineano che nella *vaidhī-bhakti* si è istruiti a seguire gli aspetti della *bhakti* come *śravaṇa* e *kīrtana* secondo la propria eleggibilità. Queste stesse istruzioni si applicano anche alla *rāgānuga-bhakti*.”

Śrīla Rūpa Gosvāmī, che ha soddisfatto il desiderio più profondo di *Śrīman Mahāprabhu*, non ha mai istruito i praticanti maschi a camuffare la loro forma maschile con delle trecce, indossando il velo, la gonna, e altri ornamenti tipici di una donna, e poi fare il *rāgānuga-bhajana* con le mogli di altri. Piuttosto, in tutti questi casi, i maestri affermano che tale comportamento è abominevole e contrario agli *śāstra*.

Per insegnare un alto ideale ai praticanti della *bhakti*, *Śrīman Mahāprabhu* allontanò *Choṭa Haridāsa*; tale ideale comportamento è stato esemplare nei sei *Gosvami*. Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, *Ujjvala-nīlamaṇi* e in altri libri, *Śrīla Rūpa Gosvāmī* ha consigliato di praticare il *sādhana-bhajana* seguendo le orme rinfrescanti delle *Śruti* (i *Veda* personificati) e dei saggi di *Daṇḍakāraṇya*.

Śrī Svarūpa Dāmodara, *Śrī Rāya Rāmānanda*, *Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī*, *Śrī Jīva Gosvāmī*, *Śrī Narottama Ṭhākura*, *Śrī Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* e altri, sono esempi luminosi di tale *bhajana*. Quanto erano pure le loro vite! È giusto che coloro che seguono la *suddha-bhakti* seguano l'esempio di queste grandi personalità spirituali.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura ha scritto nell'articolo intitolato 'La depravazione della dottrina *sahajiyā*': "Si sta diffondendo insidiosamente un'ideologia disgustosa in molti luoghi del *Bengala*. Tutte le attività e la condotta prescritti dalla dottrina *sahajiyā* sono corrotte e spregevoli. La *jīva* è spirituale e innata e il suo unico *dharma* naturale è il servizio spirituale a *Kṛṣṇa*.

La parola *sahajiyā* significa *saha-ja*, ciò che sorge insieme all'*ātmā*. Per la pura *ātmā*, il servizio trascendentale a *Kṛṣṇa* è *sahajiyā*, o naturale, perché è intrinseco alla costituzione della *jivātmā*. Tuttavia, non sembra naturale per chi è ancora condizionato dalla materia inerte. I *sahajiyā* imbrogliano gli altri e sono

essi stessi ingannati o privati del loro puro e naturale amore per *Kṛṣṇa* poiché considerano l'unione mondana dell'uomo e della donna come un *dharma* naturale e spirituale. In realtà, l'unione dell'uomo e della donna non è il *dharma* naturale dell'anima.

Nel contesto del *dharma* naturale dell'*ātmā* l'unione dei corpi grossolani maschili e femminili è inappropriato e genera un certo disgusto. Ciò che oggi è chiamato *sahajīya-dharma* è totalmente immorale, contrario al comportamento santo e agli *śāstra*. I puri *Vaiṣṇava* devono prestare estrema attenzione a questo fatto. Inoltre, il cosiddetto *dharma* in cui la consuetudine è accettare un *mantra* nell'orecchio sinistro è una deviazione a tutti gli effetti.”

“Non troveremo mai in nessuna parte delle scritture, istruzioni come: “Bisogna associarsi con una donna per ottenere *Vrajendra-nandana*.” Entrando nel *madhura-rasa*, la minuta *jīva* cosciente raggiunge la sua condizione naturale di felicità. Quindi la natura materiale inerte non è assolutamente in relazione a questo processo. Ogni entità vivente per innata costituzione è servitrice, perciò in ultima analisi prevale in tutti la natura femminile (*prakṛti*) che è volta ad agire per il piacere del Maschio Supremo. Per questo motivo *Choṭa Haridāsa* fu respinto da *Mahāprabhu* per aver commesso l'offesa di conversare con sentimento maschile (*puruṣa-bhāva*) con un'altra espressione della *prakṛti*.

Le persone licenziose interpretano male il Verso '*vairāgī kare prakṛti sambhāṣaṇa*' della *Śrī Caitanya-caritāmṛta (Antya-līlā 2.117)* che dice: “Non voglio vedere il volto di chi, pur avendo accettato l'ordine di rinuncia, si intrattiene intimamente con una donna e creano un percorso per la propria gratificazione dei sensi, ottenendo così l'indifferenza dei puri *Vaiṣṇava*. L'associazione con una donna sposata non fa parte del procedimento del *bhajana* nemmeno per i capofamiglia; l'associazione con le donne è permessa ma in modo regolato, libero dal peccato, per condurre la vita familiare.”

“È opinione dei puri *Vaiṣṇava* che per i *sādhaka* uomini sia meglio eseguire il *bhajana* in modo separato dalle *sādhaka* donne. Una *sādhaka* donna non deve invitare nessun uomo nel suo gruppo di *bhajana*. Il *bhajana* è un'attività completamente spirituale, se si sviluppa anche il minimo sentore di sentimento materiale, esso si guasta.”

Bheka-praṇālī e siddha-praṇālī



In tempi recenti sia in *Bengala* sia a *Vraja*, in luoghi come *Rādhā-kuṇḍa* e *Vṛndāvana*, l'usanza chiamata *bheka-dhāraṇa*, l'accettazione formale della stoffa simbolo dell'ordine di rinuncia (*bābājī-veśa*) e della *siddha-praṇālī*, il processo in cui il maestro spirituale fornisce i dettagli sulla forma spirituale del *sādhaka*, il sentimento permanente, ecc., ha alterato la natura intrinseca della pura *bhakti* stabilita da Śrī Caitanya Mahāprabhu e dai Sei Gosvāmī. Senza considerare le qualifiche, queste persone concedono la cosiddetta *siddha-praṇālī* e *bābājī-veśa* a persone adultere, debosciate e persone comuni che ignorano gli *śāstra* e il *siddhānta*, al fine di accrescere il numero dei loro seguaci. Adottando questa pratica come loro base, tali persone cadono nelle profondità ancora più buie della corruzione e della depravazione.

Quando è entrata in pratica l'usanza del *bheka-dhāraṇa* ossia il sistema per dare il *bābājī-veśa*? Dopo un'indagine, vediamo che questa usanza non era in uso al tempo dei Sei Gosvami, di Śrī Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, Śrī Narottama dāsa Ṭhākura, Śrīla Viśvanātha Cakravartī e altri, perché queste personalità erano per loro di natura *paramahansa*. Dopo aver preso un vecchio *dhotī* da *Tapana Miśra*, è stato naturale per Śrī Sanātana Gosvāmī dividerlo e indossarlo sia come abito, sia come *ḍor-kaupīna*, il lembo di stoffa indossato da un *paramahansa*, non c'è una relazione diretta tra questo e la *siddha-praṇālī*. Questo vestito da rinunciato è stato adottato semplicemente per indicare una ferma dedizione al *bhajana*, e ciò vale anche per gli altri Gosvami.

Ciò rientra nell'ambito dell'*āśrama bhikṣuka* simile al *sannyāsa* ovveo di coloro che non occupandosi più di altre faccende se non la *bhakti*, si sostengono con donazioni. I *paramahansa mahātmā* non hanno un vestito definito o fisso, sono al di là delle norme, dei regolamenti e dei segni distintivi degli *āśrama* come il *sannyāsa*. Dal momento che tali *paramahansa* sono sempre assorti nel *bhagavat-prema*, i regolamenti e le proibizioni delle Scritture per loro non sono imperativi.

La parola '*bheka*' è una forma distorta della parola *sanscrita* '*veśa*'. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura ha scritto un articolo intitolato '*Bheka-dhāraṇa*' ciò che simboleggia ferma dedizione al *sadhana-bhajana* (ristampato nel *Gauḍīka-patrikā*, Anno 6, n. 2) dove dice: "Se compresa correttamente, la parola *bheka* significa '*āśrama* dei *bhikṣuka*', i mendicanti, una denominazione del *sannyāsa*-

āśrama è *bhikṣu-āśrama*. I *Sannyasi* non possono mai associarsi con le donne in questa vita, e si sosteneranno con delle donazioni.

I nostri studi sugli *śāstra* e le istruzioni di *Mahāprabhu* ci portano alla conclusione che i *Vaiṣṇava* rinunciati si trovano nel *bhikṣu-aśrama*. Un segno distintivo del *sannyasa* è il *kaupīna*, la stoffa della *braminanda*. Quando si accetta il *ḍor-kaupīna* e il semplice indumento esterno, si evidenzia il *sannyasa-aśrama*.

Il *sannyasi* è di due tipi: ordinario e *Vaiṣṇava*. C'è una grande differenza tra questi due. Nel *sannyasa* ordinario, c'è pace, autocontrollo, tolleranza, rinuncia, conoscenza dell'eterno e del temporaneo, e l'ambizione di raggiungere il *brahman*. Tuttavia, la presenza di queste qualità non rende di per sé idonei al *sannyāsa* dei *Vaiṣṇava*.

Il processo per lo sviluppo dell'amore (*rati*) per *Bhagavan* inizia prima di tutto con il desiderio e la fede negli argomenti attinenti a *Bhagavan*. Dopo di ciò si procede con l'associazione dei santi (*sādhu-saṅga*), le pratiche devozionali (*bhajana-kriyā*), la liberazione dagli ostacoli e dalle abitudini indesiderate (*anartha-nivṛtti*). Quando nasce nel cuore l'intenso attaccamento per *Bhagavān* (*rati*), la qualità nota come *virakti*, o distacco, si radica nel *Vaiṣṇava*. A quel punto, il *Vaiṣṇava sādha* si allontana completamente dal *grhastha-aśrama* indossando il *kaupīna* per minimizzare le sue necessità personali e si mantiene elemosinando. Questo è chiamato *Vaiṣṇava bheka*. I devoti semplici e liberi dalla duplicità, che accettano il *bheka* allo scopo di svolgere il *bhagavad-bhajana* sono degni del rispetto del mondo intero.

L'accettazione del *bheka* è di due tipi. Alcuni *sādha*, dopo aver raggiunto il distacco nato da *bhāva*, accettano il *bheka* da un *guru* meritevole; e alcuni indossano il *ḍor-kaupīna*, il tessuto solo per coprirsi. Nella *sampradāya* di *Śrīman Mahāprabhu*, questa usanza del *bheka* è estremamente pura. Chinando la testa con grande fede, offro ripetutamente i miei omaggi a questa tradizione. Tuttavia, è molto spiacevole notare che al giorno d'oggi il *bheka-aśrama* stia gradualmente diventando molto degradato. Il grado qualitativo è una considerazione completamente scomparsa; alcune persone che vogliono adottare il *bheka*, sebbene non qualificate, si radono la testa, indossano *ḍor-kaupīna* e accettano il *bheka* pretenziosamente.

Attualmente si sono insinuate alcune distorsioni nel sistema del *sannyasa*: il primo punto è che alcuni *Vaiṣṇava* sposati diventano *bābājī*, si radono i capelli e indossano il *kaupīna*. Cosa può essere più dannoso di questo? Il loro agire si

oppone agli *śāstra* e agli interessi della società. Se sono realmente distaccati dalla vita materiale, allora possono accettare il *bheka* nel modo corretto per un rinunciato. Altrimenti disonoreranno il *vaiṣṇava-dharma* e nella prossima vita dovranno anche affrontare le reazioni.

Un'altra punto riguarda un'abitudine disastrosa diffusa tra i *bābājī*: attorniarli di servitrici nei loro *āśrama*. In alcuni *āśrama*, dei *bābājī* tengono la loro ex moglie come domestica. Queste persone si associano con le donne col pretesto di servire Dio e i *sādhu*.

Un'altra importante considerazione è che i *bābājī* che sono effettivamente rinunciati, respingono completamente la lussuria verso le donne, la ricchezza, i cibi elaborati e così via. Oggigiorno, persone comuni perdono la fede nel *Vaiṣṇavismo*, perché vedono queste persone che dovrebbero essere dei rinunciati, soddisfare i propri desideri egoistici. L'essenza della questione è che coloro che accettano i simboli della rinuncia senza aver sviluppato quell'autentico distacco che nasce dall'amore per *Bhagavan (rati)*, sarà solo un disturbo per la società e una disgrazia per il *vaiṣṇava-dharma*. La loro caduta e la diffamazione del *vaiṣṇava-dharma* sono entrambi garantiti, per aver accettato il *bheka* prima delle necessarie qualifiche per farlo.

Dopo *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* e *Baladeva Vidyābhūṣaṇa*, iniziò un'età oscura nella *Gauḍīya sampradāya* di *Śrīman Mahāprabhu*, e la corrente della *śrī rūpānuga-bhakti* divenne in qualche modo compromessa. Si insinuarono vari tipi di pratiche speculative e opinioni in disaccordo alla *śuddha-bhakti*. A quel tempo la situazione diventò tale che la parte colta e istruita della società, detestava persino pronunciare la denominazione '*Gauḍīya Vaiṣṇavismo*', a causa della cattiva condotta dei suoi cosiddetti seguaci. La *Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya* soffriva della situazione, e fu proprio in questo momento storico che apparve il settimo *Gosvāmī Saccidānanda Bhaktivinoda Ṭhākura* e *Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī*.

Queste due personalità hanno determinato una trasformazione rivoluzionaria nella *Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya* e hanno ristabilito ogni dignità perduta. L'intero merito per la nuova diffusione del *nāma-saṅkīrtana* di *Śrīman Mahāprabhu* e della *śuddha-bhakti*, persone colte e rispettabili, è da attribuire ai due *mahāpuruṣa* e ai loro seguaci. Il loro contributo è stato così apprezzato non solo in *India*, ma anche in tutto il mondo. Stabilirono ovunque le *Gauḍīya Maṭha* e centri di predica, e pubblicarono una vasta letteratura sulla *śuddha-bhakti* insieme a riviste e giornali in tutte le principali lingue del mondo. Così in poco tempo rivoluzionarono la società *Gauḍīya Vaiṣṇava*.

Dopo la scomparsa terrena di *jagad-guru Śrīla Prabhupāda*, cominciarono di nuovo a manifestarsi apertamente delle pratiche scorrette in tutti i luoghi di rilievo inclusi *Śrī Vraja-maṇḍala*, *Gauḍa-maṇḍala* e *Kṣetra-maṇḍala*. Questi gruppi di *bābājī* iniziarono ad accusare *Śrīla Prabhupāda* e i puri *Vaiṣṇava* della sua scuola. Dicevano che i *Vaiṣṇava* della *Gauḍīya Maṭha* sono semplicemente dei *jñānī* che ignorano la *rasa-tattva*, e che il loro abito color zafferano e la prassi per ricevere il *sannyāsa* non era una procedura corretta.

Il nostro adorato *Śrīla Gurudeva* respinse queste accuse con le prove e gli argomenti potenti delle scritture e predicò la *śuddha-bhakti* ovunque. A tal fine egli pubblicò di nuovo nelle riviste ‘*Śrī Gauḍīya-patrikā*’ e ‘*Śrī Bhāgavata-patrikā*’ degli articoli scritti da *Śrīla Bhaktivinoda Thākura* e *jagad-guru Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda*. Pubblicò il saggio ‘*Sahajiyā-dalana*’, demolendo la Teoria dei *Sahajiyā*, e discusse questi punti in grandi assemblee e in molti luoghi di *Vraja-maṇḍala*, *Gauḍa-maṇḍala* e *Kṣetra-maṇḍala*. La sua predica fu tanto efficace che la parte avversa intentò una causa in tribunale tentando di fargli perdere la reputazione. Tuttavia, alla fine sono stati loro a dover chiedere perdono nell’aula del tribunale.

Ora è il momento di fare chiarezza sulla *siddha-praṇālī*. Oggi si fa abuso della *siddha-praṇālī* in certi luoghi di *Vraja-maṇḍala*, *Gauḍa-maṇḍala* e *Kṣetra-maṇḍala*. A volte, un uomo rimasto vedovo, viene maltrattato e persino cacciato dalla sua casa. Sebbene sia privo di *tattva-jñāna* e ignaro del processo della *vaidhī-bhakti-sādhana*, si raso la testa nel mezzo della notte, indossa il *kaupīna* e accetta rapidamente la *siddha-praṇālī*. Di questi tempi, si può facilmente avere la *siddha-praṇālī* con la donazione di mezza rupia. Poco prima che venga pronunciato il *mantra*, ha luogo un contratto monetario.

Quelli che danno il *siddha-praṇālī mantra* pensano: “Non ci può essere alcun beneficio per i *sādhaka* finché non ricevono la *siddha-praṇālī*. Non v’è necessità di svolgere la *vaidhī-bhakti-sādhana*, *tattva-jñāna* o *anartha-nivṛtti*. Il *rāgānuga-bhakta* deve ottenere la *siddha-praṇālī* prima di attraversare *anartha-nivṛtti*. In questo modo può evitare di essere irretito negli inconvenienti della *vaidhī-bhakti*.” La concezione di queste persone è esattamente come pensare che un frutto cresca da una foglia prima della comparsa di un fiore.

Circa cinquantacinque anni fa, stavamo facendo il *Vraja-maṇḍala parikrama* con il nostro adorato *Śrīla Gurudeva* e i circa quattrocento pellegrini che si erano uniti al *parikrama* soggiornavano in una grande *dharmasālā* a *Mathura*. *Gurudeva* aveva organizzato in quel luogo una grande festa alla quale erano stati invitati tutti i *sādhu*, i santi e i *Vaiṣṇava* locali. Anche dei *Bābājī*, che avevano

accettato il *bheka*, parteciparono in gran numero e vollero incontrare Śrīla Gurudeva, che molto incuriositi chiese loro: “Qual è lo scopo e l’obiettivo del vostro *kṛṣṇa-bhajana*?” Colti alla sprovvista dalla domanda, dopo averci pensato risposero: “Eseguendo il *kṛṣṇa-bhajana* otterremo la liberazione e ci fonderemo in *Kṛṣṇa*.”

Gurujī sentita la risposta, diventò molto triste; poi ponendo loro altre domande, scoprì che anche le donne vivevano nel loro *āśrama* come servitrici. Da quel giorno in poi, promise di riformare queste scorrette pratiche che si erano diffuse nella società *Gauḍīya Vaiṣṇava*. Come già accennato, nonostante si fosse impegnato a predicare la *śuddha-bhakti* per tutta la vita, non dimenticò mai questo problema. A questo *mahāpuruṣa* va il grande merito di aver migliorato e la riforma tale situazione. Qui ora presentiamo tutti i punti che ho ascoltato da *Gurudeva* su questo argomento.

Śrīla Rūpa Gosvāmī (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu 1.4.15-16*) ha definito la corretta sequenza per accedere al regno della *bhakti*:

*ādau śraddhā tataḥ sādhu-
saṅgo 'tha bhajana-kriyā
tato 'nārtha-nivṛttiḥ syāt
tato niṣṭhā rucis tataḥ
athāsaktis tato bhāvas
tataḥ premābhyudañcati
sādhakānām ayaṁ premṇaḥ
prādurbhāve bhavet kramaḥ*

“La *Bhakti* fugge molto lontano quando il *sādhaka* trasgredisce questa sequenza. Pertanto, per entrare nel regno di *prema*, è essenziale eseguire prima la *sādhana-bhakti*, vale a dire la *vaidhī-bhakti*, o servizio devozionale regolato. La *vaidhī-bhakti* non è direttamente ciò che ci fa raggiungere *kṛṣṇa-prema*, tuttavia, è necessario seguire gli aspetti appropriati della *vaidhī-bhakti* per poter accedere alla *rāga-mārga*. La *vaidhī-bhakti* è stabilita sulla solida base delle prove scritturali ed è dotata di potenti codici di comportamento corretto. Inoltre, non vi è alcuna differenza particolare tra l’osservanza degli aspetti della *rāgānuga-sādhana-bhakti* e della *vaidhī-bhakti*.”

La differenza è solo nella devozione interiore. Quindi gli aspetti della *vaidhi-bhakti-sādhana* non si possono trascurare completamente. Quando Śrī Caitanya Mahāprabhu istruì Śrī Sanātana Gosvāmī sull’argomento della *prayojana-tattva*, che è *kṛṣṇa-prema*, disse:

*kona bhagye kona jīvera 'śraddhā' yadi haya
 tabe sei jīva 'sādhu-saṅga' karaya
 sādhu-saṅga haite haya 'śravaṇa-kīrtana'
 sādhana-bhaktye haya 'sarvānartha-nivartana'
 anartha-nivṛtti haile bhakti 'niṣṭhā' haya
 niṣṭhā haite śravaṇādye 'ruci' upajaya
 ruci haite bhakti haya 'āsakti' pracura
 āsakti haite citte janme kṛṣṇe prīty-aṅkura
 sei 'rati' gāḍha haile dhare 'prema'-nāma
 sei premā-'prayojana' sarvānanda-dhāma
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 23,9-13)*

“Se per buona fortuna una *jīva* sviluppa *śraddhā*, inizia ad associarsi con i *sādhu*, e in quella compagnia s’impegna nell’ascolto e nel canto. Seguendo la *sādhanabhakti* egli si libera da tutte le *anartha* e avanza acquisendo ferma fede (*niṣṭhā*), grazie a cui si risveglia ‘*ruci*’ il gusto per *śravaṇa*, *kīrtana* e così via. Dopo *ruci*, sorge *āsakti*, un profondo attaccamento, e quand’esso matura si risveglia nel cuore il seme di *prīti*, l’affetto per *Kṛṣṇa* che intensificandosi, giunge al grado di *prema*. Questo *prema* è il fine ultimo della vita e la dimora di ogni gioia.”

È del tutto impossibile accedere al regno della *bhakti* in altro modo. Quindi, chi desidera entrare in questo regno trascurando gli aspetti della *vaidhī-sādhanabhakti* sarà certamente deviato e ovviamente al di fuori del processo delineato negli *śāstra*. Non otterrà nessuna connessione con la pura *bhakti*.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura sintetizza l’argomento così:

*vidhi-mārga-rata-jane
 svādhīnatā-ratna-dāne
 rāga-mārga karāna praveśa*

Śrī Kṛṣṇa conferisce il gioiello dell’indipendenza a chi segue con fede il sentiero regolato, permettendo loro di accedere alla *rāga-mārga*, la via del servizio d’amore spontaneo.”

Considerando le gradazioni di adorazione sul supremo obiettivo (*sādhya-vastu*) troviamo che il *prema* di *Srimati Radha* per *Kṛṣṇa* è il gioiello più splendente. Inoltre, *Śrī Caitanya Mahāprabhu* ha spiegato che il *sādhya* per le entità viventi è il servizio a *Srimati Radhika* (*rādhā-dāsyā*) intriso di *parakīya-bhāva*. Per ottenere quel *sādhya-vastu*, bisogna eseguire il *sādhana*.

*'sādhyā-vastu' 'sādhana' vinā keha nāhi pāya
kṛpā kari' kaha, rāya, pābāra upāya
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 8.197)*

“Lo scopo della vita (*sādhyā-vastu*) non si può raggiungere se non si accetta il processo appropriato (*sādhana*). Ora, sii misericordioso con Me, per favore spiegami il processo grazie al quale si raggiunge questo obiettivo.”

Śrī Rāya Rāmānanda rispose:

*rādhā-kṛṣṇera līlā ei ati gūḍhatara dāsya-vātsalyādi-bhāve nā haya gocara
sabe eka sakhī-gaṇera ihān ādhikāra sakhī haite haya ei līlāra vistāra
sakhī binā ei līlā puṣṭa nāhi haya sakhī līlā vistāriyā, sakhī āsvādaya
sakhī binā ei līlāya anyera nāhi gati sakhī-bhāve ye tānre kare anugati
rādhā-kṛṣṇa-kuñjasevā sādhyā sei pāya sei sādhyā pāite āra nāhika upāya
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 8. 201-205)*

*ataeva gopī-bhāva kari 'aṅgikāra rātri-dina cinte rādhā-kṛṣṇera
vihāra siddha-dehe cinti 'kare tāhāññi
sevana sakhī-bhāve pāya rādhā-kṛṣṇera caraṇa
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 8.228-229)*

“L’essenza della questione è che i *līlā* di *Rādhā-Kṛṣṇa*, traboccanti di amore, sono così confidenziali e pieni di misteri, tanto da essere impercettibili anche per coloro che nutrono *dāsya* e *vātsalya-bhāva*. Solo le *sakhī* ne hanno accesso. Pertanto, nessuno può ottenere il servizio di *Srimati Radhika* o del *kuñja-seva* di *Srila Rādhā-Kṛṣṇa Yugala* semplicemente attraverso il *sādhana*, trascurando di seguire le orme delle *sakhī*. Quindi l’unico mezzo per raggiungere questo obiettivo supremo, è la meditazione sui passatempi di *Rādhā-Kṛṣṇa* nell’arco del giorno e della notte, con la *siddha-deha* realizzata internamente e i sentimenti delle *sakhī*.”

Per questa ragione, Śrīla Rupa Gosvāmī ha dato questa istruzione nel ***Bhakti-rasāmṛta-sindhu*** (1.2.293-295) nella sezione dedicata alla *śrī rāgānuga-bhakti-sādhana*:

*kṛṣṇaṁ smaran janam cāsya preṣṭham nija-samīhitam
tat-tat-kathā-rataś cāsau kuryād vāsam vraje sadā
sevā sādha-ka-rūpeṇa siddha-rūpeṇa cātra hi
tad-bhāva-lipsunā kāryā vraja-lokānusārataḥ
śravaṇot-kīrtanādīni vaidha-bhakty uditāni tu
yānyaṅgāni ca tānyatra vijñeyāni manīṣibhiḥ*

Qui Śrīla Rūpa Gosvāmī ha menzionato due tipi di *sādhana* nella *rāgānuga-bhakti sevā*:

*'sevā sādha-ka-rūpeṇa siddha-rūpeṇa cātra hi
tad-bhāva-lipsunā kāryā vraja-lokānusārataḥ'*

Quando c'è *lobha*, il desiderio per la *rāgātmika-bhakti*, essa si manifesta in due modi: nel corpo esterno in cui viviamo attualmente (*sādha-ka-rūpa*), e nella forma spirituale perfetta (*siddha-rūpa*). Desiderosi di ottenere *rati* per *Kṛṣṇa* o i sentimenti estatici degli associati di *Kṛṣṇa* a cui aspiriamo, si devono seguire le loro orme, come ad esempio quelle di *Lalitā*, *Viśākhā*, *Rūpa Mañjarī* e i loro seguaci, come *Śrī Rūpa Gosvāmī* e *Sanātana Gosvāmī*. E' necessario che con la *sādha-ka-rūpa*, si segua un servizio pratico, attraverso le grandi autorità che risiedono a *Vraja*, come *Śrī Rūpa* e *Śrī Sanātana*. E con la *siddha-rūpa* bisogna servire con la mente (*mānasī-sevā*) seguendo i *Vrajavasi* come *Śrī Rūpa Mañjarī*.

Il significato di questo Verso (*sevā sādha-ka-rūpeṇa*) è spiegato nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 22,156-157)*:

*bāhya, antara, -ihāra dui ta 'sādhana'
bāhye 'sādha-ka-dehe kare śravaṇa-kīrtana
'mane' nija-siddha-deha kariyā bhāvana
rātri-dine kare vraje kṛṣṇera sevana*

“La *rāgānuga-bhakti* si esprime in due modi: esternamente e internamente. Esternamente, nel corpo da *sādha-ka*, il devoto s'impegna nell'ascolto e nel canto; mentre nella mente, col suo corpo spirituale perfetto realizzato interiormente, serve *Kṛṣṇa* a *Vraja* giorno e notte.”

Quindi i *rāgānuga-bhakti sādha-ka* devono praticare con intenso sentimento di relazione (*bhāva-sambandhi-sādha-ka*); *śravaṇa*, *kīrtana*, servizio a *Tulasī*, applicare il *tilaka*, seguire i voti a iniziare da *Śrī Ekādaśī* e *Janmāṣṭamī*, ecc. poiché son tutte attività che nutrono il *bhāva* intrinseco a cui aspiriamo. Simultaneamente, si deve anche servire *Rādhā-Kṛṣṇa* a *Vraja*, meditando sulla propria *siddha-deha* nel cuore. Il corpo di una *gopī* è il più adatto a servire *Rādhā-Govinda* ed è ciò che s'intende con il termine '*siddha-deha*'. Quando il *bhajana* è maturo, la *jīva* abbandonerà il corpo materiale inerte e otterrà il corpo di *gopī* idoneo alla sua intrinseca natura eterna.

Nel *Śrī Prema-bhakti-candrikā* Śrīla Narottama Ṭhākura ha detto: “*sādhane bhābiba jāhā siddha-dehe pāba tāhā, rāga pathera ei se upāya*”, qualunque sia

l'oggetto contemplato costantemente durante il *sādhana*, esso sarà il soggetto di meditazione prominente su cui il cuore si assorbirà al momento della morte. La destinazione che si otterrà al momento della morte corrisponderà esattamente all'oggetto del ricordo in quel momento.

Quando giunse il tempo della morte, il santo re *Bhārata* era immerso nel pensare a un cerbiattino, e quindi raggiunse il corpo di cervo; quale dubbio può sorgere sul raggiungimento di un corpo adatto a offrire servizio alla Coppia Divina se tale servizio svolto con la *siddha-deha* è stato l'oggetto costante di meditazione interiore? In relazione alla *siddha-deha*, nella *Śrī Sanatcumāra-saṁhitā* (184, 186) si afferma:

*ātmānaṁ cintayet tatra
tāsāṁ madhye manoramāṁ
rūpa-yauvana-sampannām
kiśorīm pramadākṛtim
rādhikānucarīm nityām
tat-sevana-parāyaṇām
kṛṣṇād apy adhikāṁ prema
rādhikāyām prakurvātīm*

(*Sadasiva* sta parlando a *Nārada* della *siddha-deha* adatta a servire la Divina Coppia). “O *Nārada*, medita in questo modo sulla tua *svarūpa* in compagnia degli amati associati di *Śrī Kṛṣṇa* fieri di essere le sue amanti nella trascendentale *Vṛndāvana-Dhama* (*apākrta*).” Io sono una *kiśorī* bella e supremamente gioiosa, una ragazza adolescente, dalla bellezza sempre fresca, e sono una servitrice eterna di *Srimati Radhika*. Cerco costantemente di far incontrare l'amato *Śrī Kṛṣṇa* con *Śrīmatī Rādhikā*, perché desidero la Loro felicità; m'impegnerò per sempre al servizio della Coppia Divina, ma nutrirò più amore per *Śrīmatī* che per *Kṛṣṇa*.”

E' da notare che le descrizioni della *siddha-deha* rivelate dagli *śāstra* e dai *mahājana*, sono per i *sādhaka* di un livello speciale. Qualsiasi menzione della *siddha-deha* è sempre nel contesto della *rāgānuga-bhakti*. Specificatamente, tali istruzioni sono intese per quei *sādhaka* molto fortunati nel cui cuore è già manifestata *lobha*, un desiderio genuino di ottenere la *rāgātmika-bhakti* grazie alle impressioni (*saṁskāra*) di questa vita e di quelle precedenti.

C'è un'altra questione da considerare. Una cosa è comprendere l'eccellenza di un particolare *rasa* secondo la descrizione data negli *śāstra*; ma un'altra cosa è avere il desiderio (*lobha*) per quel *rasa*. Quando un *sadaka* nutre vero desiderio per un particolare *rasa*, mostrerà dei sintomi. Tale desiderio sorge nello stadio di

ruci, e questo segna l'inizio della pratica della *rāgānuga-bhakti*. Da ciò si comprende che *nāmāparādha*, *sevāparādha* e varie altre *anartha* del *sādhaka* sono stati, per la maggior parte, già sradicati.

Egli controlla i sei impulsi citati da *Śrīla Rūpa Gosvāmī* nella *Śrī Upadeśāmṛta* (Verso 1) è praticamente libero dai sei errori; (Verso 2) è dotato delle sei qualità che iniziano con l'entusiasmo e la perseveranza; (Verso 3) riconosce i tre tipi di *Vaiṣṇava*, ed è esperto nel comportarsi in modo appropriato con loro; (Verso 5) egli sta anche gradualmente realizzando il significato del Verso 8, '*tan-nāma-rūpa-caritādi*'. In altre parole, agisce in base al significato di questo Verso; mentre si vive a *Vraja* come seguace dei suoi eterni residenti che nutrono un intrinseco amore spontaneo per *Sri Kṛṣṇa*, bisognerebbe utilizzare tutto il tempo impegnando sequenzialmente la lingua e la mente nel meticoloso canto e ricordo dei nomi, della forma, delle qualità e dei passatempi di *Kṛṣṇa*. Questa è l'essenza di tutte le istruzioni.

In questo stadio il *sādhaka* continua ad eseguire il *bhajana*, e quando attraversa lo stadio di *ruci* entra in *āsakti*, nascerà una sembianza dei sintomi descritti da *Śrī Rūpa Gosvāmī* nel Verso '*kṣāntir-avyartha-kālatvam*' del '*Bhakti rasamṛta sindhu*' dove delinea i sintomi di *bhava bhakti* (testo 12). Nello stadio di *āsakti*, apparirà una parvenza (*ābhāsa*) del *rati* che maturerà allo stadio di *bhāva*. Per farlo manifestare pienamente, il *sādhaka* eseguirà il *bhajana*, meditando sulla sua *siddha-deha*. Quando tale *rati-ābhāsa* si trasforma in *rati* grazie alla pratica del *bhajana*, è il momento in cui il *sādhaka* raggiungerà l'esperienza diretta della sua innata *svarūpa* eterna. Questa è la meditazione sulla propria *siddha-deha*, o l'accettare il *Vaiṣṇava bheka*. Colui che raggiunge questo stadio, essendo di cuore semplice, è adorabile per il mondo intero.

Ci sono due tipi di *bheka*: un *sādhaka* può ricevere il *bheka* da un *guru* adatto, oppure, quando sorge la vera *vairāgya* come detto in precedenza, egli può immergersi nell'ordine di rinuncia da se stesso. *Haridāsa Ṭhākura*, i sei *Gosvāmī*, *Lokanātha Gosvāmī* e altri sono esempi della pratica di accettare il *bheka* da se stessi. Questo è anche il modo in cui *Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura* accettò il *sannyāsa-veśa* dopo la scomparsa di *Śrīla Gaura-kiśora dāsa Bābājī*, dal quale aveva ricevuto i *dīkṣā-mantra*. Si evince da questi esempi che questa accettazione del *bheka* è pienamente in accordo con gli *śāstra*. Anche *Śrī Rāmānujācārya* accettò il *tridaṇḍa-sānnyāsa* autonomamente dopo la scomparsa del suo *guru*, *Śrīla Yamunācārya*.

In ogni caso, la meditazione sulla propria *siddha-deha*, dipende dalla misericordia del *guru*. Il *guru* o *śikṣā-guru*, che è stabilito nei principi dei nettari

trascendentali (*rasa-vicāra*) e che è auto-realizzato, indicherà i dettagli della forma perfetta del *sādhaka*. Altrimenti, se il *sādhaka* cambia l'ordine della sequenza descritta in precedenza, non potrà raggiungere la perfezione, e la sua *bhakti* potrebbe dissolversi completamente e si corromperanno anche le concezioni della *sampradāya*. Purtroppo oggi queste cose accadono molto spesso.

Alcuni ignoranti dicono che non c'è *siddha-praṇālī* nella *Gauḍīya Maṭha*. Questa propaganda violenta è assolutamente errata. Nei testi autentici scritti da Śrīla Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī intitolati '*Sat-kriyā-sāra-dīpikā*' e '*Saṃskāra-dīpikā*', che è un compendio dell'*Hari-bhakti-vilāsa*, c'è un racconto del *tridaṇḍi-sannyāsa-saṃskāra*. Il manoscritto originale di pugno da Śrī Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī è ancora oggi protetto nella Biblioteca Reale di Jaipura, e i Gosvāmī di Śrī Rādhā-Ramaṇa ne conservano ancora una vecchia copia. Pertanto, il *Sat-kriyāsāra-dīpikā* e *Saṃskāra-dīpikā* sono accettati come prova autorevole e ci indicano che il conferimento del *tridaṇḍi-sannyāsa-veśa* da parte dei *Gauḍīya Vaiṣṇava* è autentico. In questo *sannyāsa-saṃskāra*, si danno il *ḍor-kaupīna*, *bahir-vāsa* e il *sannyāsa-mantra* per rifugiarsi nel *gopī-bhāva*.

Gli undici aspetti dell'identità di una *gopī* (*ekādaśa-bhāva*), cioè *sambandha*, *vayaḥ*, *nāma*, *rūpa*, *yūtha*, *veśa*, *ājñā*, *vāsa*, *sevā*, *parākāṣṭhā-śvāsa* e *pālya-dāsī-bhāva*, sono racchiusi in questo *gopī-bhāva*. L'identità della *siddha-deha* è determinata dalle istruzioni di Śrī Guru in accordo con il *ruci* (gusto) del *sādhaka*. Le proprie specifiche undici identificazioni (*ekādaśa-bhāva*) date dal Guru sono chiamate *siddha-praṇālī*. Mentre il *sādhaka* continua a eseguire questo tipo di *sādhana*, la perfezione della sua *svarūpa* si manifesta di pari passo con la pura attrazione (*śuddha-rati*) presente nel suo cuore.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura ha descritto la sua forma spirituale eterna in una delle sue canzoni (***Gīta-mālā, Capitolo 5, canzone 8***):

*varaṇe taḍit vāsa tārāvalī kamala mañjarī nāma
sāḍhe bāra varṣa vayasa satata svānanda-sukhada-dhāma
karpūra-sevā lalitāra gaṇa rādhā yūtheśvarī hana
mameśvarī-nātha śrī nanda-nandana āmāra parāṇa dhana
śrī rūpa mañjarī prabhṛtira sama yugala sevāya āśā
avaśya se-rūpa sevā pāba āmi parākāṣṭhā suviśvāsa
kabe vā e dāsī saṃsiddhi labhibe rādhā-kuṇḍe vāsa
kari 'rādhā-kṛṣṇa-sevā satata karibe pūrva smṛti parihari'*

“La mia carnagione è luminosa come quella di un lampo e il mio vestito è ornato da stelle scintillanti. Mi chiamo *Kamala Mañjarī* e ho eternamente dodici anni e mezzo. La mia casa è *Svananda-sukhada-kuñja*. Il mio servizio è di fornire canfora alla Coppia Divina. Io servo nel gruppo di *Lalita (gaṇa)*, e *Śrī Rādhā* è la mia ispiratrice e guida (*yūtheśvarī*). L’amato della mia *Swamini*, il figlio di *Nanda Mahārāja*, è il tesoro della mia vita. Aspiro a servire la Coppia Divina come *Rupa Mañjarī* e altre, e sono certa che otterrò sicuramente questo prezioso servizio. Questa è la mia più alta aspirazione. Oh, quando questa servitrice raggiungerà la perfezione completa e, vivendo a *Śrī Rādhā-kuṇḍa*, servirà *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa*, dimenticando completamente il passato?”

In conclusione, qualunque sia l’usanza dell’acceptare il *bheka* tra i *bābājī*, non si tratta di un quinto *āśrama*, piuttosto di una seconda forma del quarto *āśrama*, cioè il *sannyāsa-āśrama*.

L’idoneità per ascoltare la Rasa-lila katha



Lo *Srimad-Bhagavatam* è una manifestazione diretta del Signore Supremo. È un oceano di ambrosia, traboccante di amore nettareo (*prema-rasa*) per *Svayam Bhagavan Vrajendra-nandana Sri Krishna*, la personificazione del divino *rasa*. I devoti *rasika* e *bhavuka* s’immergono sempre in questo oceano. Lo *Srimad-Bhagavatam* è il completo e nettareo frutto maturo dell’albero dei desideri della letteratura Vedica, esso comprende tutta la conoscenza dei *Veda*. All’interno dello *Srimad Bhagavatam* il *gopi-prema* è accertato come il più alto obiettivo. Si possono ammirare alcune imponenti onde di *gopi-prema* nel passo del *Bhagavatam* chiamato *Venu-gita*. I *rasika-bhakta* s’immergono in queste onde e perdono persino ogni coscienza del proprio corpo. Il forte desiderio di immergersi in questo oceano nettareo, germoglia anche nei cuori dei fedeli devoti che sono situati sulla riva di tale oceano.

Sri Caitanya Mahāprabhu, la forma combinata di *Rasaraja* e *Mahabhava*, che risplende del sentimento e della carnagione corporea di *Sri Radha*, assaporava il nettare della *Venu-gita* con *Sri Svarupa Damodara* e *Sri Raya Ramananda a Gambira*. *Srila Sanatana Gosvami* e *Srila Jiva Gosvami* hanno raccolto alcune gocce di questo nettare nei loro commenti allo *Srimad Bhagavatam* intitolati rispettivamente ‘*Brhat vaisnava-tosani*’ e ‘*Laghu-vaisnava-tosani*’.

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, attraverso il suo commento chiamato ‘*Sarartha-darsini*’, ha distribuito al mondo intero lo stesso, proprio come fossero i dei resti del *mahaprasada* dei *Gosvami*.

Alcune persone credono che i *sadhaka* non qualificati non siano idonei a ascoltare, cantare o ricordare gli argomenti descritti nella *Venu-gita*, nel *Rasa Pancadhyaya*, *Yugala-gita*, *Bhramara gita* e così via, come descritto nel Decimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam*. Tale considerazione è in parte legittima, ma secondo la loro concezione, solo il *sadhaka* che ha conquistato i sei impulsi (*kama*, *krodha*, ecc.), che è libero da tutte le *anartha* e completamente purificato dalla malattia del cuore ossia la lussuria, è idoneo ad ascoltare tali argomenti, mentre tutti gli altri non ne hanno diritto. Ora esamineremo questo argomento in modo più approfondito.

Sri Rupa Gosvami, che stabilì e realizzò il desiderio del cuore di *Sri Caitanya Mahâprabhu*, scrisse il *Sri Bhakti-rasâmṛta-sindhu*, *Sri Ujjvala-nilamani* e altri testi sacri. *Srila Krishnadasa Kaviraja Gosvami* compose la *Sri Caitanya-caritamṛta*. Mentre scrivevano, erano profondamente preoccupati nel considerare che questi testi confidenziali riguardanti il *rasa* non cadessero nelle mani di persone non qualificate. Questa eventualità, sarebbe stata un grande disturbo per il mondo. Un passo di questo argomento si trova nella *Sri Caitanya-caritamṛta (Adi-lîla, 4.231-237)*, dove *Srila Krishnadasa Kavirâja Gosvami* afferma:

*e saba siddhanta gudha,—kahite na yuyaya
na kahile, keha ihara anta nahi paya
ataeva kahi kichu karina nigudha
bujhibe rasika bhakta, na bujhibe mupha
hrdaye dharaye ye caitanya-nityananda
e saba siddhante sei paibe ananda
e saba siddhanta haya amrera pallava
bhakta-gana-kokilera sarvada vallabha
abhakta-ustrera ithe na haya pravesa
tabe citte haya mora ananda-visesa
ye lagi kahite bhaya, se yadi na jane
iha vai kiba sukha ache tribhuvane
ataeva bhakta-gane kari namaskara
nihsanke kahiye, tara hauk camatkara*

“Le conclusioni esoteriche e confidenziali riguardo i passatempo amorosi di *Rasaraja Sri Krishna* insieme alle *gopi*, che sono l’incarnazione di *mahabhava*, non sono adatte ad essere rivelate alle persone comuni. Ma se non vengono rivelate, nessuno potrà accedere a questi argomenti. Pertanto, li descriverò in modo celato, facendo sì che solo i *rasika-bhakta* possano comprenderli, mentre gli sciocchi privi di qualifiche non ne capiranno l’essenza.”

“Chiunque abbia stabilito *Sri Caitanya Mahaprabhu* e *Sri Nityananda Prabhu* nel proprio cuore raggiungerà la beatitudine trascendentale ascoltando tutte queste conclusioni esoteriche. Questi argomenti sono dolci come germogli di mango appena sbocciati che possono essere gustati solo dai devoti paragonati ai cucù. Per i non devoti simili a cammelli, non c’è possibilità di gustare o comprendere questi temi. Pertanto, c’è un giubilo speciale nel mio cuore.”

“Se coloro che temo non sono in grado di comprendere questi argomenti, allora quale essere una maggiore fonte di felicità potrebbe esistere in tutti e tre i mondi? Perciò, dopo aver offerto omaggi ai devoti, mi appresto a rivelare questi argomenti senza alcuna esitazione.”

Leggendo e ascoltandoli, tutti possono ottenere il massimo beneficio. *Sri Krishna* ha chiarito questo argomento citando quanto segue dallo *Srimad-Bhagavatam* (33.10.36):

*anugrahāya bhaktānām
mānuṣām deham āsthitaḥ
bhajate tādrśīḥ krīḍa
yāḥ śrutvā tat-paro bhavet*

“Per concedere misericordia ai devoti così come alle anime condizionate, *Bhagavan Sri Krishna* manifesta la Sua eterna forma simile a quella umana e compie passatempo straordinari (*rasa-lila*) e chiunque li ascolta diventa esclusivamente suo devoto a Lui.” (*Citato nella Cc, Ādi-līla 4.34*)

Qui *Kṛṣṇa-dāsa Kavirāja* fa notare che il verbo ‘*bhavet*’ nel Verso sopra citato è espresso nel modo imperativo. Ciò significa che è necessario per le *jīve* ascoltare i passatempo, come spiegato nel seguente *sloka* della *Caitanya-caritamrita (Ādi-līla 4.35)*.

*‘bhavet kriya vidhīlin, sei iha kaya
kartavya avasya ei, anyatha pratyavaya*

“Nel Verso sopra, il verbo *bhavet* è espresso all’imperativo. Pertanto, certamente va fatto. Non farlo sarebbe una mancanza.”

Per l'informazione del lettore, mi riferisco qui al commento di *Srila Jiva Gosvami*, il 'Vaisnava-tosani' riguardante il Verso sopra citato dello ***Srimad-Bhagavatam (33.10.36)***.

*tatra loke dhisthatitvena krsnakhya narakara
parabrahmanah sri gopair anubhutatvat
evam bhak tanugrahartham tat kritety abhipretam
aptakama tve pi bhaktnugraho yujyate.
visuddha sattvasya tath svabhvt.
yad bhva bhvite canyatra drsyate sau....*

“Le parole: “*anugrahaya bhaktanam manusam deham asthitah*” indicano che il Signore Supremo *Sri Krishna* appare nella Sua forma originale simile a quella umana e svolge vari passatemi per concedere favore e misericordia ai Suoi devoti. Perciò, sebbene *Krishna* non sia soddisfatto in Sé (*aptakama*), la dimostrazione di gentilezza verso i devoti è del tutto appropriata e contrassegna la sua personalità. Questa è la caratteristica distintiva di *visuddha-sattva* la pura virtù. Il Signore è sempre pronto a premiare i devoti con un risultato coerente alla qualità del loro *bhajana*. Ora illustrerò il favore mostrato al re *Rahugana* da *Sri Jada Bharata* e il favore del Signore nei miei confronti (*Sukadeva*).”

Nel Verso in esame, si dice che il Signore manifesta la Sua forma e passatemi per concedere favore ai Suoi devoti. La parola *bhakta* usata qui si riferisce alle *vraja-devi* (le *gopi*), ai *vraja-vasi* (residenti di *Vraja*) e a tutti gli altri *Vaisnava*: passati, presenti e futuri. Al fine di concedere favore alle *vraja-devi*, *Svayam Bhagavan Sri Krishna* esegue amorevolmente passatemi quali il *purva-raga* ossia il fascino e l'incanto dell'attesa che essi provano quando si scorgono o ascoltano del proprio amato prima dell'incontro effettivo.

Per concedere la misericordia a tutti i residenti di *Vraja*, Egli mette in atto la Sua nascita e altri passatemi, ognuno di essi è teso a concedere la Sua benevolenza a tutti i *Vaishnava* del passato, presente e futuro in virtù dell'ascolto dei *lila-katha*. Perciò stabilito che *Sri Krishna* manifesta tutti i passatemi a beneficio dei devoti, non di meno ne beneficeranno anche le persone in genere che ascoltano anche solo il più comune dei passatemi del Signore, diventando così Suoi devoti. Ascoltando la nettarea *rasa-lila*, le persone comuni diventeranno certamente devote esclusive del Signore, questo è il prodeso al di là di ogni dubbio.

Il tema sarà discusso in modo più elaborato nei Versi successivi come:

*'vikriditam vraja-vadhubhir
idam ca visnoh
(Srimad-Bhagavatam, 33.10.39)*

Le parole *'manusam deham asthitah'* possono anche indicare le *jive* che hanno raggiunto la forma umana e sono perciò in grado di ascoltare tutti questi passatemi ed avere l'opportunità di diventare devote esclusive del Signore Supremo. Poichè il Signore appare esclusivamente sui pianeti terreni o mediani (*martya loka*), l'adorazione del Signore assume la sua importanza predominante, e di conseguenza, gli esseri umani che risiedono sui pianeti terreni possono facilmente ascoltare le narrazioni dei passatemi del Signore.

La parola *bhaktanam* citata in questo Verso in altre edizioni è sostituita dalla parola *bhutanam*. In tal caso, il significato sarebbe il seguente:

“Il Signore appare solo per il bene dei devoti, di conseguenza i devoti sono la causa principale dell'apparizione del Signore. Il Signore appare anche nella Sua forma umana originale per concedere il Suo favore alle anime liberate (*mukta*), a coloro che aspirano alla liberazione (*mumuksu*), i goditori dei sensi (*visayi*) e tutte le altre entità viventi in accordo al loro legame e relazione con i devoti. Si dice quindi che la compassione sia la causa dell'apparizione del Signore. Tuttavia, bisogna comprendere che la misericordia del Signore verso gli esseri viventi in generale è dovuto solo alla relazione che hanno con i Suoi devoti. In altre parole, il Signore concede la misericordia ad altre *jive* grazie al loro legame o vicinanza ai devoti.”

Nel suo commento al *Bhagavatam* noto come *Bhavartha-dipika*, *Srila Sridhara Svami* ha scritto: “Che dire dei devoti, anche le persone materialiste vengono liberate ascoltando i passatemi del Signore, e si assorbono esclusivamente in Lui. *Srila Visvanatha Cakravarti Thakura* spiega questo Verso nel suo commento noto come *'Sarartha darsini'*:

*bhaktanam anugrahaya tadrsih kridah
bhajate yah srutva manusam deham
asrito jivah tatparas tad visayakah
sraddhavan bhaved iti kridantar ato
vailaksanyena madhura rasamayah asyah*

“Il Signore compie una varietà di passatemi per mostrare favore ai Suoi devoti. Avendo acquisito la forma umana, essi possono ascoltare questi passatemi e

diventare devoti esclusivi del Signore. In altri termini, sviluppano una ferma fede nell'ascolto delle narrazioni delle attività del Signore. Che altro dire sull'importanza di ascoltare i *lila-katha*? La *rasa-lila*, completamente satura di *madhurya rasa*, si distingue tra tutti gli altri passatempi del Signore. Come un gioiello, un *mantra* o una potente medicina, la *rasa-lila* è dotata di una potenza indiscutibile e sorprendente tanto che, ascoltandola, tutte le persone diventano devote al Signore Supremo. Pertanto, ogni grado di devoti che ascoltano le descrizioni di questi passatempi raggiungeranno il successo e otterranno la felicità suprema. Ci possono essere dubbi al riguardo?"

In questo contesto, possiamo citare il seguente Verso dello *Srimad-Bhagavatam* (10.33.30):

*naitat samacarej jatu
manasapi hy anisvarah
vinasyaty acarana maudhyad
yatharudro 'bdhi-jam visam*

“Coloro che non sono *isvara*, il Signore Supremo, che non possiedono una potenza indipendente e sono soggetti al *karma*, non dovrebbero mai imitare i passatempi del Signore neanche nella mente. Se qualcuno imita stupidamente *Sri Siva* bevendo il veleno che si è generato dall'oceano, verrà certamente distrutto.”

L'essenza dei commenti di *Sri Jiva Gosvami* e *Sri Visvanatha Cakravarti* di *Thakura* a questo Verso, ci indica che gli esseri viventi vincolati al corpo materiale e che sono '*anisvara*', privi della potenza di controllo propria del Signore Supremo, non dovrebbero mai imitare i Suoi passatempi, nemmeno in sogno. Che dire di svolgere effettivamente tali attività; non si dovrebbe nemmeno desiderare di compierle. In altre parole, gli atti compiuti da Dio in apparente trasgressione dei codici religiosi, non si devono imitare né desiderare di svolgerli nemmeno nella mente.

La parola *samacarana* (comportamento), quando divisa nelle sue parti costitutive (*samyak* e *acarana*), indica l'insieme di un comportamento; nel nostro caso il divieto assoluto di tale attività. Che dire di svolgere queste attività attraverso la parola o i sensi, tale ipotesi non deve esser nemmeno concepita con la mente.

La parola '*hi*' indica che ciò certamente non va fatto. Se uno dovesse comportarsi in questo modo, verrebbe completamente annientato. La parola *maudhyad* (stupidità) significa che se qualcuno, ignorando l'onnipotenza del Signore, stupidamente adotta simile comportamento, sarà completamente

rovinato, proprio come imitando *Siva*, si dovesse scioccamente bere un veleno mortale. Ma il Signore *Siva*, nonostante bevve il veleno, non ebbe conseguenze avverse; al contrario, ottenne una fama ancora maggiore e lo splendore di *Nilakantha*, colui la cui gola è diventava blu per aver ingerito il veleno.

Qui in questo Verso, l'imitazione di tale comportamento è stata vietata, ma nel Verso a seguire, '(33.10.36) *yah srutva tatparo bhavet*' è evidente che non solo i devoti, ma anche gli altri che ascoltano fedelmente questi passatempo diventeranno a tutti gli effetti devoti al Signore Supremo. Ciò è stato ribadito anche in seguito, ***Srimad-Bhagavatam (33.10.39)***:

*vikrīḍitaṁ vraja-vadhūbhir idam
ca viṣṇoḥśraddhānvito 'nuśṛṇuyād
atha varṇayed yaḥ bhaktim
parām bhagavati pratilabhya kāmam
hr̥d-rogam āśv apahinoty acireṇa dhīraḥ*

“Una persona sobria che ascolta assiduamente e con fede dal proprio *guru* le narrazioni della danza *rasa* di *Sri Krishna* con le giovani ragazze (*gopi*) di *Vraja*, e in seguito descrive quei passatempo ad altri, molto presto raggiungerà *para-bhakti* o *prema-bhakti* per il Signore Supremo, e così vedrà dissiparsi rapidamente la malattia del cuore, la lussuria.”

Qui *Jiva Gosvami* commenta nel *Vaisnava-tosani*:

*sraddhaya visvavasenanvita iti.
tad viparitavajna-rupaparadha-nivṛity arthaica
nairantaryarthaica. tac ca phala vaisisnoyartham,
ataeva yo nu nirantaram sr̥nuyat,
athanantaram svayam varṇayec ca,
upalaksarai caitat smarec ca,
bhaktim prema laksanam param sri gopika
premanusarivvat sarvot tama jatiyam*

“Dopo aver concluso la narrazione della *rasa-lila*, *Sukadeva Gosvami* si immerse profondamente nell'estasi spirituale. In questo Verso si descrivono i risultati dell'ascolto e del canto della *rasa-lila* che equivale a benedire tutti i futuri ascoltatori e recitatori. Coloro che ascoltano costantemente e con fede la *rasa lila* di *Sri Krishna* con le giovani ragazze di *Vraja*, e poi recitano quei passatempo, raggiungono rapidamente la *para-bhakti* per *Bhagavan Sri Krishna* e così sconfiggono la malattia del cuore, la lussuria.”

Sraddhanvita significa ascoltare con ferma fede. Questa parola è stata usata per prevenire l'offesa che deriva dalla mancanza di fede (*avisvasa*) o dal disprezzo (*avajna*) delle dichiarazioni degli *sastra* che si oppongono al principio dell'ascolto con ferma fede; ma simultaneamente tale termine promuove anche l'ascolto costante. Con questa parola, viene rimarcata l'importanza dell'ascolto. I vocaboli '*atha varnayed*' in seguito lo sottolineano: ascoltando continuamente la *rasa-lila* insieme ad altri passatempo speciali, si sarà indotti a descrivere personalmente quei passatempo. Per implicazione indiretta (*upalaksana*), è inoltre indicato che dopo aver ascoltato e recitato, si ricorderanno tali passatempo e si trarrà grande gioia. In altre parole, ascoltare, cantare, ricordare, provare gioia e così via sono tutti impliciti nelle parole '*sraddhanvitaù anusrnuyat atha varnayed*', ascoltare ripetutamente con fede e poi descriverli ad altri.

Para-bhakti significa *bhakti* che segue le orme delle *gopi* di *Vraja*. Pertanto, la *bhakti* a cui si fa riferimento qui, è *prema-bhakti* della categoria più elevata.

La parola *pratilabhya* (ottenimento), insieme al termine *para-bhakti*, indica che prima si ottiene nel cuore la speciale *para-bhakti* che possiede le caratteristiche distintive di *prema*, cioè che manifesta in ogni momento varietà sempre nuove, e successivamente si vedrà la malattia del cuore detta lussuria, scompare rapidamente. Qui emerge la differenza tra *kama* (lussuria materiale) nota come malattia del cuore, e *kama* (amore spirituale) in relazione al Signore Supremo, ben distinti l'uno dall'altro. La parola *kama* in questo contesto implica indirettamente che tutte le malattie del cuore rapidamente svaniranno.

Nella *Bhagavad-gita (18.54)* si dice:

“Colui che è situato nella posizione trascendentale al di là della contaminazione delle tre influenze della natura (*brahma-bhuta*), che è pienamente soddisfatto in se', che non si lamenta né brama nulla, e che possiede una visione imparziale verso tutti gli esseri viventi, ottiene la *para-bhakti* ovvero l'amorevole devozione benedetta dai sintomi dell'amore per Me.” In questo Verso della *Gita* si afferma che si ottiene *para-bhakti* solo dopo la scomparsa delle malattie del cuore; ma nel Verso sopra si dice che si ottiene la *para-bhakti* anche prima della loro scomparsa. Di conseguenza, è implicito che ascoltare e cantare la *rasa-lila* è uno delle più potenti forme di *sadhana*.

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma quanto segue nel suo libro '*Sarartha-darsini*' commentando lo stesso Verso (33.10.39):

*anudinam va srnuyat. atha varnayet kirttayet.
svakavitaya kavya-rupatvena nibadhnneteti va.*

*para prema laknanam prapyeti ktva
pratyayena hrd-rogavaty apy..*

Il prefisso ‘*anu*’ (ripetutamente o metodicamente) quando applicato al termine ‘*srmuyat*’ (ascoltare) indica l’ascolto costante. Ascoltando continuamente dalle labbra dello *sravana guru* e dei *vaisnava* e poi recitarlo, narrando o descrivendo (quei passatempi) in un modo poetico di propria composizione, si ottiene *para-bhakti* o in altre parole, la devozione intrisa dell’amore divino; cioè della natura di *prema* (*prema-laksana-bhakti*). Il suffisso ‘*ktva*’ è stato utilizzato nella formazione del verbo *pratilabhya* (ottenuto) come segue: *prati* + *labh* + *ktva*. Secondo le regole della grammatica *sanskrita*, quando il suffisso ‘*ktva*’ è applicato a una radice verbale con un prefisso, è sostituito da ‘*yap*’. Quindi la lettera ‘*p*’ viene eliminata e la forma finale della parola è *pratilabhya*. Il suffisso ‘*ktva*’ è applicato al primo di due verbi per mostrare un’azione successiva (cioè, dopo aver raggiunto *prema*, scompariranno tutti i desideri lussuriosi del cuore). In questo caso, la prima azione è *pratilabhya* (il raggiungimento di *prema*) e la seconda azione è ‘*apahinoti*’ rinuncia alla lussuria materiale e altri simili desideri del cuore.

Pertanto, il suffisso ‘*ktva*’ nel verbo ‘*pratilabhya*’ indica che sebbene lussuria e altre malattie permangano ancora nel cuore, prima appare nel cuore la *prema-bhakti* e poi in virtù alla sua straordinaria influenza essa sradica alla radice tutti i vizi. L’ascolto e il canto della *rasa-lila* possiede un potere così sorprendente che la lussuria annidata nel cuore del fedele *sadhaka* scompare ed egli raggiunge *prema*. Anche se si rivelano simultaneamente, l’influenza di *prema* si manifesta prima ed in seguito grazie ad essa, tutti i desideri lussuriosi del cuore vengono annullati. Così, ascoltando e cantando le narrazioni dei passatempi del Signore, prima si ottiene *prema* per i piedi di loto del Signore, e poi il proprio cuore è liberato dai desideri lussuriosi e da ogni altra contaminazione. In altre parole, diventa perfettamente puro perché *prema* non è debole come i processi di *jnana* e *yoga*. La *bhakti* è onnipotente e indipendente.

Le parole ‘*hrd-roga kama*’ indicano la differenza tra i desideri lussuriosi del cuore e il *kama* in relazione al Signore Supremo. *Kama* in accordo alla relazione con il Signore Supremo è della natura stessa del nettare di *prema* (*premamrta svarupa*), mentre i desideri lussuriosi del cuore sono esattamente all’opposto. Questi due elementi sono ben distinti l’uno dall’altro, e ciò si evidenzia dall’uso delle parole ‘*hrd-roga kama*’.

La parola *dhira* significa pandita, o colui che di norma è assorto negli *sastra*. Coloro che non credono all’affermazione di questo Verso pensano: “Finché la

malattia della lussuria rimane nel cuore, non potrò raggiungere *prema*”, si dice possieda un temperamento ateo. È noto che chi è libero da un comportamento così sciocco e ateo venga definito *pandita* o persona sobria (*dhira*), per cui, solo coloro che hanno ferma fede negli *sastra*, sono conosciuti come ‘*dhira*’. Coloro che dubitano delle affermazioni degli *sastra*, sono atei e offensori del santo nome, ed essi non possono mai raggiungere *prema*. Nel cuore dei *sadhaka* che credono fermamente nelle affermazioni degli *sastra*, sorge la fede ascoltando la *rasa-lila* e altre narrazioni, e solo nei loro cuori *prema* manifesta la sua influenza come risultato dell’ascolto della *lila-katha*. Da questo momento in poi, la lussuria e tutti i mali presenti nel cuore del devoto sono distrutti alla radice.

Il commento di *Srila Visvanatha Cakravarti Thakura* allo ***Srimad-Bhagavatam (10.47.59)*** è rilevante anche in questo contesto. Là si afferma che la *bhakti* è l’unica causa delle qualità superiori che si manifestano in ogni individuo. L’austerità, l’apprendimento, la conoscenza e così via, non sono i fattori determinanti che fan nascere le qualità superiori. Sebbene la *bhakti* è essa stessa della più alta eccellenza, non appare nella maggior parte dei cuori di persone eccezionali dotati di tutte le buone qualità. Al contrario, può manifestarsi e permanere anche nelle persone più cadute, grazie ad essa anche persone apparentemente miserabili e cadute ottengono tutte le buone qualità diventando degne del rispetto di tutti e raggiungere la più alta e rara associazione.

Per questo motivo, l’opinione che *bhakti-devi* entra nel cuore solo dopo che le *anartha*, *aparadha*, lussuria e altre malattie del cuore sono state sradicate, non è appropriata, in realtà, per la misericordia del Signore Supremo o dei devoti, o eseguendo fedelmente il *sadhana* e *bhajana*, questa rara *bhakti* entra prima nel cuore e poi tutte le *anartha* vengono automaticamente dissipate prendendo atto di tutte queste considerazioni si evince che questa conclusione è evidentemente corretta.

Pertanto, i *sadhaka* che nutrono ferma convinzione nelle affermazioni degli *sastra*, *guru* e *Vaisnava* sono idonei ad ascoltare i *lila-katha* dello *Srimad-Bhagavatam* sono saturi di *rasa*, invece, coloro che credono che solo i *sadhaka* completamente liberi da tutte le *anartha* hanno diritto di accedere all’ascolto di questi passatempi, non si libereranno delle *anartha* né otterranno l’idoneità all’ascolto; anche dopo milioni di nascite. Un altro punto da considerare è che se si accettasse una simile argomentazione i *sadhaka* ancora affetti da *anartha*, sebbene possiedano fede, non potrebbero mai leggere né ascoltare i libri sacri dei *rasika Gaudiya Vaisnava acarya* come *Srila Sanatana Gosvami*, *Srila Rupa Gosvami*, *Srila Visvanatha Cakravarti Thakura* e *Srila Bhaktivinoda Thakura*.

In una tale circostanza, saremmo per sempre privati delle verità più confidenziali ed elevate della *bhakti* espresse da questi *acarya*, precludendo ogni possibilità che il germoglio del desiderio per la *raganuga-bhakti* si risvegli nei nostri cuori e saremmo defraudati per sempre del tesoro mai prima concesso, il *prema-rasa* del munifico *Sri Saci-nandana*, il liberale dispensatore di *krsna-prema*. Cosa ne sarebbe allora della specialità che distingue i *Sri Gaudiya Vaisnava* che si sono rifugiati in *Caitanya Mahaprabhu* e nei *Vaisnava* di altre *sampradaya*? Un altro argomento da considerare è questo. Nella *Sri Caitanya-caritamrta (Madhya, 8.70)* viene citato il Verso seguente tratto dal *Padyavali*:

*krsna-bhakti-rasa-bhavita matih
kriyatam yadi kuto pi labhyate
tatra laulyam api mulyam ekalam
janma-koti-sukrtair na labhyate*

Qui, le parole ‘*laulyam api mulyam ekalam*’ (l’unico prezzo è il desiderio) indicano che un simile e intenso desiderio è molto raro, non può essere risvegliato nemmeno dai devoti che hanno accumulato positive attività devozionali per milioni e milioni di nascite. Allora come si può ottenere? Le parole ‘*krsna-bhakti-rasa-bhavita matih*’ indicano una persona la cui intelligenza e percezione del *krsna-bhakti-rasa* è stata risvegliata. Qui, il presupposto è che ascoltando fedelmente le narrazioni dei passatempo di *Sri Krishna* saturi di *rasa*, pronunciati dalle labbra dei *rasika Vaisnava* che sono la dimora del *krsna bhakti-rasa*, o studiando attentamente e con fede la letteratura in relazione ai passatempo di *Krishna* da essi composti, si potrà ottenere questo speciale desiderio. Oltre a questo, non ci sono altri modi.

Un’altra argomentazione è: affermare che al momento non esiste *sādhaka* che sia completamente libero da *anartha* e, quindi, nessuno è idoneo, né in futuro nessuno lo sarà, e questo è del tutto illogico. Essere liberi dalla lussuria e da tutte le altre *anartha* non è la qualifica per accedere alla *raganuga-bhakti*, il desiderio risvegliatosi nel cuore per la dolcezza (*madhurya*) del Signore è l’unica qualifica per accedere alla *raganuga-bhakti*. Né vi è alcuna certezza che l’osservanza degli aspetti della sola *vaidhi-bhakti* risvegliino automaticamente il desiderio di seguire la *raganuga-bhakti*; non ci sono prove o evidenze di questo. Pertanto, il nostro più grande obbligo è di seguire ciò che è espresso nei commenti dei precedenti *acarya*, sui citati Versi dello *Srimad-Bhagavatam*. È per ispirazione di Sua Divina Grazia che *Srila guru-pada-padma nitya-lila pravista om visnupāda astottara-sata Sri Srimad Bhakti Prajnana Kesava Gosvami Maharaja* che le ripetute sollecitazioni di molti devoti simili a calabroni, ho

presentando ai lettori la *Sri Venu-gita* compresa di spiegazione ai commenti di *Cakravarti Thakura* e *Jiva Gosvami* noti come rispettivamente *Sarartha-darsini* e *Sri Vaisnava-tosani*. Leggendo questo argomento con piena fede, il desiderio di accedere alla *raganuga-bhakti* germoglierà certamente nel cuore dei fedeli devoti. Questo è lo scopo della forma umana.

Settima Parte

Srila Gurudeva e la letteratura Vaisnava



Paramārādhayatama Śrīla Gurudeva era dotato della qualità di essere eccezionalmente brillante in tutti i campi. Nessuno poteva eguagliarlo nell'organizzare una società ideale, e allo stesso tempo era anche impareggiabilmente esclusivo nel coltivare la conoscenza trascendentale. Era uno studioso di filosofia maturo e profondo, un devoto *rasika* e anche un poeta. È molto raro trovare una persona che possiede un simile talento in campi così diversi. Aveva il dono di stupire tutti con i suoi pensieri sempre freschi, ed era parte naturale della sua vita scrivere testi *Vaiṣṇava* presentando nuove conclusioni filosofiche e realizzazioni. Arricchì il tesoro della letteratura *Gauḍīya Vaiṣṇava*, non solo pubblicando le scritture autentiche dei precedenti *ācārya*, ma anche componendo personalmente nuovi libri, articoli, saggi, preghiere, poesie ricche di *siddhānta*, e conclusioni filosofiche e di *rasa*, i dolci sentimenti spirituali. Presenteremo qui apprezzamenti di alcune delle sue preghiere, saggi e dolci poesie.

Paramārādhya Śrīla Ācārya Kesarī pensava che la pura *bhakti* non poteva diffondersi completamente fintanto che nel mondo esiste la concezione *māyāvāda*. È quindi essenziale sradicare la *māyāvāda*. Per questo motivo ha scritto un libro dal titolo “La storia della teoria *Māyāvāda*, la vittoria del *Vaiṣṇavismo*”. (Oltre il *Nirvana*, l'evoluzione storica della spiritualità – da pag. 22 a pag. 50)

Śrī Śrī Rādhā-Vinoda-bihārī tattvāṣṭakam



Śrī Śrī Rādhā-Vinoda-bihārījī sono le divinità che presiedono la *Śrī Keśavaḥ Gauḍīya Maṭha*; quando furono installate, alcuni *Vaiṣṇava* erano curiosi di

sapere perché entrambe le divinità avevano lo stesso colore e chiesero rispettosamente a *Śrīla Ācārya Kesarī*: “Nella nostra *Gauḍīya sampradāya* e altrove, la divinità di *Śrīmatī Rādhikā* è fatta di marmo bianco e quella di *Śrī Kṛṣṇa* è fatta di marmo nero. Perché entrambe le divinità che hai manifestato sono bianche?”

Śrīla Ācāryadeva rispose a questa domanda in modo bello e senza precedenti componendo lo *Śrī Śrī Rādhā-Vinoda-bihārī-tattvāṣṭakam*. *Paramārādhyā Śrīla Gurudeva* ha meravigliosamente manifestato l’oceano insondabile della *śrī rādhā-tattva*, *śrī kṛṣṇa-tattva*, *prema-tattva*, *rasa-tattva* e la corrente di pensiero più elevata dei *rūpānuga* contenuta nel piccolo vaso di questo *tattvāṣṭakam*. Cercheremo di rivelare qualcosa dei suoi sentimenti nella spiegazione che segue, usando la *śākhā-candra-nyāya*, la logica del ramo e della Luna, ovvero pur essendo la Luna lontana nel cielo, si può indicarne la posizione usando come riferimento qualcosa che è nelle vicinanze, ad esempio il ramo di un albero.

Tattva-prakāśikā-vṛtti

Il commento che illumina i principi filosofici



Verso 1

rādhā-cintā-niveśena yasya kāntir vilopitā
śrī-kṛṣṇa-caraṇaṃ vande rādhāliṅgita-vigraham

Adoro i piedi di loto di *Śrī Kṛṣṇa*, nella forma contrassegnata dall’abbraccio e di *Śrī Rādhikā* (*rādhāliṅgita* e *rādhācihnita*). Quando *Śrīmatī Rādhikā*, la personificazione di *mahābhāva*, mostrò *māna*, la collera indotta della gelosia, *Śrī Kṛṣṇa* s’immerse completamente nel sentimento di separazione da Lei. La Sua stessa carnagione scura svanì e assunse lo splendore luminoso e dorato di *Srīmatī Rādhikā*; preghiamo ai piedi di loto di *Srī Kṛṣṇa* splendidamente decorato dallo splendore dorato di *Srīmatī Rādhikā* quando Ella Lo abbraccia dopo aver pacificato il suo *mana*.

In questo Verso la parola *rādhāliṅgita* ha due significati. Il primo è *rādhayā liṅgita*, con i segni di *Śrī Rādhā*. Il secondo significato è *rādhayā āliṅgita* abbracciato da *Śrīmatī Rādhikā*. Quando *Śrīmatī Rādhikā* esibisce *māna* e *dhīralalita nāyaka Śrī Kṛṣṇa* si assorbe completamente in sentimenti di separazione da Lei, il Suo splendore naturale, tendente ad un radiosio blu scompare e accetta

tacitamente la carnagione dorata di *Śrīmatī Rādhikā*, ovvero la sua stessa lucentezza diventa dorata. Non deve compiere nemmeno il minimo sforzo a tal fine; succede automaticamente. È come la forte vespa *bhr̥ṅgī* che ferma con la forza il debole insetto *telacatta* e lo confina nella sua cavità.

Quando il debole insetto percepisce il particolare suono prodotto dal *bhr̥ṅgī*, si spaventa e contempland costantemente la forma del *bhr̥ṅgī*, assume una forma corporea che corrispondente esattamente a quella della vespa *bhr̥ṅgī*.

Possiamo anche dare l'esempio di *Mahārāja Bharata*, che preoccupato per la sorte di un cerbiatto, al momento della morte pensò a lui e così nella vita successiva acquisì il corpo di un cervo. Analogamente, *Śrī Kṛṣṇa* assume lo splendore dorato di *Śrīmatī Rādhikā* quando diventa molto assorto nel pensarlo.

Questo tema è ben descritto in una conversazione tra *Varhadeva* e *Dharaṇi* nella *Varha-saṃhitā*. *Śrī Varāhadeva* disse a *Dharaṇī*: “A *Vṛndāvana* c'è un grande albero *banyano* sulla riva della *Yamuna*, e i suoi rami si estendono in lungo e in largo in tutte le direzioni. Molti tipi di uccelli armoniosi uccelli cantano sempre sui suoi rami. Intorno alla base dell'albero c'è una bella piattaforma rialzata su cui *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa* godono di piacevoli passatempi. Una volta, *Śrī Kṛṣṇa* stava assaporando la *rāsa-līlā* con le sue *sakhī* sulla riva della *Yamuna*. Milioni di *gopī* erano presenti per giocare nei passatempi con Lui ed Egli, assorto nell'amore estatico, iniziò a ballare con le *gopī* abbracciandole una dopo l'altra. *Kṛṣṇa* godeva di una varietà di scambi amorosi, a volte con *Śrīmatī Rādhikā* e talvolta con le altre.

“*Śrīmatī Rādhikā* notò che *Kṛṣṇa* stava contemporaneamente danzando abbracciato con altre *gopī*, mentre era con lei e dal momento che non stava onorando la Sua superiorità rispetto alle altre *gopī*, si arrabbiò. Lasciò immediatamente il luogo della danza (*rasaḥaṣalī*) e si nascose in un vicino *kuñja*. In breve tempo, *Kṛṣṇa* notò l'assenza di *Srīmatī Rādhikā* e diventato irrequieto, pensò. “Coei che mi è più cara della Mia stessa vita e per la quale compio questo *rāsa-vilāsa*, mi ha lasciato.” “Dov'è andata?”

“Danzare con milioni e milioni di *gopī* non poteva catturare il cuore di *Kṛṣṇa* nemmeno per un momento. Afflitto dalla separazione da *Śrīmatī Rādhikā*, lasciò immediatamente il *rāsa-maṇḍalī* e cominciò a cercare in un *kuñja* dopo l'altro, dicendo ad altra vocde: “O *Rādhā*, dove sei?” Mentre cercava *Śrīmatī Rādhikā*, il gioiello più splendente di tutte le Sue amate *sakhī*, giunse sulla riva del *Kāṁḍī*. Ormai stanco e senza speranza dopo la sua lunga ricerca, si accomodò all'ombra di un albero di tamarindo in un'incantevole *kuñja* e iniziò a cantare il nome di *Rādhā* in profonda separazione. A volte chiamava in modo malinconico:

‘*Praneśvarī!* Ahimè! O Regina del mio cuore! Mi hai abbandonato. Dove sei andata?’

rādhā viśleṣataḥ kṛṣṇaḥ
hy ekadā premā-vihvalaḥ
rādhā-mantraṁ giapan dhyāyan
rādhā sarvatra paśyati
Varaha-Samhita

“Afflitto da profonda separazione per *Srimati Radhika*, *Sri Kṛṣṇa* colto dalla pazzia trascendentale cantò il *rādhā-mantra*, e durante tale meditazione gradualmente vide *Radhika* manifestarsi ovunque. Percependola sia che interiormente e che esteriormente, divenne come *Srimati Radhika*, ed anche il Suo splendore corporeo diventò dorato.” Questo è il primo significato della parola *rādhāliṅgita*.

Śrī Gaurasundara era solito sostare a *Imlitālā*, perché è il luogo dove si è svolto questo passatempo ed è presente quel particolare albero di *tamarindo*. Sopraffatto dall’emozione, cantava il Santo Nome, piangendo amaramente, e solo nel pomeriggio, andava a mendicare in un villaggio vicino ad *Akrūra-ghāṭa*. *Śrī Gaurasundara* è venuto a *Vraja-dhāma* da *Nīlācala* specialmente per raggiungere e rafforzare il Suo *rādhā-bhāva*, perché senza *rādhā-bhāva* non avrebbe mai realizzato i Suoi tre principali desideri.

Śrīla Rūpa Gosvāmī, il più grande gioiello tra i *rasika Vaiṣṇava*, scrisse il Verso “*hariḥ puraṭa-sundara-dyuti-kadamba-sandīpitaḥ*”, dove indica la forma di *Hari* effulgente come lo splendore dell’oro, o in altri termini la forma di *Śrī Kṛṣṇa* che è raggianti dello splendore dorato di *Rādhā* quando è profondamente assorto nel pensarla. *Śrī Svarūpa Dāmodara*, che è un intimo associato di *Śrī Gaurasundara* e anche il *rasa-śāstra guru*, ha indicato lo stesso stato d’animo nel suo *kaḍacā* (taccuino), “*rādhā-bhāva-dyuti-suvalitaṁ naumi kṛṣṇa-svarūpam* – M’inchino ripetutamente a quel *Kṛṣṇa* che risplende del lustro e dei sentimenti intrinseci di *Srimati Radhika*.”

Ora discuteremo il secondo significato di *rādhāliṅgita*. Qui il poeta offre preghiere a *Śrī Kṛṣṇa* quando viene abbracciato dalla Sua amata *Śrī Rādhikā*, che ha assunto i sentimenti di *svādhīna-bhartṛkā-nāyikā*, l’eroina che controlla felicemente il suo amante dopo che la sua *māna* (collera gelosa) si è pacificata. Vedendo *Kṛṣṇa* disorientato perchè separato da Lei, anche il soffice cuore di *Srimati Radhika* si sentì angustiato. Il Suo autocontrollo e il malumore

scomparvero immediatamente e legò Śrī Kṛṣṇa alle corde del suo abbraccio. Kṛṣṇa si sentì soddisfatto e tutto il dolore e le sofferenze si dissolsero.

Śrī Rāya Rāmānanda nel suo dialogo con Śrī Caitanya Mahāprabhu citato nella Śrī Caitanya-caritāmṛta (*Madhya-līlā 8.194*), fa riferimento a questo episodio.

*nā so ramaṇa, nā hāma ramaṇī
duñhū-mana manobhava peṣala jāni
'e sakhī, se-saba prema-kāhinī
kānu-ṭhāme kahabi vichurala jāni*

Nella follia dell'amore in separazione, Śrīmatī Rādhikā dice: "Il nostro *prema* raggiunse il suo limite massimo col semplice battito delle ciglia. Ci siamo incontrati fin dal primo momento siamo diventati uno; ho persino dimenticato la distinzione tra l'amata e l'amato. Ora sono separata da Te, e questo scambio amorevole è diventato come una semplice fiaba. È così che gli uomini virtuosi agiscono alla ricerca dell'amore?"

Questo poema rivela l'ultimo stadio di *milana*, o incontro, in cui Śrī Kṛṣṇa è completamente abbracciato da Rādhikā. Poco dopo, Rāya Rāmānanda disse a Śrī Gaurasundara (*Madhya-līlā 8.268-271*):

*pahile dekhilūṅ tomāra sannyāsi-svarūpa
ebe tomā dekhi muṅi śyāma-gopa-rūpa
tomāra sammukhe dekhi kāñcana-pañcālikā
tānra gaura-kāntye tomāra sarva aṅga ḍhākā
tāhāte prakāṣa dekhi sa-vaṁśī vadana
nānā-bhāve cañcala tāhe kamala-nayana
ei-mata tomā dekhi 'haya camatkāra
akapaṭe kaha, prabhu, kāraṇa ihāra*

Un residuo dubbio nasce nel cuore di Rāya Rāmānanda Prabhu che riferì a Śrīman Mahāprabhu: all'inizio ti ho visto col vestito di un *sannyāsī*, ma ora ti vedo come un pastorello scuro. Allo stesso tempo, sto assistendo ad un altro fenomeno non comune. È come se una meravigliosa e bellissima figura femminile (la forma di una *gopi*) fosse in piedi di fronte a Te, e avvolge tutto il tuo corpo con la sua lucentezza dorata. Io percepisco direttamente che in quella forma appoggi un flauto alle tue labbra, e i tuoi occhi di loto danzano inquieti, mostrando un sentimento di profonda brama. Per favore sii misericordioso con me e dimmi sinceramente cos'è questo prodigio e il tuo vero intento nel manifestare questa forma.

Lo soggetto profondo e confidenziale di questi quattro Versi è che la radiosa lucentezza che tende al blu di *Kṛṣṇa* è coperta dallo splendore dorato di *Śrīmatī Rādhikā*, poiché ogni arto del corpo di *Śrī Kṛṣṇa* è abbracciato da ogni parte del corpo di *Śrīmatī Rādhikā*. Il corpo di *Muralīdhārī Śrī Kṛṣṇa* rimane invariato; solo la sua lucentezza diventa dorata. È questa forma di *Srī Kṛṣṇa* abbracciata da *Srīmatī Rādhikā*, che è adorata in tutti i templi della nostra *Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti*.

Questa preghiera profonda e filosofica, che trabocca di sentimenti esaltanti, indica chiaramente la fedeltà esclusiva del suo autore alla concezione di *Śrī Rūpa Gosvāmī*. Per assimilare nei nostri cuori questo sentimento esclusivo delle fanciulle di *Vraja*, dobbiamo prima capire i principi della *bhakti*. Ci sono tre fasi progressive nella *bhakti*: *sādhana-bhakti*, *bhāva-bhakti* e nella perfezione, *prema-bhakti*. La *sādhana-bhakti* matura in *bhāva-bhakti* e alla fine matura in *prema*.

La *sādhana-bhakti*, che si compie durante la pratica, ha due divisioni: *vaidhī* e *rāgānuga*. Quando la pratica della *bhakti* porta il frutto di *prema*, c'è ancora una sottile differenza tra il *prema* che si raggiunge tramite la *vaidhī-sādhana-bhakti* e il *prema* che è espressione della *rāgānuga-sādhana-bhakti*. Il *Prema* che si è sviluppato dalle pratiche della *vaidhī-bhakti* è intriso di riverenza per la maestà di *Śrī Bhagavān* ed è noto come *vaikunṭhīya-prema*. Il *prema* che si ottiene coltivando la *rāgānuga-bhakti* è completamente libero anche dal sentore di riverenza ed è conosciuto come l'immacolato dolce *vraja-prema*, lo stadio più elevato, ossia quello che è espresso dai sentimenti delle *gopi*.

Per comprendere correttamente la *rāgānuga-bhakti*, è essenziale che prima si capisca *rāgātmika-bhāva*. *Rāga* è la sete inestinguibile dell'innamoramento, dovuto all'intenso assorbimento nell'oggetto del proprio affetto, *Śrī Kṛṣṇa*. L'attaccamento profondo e intenso che produce questo *rāga* è chiamato *rāgātmika-prema*.

Il fattore caratterizzante e unico di tale amore (*prīti*), è proprio degli eterni abitanti di *Vraja*, tra cui mucche, cervi, pappagalli e altri animali, è chiamato *rāgātmika-prīti*, che a sua volta è di due tipi: l'amore spontaneo basato sulla relazione *sambandha-rūpā* e *kāma-rūpā*. Il termine *kāma-rūpā* si riferisce solo all'affetto degli amati di *Kṛṣṇa*, e il desiderio che segue le orme di questo *kāma-rūpā rati* è chiamato *kāmānuga-bhakti*.

Kāma-rūpā rāgātmika-prema è di due tipi: *sambhoga-icchāmayī* e *tat-tad-bhāva-icchāmayī*, ovvero il desiderio di sperimentare i dolci sentimenti (*bhava*) che le *gopi* di *Vraja* hanno per *Kṛṣṇa*. Il *rati* delle *nāyikā* come *Śrīmatī Rādhikā*,

Candrāvalī e *Śyāmalā*, che desiderano incontrare *Kṛṣṇa* per il Suo piacere, è chiamato *sambhoga-icchāmayī*, il riferimento è il Verso: ‘*Tāsām bhāva-mādhurya-kāmitā (Bhakti-rasāmṛta-sindhu 1.2.298)*, invece le *sakhī* che hanno *tat-tad-bhāva-icchātmikā rati*, non desiderano incontrare *Kṛṣṇa* indipendentemente, ma sono intente a gustare il dolce sentimento di *Srimati Radhika* quando si incontra con *Kṛṣṇa*.

Ci sono cinque tipi di *sakhī*: *sakhī*, *nitya-sakhī*, *prāṇa-sakhī*, *priya-sakhī* e *priya-narma-sakhī*. Chi possiede lo stesso affetto (*sneha*) sia per *Śrī Rādhā* sia per *Śrī Kṛṣṇa* è il sentimento definito *sama-snehā*; mentre chi mostra più affetto verso l’uno o l’altro sono chiamati *viśama-snehā*. *Vṛndā* e *Dhaniṣṭhā* sono esempi di *sakhī* con *viśama-snehā*, poiché esse nutrono più affetto per *Śrī Kṛṣṇa*. Le *nitya-sakhī*, come per esempio, *Kastūrī Mañjarī* e *Maṇi Mañjarī*, sono anch’esse *viśama-sneha*, ma hanno più affetto per *Śrīmatī Rādhikā*. Le *sakhī* che capeggiano questi gruppi sono chiamate *prāṇa-sākhī*, e tra esse *Śrī Rūpa Mañjarī* è la principale.

Le *gopī* come *Mālatī* sono *priya-sakhī*; hanno *sama-sneha* per *Rādhā* e *Kṛṣṇa*, ma mostrano un po' più favore verso *Śrīmatī Rādhikā*. Tra queste *priya-sakhī*, le più care e importanti come *Lalitā* e *Viśākhā*, sono chiamate *priya-narma* o *parama-preṣṭha-sakhī*. Queste *nāyikā*, o eroine, possiedono tutte le buone qualità, eppure si sentono più soddisfatte nell’organizzare l’incontro della Coppia Divina, *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa*. *Sakhī* come *Rūpa*, *Rati* e *Lavaṅga*, che sono le principali tra le *nitya-sakhī* e *prāṇa-sakhī*, sono devote al servizio ininterrotto ed eterno di *Śrīmatī Rādhikā* nei *nikuñja* nascosti. Queste *sakhī* non hanno alcun desiderio di incontrarsi con *Kṛṣṇa* separatamente, e sono completamente soddisfatte quando gustano i sentimenti di *Srimati Radhika* che traspiono nel suo incontro con Lui.

Tutti gli abitanti di *Goloka Vraja*, tra cui *gopa*, *gopī*, mucche, vitellini, altri animali e uccelli, sono *rāgātmika* ossia l’amorevole e spontanea devozione la cui essenza è l’intenso attaccamento (*taga*) splendidamente manifestato, e preminente negli abitanti di *Vraja*. I *sādhaka* che per raggiungere il loro *bhava* seguono i sentimenti di questi abitanti di *Vraja* sono chiamati *rāgānuga* che indica la natura pura della *jīva* che induce a seguire l’attrazione spontanea dell’anima verso il Signore.

Tra questi *rāgānuga-sādhaka*, solo quelli che seguono specificamente il sentimento interno di *Śrī Rūpa Mañjarī* sono *rūpānuga*. Quindi, tutti i *rūpānuga-sādhaka* sono anche *rāgānuga-sādhaka*, ma i *rāgānuga-sādhaka* non sono necessariamente *rūpānuga*. *Rūpānuga-sādhaka* sono coloro che con il corpo

esterno seguono il processo del *bhajana* dato da *Śrīla Rūpa Gosvāmī*, e simultaneamente con il corpo spirituale concepito internamente (*siddha-deha*) seguono i sentimenti di *Śrī Rūpa Mañjarī* mentre serve *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa* a *Vraja*. Solo quel tipo di *rāgānuga-sādhaka* è un *rūpānuga Vaiṣṇava*. Il più alto seguace di *Śrīla Rūpa Gosvāmī* (*rūpānuga-vara*), *Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī*, prega così nel suo *Śrī Vilāpa-kusumāñjali* (96, 16):

*tavaivāsmi tavaivāsmi
na jīvāmi tvayā vinā
iti vijñāya devī tvam
naya mām caraṇāntike*

“Ah *Devī Śrī Rādhike!* Io sono tuo! Io sono tuo! Non posso vivere senza di te. Sapendo questo, per favore dammi un posto ai Tuoi piedi di loto.

*pādābjayos tava vinā vara-dāsyam
eva nānyat kadāpi samaye kila devī yāce
sākhya te mama namo 'stu namo'
stu nityam dāsyāya te mama raso
'stu raso' stu satyam*

“O *Devī Rādhike*, non chiedo nulla se non il più elevato e diretto servizio al Tuoi piedi di loto. Ancora e ancora offro *praṇāma* da lontano alla posizione delle tue *sakhī*, ma prometto che la mia incrollabile devozione sarà sempre per essere la tua servitrice.”

Vediamo che anche il desiderio di *Śrīla Narottama Ṭhākura* è di essere un *rūpānuga*:

*śrī-rūpa-mañjarī-pāda, sei mora sampada, sei mora bhajana-pūjana
sei mora prāṇa-dhana, sei mora ābharaṇa, sei mora jīvanera jīvana
sei mora rasa-nidhi, sei mora vāñchā-siddhi, sei mora vedera dharama*

“I piedi di loto di *Śrī Rūpa Mañjarī* sono il mio tesoro più caro. Sono l’oggetto più alto della mia adorazione e delle pratiche devozionali interiori. I suoi piedi di loto sono la mia ricchezza più cara, più cari della mia stessa vita, sono lo squisito ornamento della mia vita, e l’essenza stessa della mia esistenza. I suoi piedi di loto sono la casa del tesoro del *rasa*. Rappresentano la perfezione dei miei desideri e sono l’essenza di tutti i *Veda*.”

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura, un *ācārya* per i seguaci di *Śrī Rūpa Gosvāmī*, ha composto questa preghiera nella *Gīta-mālā* (Parte quinta - *Siddhi-lālasā*):

*śrī-rūpa-mañjarī, saṅge yābo kabe,
rasa-sevā-śikṣā-tare
tad-anugā ha'ye, rādhā-kunḍa-taṭe,
rahiba harsitāntare*

“Quando *Śrī Rūpa Mañjarī* mi porterà con lei sulle rive del *Sri Rādhā-kunḍa* per insegnarmi il *rasa-sevā*? Vivrò lì sotto la sua guida e il mio tempo trascorrerà con grande gioia nel mio cuore.”

*śrī-rādhāra sukhe, kṛṣṇera ye sukha,
jāniba manete āmi
rādhā-pāda chāḍi, śrī-kṛṣṇa-saṅgame,
kabhu nā haiba kāmī
rādhā-pakṣa chāḍi, je jana se jana,
je bhāve se bhāve thāke
āmi ta rādhikā, pakṣa-pātī sadā,
kabhu nāhi heri tāke*

“Il piacere di *Radhika* è l’unica vera fonte di gioia per *Kṛṣṇa*. Pertanto, non desidererò mai abbandonare i suoi piedi di loto per tentare di godere separatamente. Vivo sempre nell’intima cerchia di *Rādhikā* e non guardo mai nemmeno i volti di coloro che la lasciano, non importa chi siano o quale sia il loro sentimento.”

Questi stati d’animo sono la vita e l’anima dei *rūpānuga Vaiṣṇava*. Il mio più venerato *Srīla gurupāda-padma* è un importante *rūpānuga-ācārya*, e i suoi più profondi sentimenti si sono chiaramente manifestati in questo primo Verso del *Śrī Śrī Rādhā-Vinoda-bihārī-tattvāṣṭakam*. Il suo *bhāva* è che *Śrī Kṛṣṇa* dev’essere immerso nel ricordo di *Śrī Rādhā*, egli dovrebbe cercare *Śrīmatījī*, e sentirsi angosciato in Sua separazione. Questo Verso esprime parzialità verso *Śrīmatī Rādhikā* ed è la concezione *rūpānuga* sia nella separazione sia nell’unione.

Tattva-prakāśikā-vṛtti

Il commento che illumina i principi filosofici



Verso 2

*sevya-sevaka-sambhoge dvayor-bedaḥ kuto bhavet
vipralambhe tu sarvasya bhedaḥ sadā vivarddhate*

“Śrī Kṛṣṇa è *sevya* (Colui che accetta sempre il servizio dal *sevaka*) e *bhoktā* (Colui che gioisce sempre). *Śrīmatī Rādhikā* è l’emblea del *sevaka* (colei che serve sempre il *sevya*) e *bhogyā* (l’oggetto che *Kṛṣṇa* gioisce). Quando s’incontrano e gioiscono l’un l’altro, come può esserci qualche differenza tra loro? In quel momento svanisce *bheda*, la distinzione, e *abheda*, la non-differenza, è evidente. Tuttavia, nello stadio di *vipralambha*, o separazione, *bheda* diventa sempre più intenso.”

Al momento dell’unione (*sambhoga*), non esiste alcuna differenza tra *Sevya*, colui che è servito e *sevaka*, colui che serve. *Śrī Nanda-nandana*, che è la personificazione dello *śṛṅgāra-rasa*, il dolce amore tra amanti, è la più alta vetta del *sevya* o *bhoktā-tattva*, e *Śrīmatī Rādhikā* è la più alta vetta della *sevaka-tattva* o *āśraya-tattva*. Il loro *anurāga* è noto come *sthāyībhāva*, emozione permanente. Quando questo *anurāga* raggiunge il suo limite massimo, è conosciuto come *yāvadāśraya-vṛtti*, un sinonimo di *mahabhava* che indica la tendenza a gustare la bellezza insuperabile di *Kṛṣṇa*.

In quella fase, l’*anurāga* senza precedenti, ossia il profondo attaccamento di *Srīmatī Rādhikā* per *Kṛṣṇa*, raggiunge il livello di *sva-samvedya-daśā*, ovvero quando gli otto tipi di trasformazioni corporee (*aṣṭa-sāttvika-bhāva*), che hanno origine dalla pura virtù trascendentale (*śuddha-sattva*), manifestano il *sudīpta*, una condizione incandescente. (Solo *Śrī Rādhā*, che è l’amata speciale di *Śrī Kṛṣṇa*, raggiunge questo stadio.)

In questa condizione speciale, il *sevya* e il *sevaka* dimenticano completamente le loro identità. Inoltre dimenticano le distinzioni: “Lui è l’amante” e “Io sono l’amata”. I Loro cuori si sciolgono e diventano un tutt’uno. In questa condizione non è possibile concepire o immaginare alcuna distinzione tra Loro due. Tuttavia, nello stadio della separazione, entrambi si cercano l’un l’altro con grande angoscia. Il dialogo tra *Rāya Rāmānanda* e *Śrī Caitanya Mahāprabhu* sulle rive del sacro fiume *Godāvarī* ci fornisce una visione di questo raro ed eccelso sentimento di *rasarāja-mahābhāva*, dove la forma combinata di *Śrīmatī Rādhikā* e *Śrī Kṛṣṇa*, si manifesta come *Śrīman Mahāprabhu*.

nā so ramaṇa, nā hāma ramaṇī
duñhū-mana manobhava peśala jāni'
e sakhī, se-saba prema-kāhinī
kānu-ṭhāme kahabi vichurala jāni'
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 8.194)

Śrī Svarūpa Dāmodara ha immaginato nel suo diario questo *bhāva* profondo e confidenziale:

*rādhā kṛṣṇa-praṇaya-vikṛtir hlādinī śaktir asmād
ekātmānāv api bhuvi purā deha-bhedam gatau tau
caitanyākhyam prakṛtam adhunā tad-dvayam caikyam āptam
rādhā-bhāva-dyuti-suvalitam naumi kṛṣṇa-svarūpam
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Ādi-līlā 1.5)*

“Śrīmatī Rādhikā è l’*hlādinī-śaktī* di *Kṛṣṇa*, la sua potenza dà piacere e la personificazione del *praṇaya*, amore intimo. Dal momento che sono un’anima sola (*ekātmā-svarūpa*), Lei è intrinsecamente non-diversa da *Kṛṣṇa* ed è uno con Lui. Tuttavia, per godere del piacere trascendentale dei Loro passatempo amorevoli, *Rādhā* e *Kṛṣṇa* si manifestano eternamente in queste due forme apparentemente separate. Ora queste due identità trascendentali, *sevya* e *sevaka*, *viṣaya-tattva* e *ārsraya-tattva*, si sono manifestate in una sola forma che è la *śrī caitanya-tattva*. M’inchino ripetutamente a *Śacīnandana*, che è la *svarūpa* di *Kṛṣṇa* ornata con i sentimenti e la carnagione di *Śrīmatī Rādhikā*.”

In questo Verso, *Śrī Svarūpa Dāmodara* ha usato la parola *ekātmā* per stabilire che *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa*, *sevaka-tattva* e *sevya-tattva*, non sono diversi l’uno dall’altro. Poi dice “*deha bhedaṁ gatau tau*” per indicare la differenza tra le due *tattva*. *Param-rasika tattva-ācārya Śrīla Gurupāda-padma* ha indicato questi stessi sentimenti profondi e confidenziali nel secondo Verso della sua composizione.

Tattva-prakāśikā-vṛtti

Il commento che illumina i principi filosofici



Verso 3

*cil-līlā-mithunaṁ tattvaṁ bhedaḥbhedaṁ acintyakam
śakti-śaktimātor aikyaṁ yugapadvarttate sadā*

Per l’influenza dell’*acintya-śakti* l’eterna Coppia Divina, la potenza *śakti* e *śaktimān* il possessore della potenza compiono illimitati passatempo trascendentali e sono per sempre simultaneamente differenti e non differenti. Ciò significa che *para-tattva* non è mai senza potenza (*niḥśaktik*). Quando *śakti* e *śaktimān* sono una sola *svarūpa* uniti in un solo corpo, allora si manifesta *gaura-*

tattva, ma quando sono separati in due corpi, *Kṛṣṇa* come *Līlā Puruṣottama*, il Maschio Supremo, gioisce dei passatempi (*līlā*) con *Srīmatī Rādhikā*; passatempi completamente trascendentali, il Sé originale nella forma amorosa, la forma combinata di *śakti* e *śaktimān*.

Śrī Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa è la Verità Assoluta non duale (*advaya-jñāna para-tattva*). Egli è l'incarnazione del nettare di tutti i nettari (*akhīla-rasāmṛta-mūrti*), e possiede tutte le potenze (*sarva-śaktimān*). La sua naturale potenza interna è una ed è conosciuta come *svarūpa-śakti*. Per il desiderio di *śaktimān Śrī Kṛṣṇa*, questa singola potenza si manifesta in varie forme per assolvere compiti diversi. Si espande sotto forma di *cit-śakti* per manifestare il mondo spirituale (*cit-jagat*), come *jīva-śakti* per manifestare tutte le entità viventi, e come *māyā-śakti* per manifestare l'intera creazione materiale. Questa potenza soddisfa anche i vari desideri di *Śrī Kṛṣṇa* sotto forma di potenza cognitiva (*saṁvit*); attraverso la quale *Kṛṣṇa* conosce se stesso e permette agli altri di conoscerlo. La potenza di esistenza (*sandhini*); e la potenza di felicità con cui *prema* è l'essenza della *hlādinī*; *mahābhāva* è l'essenza di *prema*, e *Śrīmatī Rādhikā* è l'incarnazione di questo *mahābhāva*.

Quella *parā-śakti* che è il concentrato dell'essenza di *prema* è personificata da *Śrīmatī Rādhikā*, e soddisfa eternamente tutti i desideri di *Śrī Kṛṣṇa*. *Rādhā-Kṛṣṇa* sono *mithuna-tattva*, o *yugala-tattva*, la Coppia Divina, in questo caso significa che *Śrī Kṛṣṇa*, desiderando assaporare un particolare tipo di *rasa*, ha accettato la lucentezza esterna e il *mahābhāva* interno di *Srīmatī Rādhikā* pertanto la forma eterna di tale sentimento è *Śrī Gaurasundara*, che è *Rādhā-Kṛṣṇa* combinati. Quindi *Śrī Gaurasundara* è l'emblema della *mithuna-tattva*. *Svayam Bhagavān Śrī Caitanya Mahāprabhu* e i suoi *Gauḍīya Vaiṣṇava ācārya*, hanno accettato la simultanea e inconcepibile differenza e non differenza di *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa*, come spiegato nel primo Verso.

Śrī Śaṅkara Ācārya accettò come *para-tattva* il *brahman* indifferenziato, senza forma e potenza, questo *brahma* è privo di differenze in sé (*svagata-bheda*), differenze da altri elementi (*sajātīya-bheda*), quali la natura materiale e le entità viventi (*vijātīya-bheda*), ed ha chiamato questa dottrina 'kevalādvaita-vāda'. Molti *ācārya* hanno usato una logica inconfutabile e incisive prove tratte dagli *sastra* per eradicare la dottrina di *Śrī Śaṅkara* del *nirviśeṣa 'kevalādvaita'*.

Tra essi *ācārya* includono *Śrī Kṛṣṇa Dvaipāyana Vedavyāsa*, l'autore del *Vedānta-sūtra*; *Parasara*; *Auḍulaumi* e altri *ācārya* dei tempi antichi che avevano realizzato la conoscenza della Verità Assoluta; *Vaiṣṇava ācārya* come *Śrī Rāmānuja*, *Śrī Madhva*, *Śrī Viṣṇu Svāmī* e *Śrī Nimbāditya*; *ācārya shivaiti*

come *Śrī Nīlakaṇṭha*; ed altri che arrivarono in un periodo successivo come *Śrī Bhāskara Ācārya*. Tutti hanno accettato il *para-brahma* e la sua *śakti*, ed anche l'affascinante *sac-cid-ānanda śrī vighraha* di *para-brahma* che sono l'essenza di tutte le qualità (*saviśeṣa*).

Ācārya delle diverse *Vaiṣṇava sampradāya* hanno propagato la pura *bhakti* nel mondo: *Śrī Rāmānuja* predicava la *viśiṣṭādvaita-vāda*, *Śrī Madhvācārya* presentò la *dvaita-vāda*, *Śrī Viṣṇu Svāmī* la *śuddhādvaita-vāda* e *Śrī Nimbāditya* la *svābhāvika dvaitādvaita - (bhedābheda) vāda*. *Śrī Rāmānuja* insegnò che la *para-tattva* è *saviśeṣa-brahma* che possiede pienamente tutto ciò che è in relazione alla conoscenza e al mondo trascendentale; sia la potenza esterna *cit* sia *acit śakti*. *Śrī Madhvācārya* insegnò che vi sono cinque tipi di differenze eterne: ovvero tra *brahma* e *jīva*; tra *jīva* e *jīva*; tra *jīva* e *jaḍa* (materia inerte); tra *jaḍa* e *jaḍa*, e tra *jaḍa* e *brahma*.

Śrī Viṣṇu Svāmī ha evidenziato che l'eterna *vighraha* di *para-brahma*, i suoi associati, i suoi passatempo, la sua dimora e così via, son tutti sul piano dell'esistenza pura quindi non soggetti alla giurisdizione di *māyā*. Allo stesso modo, *Śrī Nimbāditya* ha accettato la naturale differenza e non differenza tra *saviśeṣa-brahma*, *jīva* e *jagat*, ossia il creato.

Svayam Bhagavān Śrī Caitanya Mahāprabhu ha perfezionato gli insegnamenti dei *Vaiṣṇava ācārya* abbracciando le dottrine universali dei *Veda* e delle *Upaniṣad*, e stabilito la relazione di eterna unità e differenza tra *para-brahma*, *śakti* e anche *jīva* e *jagat*, che sono trasformazioni della *śakti*. Questa differenza (*bheda*) e unità (*abheda*) è inconcepibile (*acintya*) perché è al di là dell'intelligenza umana e si può comprendere solo seguendo la saggezza delle scritture, così i *Vaiṣṇava ācārya* che seguono le orme di *Śrīman Mahāprabhu* hanno unanimamente accettato l'*acintya-bhedābheda-tattva*.

Nessuna scrittura ha mai fatto riferimento alla *para-tattva* come indistinta, senza potenza, senza forma o come priva di qualità trascendentali. Nel *Brahma-sūtra* di *Śrīla Vedavyāsa* troviamo importanti riferimenti quali '*janmādy asya yataḥ - arūpavadeva tat-pradhānatvāt - api samrādhane pratyakṣānumānābhyām - ānandamayo 'bhyāsāt - e nel Vedānta anche 'śakti-śaktimator abhedah'*. Perciò risulta chiaro che, *Śrīla Vyāsadeva* ha accettato apertamente la '*sac-cid-ananda vighraha, śakti*, nome, forma, qualità, passatempo e dimora del *para-brahma*, l'Entità Suprema. Vari *mantra* anche nelle *Upaniṣad* stabiliscono fermamente la *śakti* del *para-brahma*, la sua *sac-cid-ānanda vighraha* e la dottrina di *bheda* e *abheda* e altre conclusioni trascendentali. Ad esempio, leggiamo:

*yato vā imāni bhutāni jāyante,
yena jātāni jīvanti, yat prayanty
abhisamviśanti tad vijijñāśasva tad brahma;
nityo nityānām cetanaś cetanānām e
parāsyā śaktir vividhaiva śrūyate*

Troviamo descrizioni della natura trascendentale, del nome, della forma, delle qualità, dei passatempi e degli associati del *para-brahma*, nonché dell'*acintyabhedābheda-tattva*, in tutto lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il gioiello di tutte le prove autentiche.

*aho bhāgyam aho bhāgyam
nanda-gopa-vrajaukasām
yan-mitraṁ paramānandaṁ
pūrṇam brahma sanātanam;
gūḍhaṁ param brahma manuṣya-liṅgam
kṛṣṇas tu bhagavān svayam.*

Tutte queste verità conclusive sono distintamente descritte nel *catuḥ-śloki* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.9.33-36). Ognuna di queste conclusioni è stata espressamente supportata.

Tattva-prakāśikā-vṛtti

Il commento che illumina i principi filosofici



Verso 4

*tattvam ekaṁ param vidyā- līlayā tad dvidhā-sthitam
gaurah kṛṣṇah svayam hy etad ubhāvubhayam āpnutaḥ*

La Verità Assoluta non duale, *advaya-jñāna para-tattva*, è una ma essa si manifesta eternamente in due forme per il gusto di compiere passatempi. Una forma è quella di *Śrī Gaurasundara* e l'altra è quella di *Śrī Kṛṣṇasundara*. Entrambi sono l'assoluto *para-tattva* e non differiscono l'uno dall'altro. In realtà, *Śrī Gaurasundara* è *Kṛṣṇa* stesso e *Śrī Kṛṣṇasundara* è *Śrī Gaurasundara*.

Entrambi manifestano tutte e due le forme ed è noto il modo di dire; *Śrī Kṛṣṇasundara* è diventato *Śrī Gaurasundara* e *Śrī Gaurasundara* è diventato *Śrī Kṛṣṇasundara*. *Śrī Svarūpa Dāmodara*, che è il principale tra gli intimi associati

confidenziale di Śrī Gaurasundara, ha elaborato in modo dettagliato il *siddhānta* confidenziale della *śrī gaura-kṛṣṇa-tattva* nel suo diario:

*rādhā kṛṣṇa-praṇaya-vikṛtir hlādinī śaktir asmād
ekātmānāv api bhuvi purā deha-bhedam gatau tau
caitanyākhyam prakāṣam adhunā tad-dvayam caikyam āptam
rādhā-bhāva-dyuti-suvalitam naumi kṛṣṇa-svarūpam
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Ādi-līlā 1.5)*

In realtà Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa sono una sola entità. Śrīmatī Rādhikā è la personificazione di *mahābhāva* e Śrī Kṛṣṇa, che è la personificazione di tutto il *rasa*, assume una forma per gioire di piacevoli passatempi quando s'incontrano (*sambhoga*). Durante l'incontro dimenticano anche di essere una l'amata e l'altro l'amato, ed è perciò impossibile persino immaginare una differenza tra essi. Ma in separazione, Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa manifestano due forme separate e assaporano il *vipralambhā-bhāva* attraverso vari passatempi amorevoli. Perciò per gustare alcuni *bhava* speciali, queste due *tattva* si uniscono e si manifestano nella forma di Śrī Śacīnandana Gaurahari.

In verità, Śrīmatī Rādhikā è la trasformazione del *praṇaya* di Kṛṣṇa (amore intimo), ed è anche la sua potenza spirituale originale (*svarūpa-śakti*). Lei Gli dà piacere soddisfacendo tutti i suoi desideri, e per questo è anche chiamata *hlādinī-śakti*. Nel *Tattva-sandarbha*, Śrīla Jīva Gosvāmī ha citato i Versi delle *Samhitā* rivelando che Śrī Gaurasundara è la forma combinata di Śrī Kṛṣṇa e Śrī Rādhā:

*antaḥ kṛṣṇam bahir gauram darśitāṅgādi-vaibhavam
kalau saṅkīrtanādyaiḥ smaḥ kṛṣṇa-caitanyam āśritāḥ
Tattva-sandarbha (2)*

Mi rifugio in Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu assorbendomi nel *saṅkīrtana*. Internamente Egli è Śrī Kṛṣṇa stesso ed esternamente appare nella *gaura-svarūpa*. Si è manifestato insieme alla sua maestosa influenza a partire dai suoi, o aspetti primari (*anga*) e aspetti sussidiari (*upāṅga*). (Ossia, Sri Nityananda Prabhu, Sri Advaita Ācārya, Śrī Gadādhara e i Suoi devoti diretti come Srivasa). Śrīla Rūpa Gosvāmī ha anche offerto omaggi al munifico Śrī Caitanya Mahāprabhu, che distribuisce *kṛṣṇa-prema* e che non è diverso da Śrī Kṛṣṇa Stesso:

*namo mahā-vadānyāya kṛṣṇa-prema-pradāya te
kṛṣṇāya kṛṣṇa-caitanya-nāmne gaura-tviṣe namaḥ*

Questo *siddhānta* è sostenuto nel *Purāṇa* di Mārkaṇḍeya:

*golokam ca parityajya lokānām trāṇa-kāraṇāt
kalau gaurāṅga- rūpeṇa līlā-lāvaṇya-vigrahaḥ.*

In numerose scritte, e specialmente nei libri dei *Gosvāmī*, ci sono molte prove che dimostrano che *Śrī Gaurasundara* è *Śrī Kṛṣṇa*, e viceversa.

Nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta (Ādi-līlā 2.109)* si afferma:

*sei kṛṣṇa avatārī vrajendra-kumāra
āpane caitanya-rūpe kaila avatāra.*

Śrīla Narottama Ṭhākura ha anche scritto:

*vrajendra-nandana jei śacī-sūta haila sei
balarāma haila nitāi.*

Tattva-prakāśikā-vṛtti

Il commento che illumina i principi filosofici



Verso 5

*sarve varṇāḥ yatrāviṣṭāḥ gaura-kāntir vikāśate
sarve varṇena hīnastu kṛṣṇa-varṇaḥ prakāśate*

“Quando si mescolano tutti i colori, si manifesta una tonalità dorata. Ad esempio, il sole è dorato perché tutti i colori sono presenti in esso. Viceversa, l’assenza di ogni colore produce un’oscurità che va oltre il colore materiale.”

Śrī Kṛṣṇa e *Śrī Gaura* sono entrambi la più alta vetta della *para-tattva* e non sono diversi l’uno dall’altro. La lucentezza corporea di *Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* ha la tonalità distintiva delle fresche nuvole di pioggia blu scuro o l’effluvio di uno zaffiro. La lucentezza del corpo di *Śrī Gaurasundara* sconfigge lo splendore del fulmine e dell’oro fuso. *Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* e *Svayam Bhagavān Śrī Gaurasundara* sono entrambi la Verità Assoluta trascendentale.

Essi oltrepassano completamente la natura materiale e le sue qualità e quindi non possono essere paragonati a nulla in questo mondo terreno, ma si possono presentare alcuni esempi seguendo la logica della luna e del ramo, in modo che le anime condizionate possano facilmente trarne una certa comprensione. Tuttavia, questi esempi sono effettivi solo per particolari aspetti della forma

trascendentale di *Bhagavān* e non per spiegare in forma completa la Verità Assoluta.

Di notte un bambino piccolo può voler vedere la Luna, e il genitore può mostrargliela indicando la sua posizione sopra il ramo di un albero. La Luna sembra essere sopra il ramo dell'albero, ma è a migliaia e migliaia di chilometri di distanza. Allo stesso modo, la *bhagavat-tattva* è completamente al di là di tutte le qualità mondane e della comprensione delle persone ignoranti, ma resta il fattore, all'inizio è necessario utilizzare esempi di oggetti materiali per descrivere l'Assoluto, per permettere alle persone condizionate dall'esistenza materiale, a digiuno delle verità trascendentali, di sviluppare almeno un'idea della trascendenza. Entrambi i colori bianco e nero sono materiali, eppure l'esempio serve per trasmettere un'idea dello splendore del corpo di *Śrī Kṛṣṇasundara* e *Śrī Gaurasundara*.

Anche le teorie degli scienziati comuni supportano il *siddhānta* espresso in questo Verso, essi dicono che il nero non è un colore, quindi l'esempio del colore nero indica la verità che *Śrī Kṛṣṇa* e la sua lucentezza corporea, che assomiglia al colore nero, è *nirguṇa*, cioè completamente al di là delle qualità materiali. Anche quando *Śrī Kṛṣṇa* appare in questo mondo materiale, Lui e il Suo splendore corporeo sono completamente al di là delle qualità materiali a tutti gli effetti. Inoltre, tutte le qualità trascendentali di *Śrī Kṛṣṇa* sono *nirguṇa*, inclusa la Sua gravità, la Sua cortesia, la Sua impazienza, il Suo rispetto, intelligenza, eterna giovinezza, la Sua incomparabile bellezza, la competenza nel gustare il *rasa*, le virtù, il Suo autocontrollo e la Sua estrema misericordia.

Al contrario, lo splendore corporeo di *Śrī Gaurasundara* e ogni qualità che esprime, sono trascendentali. Questo è il motivo per cui Egli è *saguṇa-tattva*, la Verità Assoluta possiede tutte le qualità. *Śrī Gaurasundara*, che è dotato di una particolare lucentezza dorata, incarna tutte le qualità trascendentali. Lo splendore corporeo di *Śrī Gaurasundara* assomiglia all'oro fuso poiché incarna la combinazione di tutte le qualità trascendentali.

Un giorno, il nostro più adorabile *Śrīla Gurudeva* durante l'*hari-kathā*, raccontò un episodio accadutogli a *Prayāga (Allahābād)* dopo la scomparsa di *Śrīla Prabhupāda*. Per alcuni giorni fu ospite a casa del suo caro amico e confratello *Śrī Abhaya Caraṇāravinda Prabhu*, che lo presentò ad un noto avvocato della Corte Suprema. Questo avvocato era acuto e un buon logico, e fu profondamente impressionato nell'ascoltare i pensieri di *Srila Kṛtiratna Prabhu*, che era un profondo studioso di filosofia e un maestro per i maestri. Un giorno

l'avvocato arrivò a casa con un vescovo, che era un famoso filosofo e predicatore del cristianesimo.

L'avvocato introdusse il vescovo a *Kṛtiratna Prabhu*, e iniziò un cortese dialogo che portò a un argomento interessante. Durante la discussione, il vescovo si rivolse a *Kṛtiratna Prabhu* e chiese: “Perché adori *Kṛṣṇa* che è di colore nero?”

Con prontezza, *Śrīla Gurudeva* rispose: “Il nero non è un colore, vale a dire che *Kṛṣṇa* è al di là di tutte le qualità mondane. Noi non adoriamo alcun oggetto o colore mondano, ed Egli personifica la *nirguṇa-tattva*, l'essere al di là delle tre influenze della natura materiale, che comporta il non essere soggetti alla nascita, crescita, decadenza e dissoluzione. Colui che oltrepassa i modi della virtù, passione e ignoranza, esiste eternamente. Adoriamo *Śrī Kṛṣṇa* perchè è la vetta della *nirguṇa-para-tattva*.”

Il vescovo da esperto, prontamente replicò: “Allora perché adori anche *Śrī Gaurāṅga Mahāprabhu* che è chiaro?”

Śrīla Gurudeva che sembrava stesse aspettando la domanda rapidamente rispose: “Tutte le qualità della natura materiale in ultima analisi sono angoscianti e disprezzabili, ma nel mondo spirituale, c'è un tesoro di qualità la cui natura è pura virtù trascendentale. *Śrī Caitanya Mahāprabhu* è il tesoro illimitato di tutte quelle qualità trascendentali, e il summum bonum di quelle qualità spirituali, è la Sua lucentezza corporea.

Se si combinano tutti i colori in una miscela di sette colori: rosso, arancione, giallo, verde, blu, indaco e viola; risulta un fenomeno che vediamo nella stagione delle piogge, quando la luce del sole viene rifratta, si crea un arcobaleno dove i sette colori sono facilmente visibili. Allo stesso modo, il nostro adorabile incarna illimitate qualità trascendentali.”

L'onorevole vescovo, ascoltato l'argomento, rimase stupefatto e cercando di mitigare la sua sconfitta, sorrise e disse: “Voi adorare un pastorello. Non riesco a capirlo.”

Śrīla Gurudeva rispose: “Mi risulta che anche tu adori un pastore, perciò se è possibile adorare un pastore, perché ti pare strano adorare il custode delle mucche che nutrono il mondo intero come madri?” Sentendo questo, sia l'avvocato sia il vescovo si congratularono per l'eloquente discorso di *Śrī Kṛtiratna Prabhu* e si congedarono. Quindi, la *saguṇa* e la *nirguṇa* trascendentali sono le due facce di una sola *tattva*. Non c'è differenza tra i due. Diventa perciò chiaro che *Śrī Kṛṣṇa* e *Śrī Gaurasundara* sono simultaneamente *saguṇa* e *nirguṇa-tattva*.

Tattva-prakāśikā-vṛtti
Il commento che illumina i principi filosofici



Verso 6

*saguṇam nirguṇam tattvam
ekam evādvitīyakam
sarva-nitya-guṇair gaurah
kṛṣṇo rasastu nirguṇaiḥ*

Saguṇa e *nirguṇa-tattva* non divergono, sono una sola impareggiabile verità. *Śrī Gaurasundara* è la *saguṇa-tattva*, l'incarnazione di qualità illimitate, eterne e trascendentali. L'onnipotente *Śrī Kṛṣṇa*, che è privo al di là di ogni modo della natura ed è il ricettacolo di tutti i *rasa*, è l'emblema della *nirguṇa-tattva*. *Śrī Kṛṣṇa* è ampiamente descritto in ogni *sastra* come *rasa-svarūpa*, la vera incarnazione del *rasa*, e *rasika-śekhara*, il più grande fruitore del *rasa*. Il *rasa* è nell'ambito della *nirguṇa-tattva*, ed è trascendentale. Non può mai essere toccato dai modi della natura materiale.

Śrī Kṛṣṇa e *Śrī Gaura* sono la stessa e adorabile verità. Considerando il termine 'varṇa' del Verso precedente e la parola 'guṇa' di questo Verso, il collegamento si evidenzia di per sé. Intrinsecamente, il *nirguṇa Śrī Kṛṣṇa* e il *saguṇa Śrī Gaurasundara* sono *para-tattva* ugualmente adorabili e non possono essere distinti l'uno dall'altro. Entrambi sono contemporaneamente *saguṇa* e *nirguṇa-tattva*. Alcune persone che ignorano anche i minimi presupposti della Verità Assoluta, considerano la *saguṇa* e il *nirguṇa* come due principi separati, concludendo che sono l'uno opposto all'altro; quindi per essi la *nirguṇa-tattva* è superiore.

Secondo queste persone, la *nirguṇa-tattva* indica quel *brahman* senza forma che è al di là del mondo materiale, che è privo di qualità, non duale, senza potenza e senza forma. Dicono che questo mondo è falso e che la *jīva* è *brahman*. Secondo costoro, la *saguṇa-tattva* è lo stadio in cui si manifesta nel mondo materiale la *nirguṇa-tattva*, per cui diventa dotata di un nome materiale, una forma materiale e qualità materiali. Ritengono che *Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* e *Śrī Rāmacandra* appartengano a tale contesto e che la loro apparizione, scomparsa, e corpo, sono materiali e influenzati dall'illusione.

La *Gītā* (9.11-12) e altre scritture autorizzate ci illuminano su queste conclusioni offensive:

*avajānanti mām mūdhā mānuṣīm tanum āśritam
param bhāvam ajānanto mama bhūta-maheśvaram
moghāsā mogha-karmāṇo mogha-jñānā vicetasah
rākṣasīm āsurīm caiva prakṛtiṃ mohinīm śritāḥ*

“Quando appaio con la forma umana gli stolti dall’intelligenza confusa dall’illusione, mi mancano di rispetto, perché non possono comprendere la mia natura di Signore Supremo di tutti gli esseri. Le speranze di tali persone tese a ottenere la liberazione o il guadagno materiale e coltivare la conoscenza, saranno vane. Così con le loro menti distratte, adottano la natura illusoria degli atei e dei materialisti.”

La conclusione è che *Śrī Kṛṣṇa* è la radice di tutti le incarnazioni ed è la Suprema Verità Assoluta. Nella forma di *Kṛṣṇa*, Egli è il Signore di tutti gli *avatara* i signori di tutti gli esseri viventi e dell’intera manifestazione cosmica. Qualunque cosa voglia, si realizzerà. È onnisciente, onnipotente e estremamente compassionevole. Il malvagio re *Veṇa* e altri simili sciocchi quando vedevano *Kṛṣṇa* erano soliti mancargli di rispetto. Questi sciocchi si prendevano gioco di *Vasudeva-nandana*, o *Nanda-nandana*, *Śrī Kṛṣṇa*, considerandolo un uomo terreno soggetto alla morte, e immaginano che il *Paramātmā* sia un’anima separata nel corpo di *Kṛṣṇa*. Questa credenza è stata condannata ovunque nelle Scritture, dove invece la forma di *Śrī Kṛṣṇa* è stabilita come eterna, piena di conoscenza e beatitudine (*sac-cid-ānanda*).

Gli *Śāstra* affermano che la distinzione tra il corpo (*deha*) e il possessore del corpo (*dehī*), nel caso della *sac-cit-ananda śrī vigraha* di *Bhagavān*, è falsa.

- (a) *sac-cid-ānanda-rūpāya kṛṣṇāya (Gopāla-tāpani Upaniṣad 1.1)*
- (b) *tam ekam govindam sac-cid-ananda-vigraham (Gopāla-tāpani Upaniṣad 1.33)*
- (c) *dvi-bhujam jñāna-mudrāḍhyaṃ vana- mālinam īśvaram (Gopāla-tāpani Upaniṣad 1.9)*
- (d) *īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda-vigrahaḥ (Brahmā-saṃhita 5.1)*
- (e) *apaśyaṃ gopāṃ anipadyamānamā (Rg Veda 1.22.164.31)*
- (f) *gūḍham param brahma manuṣya-liṅgam (Śrīmad-Bhāgavatam 7.10.48)*
- (g) *yatrāvātīrṇo bhagavān paramātmā narākṛtiḥ (Śrīmad-Bhāgavatam 9.23.20)*
- (h) *deha-dehi-bhidā nāsti īśvare vidyate kvacid*

Bhagavān Śrī Kṛṣṇa è il non nato, tuttavia grazie alla Sua potenza inconcepibile, Egli è il figlio eterno di *Śrī Nanda* e *Śrī Yaśodā*. È *nirguṇa*, e allo stesso tempo è sempre giovane, il migliore dei danzatori, ed è vestito come un pastorello che suona un flauto. È ugualmente disposto verso tutti, e tuttavia è parziale verso i devoti che si rifugiano esclusivamente in Lui. Secondo ‘*viruddha dharmam tasmin na citram*’, tutte le qualità apparentemente contraddittorie e che si escludono reciprocamente, coesistono all’unisono in *Bhagavān. Brahmā* a quattro teste e altri *deva* Lo definiscono simultaneamente *saguṇa* e *nirguṇa*.

Rāvaṇa pensò che *Śrī Rāmacandra* fosse un essere umano ordinario, così rapì *Sītā-devī*, la sua *svarūpa-śakti*, la potenza interna. *Śrī Rāmacandra* in seguito annientò *Rāvaṇa* e tutti i suoi seguaci demoni e salvò *Sītā-devī*. *Kaṁsa*, *Jarāsandha*, *Śiśupāla* e altri Re folli pensavano che *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* fosse un essere umano ordinario. Con la Sua misericordia senza causa, *Śrī Kṛṣṇa* li annientò, personalmente con il Suo disco *Sudarśana* o attraverso i Suoi devoti, e stabilì la Sua posizione divina, al di sopra delle qualità materiali (*nirguṇa*). *Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* ha detto nella ***Gītā (10.10)***: “*dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ yena mām upayānti te* - Io dono loro l’intelligenza, la visione divina con cui potranno venire a Me.” Non si può realizzare la Verità Assoluta senza la misericordia di *Bhagavān* o dei Suoi devoti. Quindi, concludendo *Śrī Kṛṣṇacandra* e *Śrī Gaurasundara* sono allo stesso modo venerabili come una e uguale inconcepibile Verità Suprema.

Tattva-prakāśikā-vṛtti

Il commento che illumina i principi filosofici



Verso 7

*śrī-kṛṣṇaṁ mithunaṁ brahma tyaktā tu nirguṇaṁ hi tat
upāsate mṛṣā vijñāḥ yathā tuṣāvaghātināḥ*

Śrī Kṛṣṇa e *Śrī Gaura* sono entrambi il supremo *brahman*. Coloro che abbandonano il loro servizio per adorare il *brahman* senza forma, non raggiungeranno mai l’effettiva liberazione, essi sono esattamente come coloro che cercano di estrarre il riso battendo le bucce vuote. Tutto ciò che ottengono è un utile lavoro infruttuoso e duro. Allo stesso modo, tutti i ricercatori della conoscenza empirica, che abbandonano il servizio di *Śrī Kṛṣṇa* per adorare il

brahman senza forma e qualità, eseguono semplicemente un duro quanto infruttuoso lavoro. Tutti i loro sforzi saranno vani.

I *Veda*, *Upaniṣad* e in particolare il *Vedānta-sūtra* descrivono solo la *bhakti*. L'argomento stabilito da tutte queste scritture è *Bhagavān* e la Sua *bhakti*. La parola *jñāna* non è menzionata nemmeno una volta nei cinquecentocinquanta aforismi del *Vedānta-sūtra*. Il *sūtra* "anmādy asya yataḥ" (1.1.12), afferma chiaramente che *Bhagavān* è il creatore, mantentore e distruttore della manifestazione cosmica. Ciò prova l'esistenza divina della Sua forma, delle Sue energie e delle Sue qualità trascendentali. Il *sūtra* "arūpavadeva tat-pradhānatvāt" (3.2.14), descrive la forma trascendentale del *para-brahma*.

Il *sūtra* "ānandamayo' bhyāsāt" (1.1.12) conferma i passatempi giocosi di *para-brahma* e "anāvṛtīḥ śabdād anāvṛtīḥ śabdāt" (4.4.22), afferma che l'unico processo per raggiungere la Verità Suprema è il *nāma-saṅkīrtana*.

Nelle preghiere di Śrī Brahmā nello *Srimad-Bhagavatam* (10.14.4), egli rifiuta ogni ipotesi di *nirviśeṣa-jñāna*, tanto da apparire un divieto:

*śreyaḥ-sṛtiṁ bhaktim udasya te vibho
kliśyanti ye kevala-bodha-labdhave
teṣām asau kleśala eva śiṣyate
nānyad yathā sthūla-tuṣāvaghātinām
Srimad-Bhagavatam (S.B. 10-14-4)*

“O *Prabhu*, sei l'auspiciosità suprema, e la *bhakti* è la migliore e unica via per raggiungerTi. I quattro tipi di obiettivi desiderabili, come *mokṣa*, sono facilmente raggiunti applicandosi nella *bhakti*, proprio come l'acqua che scorre continuamente da una sorgente. Quando si esegue la *bhakti*, si è automaticamente situati nella conoscenza, quindi non è necessario cercare di ottenere in modo separato *jñāna*. Coloro che abbandonano il sentiero della *bhakti* e s'impegnano in sforzi angosciosi per ottenere *jñāna* raccolgono solo sofferenza e nient'altro, proprio come chi batte le bucce vuote del riso non ottiene altra ricompensa se non un inutile e duro lavoro, non riceveranno neppure un chicco di riso.” Inoltre nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.2.32) si afferma:

*ye 'nye' ravindākṣa vimukta-māninas
tvayy asta-bhāvād aviśuddha-buddhayaḥ
āruhya kṛcchreṇa param padaṁ tataḥ
patanty adho 'nādrta-yuṣmad-aṅghrayaḥ*

“O Tu che hai gli occhi simili al loto, chi non è Tuo devoto potrebbe considerarsi libero grazie al controllo dei sensi e al *sādhana* severo; ma la sua intelligenza non sarà pura perché privo dei vari sentimenti di devozione esclusiva. Come risultato del trascurare i Tuoi piedi di loto, che sono l’unico sicuro approdo, cadrà nuovamente in condizioni degradate.”

I quattro *Kumāra* e *Śrī Śukadeva* in precedenza adorarono il *nirguṇa nirākāra brahma*. Tuttavia, per la misericordia di *Gransire Brahmā* e *Kṛṣṇa Dvaipāyana Vedavyāsa*, furono attratti dall’adorazione della Coppia Divina, *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa (mithuna-brahman)*. Le qualità speciali e la dolcezza di questa adorazione sono così attraenti che persino i *brahma-jñānī* (ricercatori della conoscenza empirica) si ricredono sulla loro precedente condizione di essere *ātmārāma*, assorti nel piacere dell’*ātmā*, e s’impegnano felicemente nell’adorazione della Coppia Divina *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa (mithuna-tattva)*:

*ātmārāmāś ca munayo nirgranthā apy
urukrame kurvanty ahaitukīm bhaktim
ittham-bhūta-guṇo hariḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (1.7.10)*

“I saggi trascendentalisti (*atmarama*), che traggono la loro soddisfazione dall’anima, liberi da tutti gli attaccamenti materiali e assorti nell’auto realizzazione, sono attratti dalle qualità trascendentali del Signore Supremo *Hari* e dal desiderio di servirLo con pura devozione.”

*pariniṣṭhito 'pi nairguṇye uttamaḥ-śloka-līlayā
grhīta-cetā rājarṣe ākhyānam yad adhītavān
Śrīmad-Bhāgavatam (2.1.9)*

Śrīla Śukadeva Gosvāmī ha personalmente testimoniato nello *Srimad-Bhagavatam*: “Io stesso ero fermamente stabilito nell’adorazione del *nirguṇa-brahma*, ma per la misericordia di *Srila Vyasadeva*, fui ispirato a praticare l’adorazione nettarea della Divina Coppia, *Śrī Śrī Rādhā-Krishna*.”

Il risultato dell’adorazione del *nirguṇa-brahma* è la liberazione (*mukti*). Un devoto *aikantika* che è centrato nel suo obiettivo non accetta mai questa *mukti*, anche se gli è offerta da *Bhagavān*, poichè desidera essere impegnato nell’amorevole servizio devozionale a *Bhagavān* per sempre. I grandi *brahma-jñānī* ottengono occasionalmente la *mukti* per le loro austerità e *sādhana* severo, tuttavia quella stessa *mukti* è ottenuta molto facilmente di demoni quando vengono uccisi da *Bhagavān* stesso. Quindi, chi se non un pazzo, si sforzerebbe di raggiungere un tipo di liberazione così deplorabile e di basso livello?

I saggi devoti non accettano mai questa indesiderabile *mukti*, anche se *Bhagavan* stesso gliela offre.

Tattva-prakāśikā-vṛtti

Il commento che illumina i principi filosofici



Verso 8

*śrī-vinoda-bihārī yo rādhayāḥ milito yadā
tada āham vandanaṁ kuryāṁ sarasvatī-prasādataḥ*

“Con la grazia incondizionata del mio *gurudeva*, *Śrīla Sarasvatī Prabhupāda*, adoro *Śrī Vinoda-bihārī Śrī Kṛṣṇa*, che, incontrando *Srimati Radhika*, diventa un tutt’uno con lei.”

Il presente Verso rivela un altro stato d’animo confidenziale dell’autore del brano. Il significato di ‘quando *Śrī Vinoda-bihārī* incontra *Śrīmatī Rādhikā*’ è stato ampiamente spiegato nel primo Verso. Quando *Kṛṣṇa* è profondamente assorto nel ricordare *Śrīmatī Rādhikā*, la Sua effulgenza assume una tonalità dorata. In alternativa, il poeta s’inchina ancora e ancora a *rādhāliṅgita Śrī Vinoda-bihārī*, la forma di *Śrī Kṛṣṇa* la cui radiosità bluastra è stata sovrastata dalla lucentezza dorata di *Śrīmatī Rādhikā* nel momento in cui Ella lo abbraccia dopo la separazione. Il significato profondo è *pregare esclusivamente per mithuna-brahma Śrī Śrī Rādhā-Vinoda-bihārī*, la forma divina di *rasarāja-mahābhāva. Sarasvatī-prasādataḥ* significa ‘con la misericordia senza causa del mio *gurudeva*’.

Il nome del suo *gurudeva* è *Śrī Bhaktisiddhānta Sarasvatī*. La parola ‘*Sarasvatī*’ ha due significati: la divinità che presiede la conoscenza mondana (*aparā-vidyā*), e l’altro la divinità che presiede la conoscenza trascendentale (*para-vidyā*). *Śrī Sarasvatī Thākura* non è diverso dalla divinità che presiede *para-vidyā*. Quindi, senza la sua misericordia è impossibile adorare *śrī rādhāliṅgita-vigraha*.

Un altro significato confidenziale è “*tadā aham śrī-vinoda-bihārī vandanaṁ kuryāt* - Io adoro la forma divina di *Śrī Vinoda-bihārī-rādhāliṅgita*”. Il nome *Śrī Vinoda-bihārī* è stato dato al poeta dal suo *gurudeva*. Oltre a questo, il nome della sua forma spirituale eterna è *Śrī Vinoda Mañjarī*.

Questo si evidenzia dal suo *praṇāma-mantra*:

*gaurāśraya-vigrahāya kṛṣṇa-kāmaika-cāriṇe
rūpānuga-pravarāya vinodeti svarūpine*

Con questa preghiera, il poeta aspira a essere eternamente impegnato con il suo corpo spirituale perfetto nel servizio permanente a *Sri Kṛṣṇa* che è abbracciato da *Srimati Rādhikā*. La realizzazione di tale aspirazione che si raggiunge raramente è impossibile senza la misericordia di *śrī gurudeva*, la personificazione della misericordia e della compassione:

*śrī-guru-carāṇe rati, ei se uttamā-gati
je prasāde pūre sarva āśā.*

Tattva-prakāśikā-vṛtti

Il commento che illumina i principi filosofici



Verso 9

*iti tattvāṣṭakam nityam yaḥ paṭhet śraddhayānvitah
kṛṣṇa-tattvam abhijñāya gaura-pade bhaven matih*

“Chiunque reciti quotidianamente questo *tattvāṣṭakam* con grande fede, comprenderà pienamente la *śrī kṛṣṇa-tattva* e svilupperà l’amore divino per i piedi di loto di *Śrī Gaurasundara*.”

Abbiamo già citato in precedenza che il nostro venerato *śrīla gurupāda-padma* era un poeta *rasika* nonché un filosofo auto-realizzato di alto lignaggio. Io (l’autore) presenterò ora alcuni Versi della sua canzone *Maṅgala-āratī*, con la quale possiamo facilmente capire come fosse veramente un poeta *rasika*. In questa canzone, ha descritto in modo confidenziale i *niśānta-līlā* di *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa*, i Loro passatempi alla fine della notte. I *sādhaka* ordinari non possono assorbire queste profonde emozioni nei loro cuori; solo alcuni elevati *Vaiṣṇava rāgānuga* possono comprendere questi elevati significati.

Gli eterni passatempi di *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa* sono stati divisi in otto periodi (*aṣṭa-kālīya-līlā*) in modo che i *rāgānuga-sādhaka* possano ricordarli e contemplarli:

- (1) *niśānta*, la fine della notte;
- (2) *prātaḥ*, alba;

- (3) *pūrvāhna*, mattina;
 (4) *madhyāhna*, mezzogiorno;
 (5) *aparāhna*, primo pomeriggio;
 (6) *sāyam*, sera;
 (7) *pradoṣa*, prima parte della notte; e
 (8) *madhya-rātri-līlā*, passatempi nel cuore della notte.

Il *Maṅgala-āratī* è relativo ai *nisānta-līlā*, i passatempi di *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa Yugala* che si svolgono nell'ultima parte della notte, prima dell'alba. Le descrizioni dei *nisānta-līlā* si trovano nella *Śrī Sanatkumāra-saṁhita*, nel *Padma Purāṇa (Pātāla-khaṇḍa)* e nei libri dei *Gosvāmī*. *Śrīla Rūpa Gosvāmī* ha descritto questi otto periodi dei passatempi in forma condensata, mentre *Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī* li ha descritti dettagliatamente nel suo testo 'Śrī Govinda-līlāmṛta', così come *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* nel *Śrī Kṛṣṇa-bhāvanāmṛta*. Qui daremo una breve panoramica dei *nisānta-līlā*.

Śrī Maṅgala-āratī

di Sri Srimad Bhaktiprajnana Kesava Gosvami Maharaja

mangala sri guru-gaura mangala murati

mangala sri radha-krsna yugala piriti (1)

Glorie alla forma propizia di *Sri Guru* e *Gaura* e tutte le glorie all'auspicioso amore coniugale di *Sri Radha-Krsna*.

mangala nisanta lila mangala udaye

mangala arati jage bhakata hrdaye (2)

Tutte le glorie ai Loro propizio *nisanta-lila* che annuncia la fine della notte e il loro auspicioso risveglio portando buona fortuna a tutti! Glorie al *mangala-arati* che risveglia un ricordo del *nisanta-lila* nel cuore dei devoti!

tomara nidraya jiva nidrita dharaya

tava jagarane visva jagarita haya (3)

Quando Voi dormite, le *jive* giacciono assopite nella loro ignoranza, ma al Vostro risveglio l'intero mondo si risveglia! (Il significato è che se Voi apparite nei loro cuori, tutta la *tattva* e tutto il *siddhanta* verrà loro rivelato).

subha drsti koro ebe (prabhu) jagatera prati

jaguka hrdaye mora sumangala rati (4)

(*Prabhu!*) Posate il Vostro gentile sguardo sul mondo. Risvegliate nel mio cuore il più propizio *rati*.

***mayura sukadi sari kata pikaraja
mangala jagara hetu kariche viraja (5)***

I pavoni, i pappagalli, i *suka*, le *sari* e i cucù (su ordine di *Vrinda-devī*), cantano del Vostro auspicioso risveglio.

***sumadhura dhvani kore jata sakhhi-gana
mangala sravane baje madhura kujana (6)***

Cantando sui rami degli alberi, tutti gli uccelli compongono le loro melodie mattutine supremamente dolci che risuonano per tutta la foresta. Quei dolci teneri e auspiciosi suoni arrecano grazie a tutti!

***kusumita sarovara kamala-hollola
mangala saurabha bahe pavana kallola (7)***

Nel laghetto colmo di vari tipi di fiori, i fiori di loto ondeggiavano al centro. Le brezze spargono ovunque i loro aromi propizi, portando gioia e pura delizia a tutti.

***jhanjhara kamsara ghanta sankha karatala
mangala mrdanga baje parama rasala (8)***

Grandi cembali, gong, campane, conchiglie, *karatala* e auspiciose *mrdanga* suonano il supremo *rasa*.

***mangala arati kare bhakatera gana
abhaga kesava (sri kesava dasa) kore nama-sankirtana (9)***

Compiendo il *mangala arati* in compagnia dei devoti, lo sfortunato *Kesava* (il servitore di *Sri Kesava*) canta il *nama-sankirtana*.

Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa Yugala stanchi dopo aver trascorso la notte nei passatempi, stanno dormendo in un incantevole padiglione di fiori e alberi di foresta (*kunja*). Alcune speciali *sakhī*, si sono procurate tutto il necessario per svolgere il loro servizio in quel momento, e attendono il risveglio di *Śrī Yugala-Kiśora*. La brezza del mattino, gentile e rinfrescante, bacia ogni fiore, e intossicata dalle loro fragranze soffia un po' in una direzione e un po' in un'altra. Anche i calabroni cominciano a ronzare e a baciare i fiori passando da uno all'altro. L'intera atmosfera di *Vrindavana* è come incantata dall'aroma dei fiori sbocciati.

In questo momento *Vṛndā-devī* si preoccupa quando vede *Yugala Kiśora-Kiśorī* che dormono ancora e colta da preoccupazione pensa: “Oh! Il sole sta per sorgere ora, e questa coppia sta ancora dormendo, felicemente legata l'un l'altro in stretto abbraccio.” Davanti a questa scena *Vrinda* preoccupata chiama gli uccelli di *Vṛndāvana*, come *śuka-sārī* (i pappagalli maschili e femminili), i cuculi, i pavoni, il *papīhā* e dice loro: “Per favore svegliateli con le vostre dolci

canzoni, altrimenti verranno messi in imbarazzo quando tutti gli altri si sveglieranno.” Appena gli uccelli sentiranno gli ordini di *Śrī Vṛndā-devī*, canteranno tutti con le loro dolci melodie e glorificano i passatempi del risveglio della Divina Coppia *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa*.

Nel frattempo, alcune delle *prāṇa-preṣṭha-sakhi* sono incantate nell’osservare dagli spiragli dei cespugli del *kuñja*. Immerse in grande estasi dall’incomparabile vista della bellezza di *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa*, cominciano a compiere l’*āratī* con i loro occhi. Nonostante la Coppia Divina sia stata risvegliata dal dolce cinguettio degli uccelli, non vogliono alzarsi dal letto, per paura che svanisca la felicità del Loro profondo abbraccio. Infine, su richiesta dei pappagalli maschi e femmine, si alzano sedendosi sul letto, e *svādhīna-bhartṛkā Śrīmatī Rādhikā* (l’eroina dal carattere fermo che felicemente controlla il suo amante) chiede al Suo amato *Kṛṣṇa* di sistemarle l’abbigliamento (*srngara*); e *dhīra-lalita Kṛṣṇa* che è esperto nel gustare il nettare dell’amore, abile nello scherzare, e libero da ogni ansietà, soddisfa la sua richiesta. A questo punto le *sakhi* entrano nel *kunja*, e cantando melodiosamente i passatempi di *Sri Radha-Kṛṣṇa Yugala*, si avvicinano alla Coppia Divina ed eseguono i loro rispettivi servizi. Improvvisamente la scimmia femmina di nome *Kakkathi*, comincia a urlare il nome ‘*Jatila*’. Sentendo questo nome, *Radha* e *Kṛṣṇa* sono colti da una nettarea e trascendentale paura. Così entrambi tornano alle rispettive dimore, e dormono ancora per un po’.

Śrī Rūpa Gosvāmī ha scritto il seguente *sloka* sul soggetto:

*rātryante trasta-vṛnderita bahu-viravair bodhitau kīraśārī-
padyair-hṛdyair api sukha-śayanād utthitau tau sakhībhiḥ
drṣṭau hṛṣṭau tadā tvoditarati-lalitau kakkhaṭī-gṭh saśaṅkau
rādhā-kṛṣṇau satṛṣṇāv api nija-nija-dhāmny āpta talpau smarāmi*

Molti differenti *Vaiṣṇava* nella *Śrī Gauḍīya sampradāya* hanno descritto il *maṅgala-āratī* di *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa Yugala*. Nonostante ciò il *maṅgala-arati* del mio *Paramaradhya Srila Gurudeva*, possiede una sua speciale unicità che non ha precedenti. Cantando questo *maṅgala-āratī* il devoto verrà immerso dai *bhava* dei *niśānta-līlā Rādhā* e *Kṛṣṇa* in un modo incomparabile.

La *jīva* è costituzionalmente una servitrice di *Bhagavan*. Sfortunatamente, la *jīva* che è caduta in questo mondo illusorio, essendo avverso a *Bhagavān* da tempo immemorabile, è tormentata da quattro tipi di miserie nel ciclo di nascite e morti ripetute. Solo per grande fortuna la *jīva* riesce a rifugiarsi ai piedi di loto del *sad-guru* e seguire la via della *suddha-bhakti*. In quel momento il devoto realizza che *Śrī Gurudeva*, *Śrī Gaurasundara* e *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa Yugala* sono la

personificazione dell'auspiciosità per il mondo intero. Il fine ultimo della *jiva* vivente è ottenere *prema* per *Rādhā-Kṛṣṇa*, ha ottenuto significato ed è stata proficua. Questa condizione rappresenta la buona fortuna per tutte le anime.

Grazie alla misericordia del *Bhagavan* e dei Suoi devoti, il *sadhaka* che segue le pratiche dell'*utthama-bhakti*, gradualmente giunge agli stadi di *śraddhā* (fede), *niṣṭhā* (ferma fede), *ruci* (gusto) e *āsakti* (attaccamento). A questo punto, la pura virtù trascendentale (*śuddha-sattva*), che è la combinazione dell'essenza della potenza *hlādinī* e *saṁvit*, si manifesta nel cuore. Ora la forma spirituale eterna del fortunato *sādhaka*, e anche il suo nome, la forma, le qualità, i sentimenti, e gli specifici aspetti, si manifestano nel cuore.

Con l'associazione dei *rasika* e *tattvajña bhakta*, (ben versati nella conclusione delle Scritture) e *rasika*, verrà naturalmente attratto a compiere il *nāma-kīrtana* saturo di *bhava* e ricorderà gli *aṣṭa-kālīya-līlā*. Solo nel cuore della *jiva* che ha ricevuto questa grande fortuna, si manifesta il *maṅgala-niśānta-līlā*. Lo stesso *maṅgala-āratī* che le *priya-narma-sakhi* recitano nella dimora trascendentale di *Vṛndāvana* nel corso dei *niśānta-līlā* di *Yugala-Kisora*, discende nel cuore di questo tipo di *sādhaka*.

Questo *rati* di buon auspicio non si manifesta senza la misericordia di *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa* o dei loro associati, anche se questo *rati* è presente nel cuore, il *maṅgala-aratī* non si manifesterà. Pertanto, il *bhakti-sādhaka* prega con grande intensità di poter ricevere questa buona fortuna. Questa speciale preghiera porterà l'auspicio *āratī* di *Rādhā* e *Kṛṣṇa* a manifestarsi nel cuore del *rāgānuga-sādhaka*. Perdendo la coscienza esterna legata al corpo di questo mondo, vede con la sua forma eterna:

mayūra-śukādi sāri kata pikarāja
maṅgala jāgara hetu kariche virāja

“L'ora dell'alba si sta avvicinando rapidamente. In qualche boschetto di piacere come *Saṅketa*, *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa Yugala* sono ancora addormentati, legati l'un l'altro da un forte abbraccio. Temendo che presto tutti potrebbero risvegliarsi, *Vṛndā-devī* ispira gli uccelli, come i pavoni, i pappagalli maschili e femminili, i cuculi e la *papīhā*, a risvegliare *Sri Yugala*. In un istante tutti gli uccelli sia acquatici e sulla terra cominciano a cantare le loro armoniose melodie.”

Il racconto di questo passatempo descritto nel *Govinda-līlāmṛta (1.13)* è particolarmente toccante:

drākṣāsu sāryaḥ karakeṣu kīrāḥ
jaguḥ pikībhiś ca pikā rasāle

*pīlau kapotāḥ priyake mayūrāḥ
latāsu bhṛṅgā bhuvi tāmracūḍāḥ*

“Le femmine di pappagallo sono posate sui grappoli d’uva, i pappagalli maschi sugli alberi di melograno, i cùcù si trovano sui rami del mango, i maschi e le femmine di piccione sugli alberi di *pīlū*. I pavoni maschi e femmine stazionano sugli alberi *kadamba*, alcuni calabroni sono sui cespugli e altri sono appoggiati a terra, e tutti producono i loro dolci suoni. I maschi e le femmine di pavone cominciano a piangere col dolce suono “*Ke! Ka!*” Il maschio dice “*Ke!*”

“La pazienza, la timidezza e la castità di *Srimati Radhikaji*, che è la personificazione del *mahabhava*, è come un’alta montagna. Chi potrà superare quella montagna polverizzandola? Solo *Kṛṣṇa*! Allora le femmine di pavone replicano “*Ka!*” “*Sri Kṛṣṇa* è come un elefante pazzo che gioca con la Sua amata tra le onde di *prema*. Chi potrà controllare quel pazzo elefante con lo stimolo l’*ankusa* del Suo amore? Solo *Srimati Radhika!*”

Uno sciame di calabroni suona la conchiglia di *Cupido* mentre ronzano da un fiore all’altro. I pappagalli come *Dakṣa* e *Vicakṣana*, e le femmine pappagallo come *Śubhā* e *Mañjubhāṣiṇī*, svegliano *Sri Yugala* annunciando l’auspiciosa alba. Nonostante *Rādhā* e *Kṛṣṇa* siano già stati svegliati dal dolce canto degli uccelli, sono ancora legati nel Loro abbraccio con gli occhi chiusi, temendo che il piacere di quell’abbraccio possa svanire.

Qui la linea ‘*maṅgala śravane bāje madhura kūjana*’ (versetto 6) può avere molti profondi significati. Il primo significato è che il dolce canto degli uccelli provenienti da differenti rami di diversi alberi giunge alle orecchie di *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa* sottoforma di dolce suono non ben definito. Il secondo significato è che il dolce suono degli uccelli entra nelle orecchie delle *priya-narma-sankī*, che attendono il risveglio di *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa*. C’è un ulteriore profondo significato nella parola *kūjana*. Nel momento del *rati-vilasa* (divertimenti amorosi) *Rādhā* e *Kṛṣṇa*, conversano tra Loro con dolci e scherzose parole. Quando queste *kūnjana* giungono alle orecchie dei *priya-narma-sakhī*, esse rimangono incantate dall’amore.

I calabroni intossicati ronzano ovunque, *Vrindavana*, è piena di molte varietà di fiori come il *beli*, *cameli*, *jūhī*, *yūthikā*, *mallikā*, *mālatī*, *jātī* e i *kunda*. Le acque fresche e dolci dei laghetti sono piene di fiori di loto nei quali ronzano sciami di calabroni. Questi fiori di loto s’inchinano sfiorati dalla dolce brezza del vento, e danzano con grande giubilo quando la brezza crea onde sul lago. In tale idilliaca atmosfera ad un certo punto, tutti odono la parola ‘*Jaṭilā!*’. *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa*

Yugala e le loro *sakhī*, presi dall'ansietà, si preparano immediatamente a lasciare il *kuñja* per tornare alle rispettive dimore.

Proprio in quell'istante, la visione interiore dei *sādhaka* si interrompe e ritorna alla coscienza esterna. Ora è sommerso dal dolore, ma proprio in quel momento le campane del tempio risuonano nella stanza del tempio per l'*āratī* di *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa Yugala*. Mentre i devoti danzano e cantono il *maṅgala-āratī*, le loro voci melodiose si combinano con i dolci suoni del *jhāmjhara*, *kāsara*, *ghaṅṭā*, *śaṅkha*, *karatāla* e *mṛdaṅga*. Ispirato dalla sua precedente meditazione sui *niśānta-līlā*, anche l'autore di questa poesia comincia il *nāma-saṅkīrtana* insieme agli altri devoti. Mentre canta, a ogni Verso del *kīrtana*, i *bhāva* del *niśānta-līlā* gli appaiono nel cuore, alleviando il suo dolore.

Ho tentato di rivelare alcuni dei toccanti sentimentali di *Paramārādhyā Śrīla Gurudeva*, seguendo 'śākhā-candra-nyāya', la logica della luna e del ramo, ma so di essere incapace di raccogliere anche una sola goccia del suo, infinito oceano di *rasa*. Possa *Śrīla Gurupāda-padma* concedere la sua misericordia a questo inutile servitore, così che un giorno possa essere qualificato ad accedere a tale contesto.

Śrīla Prabhupāda āratī

Paramārādhyatama Śrīla Gurudeva compose uno squisito *āratī* in onore del suo adorabile *Gurudeva*, *Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda*. Quando fu pubblicato sul *Śrī Gauḍīya-patrikā*, tutti i discepoli di *Śrīla Prabhupāda* si rallegrarono nel leggerlo. Tutti lo ringraziarono personalmente o indirettamente. Alcuni degli *ācārya* della *Śrī Gauḍīya Maṭha* non poterono frenare la loro bramosia di pubblicarlo nelle loro rispettive riviste, omettendo il nome di *Śrīla Gurudeva*. Da quel momento in poi tutti i devoti della *Gauḍīya Maṭha* iniziarono a cantare l'*āratī-kīrtana* di *Śrīla Gurudeva* nel momento dell'*āratī* di *Śrīla Prabhupāda*. (Vedi libro *Gīti-guccha*)

Pūjyapāda tridaṇḍi-svāmī Śrīmad Bhakti Bhūdeva Śrautī Mahārāja era uno dei prominenti *tridaṇḍi-sannyāsī* che si rifugiò in *jagad-guru Śrīla Prabhupāda*. Era un esperto dei *Veda*, *Upaniṣad*, *Purāṇa*, lo *Srimad-Bhāgavatam* e la *Gītā*, ed era profondamente rispettato nella *Sārasvata Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya*. Quando lesse questo *āratī-kīrtana*, si recò in breve a *Śrī Dhāma Navadvīpa* alla *Maṭha* di *Jhāḍagrāma*, nel distretto di *Medinīpura*, e si congratulò con *Śrīla Gurudeva*: "Mahārāja, è molto sorprendente che fino ad ora non siamo riusciti a vederti nella giusta luce, sebbene vivessimo in tua prossimità nello stesso *āśrama* di *Śrīla Gurudeva* per così tanto tempo. Il tuo cuore è così ricco di pura

bhakti e di *guru-niṣṭhā* (fede profonda e ferma, per *Śrīla Gurudeva*), ma nonostante ciò non siamo riusciti a coglierne le qualità.

“Pensavamo che più che altro fossi esperto nella gestione e in altri compiti mondani, ma tutte le nostre concezioni su di te sono state smentite. Oggi, con grande fortuna, sembra che *Śrīla Prabhupāda* ti stia trasmettendo un’incomparabile *guru-niṣṭhā* e una *bhakti* eccelsa. Penso che sia personalmente seduto nel tuo cuore e si sia manifestato attraverso questi meravigliosi sentimenti di pura *bhakti*, colmi di bellissimi *siddhata*. Sei glorioso. Speriamo che continuerai anche in futuro a concedere benefici illimitati al mondo componendo poesie, preghiere, saggi e articoli senza precedenti.”

Spiegheremo ora alcuni degli stati d’animo profondi contenuti
nelle strofe di questo *āratī*.



Verso 1

Yoga-māyāpura-nitya-sevā-dānakārī.

La parte più elevata di *Goloka* si chiama *Vraja*, *Vṛndāvana* o *Gokula* e accanto c’è *Śvetadvīpa*, o *Navadvīpa*. Nel cuore di *Navadvīpa-dhāma* sorge *Śrī Dhāma Māyāpura*. Qui, *Vrajendra nandana Śrī Kṛṣṇa*, accettando la lucentezza corporea e i sentimenti intrinseci di *Srimati Radhika*, appare come *Śrī Śacīmandana Gaurahari*, e assapora vari tipi di *bhāva* con i Suoi eterni associati. È molto raro che le *jīve* ottengano la grande fortuna di accedere ai munifici *śrī gaura-līlā*. *Nayana Mañjarī* dei *śrī kṛṣṇa-līlā* è apparso come *Śrī Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Ṭhākura* nei *śrī gaura-līlā*. La sua forma eterna è descritta nel suo *praṇāma-mantra*.

śrī-vārṣabhānavi-devi-dāyitāya kṛpābdhaye
kṛṣṇa-sambandha-vijñāna-dāyine prabhava namaḥ

Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura come *Śrī Nayana Mañjarī* è la più cara *sakhī* di *Vṛṣabhānu-nandinī Śrīmatī Rādhikā*, che è l’amata di *Śrī Kṛṣṇa* e la personificazione dell’*unnatojjvala-madhura-rasa* quell’amore per *Kṛṣṇa* che solo Lei sperimenta. A coloro che si rifugiano in lui, assegna il raro dono del servizio eterno all’oceano della compassione, *Śrī Śacīmandana Gaurahari*. *Śrīla Prabhupāda*, che è il migliore tra i seguaci di *Śrīla Rūpa Gosvāmī*, conferisce

misericordiosamente il raro servizio a *Śrī Gaurahari* a coloro che svolgono o partecipano a questo *āratī* straordinario e trascendentale, che ha caratteristiche uniche e distintive, mai viste in altri *āratī*.

Verso 2

Śrīla Prabhupāda propagò la pura *bhakti* e stabilì centri di predica in tutto il mondo inviando i suoi discepoli *brahmacārī*, *sannyāsī*, e discepoli dei suoi discepoli prime nelle nove isole di *Navadvīpa*, poi in tutte le città importanti, e persino nelle montagne e foreste, in tutta l'*India* e in tutto il mondo. Con il rinfrescante aroma della sua predica nettarea, tutti i tipi di *jīve* condizionate e liberate erano e saranno attratti a seguire la *śuddha-bhakti*. Negli *arcana* ordinari, viene prima offerto l'incenso alla Divinità, ma la fragranza di quell'incenso è confinata nel tempio, mentre l'aroma della predica della pura *bhakti* delizia e attrae il mondo intero. Questa è la distinzione trascendentale dell'incenso della *śuddha-bhakti*.

Se *Śrīla Sarasvatī Prabhupāda* non avesse propagato ovunque la pura *bhakti*, il mondo intero ne sarebbe rimasto privo diventando infausto. Anche le persone del Bengala Occidentale e di altre parti dell'*India* sarebbero state completamente private della *śuddha-bhakti*, chiamata anche *rāgānuga-bhakti* che dire della *rūpānuga-bhakti*. La sua predica, focalizzata sulla pubblicazione e distribuzione della letteratura sulla *bhakti*, non ha precedenti; non si è mai sentito o visto prima. Così, egli creò una nuova ondata rivoluzionaria della *bhakti* in tutto il mondo.

Lontano dall'*India*, in paesi grandi e piccoli sia nell'ovest che nell'est possiamo vedere, i bambini piccoli, i ragazzi e le ragazze, gli uomini, le donne e gli anziani completamente immersi nella cultura *Vedica*. Si può vederli dappertutto in questi paesi, persone che tengono in mano un *japa-mala* con *tilaka* e *śikhā*, che danzano al ritmo delle *mṛdaṅga* e *karatāla*, ed eseguono il *nāma-saṅkīrtana* nelle loro case, nei loro templi e per le strade. Enormi templi di *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa*, *Śrī Gaura-Nityānanda*, *Śrī Jagannātha-Baladeva-Subhadrā* e altre Divinità sono stati creati in tutto il mondo. Tutto questo è il contributo del *mahāpuruṣa*, *Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda*.

Verso 3

Nell'adorazione della Divinità, dopo l'incenso si offre la lampada di *ghee* (*dīpa*). In questa adorazione unica, la lampada di *ghee* sono le conclusioni filosofiche della *bhakti*. Le verità essenziali della *bhakti* sono dieci (*daśa-mūla-tattva*):

- (1) Scritture come lo *Śrīmad-Bhāgavatam* che sono accettate dalla *guru-paramparā* sono le migliori prove autentiche (*pramāṇa*).
- (2) *Vraja-dra-nandana Śrī Kṛṣṇa* è la Verità Assoluta.
- (3) Egli è *sarva-śaktimān*, il possessore e il maestro di tutte le potenze.
- (4) È il ricettacolo di tutti i *rasa*.
- (5) Sia le anime condizionate sia quelle liberate sono le sue parti e particelle separate (*vibhinnāmśa-tattva*).
- (6) Le anime condizionate sono controllate da *māyā*.
- (7) Le anime liberate sono libere da *māyā*.
- (8) I mondi spirituali e materiali sono manifestazioni di *Śrī Hari*, e sono inconcepibilmente e contemporaneamente uguali e diversi da Lui.
- (9) La *Bhakti* è il solo mezzo del *sādhana*.
- (10) L'amore per *Kṛṣṇa* è l'unico obiettivo.

Queste dieci verità essenziali della *bhakti* sono come radici ed erbe medicinali, e il succo concentrato di queste radici ed erbe è il burro chiarificato che brucia nella lampada di *ghee*. I cinque grandi stoppini sono i cinque tipi di *sthāyībhāva*; e i cinque tipi di *rasa*: *śānta*, *dāśya*, *sakhya*, *vātsalya* e *madhura* - sono le cinque fiamme che ne scaturiscono.

Verso 4

I raggi di queste fiamme splendenti sono ciò che stimola le emozioni (*vibhāva*), i sintomi esterni delle emozioni (*anubhāva*), le emozioni che scaturiscono dalla pura virtù (*sāttvika*) e (*vyabhicārī*) le emozioni interiori permanenti. L'oscurità dell'ignoranza dei tre mondi viene per sempre annullata dal potente fulgore di questa lampada di *ghee*, caratterizzata dalle cinque lingue di fuoco trascendentale. Quando le anime condizionate vedono questa effulgenza, si dissipa in esse l'oscurità dell'intelligenza distorta e l'avversione a *Kṛṣṇa*. Quindi l'effetto di questa lampada straordinaria dissipa completamente l'oscurità dell'ignoranza. Chi ha acceso questa lampada nell'attuale epoca? La lampada dei *siddhānta* della *bhakti* fu accesa da *Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura*.

Verso 5

Dopo l'incenso e la lampada con il *ghee*, viene offerta l'acqua in una conchiglia. Qui, la conchiglia è *bhakti-vinodana*, la gioia trascendentale (*vinodana*) della devozione. (In altre parole, la conchiglia è *Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura*). L'acqua nella conchiglia è il flusso puro e fragrante della *śrī rūpānuga-bhakti* manifestata

da Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura. La corrente scorre da questa conchiglia eternamente e ininterrottamente, come un flusso di olio, e continuerà a scorrere anche in futuro. Il flusso d'acqua di questa conchiglia continuerà a far piovere anime fortunate in questo mondo, in modo che si possano immergere nel *bhagavat-rasa*.

Verso 6

La campana è molto importante nell'adorazione della Divinità. Mentre si offre incenso, *ghee* e altri oggetti, è essenziale suonare la campanella, che è *sarva-vādyamayī*, ed è l'insieme di tutti i suoni musicali. Il ruolo della campana, che continua a risuonare in questo straordinario *āratī*, è unico. Questa campana trascendentale è la potente *hari-kathā*. L'intera vita di Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura fu permeata di *hari-kathā*; in effetti egli era l'incarnazione dell'*hari-katha*; e la sua *hari-katha* non si fermava mai neppure per un momento. Iniziava a scorrere automaticamente, anche quando vedeva i bambini giocare o alberi e cespugli in fiore e la sua *hari-kathā* era così potente ed efficace che chiunque lo ascoltasse, si sarebbe immediatamente sentito ispirato a compiere la *bhakti*.

Anche il *kīrtana* è essenziale nell'esecuzione di *arcana*. Śrīla Jīva Gosvāmī ha scritto nel suo commentario '*Krama-sandarbha*' allo **Śrīmad-Bhāgavatam 7.5.23-24**: “*yadyapy anyā bhakti kalau karttavyā tadā tat (kīrtanākhyā bhakti) saṁyogenaiva*. Qualsiasi aspetto della *bhakti* si segua, si deve allo stesso tempo anche eseguire l'*harināma-saṅkīrtana*. Nel *Kali-yuga*, eseguire qualsiasi *sādhana* indipendente dal *saṅkīrtana* non porterà alcun risultato.” Perciò è essenziale eseguire il *kīrtana* mentre si fa l'*arcana*. *Saṅkīrtana* è di diversi tipi, come “*nāma-kīrtana, rūpa-kīrtana, guṇa-kīrtana e līlā-kīrtana*”. Tra questi, il *nāma-kīrtana* è il migliore di tutti: “*tāra madhye sarva-śreṣṭha nāma-saṅkīrtana*” (**Śrī Caitanya-caritāmṛta, Antya-līlā 4.71**).

La *mṛdaṅga* è un'altra parte essenziale del *saṅkīrtana*. Il contributo della *bṛhad-mṛdaṅga*, cioè la tipografia, è di massima importanza nell'*āratī* propagato da Śrīla Prabhupāda. Il suono di una normale *mṛdaṅga* è molto limitato, ma la pubblicazione di letteratura sulla *bhakti* definita grande *mṛdaṅga*, raggiunge ogni angolo del mondo; entra nel cuore dei devoti praticanti e li fa danzare nell'estasi dell'*harināma-saṅkīrtana*. Il suono di questa *bṛhad-mṛdaṅga* non si ferma mai, si alza eternamente nel cuore dei devoti e continua ad ispirarli. Ogni gloria e vittoria all'*āratī* di Śrīla Prabhupāda, che ha stabilito la *bṛhad-mṛdaṅga*!

Versi 7 e 8

In questo *āratī-kīrtana*, *paramārādhyatama Śrīla Gurudeva* ha descritto la divina bellezza trascendentale di *om viṣṇupāda Śrī Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda*. “Il mio adorato *Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda* è il più caro a *Śrīmatī Rādhikā* ed è *Śrī Nayana Mañjarī*. Tuttavia, per umiltà, ha manifestato il suo nome in questo mondo come *Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī*, in qualche modo coprendo la propria identità, la sua forma e così via che egli ha nel mondo spirituale.

Così ha mostrato l'ideale di *'tṛṇād api sunīcena'*, essere più umile di un filo d'erba. La sua fronte ampia è abbellita dall'*urddhva puṇḍra tilaka*, tre fili di perle di *tulasī* brillano attorno al suo collo. Le sue lunghe braccia arrivano fino alle ginocchia, la sua statura è alta, ha arti belli e ben proporzionati, e il colore della sua carnagione sconfigge la lucentezza dell'oro puro. Tutti questi aspetti di un *mahāpuruṣa* annunciano all'unisono che è una grande personalità.

Versi 9-12

“Un sorriso affettuoso gioca sempre sulle sue labbra affascinanti e lucenti. Ha adottato indumenti color zafferano come il *doṛ-kaupīna*, *bahirvāsa* e *uttarīya* secondo le norme del *sannyāsa-dharma*. La luce brillante di questi indumenti ha dissipato la densa oscurità delle nuvole che coprivano il cielo *Gauḍīya* dopo la scomparsa di *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* e *Baladeva Vidyābhūṣaṇa Prabhu*. Ha fondato i centri di predicazione della *śuddha-bhakti* in tutta l'India e all'estero. Questi centri di predicazione sono come i boschetti di piacere (*vilāsa-kuñja*) del *Śrī Rādhā-kuṇḍa*. Essi sono fatti di fiori della *bhakti-latā*, e la loro bellezza e fragranza delizia tutto il mondo.

“Questo *āratī* di *Śrīla Prabhupāda* è eternamente presente a *Śrī Māyāpura-dhāma*, e nel mentre il suo caro *Śrī Narahari Sevā-vigraha Prabhu* sventolava *Śrīla Prabhupāda* con un bellissimo *cāmara*. In questo modo, *Śrī Keśava* svolge l'*āratī-kīrtana* immerso in grande beatitudine.”

Oggi in ogni luogo i *Gauḍīya Vaiṣṇava* cantano affettuosamente questo bellissimo *āratī-kīrtana* scritto da *Śrīla Gurudeva*.

Śrī Tulasī parikramā e āratī



Per qualche tempo, la *Śrī Gauḍīya Sārasvata Vaiṣṇava sampradāya* non ha avuto *kīrtana* da cantare al momento del *śrī tulasī-parikramā* e *āratī*. Alcuni devoti cantavano: ‘*tulasī kṛṣṇa preyasī namo namaḥ / vilāsa-kuñja diyo vāsa*’ scritto da *Śrī Kṛṣṇādāsa*. Questo è appropriato per i *rāgānuga-sādhaka* molto elevati, ma non per i *vaidhī-bhakti-sādhaka* che non possiedono il desiderio di risiedere nei *vilāsa-kuñja*.

Altri cantavano: ‘*namo re namo re maiyā namo nārāyaṇi*’ di *Candraśekhara*. Questo è appropriato per i *Vaiṣṇava* della *Śrī Rāmānuja sampradāya*, perché in questa canzone *Tulasī-devī* è descritta come la regina di *Śrī Nārāyaṇa*, o *Śrī Śālāgrāma*, che risiede a *Vaikuṅṭha*. I *Śrī Gauḍīya Vaiṣṇava* adorano *Śrī Vrndā-devī* come la più cara *sakhī* di *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa*. Lei è la Divinità che presiede *Vṛndāvana-dhāma*, la parte più alta di *Goloka*, ed è esperta nell’organizzare i loro passatempi intimi (*līlā-vilāsa*). Ha donato la sua bellissima terra di *Vṛndavana* alla sua più cara *sakhī*, *Vṛṣabhānu-nandini Śrīmatī Rādhikā*.

Gli incontri intimi di *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa* e i loro passatempi nei *kuñja* hanno successo solo con l’aiuto di *Śrī Vrndā-devī*. *Tulasī*, che è cara a *Śrī Nārāyaṇa* di *Vaikuṅṭha*, è la *vaibhava-prakāśa* di *Vrndā-devī*. La *Vrndā-devī* originale non può mai essere la regina di *Śrī Nārāyaṇa* o la *Śrī Śālāgrāma*. Così, i *Gauḍīya Vaiṣṇava* la venerano nella forma dell’amata *sakhī* di *Vrajendra nandana Śrī Kṛṣṇa* a *Vṛndavana*.

Per tutte queste ragioni, *paramārādhya Śrīla Gurudeva* sentì il bisogno di una preghiera appropriata che i *sādhaka* ordinari della *Śrī Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya* potessero recitare nel corso del *tulasī-parikramā* e *āratī*. I *Gauḍīya Vaiṣṇava* accettano *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa* e *Śrī Gaurahari* come la *para-tattva* non duale, e *Śrīla Gurudeva* ha incluso questo *siddhānta* nella bella preghiera che ha scritto. L’intera *Sārasvata Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya* ha accettato questa preghiera, che è completa sotto tutti gli aspetti e ricca di conclusioni filosofiche.

La preghiera è la seguente:

Versi 1 e 2

namo namaḥ tulasī kṛṣṇa-preyasī
(*namo namaḥ*) *rādhā-kṛṣṇa nitya-sevā-ei abhilāṣī* (1)
je tomāra śaraṇa laya, sei kṛṣṇa sevā pāya,
kṛpā kori koro tāre vṛndāvana-vāśī
tulasī kṛṣṇa-preyasī (namo namaḥ) (2)

“Oh Śrīmatī Tulasī Devi (Vṛndā-devī) desiderando partecipare all’eterno servizio di Sri Radha e Kṛṣṇa, a te che sei così cara a Sri Kṛṣṇa. Offro i miei ripetuti omaggi a coloro che si rifugiano in Te, concedi gentilmente con grande misericordia il kṛṣṇa-seva e la fortuna dell’eterna residenza a Vrindavana.”

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha glorificato Śrīmatī Vṛndā-devī nel suo Śrī Vṛndā-devyāṣṭakam:

“O Vrinda! Sri Vrsabhanu-raja-nandini Sri Radhika ti ha dato il dominio sulla più sacra e gloriosa dimora di Sri Kṛṣṇa, Sri Vrindavana-dhama che dotata di illimitate qualità ed è supremanente pura; Vrindavana è il gioiello della corona di tutti i pianeti Vaikuntha. Su tuo ordine, a Vṛndāvana la bellezza della stagione primaverile è perenne; gli splendidi e piacevoli boschetti di Śrī Kṛṣṇa, sono decorati con diversi tipi di foglie e fiori profumati, e sono ricchi di calabroni, cervi, pavoni, pappagalli maschi e femmina, e tutte le altre entità viventi di Vrindavana, adorano meravigliosamente i luoghi dei vostri gioiosi passatempo d’amore, i keli vilasa, con la loro presenza.”

“I passatempo di piacere di Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa, che sono sempre desiderosi di assaporare i reciproci scampi amorevoli, possono aver luogo grazie al tuo intervento come messaggera qualificata. In altre parole, diventi una messaggera (dūtī) solo per favorire la Loro unione che altrimenti incontrerebbe molti ostacoli. Tu assisti in molti modi diversi affinché i loro passatempo amorosi (līlā-vilāsa) abbiano successo. Chi, in questo mondo, può descrivere il limite della tua fortuna? Mi inchino ripetutamente ai tuoi piedi di loto.”

“O Vṛndā, con la tua misericordia sorge nel cuore dei devoti di Kṛṣṇa il desiderio di poter assistere personalmente alla rāsa-līlā. Con la tua misericordia essi ottengono la residenza a Sri Vṛndāvana-dhāma e ricevono il servizio ai piedi di loto dei loro amati Śrī Śrī Rādhā-Mādhava. Offro ripetutamente omaggi ai tuoi piedi di loto.”

“O Vṛndā, nei bhakti-tantra scritti da devoti come Śrī Nārada, esperti ed eruditi studiosi ti hanno descritta come līlā-śakti di Śrī Kṛṣṇa, la Sua potenza dei

passatempo e ti espandi in questo mondo come la rinomata *Śrī Tulasī-devī* nella forma della famosa pianta di *Tulasi*. Offro i miei omaggi a te ancora e ancora.”

“O devozione misericordiosa, sono privo di *bhakti*, e colpevole d’illimitate offese, e per questo sto sprofondando nell’oceano dell’esistenza materiale per le turbolenti onde della lussuria, della collera e dell’avidità e di altre infime altre qualità. Mi arrendo ai tuoi piedi di loto perché non ho altra alternativa. Per favore sii misericordiosa e liberami da questo oceano invalicabile. Offro i miei omaggi ai Tuoi piedi di loto ancora e ancora. O *Vṛndā*, amata di *Kṛṣṇa*, sii misericordiosa con quest’anima arresa e concedimi la residenza a *Vrindavana*.”

Verso 3

Śrīla Gurudeva continua nel suo *ārati-kīrtana*: “O *Vṛndā*, preghiamo ancora e ancora ai tuoi piedi di loto. Per favore, guidaci e concedici il servizio di *Srī Gaurahari* che è *Srī Krishna* stesso, con i sentimenti interni e il lucente splendore di *Srimati Radhika*; concedici di poter essere immersi giorno e notte in quel servizio.”

Qualcuno potrebbe domandare: “Se *Śrīmatī Tulasī* è la persona amata da *Śrī Kṛṣṇa* e può donare il *kṛṣṇa-sevā*, in che modo può prestare servizio a *Śrī Śacīnandana Gaurahari*?” La risposta è: “Che *Śrī Śacīnandana Gaurahari* e *Śrī Kṛṣṇa* sono l’assoluta verità non duale (*abhinna-paratattva*) quindi non c’è differenza tra loro.”

Il Signore di tutti i passatempo, *līlā-puruṣottama Śrī Kṛṣṇa*, è *rasika-śekhara*, il fruitore dei più puri ed elevati sentimenti, e *parama-karuṇa* l’estremamente misericordioso che adotta stato d’animo e la carnagione di *Srimati Radhika*, appare nella forma di *Śrī Śacīnandana Gaurahari* per distribuire la *rāga-mārga-bhakti* e soddisfare i suoi tre desideri interni. Questi sono:

- (1) Conoscere la grandezza dell’amore di *Srimati Radhika*.
- (2) Conoscere la dolcezza del Suo stesso aspetto, qualità, passatempo, e suono del suo flauto come *Śrīmatī Rādhikā* assapora attraverso il Suo amore.
- (3) Conoscere la felicità che *Śrīmatī Rādhikā* prova gustando la sua dolcezza.

Pertanto, *Śrī Tulasī-devī* è molto cara anche a *Śrī Gaurahari* e può certamente concedere il Suo servizio amorevole.

Quasi tutti gli associati di *Kṛṣṇa* apparvero con *Śrī Gaurahari* in forme maschili; pochissimi sono apparsi in forme femminili. In *Kali-yuga*, anche *Śrī Vṛndā-devī* è apparsa nella forma della pianticella di *tulasī* per poter rendere la *kṛṣṇa-bhakti* facilmente raggiungibile. *Śrīla Advaita Ācārya*, che è la personificazione di

Mahāviṣṇu, ha adottato il processo più semplice ed efficace per invocare *Śrī Kṛṣṇa* e farlo apparire in questo mondo.

Il metodo di adorazione consisteva nell'offrire alcune foglie di *Tulasī* con l'acqua di *Gaṅgādevī* a *Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa*, e il grande desiderio di cantare il nome di *Kṛṣṇa* ad alta voce. *Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* apparve in questo mondo grazie all'influente e infallibile adorazione di *Śrī Advaita Ācārya*. Così, *Śrī Tulasī Mahārānī* può offrire servizio a *Śrī Gaurahari*.

Verso 4

“O *Vṛndā*, o amata di *Kṛṣṇa*! M'inchino ripetutamente ai tuoi piedi di loto. Per favore sii misericordiosa con quest'anima insignificante e caduta che si è arresa a te, e permettimi di risiedere a *Śrī Vṛndāvana*, *Śrī Māyāpura* o *Śrī Navadvīpa-dhāma*. Allora potrò cospargere la polvere di queste dimore trascendentali su tutto il mio corpo, e pazzo di *prema*, canterò i nomi di *Śrī Gaurahari* o di *Śrī Kṛṣṇa*.”

Verso 5

“O *Tulasī-devī*, amata di *Kṛṣṇa*! Ho raccolto i sedici elementi di adorazione come l'incenso, una lampada di *ghee*, i fiori e offerte di cibo (*naivedya*) per eseguire il tuo *āratī*, e con essi svolgendo affettuosamente il tuo *āratī*. Allo stesso tempo, ti glorifico con il *saṅkīrtana*. Tu sei la potenza dei passatempo di *Śrī Kṛṣṇa*, la Sua *līlā-śakti*, e gli sei molto cara. Tu hai la facoltà di dare la *prema-bhakti* per *Śrī Gaurahari* e per la Coppia Divina *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa*. Possa tu essere soddisfatta di me. Questa è la mia ripetuta preghiera ai Tuoi piedi di loto.”

Verso 6

“O *Tulasī-devī*, amata da *Kṛṣṇa*! Ci sono varietà di bellissimi fiori nel mondo, come *belī*, *camelī*, *jūhī*, *kevadā* e *kamala*, ma se paragonati a Te sono insignificanti. *Śrī Kṛṣṇa* non accetta con entusiasmo tutti questi fiori, ma è molto compiaciuto dalle tue foglie e i *mañjarī*. *Kṛṣṇa* gode dei passatempo con la Sua amata *Śrīmatī Rādhikā* nel tuo *vṛndā-kuñja*.”

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* c'insegna che i quattro *Kumāra* rimasero incantati dall'aroma di miele delle foglie di *Tulasī* che venivano offerte ai piedi di loto del Signore, ed è per questo che giunsero a *Vaikuṅṭha* per avere il Suo *darśana*. Ogni altro fiore non possiede questo potere sorprendente. Il miele e l'aroma di *Śrī Tulasī* attraggono persino *Sri Kṛṣṇa*.

Una volta, Śrī Kṛṣṇa visitò Kurukṣetra durante un'eclisse solare insieme alle sue sedicimilacentotto regine e tutti i Dvārakāvāsī. Dopo aver fatto l'ultimo bagno alla fine dell'eclissi, la cara Satyabhāmā, una delle principali regine di Śrī Kṛṣṇa, volle pesarlo su una bilancia per poi dare a Śrī Nārada l'equivalente in oro in donazione. Śrī Kṛṣṇa si accomodò sul piatto della bilancia e Satyabhāmā mise tutti i suoi ornamenti d'oro sull'altro piatto. Dopo di ciò, tutte le altre Sue regine aggiunsero i loro ornamenti, e in seguito anche altri vasi colmi d'oro; ma la bilancia non pareggiava mai il Suo peso. Le regine non sapevano più cosa fare, ma per ispirazione di Devarṣi Nārada si arresero a Vṛndāvaneśvarī Śrīmatī Rādhikā. Śrīmatī Rādhikā rimosse tutto l'oro dalla bilancia e lo sostituì con una foglia di Tulasī immersa nelle sue lacrime. Non appena fece questo gesto, Kṛṣṇa si sollevò e il piatto con la foglia di Tulasī toccò il suolo. Nello stupore generale tutti compresero le glorie di questa foglia di Tulasī. Si evince che le foglie di Tulasī e i mañjarī sono superiori a ogni altra foglia e fiori. Questo esempio non lascia dubbi su questa conclusione.

Verso 7

Śrīla Gurudeva continua: “O Tulasī, amata di Kṛṣṇa! Tutti gli esseri celesti e i saggi, insieme a tutti i luoghi di pellegrinaggio, risiedono speranzosi all'ombra purificatrice delle tue foglie con l'unico intento di ottenere la tua misericordia. Puoi soddisfare tutti i loro desideri. Sono molto insignificante e inutile. Io mi arrendo semplicemente a te offrendoti sempre i miei omaggi ed è così che ottengo l'ininterrotto Namananda.”

Ci sono molte affermazioni autentiche negli śāstra che evidenziano come tutti gli esseri celesti e i saggi adorano Tulasī per raggiungere la bhagavad-bhakti e che tutti i luoghi di pellegrinaggio risiedono all'ombra del divino albero di tulasī. Śrī Tulasī-devī è servita in vari modi.

*dr̥ṣṭā spr̥ṣṭā tathā dhyātā kīrtitā namitā
 śtutā ropitā sevītā nityam pūjitā tulasī śubhā
 navadhā tulasīm devīm ye bhajanti dinedine
 yuga-koṭī-sahasrāṇi te vasanti harer gr̥he*

Skanda Purāṇa, citato nel **Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.202-203)**

“Śrī Tulasī è molto propizia e concede illimitata fortuna a chi la vede, la tocca, medita su di lei, canta le sue glorie, e gli offre omaggi, ascolta le sue glorie, la coltiva, offre le foglie ai piedi di loto di Śrī Hari e la serve con adorazione. Chi serve Tulasī in questi nove modi vivrà nella dimora di Śrī Hari per migliaia di yuga, cioè eternamente.”

Quindi, questo *Tulasī-parikramā* e *ārati-kīrtana* scritto dal nostro più venerato *Śrīla Gurudeva* è di grande beneficio per tutti i tipi di devoti praticanti.

Śrī Caitanya-pañjikā (Śrī Māyāpura-pañjikā)

L'idea di Paramārādhyā Śrīla Gurudeva riguardo il Śrī Caitanya-pañjikā



Jagad-guru Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda è il fondatore dello *Śrī Caitanya-pañjikā*, teso a proteggere la linea di *Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura*. Questo *pañjikā*, o calendario, è espressione dei concetti e di una condotta corretta basata sul puro *siddhānta* di *Śrī Caitanya Mahāprabhu*, seguendo esclusivamente le orme di *Śrī Rūpa Gosvāmī*. Per tale ragione, abbiamo chiamato semplicemente questo calendario '*Śrī Caitanya pañjikā*', anche noto come *Śrī Māyāpura-pañjikā*, perché *Śrī Māyāpura* è il luogo dell'apparizione di *Śrī Caitanya Mahāprabhu*. *Jagad-guru Śrīla Prabhupāda* ha scritto che in realtà *Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura* è la grande personalità che ha iniziato la tradizione del *Śrī Caitanyābda*, ovvero dell'era di *Caitanya*.

Attualmente ci sono molti calendari (*pañjikā*) che sono stati popolari per molti anni. Tuttavia, non possono essere definiti completi (*pañcāṅga*) sotto tutti gli aspetti, poiché si denotano molte imperfezioni. Non menzionano nemmeno le festività *Vaiṣṇava* appropriate, non accettano le date e ore in relazione al *vrata*, quali ad esempio i giorni di digiuno, la considerazione dei periodi puri (*śuddha*) e misti (*biddha*) e il sistema di date di buon auspicio per viaggiare senza impedimenti. Pesa chiaramente l'assenza della pura guida di *Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura* e *Śrīla Prabhupāda* in questi *pañjikā*, e si avverte un impellente bisogno di un *Vaiṣṇava pañjikā* autentico, che segue esattamente la loro linea pura. *Śrī Caitanya-pañjikā* è apparso per soddisfare questo scopo. Per l'informazione della gente in generale e per i devoti di *Viṣṇu*, presentiamo i titoli delle diverse divisioni del tempo, che si trovano nel *Viṣṇu-dharmottara* e nell'*Hayaśīrṣa-pañcarātra*:

(A) I due movimenti del sole:

- (1) settentrionale (*uttarāyaṇa*) - *Balabhadra*
- (2) meridionale (*dakṣiṇāyaṇa*) - *Kṛṣṇa*

(B) Le sei stagioni:

- (1) estate - *Puṇḍarīkākṣa*
- (2) stagione delle piogge - *Bhogaśāyī*

- (3) autunno - *Padmanābha*
- (4) inverno con leggero freddo (*hemanta*) - *Hṛṣīkeśa*
- (5) congelamento o inverno freddo (*śīta*) - *Devatrivikrama*
- (6) primavera – *Mādhava*

(C) Le due fasi (pakṣa) del mese lunare extra (malamāsa):

- (1) *kṣaya, ormalamāsa - Puruṣottama*
- (2) luna nera (*kṛṣṇa-pakṣa*) - *Pradyumna, Kṛṣṇa*
- (3) luna nuova (*śukla-pakṣa*) - *Aniruddha, Gaura*

(D) I dodici mesi:

- (1) *Vaiśākha - Madhusūdana*
- (2) *Jyeṣṭha - Trivikrama*
- (3) *Āṣāḍha - Vāmana*
- (4) *Śrāvana - Śrīdhara*
- (5) *Bhādra - Hṛṣīkeśa*
- (6) *Āśvina - Padmanābha*
- (7) *Kārtika - Dāmodara*
- (8) *Agrahāyaṇa - Keśava*
- (9) *Pauṣa - Nārāyaṇa*
- (10) *Māgha - Mādhava*
- (11) *Phālguna - Govinda*
- (12) *Caitra - Viṣṇu*

(E) I giorni della settimana:

- (1) Domenica-*Sarva-vāsudeva*
- (2) Lunedì-*Sarvaśiva-saṅkarṣaṇa*
- (3) Martedì-*Sthānu-pradyumna*
- (4) Mercoledì-*Bhūta-aniruddha*
- (5) Giovedì-*Ādi-kāraṇodaśāyī*
- (6) Venerdì-*Nidhi-garbhodaśāyī*
- (7) Sabato-*Avyaya-kṣīrodaśāyī*

(F) I sedici giorni del ciclo lunare:

- (1) *Pratipat* (primo giorno del ciclo lunare) - *Brahma*
- (2) *Dvītīyā* (secondo giorno) - *Śrīpati*
- (3) *Tṛtīyā* (terzo giorno) - *Viṣṇu*
- (4) *Caturthī* (quarto giorno) - *Kapila*
- (5) *Pañcamī* (quinto giorno) - *Śrīdhara*
- (6) *Saṣṭhī* (sesto giorno) - *Prabhu*

- (7) *Saptamī* (settimo giorno) - *Dāmodara*
- (8) *Aṣṭamī* (ottavo giorno) - *Hṛṣikeśa*
- (9) *Navamī* (nono giorno) - *Govinda*
- (10) *Daśami* (decimo giorno) - *Madhusūdana*
- (11) *Ekādaśī* (undicesimo giorno) - *Bhūdhara*
- (12) *Dvādaśī* (dodici giorni) - *Gadī*
- (13) *Trayodaśī* (tredicesimo giorno) - *Śaṅkhī*
- (14) *Caturdaśī* (quattordicesimo giorno) - *Padmī*
- (15-16) *Pūrṇimā* e *Amāvasyā*, luna piena e luna nera - *Cakrī*

(G) Le 27 costellazioni (*nakṣatra*):

- (1) *Aśvinī* - *Dhātā*
- (2) *Bharaṇī* - *Kṛṣṇa*
- (3) *Kṛttikā* - *Viśva*
- (4) *Rohiṇī* - *Viṣṇu*
- (5) *Mṛgaśīrā* - *Vaṣaṭkāra*
- (6) *Ārdrā* - *Bhūtabhavyabhavat Prabhu*
- (7) *Punarvasu* - *Bhūtabhṛt*
- (8) *Puṣyā* - *Bhūtakṛt*
- (9) *Aśleṣā* - *Bhāva*
- (10) *Maghā* - *Bhūtātmā*
- (11) *Purva-phālgunī* - *Bhūtabhāvana*
- (12) *Uttara-phālgunī* - *Avyakta*
- (13) *Hastā* - *Puṇḍarīkākṣa*
- (14) *Citrā* - *Viśvakarmā*
- (15) *Svāti* - *Śuciśravā*
- (16) *Viśākhā* - *Sadbhāva*
- (17) *Anurādhā* - *Bhāvana*
- (18) *Jyeṣṭhā* - *Bharttā*
- (19) *Mūlā* - *Prabhava*
- (20) *Pūrvāṣāḍhā* - *Prabhu*
- (21) *Uttarāṣāḍhā* - *Īśvara*
- (22) *Śravaṇā* - *Aprameya*
- (23) *Dhaṇiṣṭhā* - *Hṛṣikeśa*
- (24) *Śatabhiṣā* - *Padmanābha*
- (25) *Purva-bhādrapada* - *Amara Prabhu*
- (26) *Uttara-bhādrapada* - *Agrāhya*
- (27) *Revatī* - *Śāśvata*

Precisazioni riguardanti lo Śrī Gauḍīya-patrikā

Un articolo di Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Mahārāja stampato nella prima edizione del Śrī Gauḍīya-patrikā, 14 marzo 1949.

La natura del Śrī Patrikā



‘Śrī Gauḍīya-patrikā’ è il giornale principale della Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti. La Samiti è interamente e unicamente dedicata al servizio del Navadvīpa-dhāma Pracāriṇī Sabhā, fondato da Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura e al Śrī Viśva Vaiṣṇava Rāja Sabhā, fondato da Śrīla Jīva Gosvāmī. Dato che la Samiti è la prima e cara servitrice di entrambe queste assemblee (sabhā) è la sua personificazione. Quindi, dobbiamo capire che il giornale della Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti è il Diario più importante di entrambe le assemblee.

La sostanza del Śrī Gauḍīya-patrikā, il portatore di un messaggio e discussioni, non è diversa dal Śrī Sajjana-toṣaṇī, il giornale del Navadvīpa-dhāma Pracāriṇī Sabhā, dal settimanale Gauḍīya, e del giornale della Viśva Vaiṣṇava Rāja Sabhā. Pertanto, i sentimenti, il linguaggio e la linea del Śrī Gauḍīya-patrikā non sono diversi dai sentimenti, dalla lingua e dalla linea di Śrīla Prabhupāda e Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura. In breve, Śrī Gauḍīya-patrikā promuove esclusivamente il messaggio di Śrīla Rūpa e Raghunātha.

La diffusione del Sajjana-toṣaṇī e Gauḍīya



Sotto la guida editoriale di Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura, fu pubblicato per la prima volta il Śrī Sajjana-toṣaṇī approssimativamente nel 1881, sessantasette anni prima dell’inaugurazione del Śrī Gauḍīya-patrikā nel 1949. La pubblicò per quasi diciassette anni, dopo di che Śrīla Prabhupāda fu l’editore per sette anni, quindi la pubblicazione del Sajjana-toṣaṇī andò avanti per circa ventiquattro anni, finendo nel 1905. Più tardi, nel 1922, Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Mahārāja iniziò a pubblicare un settimanale chiamato Gauḍīya, che subito si dimostrò in linea con il mensile Sajjana-toṣaṇī, e anch’essa è stata pubblicata per circa ventiquattro anni, terminando intorno al 1946.

La causa dell'apparizione del Śrī Gauḍīya-patrikā



Dopo la scomparsa di Śrīla Prabhupāda, i suoi fedeli e intimi servitori predicarono la pura *hari-kathā*, seguendo i suoi sentimenti interni. Tuttavia, a causa di vari tipi di accadimenti divini e altri non benigni, non furono in grado di svolgere il vero servizio del settimanale ‘*Gauḍīya*’, poiché pretestuosamente fingeva di dipendere dal *guru*, ma in realtà divenne indipendente. Da quel momento in poi, cambiarono i principi fondanti della rivista *Gauḍīya*, e ciò accadde senza alcun controllo o opposizione, in pratica sosteneva semplicemente la politica, “Dove c’è finzione non c’è nulla di valore.”

Ovvero è stato distribuito un prodotto di terza classe approfittando del buon nome *Gauḍīya*. Molte persone hanno cercato di salvare il corpo scheletrico del settimanale *Gauḍīya* con olio velenoso e maleodorante, i loro cuori erano completamente privi della vera essenza, e il *Gauḍīya* gradualmente si consumò. Il vero nutrimento del *Gauḍīya* è il *siddhānta* della *bhakti* che segue le orme di Śrīla Rūpa Gosvāmī e si dedica al servizio a Śrī Hari, Guru e Vaiṣṇava. Diventò impossibile per il *Gauḍīya* rimanere in vita in assenza di questo nutrimento.

C’erano innumerevoli preparativi per alimentarlo ma risultarono non commestibili e impropri, poiché imbevuti di malintesi *siddhāntici* e radicati nella slealtà nei confronti di śrī guru, tutto fu inutile e non riuscirono a salvare la vita della rivista *Gauḍīya*. Dopo essere sopravvissuto in un modo o nell’altro per ventiquattro anni, il *Gauḍīya* scomparve a causa di offese commesse dai suoi cosiddetti editori. Il mondo dei *Gauḍīya Vaiṣṇava* fu quindi privato della fortuna di immergersi nella corrente della pura linea *rūpānuga* stabilita da *Bhaktivinoda*, praticata e propagata da Śrīla Prabhupāda. Il Śrī *Gauḍīya-patrikā* è comunque riapparso dalle proprie ceneri per conferire questa fortuna, alle entità viventi.

Lo scopo di Śrī Patrikā



Oggi giorno esistono molte riviste sul tema della religione, ma il Śrī *Gauḍīya-patrikā* è completamente diversa da tutte loro. Questa rivista non farà mai compromessi nella propagazione imparziale della verità. Abbiamo trovato riviste e libri che imitano il puro *bhakti-dharma* ma che sono pieni di idee

approssimative o del tutto sbagliate. I loro punti di vista contrastano con la concezione trascendentale del puro *Vaiṣṇavismo śrī rūpānuga*, come adesso mostreremo. Alcuni propongono l'inventato principio di seguire le feste mischiando le *smṛti-śāstra* trascendentali con le *smṛti-śāstra* materiali. Non sanno che la sostanza trascendente non è accessibile ai sensi mondani. Altre riviste discutono di concezioni illusorie con il pretesto dell'*hari-kathā*, ma in realtà si occupano solo di argomenti materiali. Questi periodici non possono dare alcun piacere al cuore dei seguaci di *Śrī Gaurahari*. Alcuni scritti istigano solo litigi e alleanze e narrano in relazione storie che si oppongono alla *bhakti*, e altri sono pieni di pretenziosa vanagloria.

Alcuni pensano di poter progredire modernizzando la via della *bhakti*, e a tal fine seguono concezioni materialistiche cercando di oscurare la *śuddha-bhakti*. Altri attentano alla bellezza della *śuddha-bhakti* facendo delle concessioni a una particolare scuola di pensiero materiale.

Śrī Gauḍīya-patrikā non è equiparabile e starà lontano da tali riviste. Quando sentimenti opposti alla *śuddha-bhakti* sono anche inconsapevolmente ammessi nel contesto della *bhakti-kathā*, possono impedire che l'amorevole servizio di devozione si risvegli nei cuori dei devoti. Con questa apprensione, il *patrikā* cercherà sempre di mettere in guardia i suoi lettori da argomenti materiali. Coloro che hanno il cuore saturo di concezioni non devozionali, non possono percepire la felicità e bellezza della *bhakti*. Poiché vivono una condizione di malattia, *Śrī Patrikā* non sarà in grado di deliziare i cuori di questi lettori.

Il legame di varie etiche con Śrī Gauḍīya



Śrī Gauḍīya-patrikā sarà sempre impegnato in un'analisi critica della corrente di pensiero indiano e nella valutazione del suo grado di connessione con il mondo del *dharma*. Questo *Patrikā* non avrà alcun collegamento con i comportamenti e le attività politiche, sociali, economiche, ed educative mondane. Allo stesso tempo, non permetterà alle cosiddette etiche materialiste di apparire silenziosamente nel mondo quando esse sviano sia il comportamento, sia le idee che hanno avuto origine nell'etica dell'eterno *sanātana-dhāma*.

Quando valutiamo la storia dell'*India* prima dell'indipendenza, scopriamo che l'etica del *dharma*, ossia lo studio della determinazione e condotta umana alla ricerca dei mezzi atti a concretizzarla, è la radice e il fondamento di tutta l'etica.

La nostra indifferenza verso quel *dharma* o principi essenziali dell'esistenza umana, è la causa principale della nostra caduta, ma attenendosi a esso, possiamo ottenere in questo mondo ogni beneficio per le entità viventi.

Śrī Patrikā porrà in luce e spiegherà portando esempi validi per tutta l'umanità quanto questo atteggiamento indifferente sia di danno sotto ogni aspetto. Il *Dharma* è la specialità e la vita stessa dell'*India*. Solo grazie al *dharma* l'*India* è in cima all'intero mondo. Il *mantra* chiave che spiega come la bandiera indipendente dell'*India* sventoli a capo di tutto il mondo, è il miglior verso degli *Śikṣāṣṭaka* di *Śrī Mahāprabhu*:

“*tṛṇād api sunīcena taror api sahiṣṇunā
amāninā mānadena kīrtanīyaḥ sadā hariḥ*”

“Pensando di essere più caduti e più inutili dell'erba secca calpestata da tutti, ed essendo più tolleranti di un albero, privi di orgoglio e offrendo rispetto a tutti senza aspettarlo per se stessi, si deve cantare il nome di *Sri Hari* continuamente.”

Śrī Patrikā mostrerà coraggiosamente il *kīrtana* per insegnare alla gente di tutto il mondo il significato di questo Verso. Questo *dharma* è il prestigio dell'*India* e il dispensatore di pace; è l'onore dell'*India* essere una nazione guidata dal *dharma*, da tempo memorabile. La parola *dharma* non indica alcun tipo di ristrettezza, mancanza o inutilità. Il vero *dharma* non è ciò chesolo apparentemente richiama al *dharma*. Non è corretto diventare irrispettosi verso il *dharma*, dopo aver visto le false attività dei presunti portabandiera del *dharma*.

Le concezioni mortali degradano gli esseri umani e li immergono nell'oceano del dolore. Gli aiuti sociali come il cibo, l'alloggio e l'abbigliamento, per quanto lussuosi, non possono dare la pace eterna. Anche chi ha raggiunto il più alto godimento dei sensi, sarà comunque immerso nell'angoscia più profonda. Non c'è bisogno di spiegarlo. La pace è un principio separato. Gli oggetti di questo mondo non possono mai portare pace.

In questo *Patrikā* saranno pubblicati articoli in ogni lingua dell'*India*, così sarà onorato in tutte le parti dell'*India*. Quelli in *bengalese*, *sanscrito*, *hindi*, *assamese*, *oriya* e *inglese* avranno la precedenza. Questo *patrikā* si presenta dinnanzi ai popoli del mondo con un forte peso di responsabilità e il suo successo dipende dal consenso e dai buoni auspici dei residenti in *India*.

Dichiarazioni sul Śrī Bhāgavata-patrikā e sua storia



Jagad-guru om viṣṇupāda aṣṭottara-śata Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Yatirāja (il re dei *sannyāsī*) è il gioiello della corona della dinastia dei *paramahaṁsa*. Il 9 novembre 1931, alla *Śrī Paramahaṁsa Maṭha* a *Naimiṣāranya*, inaugurò la pubblicazione della rivista quindicinale *hindi*, ‘*Bhāgavata*’, per rendere prorompente il flusso degli insegnamenti del puro *dharma*. Il giorno in cui iniziò la pubblicazione era *kṛṣṇa-amāvasyā*, la luna nuova di *Kārtika*, e da allora la rivista quindicinale fu pubblicata il giorno di ogni luna piena e ogni luna nuova. La pubblicazione di questa rivista continuò regolarmente per alcuni anni.

Seguendo le orme di *jagad-guru Śrīla Prabhupāda*, la *Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti* si ripropose la ristampa di questa rivista; e dalla *Śrī Keśavajī Gauḍīya Maṭha*, *Mathurā*, si pubblicò il *Śrī Bhāgavata-patrikā* in *hindi* ogni mese dal giugno 1955 al maggio 1974; poi scomparve di nuovo per desiderio della provvidenza. Fortunatamente, tuttavia, si manifestò ancora una volta per promuovere il flusso del *dharma* praticato e propagato dal più misericordioso *Srī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu*, che ha dato il più grande impulso per purificare l’era di *Kali*. Chiediamo umilmente ai lettori intelligenti di rendere la loro vita di pieno successo facendo il bagno in questa corrente di *prema*. *Śrīla Gurudeva* presenta i seguenti pensieri sullo scopo del *Patrikā* (5 giugno 1955):

Eternità

Bhagavata è una realtà eterna. Non c’è ostruzione alla Sua eternità e si manifesta ogni due settimane, ogni mese, ogni anno o anche ogni giorno, ogni ora o ad ogni battito di ciglia (*anupalika*). Queste sono solo divisioni del tempo infinito. Per coloro che non hanno una concezione di infinito (*ananta*) e completezza (*pūrṇatā*), una parte li porta verso il tutto. Tuttavia, un’*amśa* (parte) è per sempre una parte e *pūrṇa* (intero) è eternamente il tutto completo. Un’*amśa* non diventa mai il tutto, o non raggiunge l’uguaglianza con esso. Chi non riesce a comprendere la verità eterna, la percepisce come se appare e scompare e soggetta alla nascita e alla morte, ma questa percezione è semplicemente falsa e immaginaria. *Vṛndāvana* e *Mathurā-dhāma*, ad esempio, sono eterne, ma sembrano apparire e scomparire.

Solo i *Gauḍīya*, i seguaci di *Śrīman Mahāprabhu*, possono comprendere la verità dell'apparizione e della scomparsa della dimora eterna. I *Vaiṣṇava* che appartengono ad altre *sampradāya* o a nessuna *sampradāya*, non possono affatto comprendere questi argomenti. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è l'unica fonte di prova eterna e l'apparizione quindicinale o mensile dell'eterno *Bhagavata* significa in realtà diffondere la bellezza illimitata ed eterna dello *Srimad-Bhagavatam*.

Per questo motivo, il gioiello della corona del lignaggio *Gauḍīya*, e l'imperatore dei re rinuncianti, *jagad-guru Śrīla Prabhupāda* pubblicò il *Śrī Bhāgavatapatrikā* nel *gaura-pakṣa* (luna crescente) e *kṛṣṇa-pakṣa* (luna calante, o fase oscura della luna). Nello *Srimad-Bhagavatam* è spiegato, discusso, praticato, onorato e sostenuto in entrambe le fasi lunari. In altre parole, *Śrī Bhāgavatapatrikā* è particolarmente essenziale per trasmettere il significato dello *Śrīmad-Bhāgavatam* alle *sampradāya* che mancano di fede e convinzione nella *viṣṇu-tattva* più elevata, cioè la *bhagavat-tattva*, nella forma di *Śrī Gaurahari*.

‘Śrī’ e ‘Patrikā’

L'uso del termine ‘*Śrī*’ prima della parola *Bhāgavata* implica e sottintende la sua eternità. Quindi, l'eternità è la ‘*śrī*’, o bellezza del *Bhāgavata*. La parola *patrikā* significa “Portatore di messaggi e discussioni per l'approfondimento”, quindi l'uso della parola *patrikā* dopo *Bhāgavata* significa che questo giornale delinea la condotta, le concezioni, e la discussione sui temi filosofici spirituali del *Bhagavata*. Lo *Śrī Bhāgavatapatrikā* si presenta quindi ai lettori come portatore dell'eterno messaggio del *Bhagavata*. Non tratterà alcuna concezione di carattere temporaneo, materiale, mutevole e in ultima analisi falso e non deviante. Non troverà mai posto nel *Śrī Patrikā* un qualsiasi argomento che tratti di futilità legate all'esistenza materiale quali, mangiare, dormire, accoppiarsi, difendersi e così via.

Composizioni, filosofia, poesie e articoli che aiutano o migliorano la felicità derivante dal godimento dei sensi non potrà ricevere il titolo di *Śrī Patrikā*. Quindi: ‘*vi-śrī*’, ciò che è (*śrī*), non è degno di rispetto, privo di bellezza eterna ed attenzioni. Solo *śrī* è una realtà trascendentale, perciò distribuiremo le notizie trascendentali dotate di *śrī* (bellezza) del mondo di *Vaikuṅṭha* trascurando le concezioni materiali privilegiate nel mondo attuale che sono prive di ogni sostanza e bellezza (*śrī*). Questo *patrika* ha adottato la lingua nazionale *hindi* come vettore per trasmettere il messaggio eterno.

Considerazioni sul linguaggio e lingua nazionale

La lingua è l'espressione dei nostri sentimenti, che sono la tendenza distintiva del cuore. Quindi, poiché la sua qualità determina la qualità dell'espressione, non si può trasmettere il sentimento se il veicolo è debole. I pensieri del cuore saranno percepiti chiaramente e influenzeranno la società solo nella misura in cui il linguaggio è puro, intusiasmante e avanzato. Proponiamo perciò di trasmettere i sentimenti di *Vaikuṅṭha* nella lingua nazionale, nella speranza che l'attuale lingua nazionale prosperi a tal punto da esprimere pienamente i sentimenti di tutti gli esseri viventi.

La maggior parte delle antiche lingue indiane deriva dalla lingua *Vedica sanscrita*, lingua con cui originariamente sono stati scritti i *Veda*. Forme distorte di *sanscrito* si trovano in vari luoghi in base al periodo e alle persone. I nativi *hindustan* parlano l'*hindi* per scambiare i sentimenti dei loro cuori. Le parole 'indù' o 'hindi' non sono vocaboli *vedici* originali, né si trovano in *sanscrito*. La parola 'indu', è una trasformazione del termine 'Sindhu', usato dagli abitanti della Persia (*Phārasa*) per indicare le persone che vivevano vicino alle rive del fiume *Sindhu*. Sebbene tutti accettano che il *Sanscrito Vedico* sia la scrittura più antica, e nostro principale mezzo di comunicazione, l'*hindi* nella sua forma attuale è stato adottato come lingua nazionale.

L'*hindi* è stato creato come mezzo per l'amministrazione, ma ad ogni modo noi adatteremo qualunque sistema sia in auge e qualunque altro si manifesti nel corso del tempo per il flusso incessante del cambiamento, se è favorevole per il *bhagavat-sevā*.

*laukikī vaidikī vāpi
yā kriyā kriyate mune
hari-sevānukūlaiva
sā kāryā bhaktim icchatā*

Nārada-pañcarātra, citato dal Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.198)

Qualsiasi attività, sia essa spirituale o mondana, deve essere eseguita in modo favorevole per la *bhakti*. Questa è la giusta prospettiva sui cambiamenti del mondo materiale che avvengono con il passare del tempo e si trova solo nel sistema di pensiero *Vedico*. Nessuna situazione passata, presente o futura può esistere al di là del contesto dei *Veda* o degli *śāstra*. Pertanto, consideriamo ogni trasformazione inclusa nel *Vedico*, e in uno stato d'animo favorevole, proponiamo di discutere dell'eterna *vaikuṅṭha-tattva* avvalendoci della lingua *hindi*.

Giurisdizione della lingua nazionale

Śrī Bhāgavata-patrikā pubblicherà un messaggio in grado di liberare le *jive* da *māyā*, in ogni parte del mondo anche utilizzando la lingua nazionale *hindi*. Quanta parte della creazione è governata da una nazione? Solo una piccola parte nell'ambito del corpo e della mente, perché tali attività son tese a influenzare solo il corpo e la mente. Ma *Śrī Bhāgavata-patrikā* non guarderà nemmeno alle questioni dirette, al mantenimento, amministrazione, o nel campo dal corpo e dalla mente. La nazione svolgerà il ruolo che le compete, ovvero di ciò che è relativo al corpo e alla mente. *Śrī Bhāgavata-patrikā* va oltre le attività del corpo e della mente che cambiano incessantemente, e pubblicherà in *hindi*, la lingua nazionale attuale, le descrizioni del dominio e della costituzione del mondo *Vaikuṅṭha*. Questo è il reale motivo del nome '*Śrī Bhāgavata-patrikā*' esso è annunciato come portatore esclusivo del messaggio trascendentale di *Vaikuṅṭha*.

Richiesta

Sottoponiamo umilmente una richiesta ai piedi dei nostri lettori che dovrebbero trarre beneficio dall'esplorazione assidua dei contenuti di questa rivista. Il linguaggio e le concezioni del mondo di *Vaikuṅṭha* differiscono dal linguaggio ordinario nato dalla corrente della coscienza terrena e sono molto più profonde. Di conseguenza, alcune parti del *Patrikā* all'inizio potrebbero non essere facilmente comprese, ma diventeranno più dolci rileggendole più volte, proprio come la lingua affetta da ittero assapora gradualmente la dolcezza dello zucchero candito.

La vostra comprensione per il nostro sforzo autentico e la vostra assistenza nel nostro impegno, ci faranno sentire felici. Per raggiungere questo eccelso risultato, pubblicheremo gli scritti delle precedenti autorità spirituali (*mahajana*), o delle grande anime viventi (*mahāpuruṣa*). Faremo sempre attenzione agli scritti delle anime condizionate dei tempi moderni, indicandone difetti, errori e negligenza. Questa è l'unica specialità e orgoglio del *Śrī Bhāgavata-patrikā*. Che bisogno c'è di dire altro?

La letteratura sulla śuddha-bhakti pubblicata, scritta o modificata da
om̐ viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna
Keśava Gosvāmī Mahārāja

- (1) Raccolte di saggi di Śrīla Bhaktivinoda (*Prabandhāvalī*);
- (2) Śaraṇāgati (con *Yāmuna-bhāvāvalī*);
- (3) *Sri Chaitanya Mahaprabhu*, la sua vita e precetti;
- (4) *Prema-pradīpa* (romanzo trascendentale);
- (5) Śrī Navadvīpa-bhāva-taraṅga;
- (6) *Jaiva-dharma*;
- (7) *Sahajiyā-dalana*;
- (8) *Sahajiyā-dalana* (in hindi);
- (9) Śrī Caitanya-pañjikā;
- (10) Śrī Gauḍīya-patrikā (rivista mensile bengalese);
- (11) Śrī Bhāgavata-patrikā (rivista quindicimale hindi);
- (12) Śrī Gauḍīya Gīti-guccha;
- (13) Śrī Dāmodarāṣṭakam;
- (14) Śrī Rūpānuga-bhajana-sampat;
- (15) Śrī Mahāprabhu kī Śikṣā;
- (16) *Sāṅkhya-vāṇī*;
- (17) Śrī Navadvīpa-śatakam;
- (18) Śrī Navadvīpa-dhāma Parikramā;
- (19) *Māyāvāda kī Jīvanī*, o *Vaiṣṇava Vijaya*;
- (20) *Jaiva-dharma* (hindi);
- (21) Śrī Navadvīpa-dhāma-māhātmyam (*Pramāṇa-khaṇḍa*);
- (22) *Vijanagrāma aur Sannyāsī* (antica poesia).

Ottava Parte

Il lignaggio ereditato



Discepoli e confratelli di *om viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja* a cui ha conferito il *tridaṇḍa-sannyāsa* e *bābājī-veśa*.

I Tridaṇḍa-sannyasi

- (1) *Śrīmad Bhaktivedānta Vāmana Mahārāja (Śrī Sajjana-sevaka Brahmācārī)*,
Martedì 11.3.1952
- (2) *Śrīmad Bhaktivedānta Trivikrama Mahārāja (Śrī Rādhānātha Dāsādhikārī)*,
Martedì, 11.3.1952
- (3) *Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja (Śrī Gaura-nārāyaṇa Bhaktābāndhava)*, Martedì 11.3.1952
- (4) *Śrīmad Bhaktivedānta Viṣṇu Mahārāja (Śrī Ānanda-gopāla Dāsādhikārī)*,
Sabato 28.2.1953
- (5) *Śrīmad Bhaktivedānta Paramārthī Mahārāja (Śrī Pūrṇānanda Dāsādhikārī)*,
Sabato 28.2.1953
- (6) *Śrīmad Bhaktivedānta Śānta Mahārāja (Śrī Kṛṣṇasundara Brahmācārī)*,
Sabato 28.2.1953
- (7) *Śrīmad Bhaktivedānta Parivrājaka Mahārāja (Śrī Parama-dharmēśvara Brahmācārī)*,
Venerdì 19.3.1954
- (8) *Śrīmad Bhaktivedānta Śuddhādvaitī Mahārāja (Śrī Jayādvaita Brahmācārī)*,
Venerdì 19.3.1954
- (9) *Śrīmad Bhaktivedānta Svāmī Mahārāja (Śrī Abhaya-caraṇa Bhaktivedānta)*,
Giovedì 19.9.1959
- (10) *Śrīmad Bhaktivedānta Muni Mahārāja (Śrī Sanātana Dāsādhikārī)*,
Giovedì 19.9.1959
- (11) *Śrīmad Bhaktivedānta Rāddhānti Mahārāja (Śrī Bhāgavata-prasāda Vrajavāsī)*, lunedì, 11.3.1963

- (12) *Śrīmad Bhaktivedānta Harijana Mahārāja (Śrī Prabuddha-kṛṣṇa Brahmācārī)*
- (13) *Śrīmad Bhaktivedānta Urdhvamanthi Mahārāja (Dr. Vrajānanda Vrajavāsī)*, lunedì, 11.3.1963
- (14) *Śrīmad Bhaktivedānta Paryāṭaka Mahārāja (Śrī Cidghanānanda Brahmācārī)*, Venerdì 19.3.1965
- (15) *Śrīmad Bhaktivedānta Tridaṇḍi Mahārāja (Śrī Rasika-mohana Vrajavāsī)*, Venerdì 19.3.1965
- (16) *Śrīmad Bhaktivedānta Daṇḍi Mahārāja (Śrī Guru-śaraṇa dāsa)*, Venerdì 19.3.1965
- (17) *Śrīmad Bhaktivedānta Bhikṣu Mahārāja (Śrī Haridāsa Vrajavāsī)*, Venerdì 19.3.1965
- (18) *Śrīmad Bhaktivedānta Paramādvaitī Mahārāja (Śrī Rohiṇī-nandana Vrajavāsī)*, Venerdì 19.3.1965
- (19) *Śrīmad Bhaktivedānta Nyāsī Mahārāja (Śrī Hari Brahmācārī)*, Martedì, 28.3.1967
- (20) *Śrīmad Bhaktivedānta Viṣṇu-daivata Mahārāja (Śrīvāsa Dāsādhikārī)*, Martedì 28.3.1967
- (21) *Śrīmad Bhaktivedānta Sajjana Mahārāja (Śrī Sudāma Sakhā Brahmācārī)*, Martedì 28.3.1967

Babaji Vesa

- (1) *Śrīmad Trigūṇātīta dāsa Bābājī Mahārāja (Śrī Trigūṇātīta Brahmācārī)*, Venerdì, 11.5.1951
- (2) *Śrīmad Puruṣottama dāsa Bābājī Mahārāja (Śrī Pūrṇa-prajña Vrajavāsī)*, Giovedì, 8.9.1966
- (3) *Śrīmad Navīna-kṛṣṇadāsa Bābājī Mahārāja (Śrī Nitāi dāsa Brahmācārī)*, Giovedì, 8.9.1966
- (4) *Śrīmad Vamśīvanānanda dāsa Bābājī Mahārāja (Śrī Balarāma dāsa Vrajavāsī)*, Giovedì, 8.9.1966

- (5) *Śrīmad Govinda dāsa Bābājī Mahārāja (Śrī Govinda dāsa Brahmācārī)*, Martedì 28.3.1967
- (6) *Śrīmad Advaita dāsa Bābājī Mahārāja (Dr. Advaita dāsa Brahmācārī)*, Martedì 28.3.1967
- (7) *Śrīmad Gorācānda dāsa Bābājī Mahārāja (Śrī Gorācānda dāsa Brahmācārī)*, Martedì 28.3.1967
- (8) *Śrīman Mr̥tyuñjaya dāsa Bābājī Mahārāja (Śrī Madana-mohana Dāsādhikārī)*, Martedì 28.3.1967
- (9) *Śrīmad Raghunātha dāsa Bābājī Mahārāja (Śrī Raghunātha dāsa Vrajavāsī)*, Martedì, 28.3.1967

Parikramā organizzati da Śrīla Ācārya Kesarī

Navadvīpa-dhāma - annuale *Vraja-maṇḍala* – hanno 1944

Kṣetra-maṇḍala – anno 1945

Dvārakā – anno 1948

Rāmeśvaram (Sud India) – anno 1950

Vraja-maṇḍala – anno 1951

Kedāranātha, Badrīnātha – ann 1952

Avantikā e Nāsika – anno 1953

India intera – anno 1961

I centri di predica della Śuddha-bhakti istituiti da Śrīla Ācārya Kesarī

- (1) *Śrī Devananda Gauḍīya Maṭha* (centro di predica originale e principale), *Tegharipāḍā, PO Navadvīpa (Nadiyā)*
- (2) *Śrī Uddhāraṇa Gauḍīya Maṭha, Caumāthā, PO Chuñchurā (Hoogī)*
- (3) *Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti, 33/2 Bospāḍā Lane, Kolkata 3*
- (4) *Śrī Siddhavāḍī Gauḍīya Maṭha, Sidhāvāḍī, PO Rūpa-nārāyaṇapura (Bardhamān)*
- (5) *Śrī Pichladā Pādapīṭha, Pichladā, PO Īśvarapura (Medinīpura)*

- (6) *Śrī Keśavajī Gauḍīya Maṭha, Kamsa-ṭilā, Mathurā (U.P.)*
- (7) *Śrī Goloka-gaṅja Gauḍīya Maṭha, PO Goloka-gaṅja (Goyālapādā), Assam*
- (8) *Śrī Kṛṣṇa Caitanya Gauḍīya Āśrama, Harikhāli Bāzār, PO Iṭānagarā (Medinīpura)*
- (9) *Śrī Pichladā Gauḍīya Maṭha, Pichladā, PO Āśutiyāvāḍa, Dist. Medinīpura (West Bengal)* (10) *Śrī Narottama Gauḍīya Āśrama, Caḍāikholā, PO Vicanadai, Dist. Goyālapādā (Assam)*
- (11) *Śrī Yāvaṭa Gauḍīya Āśrama, Jāvaṭa, PO Kālnā, Dist. Barddhamān (West Bengal)*
- (12) *Śrī Gopālaī Gauḍīya Preaching Center, Koranṭa, PO Rāndiyāhāṭa, Dist. Bāleśvara (Orissa)*
- (13) *Śrī Gauḍīya Sevāśrama, Purānā Kāchārī Road, PO Māthābhāṅga, Dist. Kucabihāra (West Bengal)*
- (14) *Śrī Jagannātha Gauḍīya Āśrama, Guḍadaha, PO Śyāmanagara, Dist. Chaubīsa Paraganā (West Bengal)*
- (15) *Śrī Gauḍīya Vedānta Catuspāṭhī, Tegharipādā, PO Navadvīpa, Dist. Nadiyā (West Bengal)*
- (16) *Śrī Gauḍīya Charity Clinic, Tegharipādā, PO Navadvīpa, dist. Nadiyā (West Bengal)*
- (17) *Śrī Vāsudeva Gauḍīya Maṭha, PO Vāsugāon, Dist. Goyālapādā (Assam)*
- (18) *Śrī Rājarājesvapura Gauḍīya Maṭha, PO Viśvanāthapura, Dist. Chaubīsa Paraganā (West Bengal)*
- (19) *Śrī Trigunātīta Samādhi Āśrama, Gadakhāli, PO Navadvīpa, Dist. Nadiyā (West Bengal)*

Templi fondati dalla Samiti dopo la scomparsa di Śrīla Ācārya Kesarī

- (20) *Śrī Keśava Gosvāmī Gauḍīya Maṭha, Śaktigaḍha, PO Śilīguḍī (Darjeeling)*
- (21) *Śrī Nīlacala Gauḍīya Maṭha, Gauravāṭaśāhī, Svargadvāra (Purī – Orissa)*
- (22) *Śrī Meghālaya Gauḍīya Maṭha, PO Turā (Gāro Hils) Meghālaya*
- (23) *Śrī Vinoda-bihārī Gauḍīya Maṭha, 28 Haldara Bāgāna Lane (Kolkata-4)*
- (24) *Śrī Narottama Gauḍīya Maṭha. Aravinda Lane, Kucavihāra (West Bengal)*

- (25) *Śrī Rūpa-Sanātana Gauḍīya Maṭha, Dān Galī, Vṛndāvana (Uttar Pradesh)*
- (26) *Śrī Gopīnātha Gauḍīya Maṭha, Rānāpati Ghāṭa, Vṛndāvana (Uttar Pradesh)*
- (27) *Śrī Bhaktivedānta Gauḍīya Maṭha, Sannyāsa Road, Kankhala, Haridvāra (Uttar Pradesh)*
- (28) *Śrī Kṛtiratna Gauḍīya Maṭha, Śrī Caitanya Avenue, Dūrgāpura, Bardhamān (West Bengal)*
- (29) *Śrī Gaura-Nityānanda Gauḍīya Maṭha, Raṅgapura, Śilacara-2 (Kāchāḍa)*
- (30) *Śrī Nimānanda Gauḍīya Maṭha, Gāḍīkhāna Road, Vidhāpādā, Dhubaḍī (Assam)*
- (31) *Śrī Mādhavajī Gauḍīya Maṭha, 1 Kālītālā Lane, Vaidyavāṭī (Hooglī)*
- (32) *Śrī Madana-Mohana Gauḍīya Maṭha, Māthābhāṅgā, (Kocavihāra)*
- (33) *Śrī Kṣīra-corā Gauḍīya Maṭha, Bāleśvara, (Orissa)*
- (34) *Śrī Durvāsā Rṣi Gauḍīya Āśrama, Īsāpura, Mathurā (Uttar Pradesh)*
- (35) *Śyāmasundara Gauḍīya Maṭha, Milanpalli, (Siliguri)*

Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja's Upadeśāvalī

- (1) La nostra stessa vita è devozione esclusiva, (*kevalā-bhakti*), che non siano per il per il piacere di *Kṛṣṇa*, e non è coperta da *jñāna* o *karma*.
- (2) La *Bhagavad-bhakti* si raggiunge col *viśrambha-sevā*, servizio intimo, a *Śrī gurupāda-padma*.
- (3) Il vero *guru-sevā* è il servizio a *Śrī Hari, Guru e Vaiṣṇava*.
- (4) L'aspetto della *bhakti* noto come *kīrtana* è il migliore e più completo della *bhakti*.
- (5) Solo attraverso il *kīrtana* si svolgono effettivamente gli altri aspetti della *bhakti*.
- (6) La vera vita solitaria da eremita è la rinuncia alla cattiva associazione, e il vero significato di *bhajana* solitario sta nell'eseguire il *bhajana* in compagnia di *sādhu* e *Vaiṣṇava*.
- (7) Il vero *hari-kīrtana* è il costante impegno di predicare nell'*hari-kathā*.

(8) Il vero silenzio consiste nell'espore l'*hari-kathā* tutto il tempo, o essere assorti nel parlare dell'amorevole servizio per *Śrī Hari*.

(9) *Līlā-smaraṇa*, il ricordo dei passatempi, non è diverso dal *nāma-bhajana* privo di offese sia cantando un numero fisso di giri o meno, o dal *kīrtana* ad altavoce del puro santo nome.

(10) Svolgere il *gaura-bhajana* con i sentimenti di *Śrī Rūpa Gosvāmī* è il vero *vipralambha-bhajana* di *Śrī Rādhā-Kṛṣṇa*.

(11) La parola '*Vāsudeva*' significa *Śrī Kṛṣṇa*, il figlio di *Nanda Mahārāja*. *Vāsudeva* apparve anche se Lui è il non nato. Il taglio del cordone ombelicale e altre cerimonie del momento della nascita non sono state eseguiti per *Vāsudeva*. Tuttavia, *Kṛṣṇa* nacque dal grembo di *Madre Yaśoda*. Solo i *rūpānuga Vaiṣṇava* possono comprendere la sottile differenza tra nascita e apparizione. Perciò preghiamo tutti i devoti di *Kṛṣṇa* di benedirci per diventare *rūpānuga*.

(12) *Śrī vigraha*, la divinità, non si deve contemplare per la soddisfazione degli occhi: "Sarò contento di vedere *śrī vigraha*." Piuttosto, l'atteggiamento, "*Śrī vigraha* sarà soddisfatto vedendomi" sarà estremamente utile. *Bhagavān* non può essere percepito dai sensi mondani.

(13) L'idea che *Īśvara* non abbia nessuna forma, nessuna qualità e nessun potere è frutto di una ingannevole immaginazione. La filosofia del vuoto dei *buddisti* e dell'ateismo, che si rivela esser contrario ai *Veda*, fa parte di questo intruglio. Accettare la forma eterna (*svarūpa*) di *Īśvara*, è *teismo*, coloro che non l'accettano sono certamente atei.

(14) La forte influenza di *jaḍa-śakti* l'illusione o potenza materiale deludente ostacola la nostra innata propensione al servizio di *Śrī Jagannātha*. Finché manteniamo un qualsiasi tipo di concezione mondana, non potremo sviluppare la concezione trascendentale di *Jagannātha*. L'unico scopo del festival del *rathayātrā* è di far partecipe il mondo intero al servizio di *Jagannātha*.

(15) Solo chi dedica ogni parte della propria esistenza per seguire le istruzioni e gli insegnamenti di *śrī gurudeva* è un vero discepolo. Chi ignora le sue istruzioni è di fatto contrario all'intera *guru-paramparā*, ha deviato dal sentiero ed è un falso *guru*.

(16) *Śrī gurupāda-padma* non è un essere mortale, perciò Egli esiste allo stesso modo in entrambi gli stati, manifesti (*prakaṭa*) e non manifesti (*aprakaṭa*). La sua apparizione e scomparsa hanno lo stesso significato, ovvero son parte della stessa opera educativa. Pertanto, la separazione causata dal ricordarsi di lui nel

giorno della sua apparizione (passatempo manifesti) e il giubilo dell'unione nella ricorrenza della sua scomparsa sono simultaneamente possibili.

(17) È imperativo adorare prima il *dīkṣā-guru*. Quando riflettiamo profondamente sul soggetto, vediamo che il *guru* che conferisce i *mantra* è davvero il più importante. Solo quelli che ci insegnano a servire il *dīkṣā-guru* sono veramente dei *śikṣā-guru*. Chi è contrario a dare istruzioni riguardo al servizio al *dīkṣā-guru* non potrà mai essere chiamato *śikṣā-guru*. In realtà, non sono nemmeno *Vaiṣṇava*, poiché nonostante la loro esperienza non si assumono la responsabilità di istruire gli altri sul fatto che dovrebbero offrire rispetto al *dīkṣā-guru*.

(18) La letteratura *bengalese* è celebrata come la più importante di tutta l'*India*, perché segue esclusivamente la letteratura *sanskrita*. È motivo di grande dispiacere che la lingua *bengalese* si stia discostando dal seguire il *sanskrito*, per via della mancanza di fede nella lingua *sanskrita* e di rispetto per le antiche concezioni descritte nei *Veda*, nelle *Upaniṣad*, nei *Purāṇa*, ecc.

(19) Tutti i problemi possono essere risolti adottando *ṛṣi-nīti*, i principi morali stabiliti dai saggi, nei campi della politica, delle scienze sociali, dell'economia, ecc. Per avvantaggiarsi e adottare *ṛṣi-nīti* dobbiamo studiare e discutere le antiche letterature *sanskrite*. A questo proposito, è essenziale sradicare la negligenza sul *Sanskrito* del dipartimento dell'educazione.

(20) Per raggiungere una conoscenza di qualsiasi grado, è prima di tutto necessario avvalersi dell'assistenza del processo uditivo (*śravaṇa*). Pertanto, nella *Vaiṣṇava sampradāya* la vibrazione del suono trascendentale, che è accessibile attraverso *śravaṇa*, il processo di ascolto, è accettata come la prova fondamentale e principale.

(21) Coloro che osservano solo *ūrjā-vrata* e trascurano il resto del *cāturmāsya-vrata* non possono ottenere il pieno risultato devozionale di *cāturmāsya*. La loro negligenza mostra la loro mancanza di rispetto per il *cāturmāsya*.

(22) È essenziale che le anime condizionate eseguano il *bhajana* avvalendosi della guida di una società di puri *Vaiṣṇava*. Né *goṣṭhānandī* né *bhajanānandī* eseguono in realtà *nirjana bhajana*, meditazione solitaria. I *bhajanānandī* assistono i *goṣṭhānandī* nella loro predica di *śrī nāma-prema* nutrendo uno stato d'animo favorevole.

(23) La casa di ogni famiglia è un *asrama*. Si deve condurre l'esistenza con il solo scopo di coltivare la propria coscienza di *Kṛṣṇa*. Vivere in una casa in cui l'unico scopo è quello di mangiare, dormire e così via conduce al degrado dei

pianeti inferiori. Quando la *jīva* accetta gli alimenti che sono nel modo dell'ignoranza, la propria coscienza diventa avversa a *Bhagavān*. Pertanto, tali prodotti alimentari sono completamente da evitare.

(24) Siamo *sannyasi* e, come parte del nostro servizio, abbiamo accettato la funzione di riformare la società, compito necessario per la propagazione della coscienza di *Kṛṣṇa*. La predica della Verità Assoluta può causare dolore nel cuore di qualcuno, ma abbiamo il dovere-diritto di correggere la società istruita in relazione alle loro attività sconsiderate.

Appendice

Śrī Śrīmad Bhakti Rakṣaka Śrīdhara Gosvāmī Mahārāja

Parama-pūjyapāda Śrī Śrīmad Bhakti Rakṣaka Śrīdhara Gosvāmī Mahārāja predicò la *śuddha-bhakti* e il *nāma-saṅkīrtana* in tutto il mondo. Fu uno dei più importanti e intimi servitori di *Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Prabhupāda*, il fondatore di tutte le *Gauḍīya Maṭha*. *Śrīla Bhakti Rakṣaka Śrīdhara Mahārāja* nacque il 10 ottobre 1895 in una famiglia di istruiti e rispettati *brāhmaṇa* nel villaggio di *Hāpāniyām* nel distretto di *Bardhamān*, nel *Bengala* occidentale.

Il nome di suo padre era *Śrī Upendracandra Bhaṭṭācārya* e il nome di sua madre era *Śrīyutā Gaurībālā-devī*. Durante la sua infanzia fu chiamato *Ramendracandra Bhaṭṭācārya*. Sin dalla giovinezza era una persona molto seria, onesta, pacifica e religiosa, dotata di acuta intelligenza.

Dopo essersi diplomato si iscrisse al college di Legge, ma prima di terminare gli studi di giurisprudenza si unì al movimento rivoluzionario di *Gāndhījī* della non cooperazione con gli inglesi. In quel periodo incontrò *jagad-guru Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Prabhupāda* e fu molto attratto dalla potente *hari-katha* di *Śrīla Prabhupāda* e dalle sue istruzioni logiche e filosofiche. Rinunciò completamente alla sua casa e alla sua famiglia nel 1926 e si rifugiò ai piedi di loto di *Śrīla Prabhupāda*.

Dopo aver ricevuto *harināma* e *dīkṣā*, ricevette il nome *Śrī Rāmānanda dāsa Adhikārī*. Era molto istruito, esperto in *sanscrito*, *bengalese*, *hindi* e *inglese*. Su ordine di *Śrīla Prabhupāda*, predicò il messaggio di *Śrī Gaura* a *Chennai* (*Madras*), *Mumbai* (*Bombay*), *Delhi* e altre importanti città dell'India del Nord. Nel 1930 *Śrīla Prabhupāda* gli diede *tridaṇḍi sannyasa* e divenne famoso come *Śrī Śrīmad Bhakti Rakṣaka Śrīdhara Mahārāja*.

Al momento della scomparsa di *Śrīla Prabhupāda*, egli gli diede l'istruzione di cantare 'Śrī-rūpa-mañjarī-pada' e tutti i suoi confratelli capirono la sua elevata posizione. Gli *stotra* che ha composto in sanscrito sono ancora cantati oggi in varie *Gauḍīya Maṭha*.

Dopo che *Śrīla Prabhupāda* entrò negli *aprakāṣa-līlā*, il nostro adorabile *Śrīla Gurudeva* istituì la *Śrī Devananda Gauḍīya Maṭha* a *Śrī Navadvīpa-dhāma*, insieme a *Śrīmad Śrīdhara Mahārāja*, *Śrī Narahari Prabhu* e altri confratelli. Da lì iniziò a predicare gli insegnamenti di *Śrīman Mahāprabhu* del *śuddha-bhakti-dharma*. Dopo alcuni anni, *Śrīmad Śrīdhara Mahārāja* istituì la *Śrī Caitanya Sārasvata Maṭha*.

Śrīla Śrīdhara Mahārāja era un *siddhānta-vid mahāpuruṣa* molto erudito e, dopo la scomparsa di *Śrīla Prabhupāda*, diede il *sannyāsa* a vari eccelsi suoi confratelli. Tra i più noti ci sono *paramārādhyatama Śrī Gurudeva*, *Śrīmad Bhakti Āloka Paramhaṃsa Mahārāja*, *Śrīmad Bhakti Kamala Madhusūdana Mahārāja* e *Śrīmad Bhakti Kuśala Nārasimha Mahārāja*.

Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Svāmī Mahārāja

Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Svāmī Mahārāja nacque in una famiglia religiosa a *Kolkata (Calcutta)* il giorno di *Nandotsava* nel 1896. Il suo nome d'infanzia era *Abhaya Caraṇa De*. I suoi genitori erano *Vaiṣṇava*, quindi fin dall'infanzia gli fu insegnata l'etichetta *Vaiṣṇava*. Da bambino, festeggiava con entusiasmo *Janmāṣṭamī*, *jhūlana-yātrā* e *ratha-yātrā* con i suoi amici e parenti. Quando *sādhu* e *sannyāsī* visitavano la sua casa, i genitori li pregavano di dargli le benedizioni in modo che il loro bambino ricevesse la misericordia di *Srimati Rādhārāṇī*.

Inizialmente, *Abhaya* è stato educato a casa e non ha frequentato la scuola fino al suo ottavo anno. Successivamente frequentò le scuole medie *inglesi e bengalesi* e completato i suoi studi presso lo *Scottish Church College* di *Kolkata* sostenendo l'esame di BA nel 1920. Si è poi unito al movimento del *Mahātmā Gandhi* e si è sposato nel 1918, durante i suoi studi di laurea. Nel 1921, il compianto *Kārtika Candra Bose* (che era amministratore delegato della *Bengal Chemical* e proprietario del laboratorio del dott. *Bose* e amico intimo del padre di *Abhaya*) ha nominato *Abhaya Caraṇa* come suo assistente manager.

Nel 1922, un caro amico accompagnò *Abhaya* al suo primo incontro con *om viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Prabhupāda* nel distretto *Ulāā-dāngā* di *Kolkata*. *Abhaya* fu molto colpito dalla potente *hari-katha* di *Śrīla Prabhupāda* e dalle sue istruzioni profonde. Vedendo la qualifica

speciale di *Abhaya* nell'inglese, *Śrīla Prabhupāda* lo ispirò a scrivere saggi in inglese e a predicare in altri paesi. Da allora in poi, il giovane *Abhaya Caraṇa* si recò spesso ai piedi di loto di *Śrīla Prabhupāda* per ascoltare l'*hari-kathā*. A *Prayāga*, 1932, *jagad-guru Śrīla Prabhupāda* misericordiosamente concesse ad *Abhaya Caraṇa*, sia i *dīkṣā-mantra* sia l'*upanayana* (filo sacro), in accordo alle norme stabilite (*paddhati*) da *Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī*. Dopo *dīkṣā* il suo nome divenne *Śrī Abhaya Caraṇāravinda dāsa Adhikārī*. Successivamente, iniziò a scrivere regolarmente articoli per la rivista in lingua inglese '*The Harmonist*', che *Śrīla Prabhupāda* aveva fondato.

Dopo l'ingresso di *Śrīla Prabhupāda* negli *aprakaṣa-līlā*, *Śrī Abhaya Caraṇāravinda* cominciò ad associarsi spesso con il nostro adorabile *gurupāda-padma*, *Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja*. In quel periodo, *Śrīla Gurudeva* lo nominò direttore del suo *Śrī Gauḍīya-patrikā* in lingua bengalese e del *Śrī Bhāgavata-patrikā* scritto in *hindi*. *Abhaya Caraṇāravinda* scriveva regolarmente articoli per entrambe queste riviste. *Śrī Abhaya Caraṇāravinda Prabhu* istituì una rivista in inglese '*Back to Godhead*', e aiutò *Śrī Gurupāda-padma* a stabilire la *Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti* a *Kolkata* nel 1940.

Nel 1958 lasciò tutto: casa, moglie, figli, affari, ecc., e venne alla *Śrī Keśavajī Gauḍīya Maṭha* a *Mathura*. A quel tempo io (l'autore) ero il presidente della *Maṭha*. Mentre viveva lì, *Śrī Abhaya Caraṇāravinda Prabhu* iniziò a tradurre la *Śrīmad Bhagavad-gītā* e lo *Srimad-Bhagavatam* in inglese. Su mia richiesta e quella del mio *Gurudeva*, *om viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja*, accettò il *sannyāsa* nel 1959 alla *Śrī Keśavajī Gauḍīya Maṭha*. *Śrīla Gurupāda-padma* gli diede il *sannyāsa* in accordo alla *sāttvata vaiṣṇava-smṛti*.

Dopo aver accettato il *sannyasa*, visse nel tempio di *Srila Rādhā-Dāmodara* a *Śrī Dhāma Vṛndāvana* e anche a *Delhi*. In quel periodo pubblicò in tre parti le traduzioni del Primo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* in inglese. Nel 1965, andò negli Stati Uniti d'America per predicare il messaggio di *Śrīman Mahāprabhu*, e nel luglio 1966 fondò la '*Società Internazionale per la Coscienza Kṛṣṇa*' (ISKCON). In breve tempo le sue filiali furono stabilite in molti paesi in tutto il mondo. Scrisse più di cinquanta libri sulla *kṛṣṇa-bhakti*, che sono stati tradotti in molti linguaggi del mondo. Quindi, a questo *mahāpuruṣa* va la maggior parte del merito della diffusione della *suddha-bhakti* e il *nāma-saṅkīrtana* di *Srī Caitanya Mahāprabhu's* in tutto il mondo.

Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Vāmana Gosvāmī Mahārāja

Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Vāmana Mahārāja nacque in una rispettata famiglia religiosa nel villaggio di *Piljaṅga* nel distretto di *Khulnā*, nel *Bengala* orientale, il 23 dicembre 1921. Il nome di suo padre era *Śrī Satīścandra Ghoṣa* e il nome di sua madre era *Śrīmatī Bhagavatī-devī*. *Śrī Śrīmad Bhakti Kuśala Nārasimha Mahārāja* era, nel precedente *āśrama*, suo zio paterno. Sua madre era una discepola del fondatore-*ācārya* della *Gauḍīya Maṭha*, *Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Prabhupāda*. Suo padre, *Śrī Satīś Ghoṣa*, ricevette l'*harināma* e *dīkṣā* dal nostro adorabile *gurupāda-padma*, *Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja*, ed era un *gr̥hastha-bhakta* ideale. Dopo aver accettato *dīkṣā* il suo nome diventò *Śrī Sarveśvara dāsa Adhikārī*.

Il nome d'infanzia di *Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Vāmana Mahārāja* era *Santoṣa*, ed era il secondo di quattro fratelli. Era un ragazzo molto paziente, pacifico, intelligente e religioso. Durante la sua infanzia fu educato nella scuola elementare locale, ed era sempre il primo della classe. Aveva una memoria notevole e non dimenticava mai nessun Verso o alcun particolare soggetto che avesse ascoltato una sola volta.

Il 2 marzo 1931, *Śrīmatī Bhagavatī-devī* portò con sé il figlio *Santoṣa* a prendere parte al *Śrī Navadvīpa-dhāma parikramā*. Dopo il *dhāma-parikramā*, affidò il suo caro figlio nelle mani del direttore della *maṭha*, *Śrī Vinoda-bihārī Brahmācārī*. Da quel momento in poi visse nella *maṭha* sotto la cura di *Śrī Vinoda-bihārī*. In breve tempo *Śrīla Prabhupāda* fondò l'Istituto 'Śrī Bhaktivinoda' a *Māyāpura*, e *Śrī Śrīmad Bhakti Pradīpa Tīrtha Mahārāja* era il preside della scuola e *Śrī Vinoda-bihārī Brahmācārī* il suo manager. *Śrī Vinoda-bihārī* iscrisse *Santoṣa* in questa scuola.

Ogni giorno *Śrī Vinoda-bihārī* gli dava alcuni Versi da memorizzare tratti dal *Śrī Gauḍīya-kaṅṭhahāra*, *Bhagavad-gītā* e *Śrīmad-Bhāgavatam*, e quando lo memorizzava, gli dava in premio una caramella. Ogni giorno ripeteva quattro o cinque Versi che aveva memorizzato. Dopo poco tempo imparò tutti i Versi del *Śrī Gauḍīya-kaṅṭhahāra* e molti della *Gītā* e *Bhāgavatam*. All'interno della società *Gauḍīya Vaiṣṇava*, era considerato l'enciclopedia vivente dei Versi delle Scritture.

Nel 1936, *jagad-guru Śrīla Prabhupāda* diede a *Santoṣa* l'*harināma*, e il suo nome divenne *Sajjana-sevaka Brahmācārī*. Andava a scuola e poi ogni giorno spazzava il tempio e il *bhajana-kuṭīra* dei *Vaiṣṇava* e portava loro dell'acqua. Prima che i devoti prendessero il *prasada*, estraeva i sedili, i piatti, ecc., per il

prasāda-sevā e dopo puliva l'area. Aveva l'abitudine di raccogliere frutta, fiori, foglie e verdure dall'orto della *matha* e aiutava anche in molti altri modi.

Quando *Śrīla Prabhupāda* scomparve da questo mondo, si prospettò un periodo oscuro per la *Śrī Gauḍīya Maṭha*. A quel tempo, *Śrīla Gurudeva* gli diede i *dīkṣā-mantra*, sebbene non avesse dato i *dīkṣā-mantra* a nessuno prima di allora. Era un *naiṣṭhika brahmacārī*, perciò *Śrīla Gurudeva* fece in modo che ricevesse l'*upanayana* (filo sacro) dalle mani di *Śrī Śrīmad Bhakti Vicāra Yāyāvara Mahārāja*, l'ultima persona a ricevere il *sannyāsa* da *Śrīla Prabhupāda*. Successivamente andò con *pūjyapāda Bhakti Dayita Mādhava Mahārāja* e *pūjyapāda Bhakti Būdeva Śrautī Mahārāja* a predicare in diversi luoghi del *Bengala*.

Nel 1940, dopo la fondazione della *Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti* e della *Devānanda Gauḍīya Maṭha*, *Śrīla Gurudeva* volle di nuovo con sé *Sajjana-sevaka Brahmacārī*, e da allora rimase con *Guruji* e lo servì ovunque, sia all'interno che all'esterno del *Bengala*, per esempio scrivendogli le sue lettere. Insieme a *Guruji* viaggiò in tutti i principali luoghi di pellegrinaggio in *India*. Nel 1948, quando iniziò la pubblicazione del *Śrī Gauḍīya-patrikā*, gli fu data tutta la responsabilità della pubblicazione. Anche se altri sono citati come editori, stampatori e pubblicatori della rivista, era lui a fare tutto.

A *Śrī Gaura-pūrṇimā* 1952, presso *Śrī Dhāma Navadvīpa*, gli fu dato il *sannyāsa* per la misericordia di *Śrīla Gurudeva*. Da quel momento in poi divenne noto come *Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Vāmana Mahārāja*. Di tanto in tanto, *Śrīla Guru Mahārāja* lo mandava a predicare la *śuddha-bhakti* in molti luoghi del *Bengala*. Per istruzione di *Guruji*, e sotto la sua guida, con grande impegno pubblicò di nuovo la *Śrīmad Bhagavad-gītā* (con il commento di *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa*), il *Jaiva-dharma*, *Prema-pradīpa*, *Prabandhāvalī*, *Śaraṅgati*, *Navadvīpa-bhāva-taraṅga*, *Śrī Caitanya Mahāprabhu* - La sua vita e i Suoi precetti, *Śrī Caitanya-śikṣāmṛta*, *Śrī Caitanya Mahāprabhu kī Śikṣā*, *Śrī Dāmodarāṣṭakam* e altra letteratura per conto della *Gauḍīya Vedānta Samiti*.

Nel 1968, dopo la scomparsa di *Śrīla Guru Mahārāja*, *Śrīmad Bhaktivedānta Vāmana Mahārāja* fu nominato presidente e *ācārya* della *Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti*. Era devoto alla conoscenza trascendentale, esperto nel *bhakti-siddhānta*, notevolmente tollerante, assorto nel *bhajana* e dotato di altre qualità proprie a un *Vaiṣṇava*. Dopo che *Śrīla Gurudeva* entrò negli *aprakaṣa-līlā*, pubblicò molti libri sulla *bhakti*. Fondò nuovi centri di predicazione della *Samiti* a *Śrī Dhāma Purī*, *Turā (Meghālaya)*, *Dhūbaḍī (Assam)*, *Gauhāḍī (Assam)*, *Silcara (Assam)* e in altri luoghi.

Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Trivikrama Gosvāmī Mahārāja

Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Trivikrama Mahārāja nacque il 31 gennaio 1916 (17 Māgha, 1322 Era Baṅgābda). Il nome di suo padre era Śrīyuta Āśutoṣa Kumāra Ghoṣa e il nome di sua madre Śrīyutā Kātyāyanī-devī. Erano entrambi molto virtuosi, aderenti alla verità e veri religiosi. Non bevevano neppure l'acqua finché non servivano Śrī Nārāyaṇa, la loro divinità domestica. Erano molto rispettati tra il pubblico in generale.

Il nome di Śrīpāda Bhaktivedānta Trivikrama Mahārāja nella sua infanzia era Śrī Rādhānātha Kumāra. I suoi genitori religiosi hanno avuto un'influenza molto grande sulla sua vita. Fin da bambino era uno studente particolarmente acuto. Oltre allo studio, aveva uno speciale interesse per la musica, l'arte, la scienza medica (omeopatia) e altri soggetti. Era il secondo figlio di sei fratelli e tre sorelle. Era così esperto in tutte le materie che suo fratello maggiore, il padre e tutti i membri della famiglia non svolgevano alcun compito senza il suo consiglio.

Dopo aver superato l'esame di abilitazione, venne nominato insegnante elementare. In quel periodo, andò a visitare sua sorella in un villaggio sulla riva orientale di Gaṅgā, adiacente a Sri Dhāma Māyāpura. Sulla strada vide l'enorme tempio con nove cupole - Śrī Yogapīṭha. Girò tutto il tempio per esaminarlo a fondo e in seguito fece delle domande agli anziani della casa di suo cognato al riguardo di questo tempio. Gli dissero che era il luogo dell'apparizione di Śrī Caitanya Mahāprabhu, e che da lì ha luogo la predica mondiale della Gauḍīya Maṭha.

Śrī Vinoda-bihārī Brahmācārī aveva manifestato la gloria di questo luogo. Per fortuna, in quel momento Mahopadeśaka pūjyapāda Śrī Narottamānanda Brahmācārī della Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti diffondeva la viśuddha-bhakti di Śrīman Mahāprabhu insieme a un gruppo di predica. Quando Śrī Rādhānātha ascoltò il discorso del brahmācārī sul Bhāgavatam, si sviluppò nel suo cuore un forte desiderio di rinunciare a questo mondo materiale ed eseguire il bhagavad-bhajana.

A quel tempo, il giovane Śrī Rādhānātha Kumāra non conosceva il risultato del śrī mandira-parikramā o tulasī-parikramā. Come lui stesso disse, ascoltare l'hari-katha in associazione dei sādhu e il parikramā del tempio di Śrī Hari e Śrī Tulasī portò il meraviglioso risultato di permettergli di rinunciare rapidamente a tutto: madre, padre, moglie, amici, parenti e ricchezza, e dedicarsi alla bhagavad-bhakti.

Nel 1942 giunse nella sede centrale della *Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti* e accettò l'iniziazione *harināma* dal fondatore-*ācārya* della *Samiti*, *om viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja*. Nel 1944, ha completamente rinunciato alla sua casa e si è impegnato nel servizio del *guru* e di *Bhagavān*. *Śrīla Gurudeva* lo ha affidato alle cure di *paramapūjya mahāmahopadeśaka Śrī Narottamānanda Brahmācārī*.

Insieme hanno viaggiato in tutto il *Bengala* e l'*India* per predicare la *Bhagavad-bhakti* per molti giorni. Dopo qualche tempo, *Śrīla Gurudeva* lo mandò a predicare la *bhakti* da solo in vari luoghi. Il giorno di *Śrī Gaura-pūrṇimā* 1952, l'adorabile *Śrīla Gurudeva* gli diede gentilmente il *tridaṇḍa-sannyāsa* a *Śrī Dhāma Navadvīpa*, insieme a *Śrī Sajjana-sevaka Brahmācārī* e *Śrī Gauranārāyaṇa dāsa Adhikārī* (l'autore).

Śrīla Gurudeva lo nominò vicedirettore del *Śrī Gauḍīya-patrikā* in virtù della sua competenza nella lingua *bengalese*. A volte, in assenza di *Śrīpāda Vāmana Mahārājajī*, accettava l'intera responsabilità dell'ufficio del *Gauḍīya-patrikā*. La sua scrittura autorevole e profonda poesia è stata pubblicata nel *Śrī Gauḍīya-patrikā*. Dopo aver accettato il *sannyāsa*, viaggiò molto in *India* per predicare la *suddha-bhakti* sotto la guida di *Śrīla Gurudeva*.

Dopo la scomparsa di *Śrīla Gurudeva* accettò la responsabilità di segretario generale della *Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti*. Era sempre molto assorto nel *bhajana*; perciò si ritirò da questo incarico dopo averlo ripetutamente richiesto membri della *Samiti*. Ma anche dopo essersi ritirato, rimase attento a tutti i tipi di servizi per la *Samiti* fino alla dipartita da questo mondo.

Śrī Śrīmad Kṛṣṇadāsa Bābājī Mahārāja

Śrī Śrīmad Kṛṣṇadāsa Bābājī Mahārāja nacque in una famiglia colta e rispettata nel *Bengala* orientale. Dopo aver superato il suo esame di BA in un college di *Dhākā*, giunse ai piedi di loto di *jagad-guru Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda*. Ispirato della pura e potente *hari-kathā* di *Prabhupāda*, fece il voto solenne di trascorrere il resto della sua vita eseguendo il *bhagavad-bhajana* sotto il rifugio di *Prabhupāda*.

Quando *Śrīla Prabhupāda* fu informato di questo voto gli diede misericordiosamente *śrī harināma* e *dīkṣā*. Dopo *dīkṣā* il suo nome fu *Svādhikārānanda Brahmācārī*. Era un *brahmācari* sin dalla nascita ed era dotato delle buone qualità che si addicevano a un *Vaiṣṇava*. Non aveva un ego materiale e non c'era traccia di rabbia in lui.

Anche quando poteva esserci una ragione di arrabbiarsi, sorrideva e cantava “*Hare Kṛṣṇa*”. Aveva un legame molto dolce con tutti, a partire dai giovani *Vaiṣṇava* neofiti fino agli eminenti *ācārya* della *Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya*. Dopo l’*aprakaṣa-līlā* di *Śrīla Prabhupāda*, lasciò *Śrī Dhāma Māyāpura* e andò con *paramārādhyā Gurupāda-padma Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja* a *Śrī Dhāma Navadvīpa* (moderna città di *Navadvīpa*) alla *Śrī Devānanda Gauḍīya Maṭha*.

Durante il mese di *Kārtika niyama-sevā*, viaggiarono con il nostro adorabile *gurupāda-padma* in tutti i luoghi di pellegrinaggio dell’*India* meridionale, settentrionale e occidentale. Era esperto nel suonare la *mṛdaṅga* durante il *saṅkīrtana*. Faceva sempre il digiuno *nirjala* a *Ekādaśī*, *Janmāṣṭamī* e negli altri giorni di digiuno rimaneva sveglio tutta la notte suonando e cantando il *saṅkīrtana*. Durante la notte, mentre recitava il *nāma-japa*, recitava Versi dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*, *Śrī Caitanya-caritāmṛta*, *Kṛṣṇa-karṇāmṛta*, *Rādhā-rasa-sudha-nidhi*, *Gīta-govinda* e così via con una voce dolce e piena di stati d’animo di separazione.

Era un *Vaiṣṇava* così rinunziato e indifferente (*niṣkiñcana* e *nirapekṣa*) tanto che non accumulava mai alcuna ricchezza né accettava alcun discepolo. Se qualcuno andava da lui desiderando diventare suo discepolo, diceva molto umilmente “*Hare Kṛṣṇa*” ed evitava la questione. *Śrīmad Kṛṣṇadāsa Bābājī Mahārāja* non aveva alcun nemico. Non ebbe mai avuto il suo personale rifugio o *bhajana-kuṭī*; era solito rimanere negli *āśrama* e nelle *Matha* dei suoi confratelli per alcuni periodi ed eseguire il *bhajana* in luoghi appartati.

Fece il *bhajana* in solitudine vicino al *bhajana-kuṭī* di *Śrīla Prabhupāda* a *Śrī Dhāma Māyāpura*. Aveva una relazione dolce con la *Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti*. Girovagando qua e là, rimaneva per alcuni giorni a fare il *bhajana* nella *Śrī Keśavajī Gauḍīya Maṭha*, nella *Śrī Devānanda Gauḍīya Maṭha* e altre *Matha*. Aveva anche una relazione molto dolce con *om viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhakti Rakṣaka Śrīdhara Mahārāja*, il fondatore e *ācārya* della *Caitanya Sārasvata Gauḍīya Maṭha* a *Śrī Navadvīpa-dhāma*.

A *Vraja* rimase nel *bhajana-kuṭī* di *Śrī Sanātana Gosvāmī*, e al *Pāvana-sarovara* di *Nandagrāma*. Non ha mai eseguito *mādhukarī* per mantenere la sua vita; il *mādhukarī* giungeva a lui spontaneamente. Entrò nei *nitya-līlā presso* il *Pāvana-sarovara*.

Śrī Sanātana dāsa Adhikārī

(Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Muni Mahārāja)

Śrī Sanātana dāsa Adhikārī era un discepolo di *Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī*. Era nato a *Begampura* nel distretto di *Howrah* vicino a *Kolkata*. Dopo aver ascoltato la potente *hari-katha* di *Śrīla Prabhupāda*, accettò da lui *harināma* e *dīkṣā*, insieme con l'*upanayana saṁskāra* (filo sacro) e il sacrificio del fuoco per la cerimonia *dīkṣā*, secondo le regole del *Sat-kriyā-sāra-dīpikā*. Tuttavia, quando tornò a casa, l'intera comunità boicottò lui e tutta la sua famiglia; nessuno mangiava, si avvicinava o parlava con loro. Persino il barbiere e il lavandaio smisero di lavorare per loro.

La figlia più piccola doveva sposarsi entro un giorno o due, e *Śrī Sanātana* fece tutti i preparativi per il matrimonio prima che arrivasse la famiglia dello sposo. Ma gli abitanti del villaggio lo diffamarono davanti allo sposo e la sua famiglia, così il matrimonio fu annullato. La ragione del fatto è che ricevette il filo sacro anche se non era nato in una famiglia di *brāhmaṇa*.

L'intera famiglia di *Śrī Sanātana* divenne molto infelice. Furono lasciati da soli con tutto il cibo, i dolci e i frutti destinati alla festa di matrimonio. Sorprendentemente, non c'era nemmeno il minimo segno di delusione sul volto di *Śrī Sanātana Prabhu*. Al mattino prese tutti gli alimenti e li consegnò alla *Śrī Gauḍīya Maṭha* a *Bāgbāzār, Kolkata*, e li offrì ai piedi di loto di *jagad-guru Śrīla Prabhupāda*.

Śrīla Sanātana distribuì amorevolmente tutto ai residenti della *Maṭha*, che furono molto felici di vedere bellissimi manghi maturi e vari tipi di dolci. Non avevano idea di cosa fosse successo. Quando *Śrīla Prabhupāda* in seguito sentì parlare dell'intero episodio si arrabbiò molto e disse: “Una tale società non dovrebbe esistere!”

Śrī Śrīmad Bhakti Vilāsa Gabhastinemi Mahārāja disse anche lui con rabbia: “Se la figlia di *Śrī Sanātana Prabhu* non sarà sposata entro dopodomani, allora rinascero di nuovo e la sposerò. In questo mondo è molto raro trovare un devoto *ghastha* così qualificato come *Sanātana Prabhu*, egli ha una grande *guru-niṣṭhā*.”

Śrī Sanātana Prabhu tornò a casa e il giorno dopo ci fu un avvenimento sorprendente. Un giovane bello e in buona salute, proveniente da una famiglia istruita e rispettata nella stessa comunità, giunse da *Śrī Sanātana* e chiese di sposare sua figlia. Il matrimonio fu celebrato la stessa notte con grandi festeggiamenti. *Śrī Sanātana* stesso andò alla *matha* per informare i devoti, e tutti furono contenti di ascoltare la buona notizia.

Dopo la scomparsa di *Śrīla Prabhupāda*, gli affari nella *Gauḍīya Maṭha* divennero molto caotici. *Parampūjyapāda Śrīmad Bhakti Vilāsa Gabhastinemi Mahārāja* lasciò la *Śrī Gauḍīya Maṭha*, stabilì un *bhajana-āśrama* altrove e cominciò a eseguire il *sādhana-bhajana* in quel luogo. *Sanātana Prabhu*, disinteressato alla sua casa e famiglia, era solito visitarlo e predicare con lui. Dopo la scomparsa di *Pujyapāda Gabhastinemi Mahārāja*, *Sanātana Prabhu* ascoltò le conclusioni filosofiche di *Śrīla Ācārya Kesarī* sulla *bhakti* e iniziò regolarmente a fargli visita.

Sanātana Prabhu era un grande commerciante di tessuti artigianali e cominciò ad aiutare l'opera di predicazione di *Guruji* in molti modi. Usò i suoi profitti per comprare sedici o diciassette grandi tende per facilitare i pellegrini del *Śrī Dhāma Navadvīpa parikramā* e le offrì al suo confratello e *śikṣā-guru Śrīla Ācāryadeva*. Prima dell'inizio del *Śrī Dhāma Navadvīpa parikramā*, *Śrī Sanātana Prabhu* prelevò una grande somma di denaro dai suoi risparmi per sponsorizzare il *parikramā* e li diede a *Śrīla Gurudeva*.

Paramārādhayatama Śrīla Gurudeva era il più grande *niṣkiñcana Vaiṣṇava* e restituì il denaro dopo il *dhāma-parikramā*. *Sanātana Prabhu* lo accettò felicemente, sebbene la cifra fosse un po' inferiore a quello che aveva originariamente dato. *Śrī Sanātana Prabhu* accettò il *sannyasa* insieme a *Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Svāmī Mahārāja* nella *Śrī Keśavajī Gauḍīya Maṭha* a *Mathura* nel 1959.

Il suo nome divenne *Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Muni Mahārāja*. Il suo servizio a *Hari, Guru* e *Vaiṣṇava* è altamente lodevole. Il suo nome e quello della sua famiglia sarà sempre ricordato tra i sostenitori della *Samiti*. Suo figlio maggiore, *Śrī Nārāyaṇa dāsa Adhikārī*, è anch'egli un generoso *Vaiṣṇava* con grande *guru-niṣṭā*.

Śrī Śrīmad Bhakti Pramoda Purī Gosvāmī Mahārāja

Śrī Śrīmad Bhakti Pramoda Purī Mahārāja è uno dei più importanti tra i luminosi discepoli di *Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura Prabhupāda*. Nacque nel 1898 in una famiglia colta e rispettata nel villaggio di *Gaṅgānanapura* nel distretto di *Yaśohara* nel *Bengala* orientale. Il nome di suo padre era *Tāriṇī-carāṇa Cakravartī* e sua madre era *Śrīmatī Rāmaraṅgiṇī-devī*. Durante la sua infanzia, era chiamato *Pramoda-bhūṣaṇa Cakravartī*.

Dopo aver completato la sua istruzione a *Yaśohara*, *Śrī Pramoda-bhūṣaṇa* fu ammesso al *Baṅgavāsī College* di *Kolkata* dove si è laureato con lode in chimica. Incontrò *Śrīla Prabhupāda* nel 1917 e fu così impressionato dalla sua

hari-kathā che lo accettò subito nel suo cuore come *guru* e venne spesso a sentirlo parlare. *Śrīla Prabhupāda* gli diede *harināma* e *dīkṣā* il giorno di *Janmāṣṭamī* nel 1923. Da quel momento in poi fu conosciuto come *Pranāvānanda Brahmācārī*. Fin dai primi giorni nella *Maṭha*, fu il direttore del quotidiano *Nadiyā Prakāśa* e scrisse anche articoli per il settimanale *Śrī Gauḍīya*. *Śrīla Prabhupāda* gli concesse la sua misericordia e gli diede il titolo di “*Mahopadeśaka Pratna-vidyālaṅkara*”.

Incantava tutti con il suo *kīrtana* e la sua *hari-kathā*, pieni di emozione spirituale. Dopo la scomparsa di *Śrīla Prabhupāda*, prese il *sannyasa* nel 1942 dal suo confratello *Śrīmad Bhakti Gaurava Vaikhānasa Mahārāja*, e da quel momento divenne noto come *Śrī Śrīmad Bhakti Pramoda Purī Mahārāja*. Dopo aver accettato il *sannyasa*, rimase per cinque anni nel tempio *Yoga-pīṭha* di *Māyāpura* come capo *pujārī* e direttore della *Maṭha*.

Poi andò a stare con il suo confratello maggiore *Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja* per un lungo periodo alla *Chunḥurā Maṭha* e in altre *Maṭha* della *Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti*. Successivamente fece il suo *bhajana-kuṭī* ad *Ambikā-kālnā*, vicino a *Śrī Navadvīpa-dhāma*, e là servì *Śrī Śrī Rādhā-Gopīnāthajī*.

Aveva una relazione confidenziale con *Śrī Śrīmad Bhakti Dayita Mādhava Gosvāmī Mahārāja* ed è stato nominato redattore capo della rivista *Śrī Caitanya-vāṇī* di *Śrīla Mādhava Mahārāja*. Fu in quel periodo che fondò la *Śrī Gopīnātha Gauḍīya Maṭha* a *Isodyāna (Māyāpura)* dove trascorse la maggior parte del tempo. Lasciò questo mondo a *Śrī Jagannātha Purī-dhāma* il 21 ottobre 1999.

A proposito dell'autore

Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja

Il nome di *Tridaṇḍi-svāmī Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja* nel precedente *āśrama* era *Śrīman Nārāyaṇa Tivārī*. Nacque in una famiglia di *brahmana* molto istruita e rispettata nel famoso villaggio di *Tivārīpura* nel distretto di *Baksara* nel *Bihara*. *Tivārīpura* era situata sulle rive di *patita-bāvanī Bhagavatī Gaṅgā*, ma da allora ha spostato il suo corso e ora si trova a una certa distanza. *Tivārīpura* è un villaggio dove vivono solo *brāhmaṇa*; tutti sono educati e prosperi. Il nome di suo padre era *paṇḍita Bāleśvaranātha Tivārī* e sua madre era *Śrīmatī Lakṣmī-devī*. Entrambi i genitori erano virtuosi, altruisti, veritieri e, soprattutto, dei *Vaiṣṇava* della *Śrī sampradāya*. La gente dei vicini villaggi li tenevano in grande considerazione.

Tutti lo chiamavano *Bholanātha* perché era un bambino molto tranquillo, ma i suoi genitori e parenti l'avevano chiamato *Śrīman Nārāyaṇa*, e in seguito sarebbe diventato famoso con questo stesso nome. Anche durante la sua infanzia, evidenziava un gusto speciale per il *dharmā*, ed era naturale per lui cantare sempre il nome di *Bhagavān*, spontaneamente. In casa sua era consuetudine leggere lo *Srimad-Bhagavatam*, la *Bhagavad-gītā*, il *Rāmāyaṇa*, il *Mahābhārata* e altre scritture, e lui le ascoltava con grande interesse e fede; tanto che memorizzò per intero il *Rāmāyaṇa*, il *Mahābhārata* e altra *kathā*.

Dopo aver terminato la scuola elementare del villaggio, frequentò la scuola superiore di *Baksara*, percorrendo ogni giorno cinque miglia per raggiungerla, e altrettante per tornare. Grazie alla sua straordinaria intelligenza, nonostante le difficoltà per raggiungere l'istituto, era sempre tra i primi della classe. Aveva anche un'attrazione speciale per lo sport, e diventò un campione dello stato ricevendo molti premi nel periodo del liceo.

Dopo il diploma, scelse di non continuare la sua istruzione superiore, e grazie alle sue capacità atletiche, ottenne facilmente una buona posizione nel dipartimento di polizia. Dopo tre o quattro anni di servizio governativo come ispettore nella città di *Sāhibagañja* nel *Bihara*, incontrò *mahāmahopadeśaka Śrī Narottamānanda Brahmācārī Bhakti-śāstrī Bhakti Kamala*, un predicatore della *Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti*.

Śrī Narottamānanda, pūjyapāda Bhakti Kuśala Nārasimha Mahārāja, Śrī Jagannātha dāsa Bābājī Mahārāja, Śrī Rādhānātha dāsa Adhikārī e Śrī Prema-prayojana Brahmācārī in quel momento stavano predicavano la *suddha-bhakti* e l'*harināma* a *Sāhibagañja*. *Tivārījī* partecipò ogni giorno ai loro incontri e ascoltò fedelmente lo *Srimad-Bhagavatam*.

Occasionalmente si sedeva vicino a *Śrī Narottamānanda Brahmācārī* e ascoltava *hari-kathā* per tutta la notte. Ascoltare la potente *hari-kathā* in associazione dei puri *Vaiṣṇava* ebbe una grande influenza sulla sua vita, perciò grazie anche alla sua naturale predisposizione religiosa, la sua vita cambiò completamente.

Quando il gruppo di predica se ne andò, *Tivārījī* iniziò a recitare ogni giorno un *lākh* (centomila) di *harināma mahā-mantra*, e nel suo cuore, lentamente, nacque il naturale distacco dal mondo materiale. A quel tempo fu trasferito in una sede governativa a *Rājamahala* sulla riva di *Gaṅgā*, non lontano da *Rāmakeli*, il luogo santificato dai piedi di loto di *Sri Caitanya Mahāprabhu, Śrī Rūpa Gosvāmī e Śrī Sanātana Gosvāmī*.

Ormai il suo distaccato dal mondo materiale era evidente e cercò di ritirarsi dal servizio di polizia; ma gli ufficiali superiori che erano molto soddisfatti del suo servizio, non accettarono la sua lettera di dimissioni. Nel corso di questi eventi, vi fu uno scambiò assiduo di lettere con *paramārādhayatama Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja*.

Alla fine, nel 1946, superando grandi difficoltà, riuscì ad esser esonerato dalla sua posizione in polizia, quindi lasciò i suoi genitori, i fratelli, gli amici, la moglie, e la sua ricchezza, da perfetto *niṣkiñcana*, si arrese ai piedi di loto di *Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja*, a *Śrī Navadvīpa-dhāma*. Il giorno di *Phālgunī Gaura-pūrṇimā* 1947, durante lo *Śrī Navadvīpa-dhāma parikramā*, *paramārādhayatama Śrīla Keśava Gosvāmī Mahārāja* gli diede *harināma* e *dīkṣā*.

Da quel momento in poi fu conosciuto come *Śrī Gaura-nārāyaṇa*. Vedendo il suo vivo interesse nell'ascoltare l'*hari-kathā*, *Śrīla Keśava Mahārāja* lo impegnò al suo servizio, volle che l'accompagnasse nei suoi impegni di predicazione o per altri compiti speciali, praticamente lo teneva sempre con sé. In un'occasione, *Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Mahārāja* diede la responsabilità a *Śrī Gaura-nārāyaṇa* di prendersi cura del suo caro servitore, *Śrī Anaṅga-mohana Brahmācārī*, quando si ammalò. Ma quando *Anaṅga-mohana* lasciò questo mondo, *Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Mahārāja* tenne di nuovo *Śrī Gaura-Nārāyaṇa* con sé.

Viaggiare e predicare la *bhakti* con il suo *guru mahārāja* per tutto il subcontinente, gli fornì un'eccellente opportunità di ascoltare *hari-kathā*, e da parte sua *Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Mahārāja* ne fu molto felice. Ebbe la rara opportunità di compiere il *parikrama* con il suo *guru mahārāja* in tutti i principali luoghi di pellegrinaggio nell'India settentrionale, meridionale, orientale e occidentale e di ascoltare le glorie dei *dhāma*.

Sono particolarmente significativi i luoghi dei passatempi di *Śrī Kṛṣṇa* e *Śrī Gaurasundara*, che è raggianti del sentimento e della lucentezza di *Śrī Rādhā*, a *Śrī Vraja-maṇḍala*, *Śrī Gaura-maṇḍala* e *Śrī Kṣetra-maṇḍala*. Una volta, *Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Mahārāja* era seduto nella sua stanza con uno dei suoi confratelli, *Śrī Gaura-nārāyaṇa* era seduto nelle vicinanze; ad un tratto guardò in direzione di *Śrī Gaura-nārāyaṇa* e disse: "Voglio darti l'abito color zafferano e il *sannyāsa*."

Ho incontrato molti indiani non *bengalesi* e ho constatato che non sono in grado di comprendere le profondità dell'elevato *bhakti-siddhānta* di *Śrīman Mahāprabhu*, in particolare la *prema-tattva*. Tu invece hai accettato molto

facilmente questi sentimenti nel cuore. *Śrī Rūpa*, *Śrī Sanātana* e molti *Gauḍīya Vaiṣṇava ācārya* vissero a *Vraja* per lungo tempo, ma non riuscirono a trovare nessun devoto dell'India del Nord che potesse prendere a cuore i sentimenti interiori di *Śrīman Mahāprabhu*. Sei molto fortunato.”

Piangendo, *Śrī Gaura-Nārāyaṇa* cadde ai suoi piedi di loto e con grande umiltà disse: “Mi dedico completamente ai tuoi piedi di loto. Ho abbandonato tutto; ogni attaccamento che avevo per mia madre, l'affetto per mio padre, l'amore di mia moglie e l'amicizia di amici e parenti e ora li offro ai tuoi piedi di loto. Puoi tenermi nudo, vestito in perizoma, con un abito bianco, o color zafferano, o anche darmi il *sannyasa*. Tienimi vicino a te, ogni tua scelta è certamente volta al mio bene più alto. nel modo che è di buon auspicio per me. Ora appartengo esclusivamente a te.”

Sentendo le sue parole, gli occhi di *Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Maharaj* si riempirono di lacrime. Guardò *Śrīpāda Sanātana Prabhu*, e ascoltate le parole di *Śrī Gaura-Nārāyaṇa*, era stupefatto e rimase in silenzio per un po' di tempo; prese una decisione nel suo cuore e poi continuò con l'*hari-kathā*. Qualche tempo dopo, il giorno di *Gaura-pūrṇimā* del 1952, *Śrīpāda Gaura-nārāyaṇa dāsa Adhikārī* ricevette il *tridaṇḍa-sannyāsa* insieme a *Śrīpāda Sajjana-sevaka Brahmācārī* e *Śrīpāda Rādhānātha dāsa Adhikārī*, e diventò noto come *Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja*.

Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Mahārāja nominò *Śrī Nārāyaṇa Mahārāja* direttore della *Śrī Keśavajī Gauḍīya Maṭha* a *Mathura*. Da lì, seguendo le sue istruzioni e guida, *Śrī Nārāyaṇ Mahārāja* pubblicò il *Śrī Bhāgavata-patrikā*, il mensile in *hindi* e tradusse il *Jaiva-dharma*, che originariamente fu scritto in *bengali* antico linguaggio molto simile al *sanscrito*, *Śrī Caitanya-śikṣāmṛta*, *Śrīman Mahāprabhu kī Śikṣā*, *Bhakti-tattva-viveka*, *Upadeśāmṛta*, *Śrī Śikṣāṣṭaka*, *Śrī Manaḥ-śikṣā*, *Sindhu-Bindu-Kaṇā*, *Śrī Gauḍīya-kaṇṭhahāra*, *Śrīmad Bhagavad-gītā* (con il commento di *Śrī Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*) e molti altri libri.

Śrī Nārāyaṇa Mahārāja predicò dapprima la *śuddha-bhakti* in tutta l'India e in seguito a livello internazionale, negli Stati Uniti, in Inghilterra, Italia, Francia, Olanda, Canada, Messico, Costa Rica, Australia, Malesia, Fiji, Giappone, Hawaii e in altri paesi del mondo, grandi e piccoli. I suoi libri sono stati tradotti in *inglese, italiano, spagnolo, tedesco, russo, turco, oriya, kannada*, ecc., così ha predicato con amorevole devozione tutta la sua vita al servizio del desiderio più intimo a *Śrī Hari, Guru e Vaiṣṇava*.

Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja lasciò questo mondo il 29 dicembre 2010, a *Śrī Jagannātha Purī*, nel giorno dell'apparizione del suo amato confratello, *Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Vāmana Gosvāmī Mahārāja*. Aveva continuato a viaggiare e a diffondere il messaggio della *rūpānuga guru-varga* fino all'ultimo respiro, viaggiando in luoghi come *America, Italia, Spagna, Messico, Australia, Nuova Zelanda, Singapore, Cina, Hong Kong, Mauritius, Sud Africa e Brasile*.

Fu ampiamente acclamato in tutta *Vraja-maṇḍala* e *Gaura-maṇḍala* come l'indiscusso sostenitore del *Gauḍīya siddhānta*. I *Gauḍīya Vaiṣṇava* lo riconoscono come rappresentante autentico di *Śrī Caitanya Mahāprabhu* e glorificano il suo inestimabile contributo nel promuovere il *sanātana-dharma* in tutto il pianeta.

Titoli pubblicati da Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja

- | | |
|------------------------------|---------------------------|
| ● Bhagavad-gīta | ● Armonia |
| ● Essenza di ogni istruzione | ● Principio impavido |
| ● Jiva-tattva | ● Dāmodara-līlā-mādhurī |
| ● Śikṣāṣṭaka | ● Gopī-gīta |
| ● Ślokāmṛtam | ● Manaḥ-śikṣā |
| ● Bṛhad-bhāgavatāmṛta | ● Bhakti-tattva-viveka |
| ● Cinque articoli essenziali | ● Gauḍīya Gīti-guccha |
| ● Gaura-vāṇī Pracāriṇe | ● Andare oltre Vaikuṅṭha |
| ● Harināma Mahā-mantra | ● Navadvīpa-dhāma |
| ● Ślokāmṛtam-bindu | ● Ujjvala-nīlamanī-kiraṇa |
| ● Nettare della Govinda-līlā | ● Vraja-maṇḍala Parikramā |
| ● Vaiṣṇava-siddhānta-mālā | ● La nostra natura eterna |
| ● Segreti nascosti del Sé | ● La via dell'amore |
| ● Viaggio dell'anima | ● Lettere dall'America |
| ● Impressioni di Bhakti | ● Controllati dall'amore |
| ● Saṅkalpa-kalpadrumaḥ | ● Origine del Ratha-yātrā |

- Bhajana-rahasya
- Oltre il Nīrvāṇa
- Gīta-govinda
- Upadeśāmṛta
- Prabandhāvalī
- Utkalikā-vallarī
- Camatkāra-candrikā
- Puri Parikrama
- Rāya Rāmānanda Saṁvāda
- Pinnacolo della Devozione
- Navadvīpa-dhāma-māhātmya
- L'essenza della Bhagavad-gita
- Il sentiero nascosto della devozione
- Il dono di Śrī Caitanya Mahāprabhu
- Il mio Śikṣā-guru e Priya-bandha
- La vera concezione di Sri Guru-tattva
- Maharṣi Durvāsā e Śrī Durvāsā-āśrama
- Passeggiate con un santo (2007, 2008, 2009)
- Gauḍīya Vaiṣṇavismo contro Sahajiyāismo
- Caitanya Mahāprabhu - La forma originale di Dio
- Śrīmad Bhakti-Prajñāna-Keśava Gosvāmī - La sua vita e insegnamenti
- Bhakti-rasāyana
- Arcana-dīpikā
- Veṅu-gīta
- Jaiva-dharma
- Il ladro di burro
- Brahma-saṁhitā
- Dāmodarāṣṭakam
- Prema-sampuṭa
- Guru-devatātmā
- Raggi di armonia
- Bhakti-rasāmṛta-sindu-bindu
- Rādhā-kṛṣṇa-gaṇoddeśa-dīpikā
- Verità Segrete del Bhagavatam

Finito di tradurre il 30 dicembre 2018

Giorno dell'apparizione di *Sri Srimad Bhaktivedanta Vamana Gosvami Maharaja* e della scomparsa di *Sri Srimad Bhaktivedanta Narayana Gosvami Maharaja*.



